
BIBLIOTECA NAZIONALE
12
2 C
24

DISCORSI MORALI, POLITICI, ET MILITARI;

DEL MOLTO ILLVSTRE SIG. Michiel di Montagna Caualiere dell'ordine del Re Christianissimo; Gentil'huomo ordinario della sua Camera, primo Magistrato & Gouernatore di Bordeos.

TRADOTTI DAL SIG. GIROLAMO Naselli dalla lingua Francese nell'Italiana.

Con vn Discorso se il forastiero si deue admettere alla administratione della Republica.

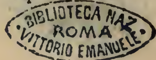
All'Illustriss. & Eccell. Sig. Don Cesare d'Este.

Bib: Sec: Coll: Romani Soc: J: Cat.° adscriptus



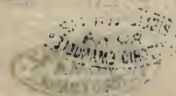
IN FERRARA, Per Benedetto Mamarello.

Con Licenza de' Superiori. M D X C.


BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE









ALL' ILLVSTR.^MO ET ECCELLENTISS. SIGNORE DON CESARE D'ESTE MIO SIG. Colendißimo.



SE io dedicaßi à Vostra Eccell.^za Illust.^ma questa mia poca fatica con pensiero di guadagnarmi per tal mezo la gratia sua, forse ch'ella ne rimarrebbe offesa & in opinione, ch'io presumeßi con prezzo cosi lieue comperare vn tanto do-



no, & insieme offenderei me medesimo, che per molto debito, & per salda volontà ritrouandomi l'animo ripieno di vna singolarissima deuotione verso lei hauessi per renderlemi grato, eletto vn modo pur troppo ordinario, quale è quello del tradurre: ma essendo questi Discorsi di cose grandi, di guerra, & di gouerni; Et perciò per loro stessi in qual si voglia lingua traslatati, degni d'ogni honore, ho giudicato conuenirsi, che vscendo per Opera mia à farsi leggere in lingua Italiana, portino scritto in fronte per acquistarsi luce eterna nelle tenebre del mondo il degno & chiaro nome d'vn gran Prencipe, quale è Vostra Eccell.za Illust.ma che come raggio del molto splendore di questa Serenissima Casa d'Este, puote accrescere luce alla luce istessa. Degnisi dunque

l'Eccel-

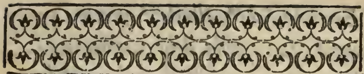
l'Eccell.za V.ra Illust.ma gradire per benignità sua questa deliberatione mia, ch'io insieme co'l Libro donandole me stesso; le bacio con la debita riuerenza le mani.

Di Ferrara alli 24. di Nouembre. M. D. X C.

Di V. Eccell.za Illust.ma

Humiliss. Seruitore

Girolamo Nasello.



A I LETTORI.

Veſto è vn libro di buona fede Lettore. Egli t'auertiſce di primo ingreſſo, ch'io non mi ſon propoſto altro fine, che domeſtico & priuato: io non ci ho hauuto conſideratione alcuna al ſeruitio tuo, ne à gloria mia; le forze mie non ſono altrimenti capaci d'un tale diſſegno. Io l'ho dedicato alla particolare commodità de' miei parenti, & amici; accioche hauendomi perduto (come hanno da fare ben toſto) eſſi poſſano ritrouarui alcuni trattati delle conditioni, & humori miei, & che per tal mezo conſeruino più intiera, & più viua la cognitione, ch'hanno hauuto di me. Se foſſe ſtato per ricercare il fauore del mondo, io mi ſarei ordinato di bellezze tolte in preſtito, ò mi ſarei poſto in maggiore grauità. Io voglio eſſerui ſcorto nella mia ſemplice maniera, naturale, & ordinaria, ſenza ſtudio, & artificio; perche ſon io quello che mi dipingo.

pingo. I miei difetti vi ſi leggeranno chiari, le mie imperfettioni,& la mia forma naturale, tanto quanto dalla riuerenza publica m'è ſtato promeſſo. Che s'io foſſi ſtato tra le nationi, che ſi dice viuere anchora ſotto la dolce libertà delle prime leggi di natura, io t'aſſicuro; che molto volontieri mi ci ſarei dipinto tutto intiero & nudo. Coſi Lettore io ſteſſo ſono la materia del mio libro: ne è ragioneuole, che tu impieghi il tuo tempo in vn ſoggetto coſi friuolo & vano. Adio dunque.

Di Montaigne, il 1. di Marzo. 1580.

ſi patire altra interpretatione da quelli che nõ hauráno letto il valore & la gran forza di queſto Prencipe. L'Imperatore Conrado III. hauendo aſſediato Guelfe Duca di Bauiera, nõ volſe per qual ſi voglia ſatisfattione, che gli foſſe offerta condeſcendere à niuna più dolce conditione, che di permettere ſolo alle gẽtildonne ch'erano aſſediate co'l Duca di vſcire à piedi con il loro honore ſaluo, & con quãto potrebbono portare ſopra le perſone loro. Eſſe d'vn core magnanimo eleſſono di caricarſi ſopra le ſpalle i loro mariti, i loro figliuoli, & il Duca iſteſſo: Onde pigliò l'Imperatore ſi gran piacere à vedere la gentilezza del loro cuore, che ne pianſe di tenerezza, & s'eſtinſe tutta la rigidezza d'inimicitia mortale ch'egli haueua portata contra quel Duca, trattandolo per l'auenire inſieme con i ſuoi humanamente. Hor queſti eſſempij mi paiono più à propoſito, percioche ſi veggono queſti animi aſſagliti & eſperimentati per queſti due modi, ſoſtentandone vno ſenza mouerſi ne piegarſi per l'altro. Si può dire che il laſciarſi tranſportare dalla compaſſione, & pietà, ſia l'effetto della facilità, bontà, & tenerezza (come auiene nelle nature più deboli, ſimili à quelle delle donne, de' fanciulli, & del vulgo, che vi ſono più ſoggette)

ma hauendo sprezzate le lagrime & i pianti, & renderſi alla ſola riuerenza & riſpetto della ſanta imagine della virtù, moſtra che ſia effetto d'vn animo forte & inuincibile, ch'habbia in affettione,& honore, vna virtù viua,ferma, & immutabile. Nondimeno ne gli animi meno generoſi il ſpauento,& l'ammiratione poſſono far naſcere vn'iſteſſo effetto: teſtimonio il popolo Thebano ilquale imputando capitalmente in giuſtitia i ſuoi Capitani per hauere continouato nella loro carica oltra il termine che gli era ſtato preſcritto & ordinato, condennò Pelopida in pena che eſſo cedeua alle obiettioni, & non impiegaua in ſua difeſa che prieghiere & ſupplicationi. Et in contrario Epaminonda che venne à raccontare magnificamente le coſe fatte da lui, & rinfacciarle al popolo con fiera & ardita maniera, non hebbe pur cuore ſolamente di balotarui ſopra, & ſi partì la congregatione laudando molto l'altezza del cuore di queſto perſonaggio. Certo che l'huomo è vn ſoggetto mirabilmente vano diuerſo, & inconſtante, nel quale ſi può difficilmente ſtabilire & fondare alcun fermo giudicio & vniforme. Eccoui Pompeo che perdonò à tutta la Città di Mamertini, contra laquale egli era molto corrucciato, in conſideratione della virtù & magnani-

gnanimità del Cittadino Zenone, che solo si caricaua dell'errore publico, & non richiedea altra gratia che di portarne egli solo la pena. Et l'hospite di Silla hauendo vsata nella Città di Perugia vn simile atto di virtù, non guadagnò per lui ne per altri cosa alcuna.

Della mestitia.

LEggesi che Psammenitus Re d'Egitto essendo stato rotto & preso da Cambise Re di Persia, vedendo passare dinanzi à lui sua figliuola prigioniera vestita da serua, ch'era mandata à pigliar dell'acqua, piangendone & dolendosene tutti gli amici suoi che haueua all'intorno egli stette cheto senza mouere parola con gli occhi fissi à terra: & vedendo anche indi à poco condurre suo filiuolo à morte egli si mantenne nel medesimo stato; ma che vedendo poi vno de suoi domestici essere condotto tra i prigioni, cominciò à tormentarsi & mostrare vn'estremo dolore. Di ciò si potrebbe fare vna similitudine con quel che auenne vltimamente d'vn Prencipe Francese che si ritrouaua à Trento, ilquale intendendo nuoua della morte d'vn suo fratello maggiore, & nel quale consisteua tutta la grandezza & appoggio della sua casa, & poco tem-

po dipoi d'vn'altro fratello più giouane, sostenne queste due passioni con essemplare cõstanza; ma alcuni giorni doppo essendo morto vno de' suoi amici; si lasciò transportare à quest'vltimo accidente, & lasciando questa sua risolutione s'abbandonò in tutto al dolore & dispiacere, in modo che alcuni fecero argumento, ch'egli non era stato viuamente toco, che da quest'vltima percossa. Ma veramente fù ch'essendo egli già pieno & colmo di tristezza, la minima sopracarica ruppe i sostegni della sua patienza. Onde è nato quel prouerbio; læsa pacientia fit furor: Altretanto si potrebbe giudicare della nostra historia di sopra se non soggiungesse, che informandosi Cambise da Pasmenitus, per qual causa non essendosi commosso per l'infortunio del figliuolo, & della figliuola; portaua così impatientemente quel d'un suo amico: egli è (rispose) che questo vltimo dispiacere si può solo significare con le lagrime, & i due primi oltra passano molto ogni modo di potersi esprimere. Forsi venirebbe à proposito l'inuentione di quel pittore antico, ilquale douendo rappresentare nel sacrificio d'Iphigenia, il dolore de gli astanti, secondo il grado dell'interesso, che ciascun sentiua per la morte di questa bella

figlia innocente, hauendo vſato ogni sforzo dell'arte ſua, quando fu al padre della giouane lo depinſe co'l viſo coperto, come che niun geſto poteſſe rappreſentare lo ſtato di tal dolore. Ecco perche i Poeti fingono queſta miſerabile madre di Niobè com mutata in ſaſſo per l'eccesſiua carica delle priuationi, prima di ſette figliuoli, & doppo di altre tante figliuole.

Diriguiſſe malis.

Per eſprimere queſta ſtolta, muta, & ſorda ſtupidità, che ci trafige quando gli accidenti ci abbattono eccedendo la noſtra forza. In vero lo sforzo d'vn diſpiacere per eſſere eſtremo debbe conturbare tutto l'animo, & impedirgli la libertà delle ſue attioni, come ci auiene in vn ſubito auiſo d'vna ben cattiua nuoua di reſtare perſi di animo, & come priui di ogni ſentimento, in maniera che i ſpiriti abbandonandoſi alle lagrime, & querele, pare che ſi allarghino, & ſi mettano in maggiore libertà & commodo. Chi può dire, com'egli arde è in picciol fuoco (dicono gli inamorati) che vogliono rapreſentare vna pasſione inſopportabile. Ilche eſprime naturalmente il diuin poema.

Misero quod omnes
Eripit sensus mihi. Nam simul te.
Lesbia asperi, nihil est super mi
Quod loquar amens.
Lingua sed torpet tenuis sub artus
Flamina dimanat, sonitu suopte
Tinniunt aures, gemina teguntur
Lumina nocte.

Et di là può alle volte nascere l'accidentale mancamento di cuore che assalisse così fuori di tempo gli inamorati, & quel ghiaccio che gli preoccupa per la forza d'vno estremo ardore. Ogni passione che si lascia gustare & digerire non è che mediocre.

Curæ leues loquuntur, ingentes stupent.

Oltre la donna Romana che morì assaglita d'allegrezza di vedere il figliuolo di ritorno dalla rotta di Cannes: Sophocles, & il Tirano Dionigi, che morirono d'allegrezza: & Talua che morì in Corsica leggendo le nuoue de gli honori che il Senato di Roma haueua deliberato di fargli. Noi hauemo nel nostro secolo che Papa Leone Decimo essendo stato auisato della presa di Milano da lui molto desiderata, entrò in eccesso tale d'allegrezza, che la febre l'assalì & ne morse. Et per vn più chiaro testimonio d'imbecillità naturale è stato notato da gli antichi, che Diodoro Dialettico

tico morì su'l luogo assalito da vn'estrema passione di vergogna, per non potersi disuiluppare d'vn argomento che in publico nella sua scola gli era stato fatto.

Gli affetti si conseguiscono anche dopo la morte.

BErtrando de Glesquin essendo morto all'assedio del Castello di Rancone in Auernia, rendendosi dopo gli assediati furono obligati di portare le chiaui del luogo sopra il suo corpo. Bartolomeo d'Aluiano Generale dell'esercito di Venetiani, essendo morto in loro seruitio alla guerra, & douendosi portare il suo corpo à Venetia per il Veronese paese nemico in quel tempo, la maggior parte di quei dell'essercito erano di parere che si dimādasse à quei di Verona Saluocondotto per lo transito; ma Theodoro Triultio in ciò contradisse, & elesse più tosto di passarlo per viua forza à pericolo di combattere, dicendo non essere conueniente, che quello che in vita sua non hauea mai hauuto paura de' suoi nemici, essendo morto facesse dimostratione di temerli. Questi atti si potrebbono trouare strani, se d'ogni tempo non fosse admesso, non solo di estendere il pensiero che habbiamo

mo di noi oltra la nostra vita, ma anche di cre dere che ben spesse volte i fauori celesti ci accompagnano alla morte, & continouano nelle nostre reliquie. Di che vi sono tanti essempij antichi, lasciando da banda i nostri, che non è bisogno ch'io n'adduca d'auantaggio. Edouardo primo Re d'Inghilterra, hauendo prouato nelle longhe guerre tra lui & Roberto Re di Scotia quanto la sua presentia era auantagiosa ne i suoi affari, rapportando sempre vittoria dell'imprese che faceua in persona, morendo obligò suo figliuolo con solenne giuramento, che doppo la sua morte facesse bollire il suo corpo per separare la carne dalle ossa, la quale egli facesse sepellire, & riseruasse le ossa per portarle seco nel suo essercito, ogni volta che gli occorresse hauere guerra contra i Scocesi, come se il destino hauesse fatalmente attaccata la vittoria à i suoi membri. I primi non riseruano nella sepoltura, che la riputatione acquistata per le loro attioni passate; ma costui vuole anche tirarui la possanza di operare. Il fatto del Capitano Baiardo è di migliore compositione, ilquale sentendosi ferito à morte di vna archibugiata nella vita, consegliato di retirarsi fuori della battaglia, rispose che in fine della sua vita non cominciareb-

be

be voltare le ſpalle al nimico, & hauendo combattuto fin che hebbe forza, ſentendoſi mancare & cadere da cauallo, comandò al ſuo maeſtro di caſa, che doueſſe colcarlo al piede d'vno arboro; ma che foſſe in maniera ch'egli moreſſe co'l viſo voltato verſo il nemico, com'egli fece. Mi biſogna anche aggiungere queſto eſſempio coſi notabile per queſta conſideratione che niun'altro de' precedenti. L'Imperatore Maſſimigliano Biſauolo del Re Filippo, che è al preſente Re di Spagna, era Prencipe ornato di molte grandi qualità, & tra l'altre di ſingulare beltà del corpo; ma tra i ſuoi humori, egli haueua queſto in contrario de gli altri Prencipi, che per eſpedire i loro più importanti negotij fanno il loro throno la Scarana de gli affari: Che è ch'egli non hebbe mai Seruitore di camera coſi domeſtico, che gli foſse permeſſo di vederlo nella ſua guarderobba, egli ſi rubaua & naſcondeuaſi per vrinare, & era non meno circonſpetto che vna dongella à non ſcoprire ne à Medico, ne à chi ſi foſse le parti che ſi ſogliono tenere naſcoſte; & fino à vna ſuperſtitione tale, ch'egli ordinò per parole eſpreſse nel ſuo teſtamento, che quando egli foſse morto ſe gli attaccaſsero i calcioni. Egli doueua anche

aggiongerui per codicillo, che quello che doueua attaccarli haueſſe gli occhi bandati.

Come l'animo ſcarica le ſue paſſioni ſu obietti falſi quando glie ne mancano de veri.

ESendo ſtimolato da Medici vn gentil'huomo di laſciare l'vſo de' cibi ſalati, ſoleua piaceuolmente riſpondere, che egli nel gran dolore & tormento del male voleua hauere à chi darne la colpa, & che gridando & maledicendo quando il ſalame, & quando il perſutto, & la lingua di boue ſalata, ſe ne ſentiua altrettanto allegerito. Ma per il vero quando lo braccio, eſſendo ſolleuato per colpire, ci duole calando il colpo in vano, & non rincontrando: & anche per rendere vna viſta piaceuole non biſogna ch'ella ſia diſperſa & ſeparata per l'aere, anci ch'ella habbia vna mira & ſcopo per ſoſtentarſi à ragioneuole diſtanza: medeſimamente pare che lo ſpirito agitato & commoſſo ſi confonda in ſe ſteſſo, ſe non ſi riuniſce, & biſogna intratenerlo ſempre d'obietti doue s'impieghi & eſſerciti. Plutarco dice in propoſito di quelli che portano affettione à i gatti maimoni, & à i cagnolini, che la parte dell'amore ch'è in noi per mácamento

to di presa legitima più tosto che restare sciopérato, se ne fabrica così vna falsa & friuola. Et noi vediamo che il spirito nelle sue passioni inganna più tosto se stesso fabricandosi vn falso & fantastico sogetto, anzi contra la propria sua credenza, che d'essercitarsi contra qualche cosa. Quale cause non controuiamo noi delle disgratie che ci auengono? à che non ne diamo noi la colpa à torto, ò con ragione per hauere doue schermirci? non sono altrimente le bionde treccie, che la donna straccia, ne la biãchezza del suo petto, che per dispetto, ella cosi crudelmente batte, che sono stato causa dell'acerba perdita d'vn fratello tanto amato; incolpane altro. Chi non ha veduto stracciare, mordere, & masticare le car te & dadi per hauere doue vendicarsi della perdita del suo denaro? Xerse battè il mare, & scrisse vn cartello di disfida contra il monte Athos: Et Ciro occupò più giorni vn'esser cito alla venderta del fiume Gindus, per la paura ch'egli haueua hauta nel passarlo: Et Caligula rouinò vna bellissima casa per il piacere che sua madre vi haueua hauuto. Cesare Augusto essendo tormentato dalla tempesta in mare si mise à disfidare il Dio Nettuno, & nella pompa de' giochi Circẽsi fece leuare la sua immagine dal luogo doue era fra gli al-

tri

tri Dei, per vẽdicarſi di lui. In ch'egli è anche meno eſcuſabile de i precedenti, & mãco che non fù dopo, quãdo hebbe perduta vna battaglia in Alemagna, ſotto Quintilio Varo, che da diſperatione andò battẽdo la teſta cõtra le muraglie, gridãdo Varo rẽdimi i miei ſoldati: perche quei trapaſſano ogni pazzia, percioche vi è congiunta l'impietà, voltãdoſi à Dio iſteſſo con belle ingiurie, ò alla fortuna come s'ella haueſse orecchie ſoggette alle noſtre percoſse. Hor come dice queſto antico Poeta preſso di Plutarco, non biſogna punto indignarſi contra gli affari, eſſi non ſi curano delle noſtre colere.

Che l'intentione rende giuditio delle noſtre attioni.

Diceſi che la morte ci libera da ogni ſorte d'oblighi, & ſi ritrouano perſone che l'hanno inteſa diuerſamente. Henrico VII. Re d'Inghilterra ſi compoſe con Don Filippo figliuolo dell'Imperatore Maſſimiliano, & per maggior paragone Padre dell'Imp. Carlo V. che il detto Filippo darebbe in poter ſuo il Duca di Soffole dalla Roſa biãca ſuo nemico, ilquale era fuggito & ritiratoſi, nel baſso paeſe di Fiãdra, mediante che promettea di nõ fare coſa alcuna cõtra la vita del detto Duca: nõ-

dimeno

dimeno venẽdo egli à morte comandò espressamẽte per testamẽto à suo figliuolo, che subito ch'egli fosse spirato lo facesse morire. Vltimamẽte in questa tragedia che il Duca d'Alba ha fatto vedere à Bruselles nè i Conti d'Horna & d'Aiguemonte, a' quali egli fece tagliare la testa, vi furono molte cose notabili, & tra l'altre il Cõte d'Aiguemõte, sotto la fede & parola del Conte d'Horna ch'era venuto à rẽdersi nelle mani del Duca d'Alba, fece instãza che fosse il primo fatto morire; affinche la morte sua lo liberasse dall'obligo che si ritrouaua cõ il Cõte d'Horna. La morte del qual nõ poteua dar macchia alla fede del Conte d'Aiguemonte; la cui intẽtione fu di giouar all'amico suo, & nõ tradirlo; ilche lo scolpaua della fede data senza che morisse. Noi nõ potiamo restare in obligo oltra i modi & forze nostre; per questa causa, percioche gli effetti & essecutioni nõ sono in poter nostro, nè v'è cosa alcuna da douero, che la volontà: in essa per necessità si fondano & stabiliscono tutte le regole del douer dell'huomo. Così il Cõte d'Aiguemõte riputando l'animo suo obligato alla sua promessa, se bene il potere nõ era in mano sua, era senza dubio assoluto del debito, quãdo anche fosse restato viuo dopò il Conte d'Horna. Ma il Re d'Inghilterra mãcando della parola sua; nell'in-

nell'intentione non si può escusare con hauer ritardata fin dopo la morte sua l'essecutione, della sua infideltà, non più che il muratore di Herodote, ilquale hauẽdo fidelmente men tre visse conseruato in se il segretto de' thesori del Re d'Egitto suo patrone, morẽdo lo riuelò à suoi figliuoli.

Dell'otio.

SI come noi vediamo la terra otiosa, se è grassa & fertile che non cessa di produrre mille sorti d'herbe saluatiche & inutili,& che per tenerla coltiuata serue à impiegarui semẽti per nostro seruitio. Et come vediamo le dõne produrre anche sole delle masse & pezzi di carne difformi, ma che per fare vna generatione buona & naturale, bisogna adoperarui vn'altra semente: così auiene egli de' spiriti che se non sono occupati in certo soggetto che li raffreni & astringa, si rendono senza regola quà & là nel vacuo campo delle immaginationi, & non vi è pazzia ne insonio che non producano in questa agitatione.

Velut ægri somnia vanę
Finguntur species.

Lo spirito che non ha corpo stabilito si perde; perche come si dice, egli è vn non essere

in

in luogo alcuno & essere per tutto. A me è auenuto d'essermi retirato dal comercio delle persone, deliberato ad ogni mio potere di non intramettermi in altro affare, che di passare in riposo,& separato questo poco tempo che mi resta di vita, & mi pareua non poter fare maggior fauore al mio spirito che lasciarlo in pieno otio intrattenere se stesso, & fermarsi & accomodarsi in se, ilche speraue che hormai egli potesse facilmente fare hauendolo il tempo reso più potéte & più maturo, ma io ritrouo come; *Vanam semper dant omniam mentem*, che al contrario facendo il cauallo scappato cento volte più egli da se stesso si tormenta,che non fa per altri,& partorisco tante chimere fantastiche l'vna sopra l'altra senza ordine & senza proposito, che per contemplarne più commodamente la gofferia & straniezza ho cominciato à metterli in iscritto, sperando co'l tempo farne vergogna à lui stesso.

De Pronosticationi.

Cosa certa è che molto tempo inanzi la Natiuità di Giesu Christo gli oracoli haueuano cominciato à perdere il loro credito; perche noi vediamo che Cicerone si traua-

glia per trouare la causa del mancamento: ma i pronostici che ne' sacrificij si pigliauano da gli animali, dal volo de gli vccelli, & altre spetie, su lequali l'antichità fondaua la maggior parte dell'imprese, così publiche come priuate, dalla religione nostra sono stati aboliti. Et se bene tra noi è restaro qualche modo d'indouinare per gli astri, spiriti, segni del corpo humano, insogni; & altri modi, essempio notabile della insensata curiosità della natura nostra, occupandosi à antiuedere le cose future, come s'ella non hauesse assai da fare à considerare le presenti; non resta però che non sia di molto minore autorità. Ecco perche mi pare notabile l'essempio di Francesco Marchese di Saluzzo, ilquale essendo Luogotenente del Re Francesco nel suo essercito di Piemonte, molto fauorito nella Corte di Francia, & obligato al Re del Marchesato istesso, ch'era stato confiscato da suo fratello, oltre il non presentarsi occasione alcuna, & contradicendoui l'istessa affettione sua, si lasciò spauentare di modo (come si è poi verificato) da i pronostici che in quel tempo si faceuano diuulgare per tutto in fauore dell'imperatore Carolo Quinto, & contra Francesi, & particolarmente in Italia, doue queste va-

ne profetie haueuano talmente pigliato piede, che à Roma furono date gran somme di danari à cambio per questa opinione della rouina di Francia, che condolendosi spesse volte con i suoi domestici, & con gli amici, de' mali ch'egli ineuitabilmente vedeua preparati alla corona di Francia, si riuoltò, & pigliò altro partito con suo gran danno però per constellatione che vi fosse. Ma egli vi si condusse da huomo combattuto da diuerse passioni; perche hauendo fortezze, & forze nelle mani, l'esercito nimico sotto à Antonio da Leua, poco distante da lui, & i Francesi senza sospetto alcuno di eßo, poteua causare peggio che non gli auenne; perche per la sua ribellione non si perdette alcun'huomo, ne luogo che Fossan, & doppo esere stato anche molto tempo conteso.

Prudens futuri temporis exitum
Caliginosa nocte premit Deus,
Ridetq; si mortalis vltra
Fas trepidat.
Ille potens sui
Lætusq; deget cui licet in diem
Dixisse vixi, cras vel atra

mano,ò abbaſſata la teſta, per il meno hanno fatto ridere i circonſtanti. Però quando Carolo Quinto Imperatore paſsò cõtra Franceſi in prouenza eſſendo andato il Marcheſe del Guaſto à riconoſcere la Città d'Arli, & eſſendoſi allontanato da vn molino da vẽto, ſotto il fauore del quale s'era auicinato, fu ſcoperto dal Signore di Boneual, & dal Seneſcalco d'Agenois che paſſeggiauano ſopra il Theatro dell'Arena, i quali hauendolo moſtrato al Signore di Villiers Commiſſario dell'artiglieria, egli accommodò coſi bene vna colubrina, che ſenza che'l Marcheſe vedeſſe darui fuoco ſaltò da banda,& ſi ſtimò ch'egli ne foſſe ſtato colto. Medeſimamente alcuni anni prima, Lorẽzo de Medici Duca d'Vrbino padre della Regina, madre di queſto Re di Francia aſſediando Mondolfo luogo in Italia, vedendo dare il fuoco à vn pezzo d'artiglieria voltato verſo lui, molto gli ſeruete lo ſchermo & abbaſſarſi, perche altrimẽte il colpo che gli paſsò ſolamente ſopra la teſta ſenza dubio gli daua nel petto. Per dire il vero non è da credere che queſti moti ſi faceſſero con diſcorſo, perche qual ſorte di giuditio ſi può fare della mira alta ò baſſa in coſa coſi ſubita: & è ben coſa più facile da credere che la fortuna ſia ſtata fauoreuole al loro timore, & che vn'altra

volta si potrebbe cosi facilmente esporre à i colpi come anche aiutarli.

Della paura, ò spauento.

Obstupui, steteruntq; comæ, & vix faucibus hæsit.

IO non ho molta cognitione delle cose naturali, ne sò troppo bene con quali modi operi in noi la paura; ma sia come si voglia, ella è vna passione molto grãde, & dicono i medici non esserne alcuna che offuschi l'intelletto d'auantaggio. Certo io ho veduto molte persone che per la paura sono diuentati insensati, & non è dubio che mentre dura il suo accesso ella causa balordimento terribile à i più assicurati huomini. Io lascio da banda il vulgo à chi qualche volta ella rappresenta de morti, & altre chimere. Ma medesimamente tra soldati, doue ella dourebbe manco hauer luogo, quante volte ha ella fatto credere che vn branco di pecore fosse vn squadrone di corsaletti? i nostri amici, i nemici? & la croce biãca, la rossa? Quando Borbone pigliò Roma, vn'Alfiere ch'era alla guardia del Borgo di Sã Pietro hebbe tanto spauẽto al primo all'armi, che si lanciò con l'insegna in mano fuori della Città, per vna rouina verso i nemici, pẽsando di ritirarsi dentro la Città, ma vedẽdo le compagnie

pagnie di Monsignor di Borbone metterſi all'ordine per opporſegli pẽſando che foſſe vn' vſcita che faceſſero quelli della Città, egli ſi riconobbe & ritornandoſene rientrò per la medeſima rouina per doue era vſcito. Il medeſimo non auenne già all'Alfiere del Capitano Giulio quando fu preſo il Caſtello di San Pol dal Conte di Bura, & Monſignore di Roù; perche ſi ritrouò talmente fuori di ſe per la paura che ſaltãdo per vna canoniera fuori della piazza, egli fu tagliato à pezzi da i nemici. Et nel medeſimo aſſedio fù notabile la paura d'vn gẽtil'huomo che gli ſtrinſe talmente il cuore, ch'egli cadde morto à terra ſenza ferita alcuna. Qualche volta ella ci attacca le ale à i talloni come à i due primi, & qualche volta ci rende immobili, come ſi legge dell'Imperatore Theofilo, ilquale in vna battaglia ch'egli perdette contra gli Agareni, reſtò talmente fuori di ſe & ſtupido, ch'egli non poteua pigliare partito di fugirſene, fin tanto che Emanuel vno de principali capi del ſuo eſſercito, hauendolo ſquaſſato, come ſe voleſſe ſuegliarlo da ſonno profondo, gli diſſe che ſe non lo ſeguitaua l'occiderebbe, riputando meglio, che egli perdeſſe la vita, che reſtando prigione veniſſe à rouinare l'Imperio.

Che fin dopo la morte non si debbe far giuditio della nostra felicità.

OGn'vno sà l'historia del Re Creso in simile proposito: ilquale essendo stato fatto prigione da Ciro, & condennato à morte, nel punto dell'essecutione gridò ò Solone Solone; ilche essendo referto à Ciro, & ricercando che cosa fosse à dire, gli fece intendere che à sue spese all'hora si verificaua l'auertimento datogli altre volte da Solone, che gli huomini, ne per il bel viso mostratogli dalla fortuna, ne per ricchezze, regni, & imperij che si veggano nelle mani, non possono dirsi felici fin che non habbino passato l'vltimo giorno della vita loro; per l'instabilita & varietà delle cose humane, che per vn leggerissimo mouimento passano d'vno stato in altro tutto diuerso. Et perciò disse Agislao ad alcuno, che reputaua felice il Re di Persia per essere entrato molto giouane in vno stato tanto potente, anche il Re Priamo non fù in tale età infelice. De' Re di Macedonia successori del grande Alessandro, ve ne sono stati che sono diuenuti marangoni, & notai à Roma: de Tirani di Cicilia, pedanti à Corinto: Et vno che haueua conquistato la metà del mondo,

& Imperatore di tanti esserciti diuiene miserabile supplicante de gli infimi officiali d'vn Re d'Egitto, tanto costò al Gran Pompeo il prolongamento di cinque ò sei mesi di vita. Et nel tempo de nostri padri, Ludouico Sforza Duca di Milano, ilquale cosi longo tempo haueua fatto tremare tuta l'Italia, si è veduto morire prigione à Lochie, ma ch'è peggio dopo esserui viuuto dieci anni, oltre infiniti altri tali essempi; perche pare che si come la tempesta batte con impeto contra i tetti delle case, vi siano anche di sopra de' spiriti inuidiosi della grandezza di quà giù.

Vsq; adeo res humanas vis abdita quædam
Obterit, & pulchros fasces sæuasq; secures
Proculcare ac ludibrio sibi habere videtur.

Et pare che qualche volta la fortuna espressamente aspetti l'vltimo punto della vita nostra per mostrare la possanza che ha di atterrare in vn momento ciò ch'ella in molti anni ha fabricato, & ci fa gridare con Laberio.

Nimirum hac die vna plus uixi, mihi quam uiuendum fuit.

In questo senso si può pigliare con ragione la sentenza di Solone; ma percioch'egli è vn Filosofo appresso il quale i fauori & disfauori della fortuna non hanno luogo di felicitàne d'infelicità, & sono le grandezze, richezze, &

grandi

grandi auttorità accidenti di qualità quasi indifferenti, parmi verisimile, ch'egli si estenda più oltre,& habbia voluto inferire che questa medesima felicità della vita nostra,che depende dalla tranquillità & contento d'vn spirito ben nato,& dalla risolutione & fermezza d'vn'animo ben regolato & ben composto, non si debba mai attribuire all'homo,che prima non se ne sia veduto l'vltimo atto della sua comedia, ch'è senza dubio il più difficile; potendo nel resto esserui qualche simulatione,ò che questi bei discorsi della filosofia non operano in noi, che per vna certa grauità, ò che non esperimentandoci viuamente gli accidenti, ci lasciano mantenere vn'apparenza temperata. Ma all'estremo della vita & punto della morte, non vi è più simulatione alcuna, bisogna parlare schiettamẽte & mostrare tutto quello ch'è di buono & sincero nell'intrinseco de nostri cuori.

Nam veræ voces tum demum pectore ab imo
Eijciuntur,& eripitur persona, manet res.

Ecco perche à quest'vltimo punto si debbono toccare & essaminare tutte l'altre attioni della vita nostra. Egli è il giorno principale, & il giorno che rende giuditio di tutti gli altri: Egli è il giorno(dice vn'autore antico) che ha da giudicare tutti gli anni passati. Io rimetto

alla

alla morte il paragone de' frutti de i miei ſtudij, & ſi vedrà ſe i miei diſcorſi eſcono dalla bocca ò dal cuore.

Che il guſto del bene & del male in buona parte depende dall'opinione che noi habbiamo.

GLi huomini (come dice vna ſentenza greca antica) ſono trauagliati dall'opinioni che hanno delle coſe, & non dalle coſe iſteſse ſarebbe vn gran punto guadagnato per ſolleuamento della noſtra miſerabile conditione humana, chi poteſse ſtabilire queſta propoſitione intieramente vera; perche ſe i mali non hanno ingreſso in noi, che per il noſtro giuditio, pare che ſia in poter noſtro il ſprezzarli ò conuertirli in bene. Se le coſe cadono in facultà & deuotione noſtra, perche non ne diſporremo noi, ò nõ le accomodaremo à noſtro auantaggio? ſe quello che noi chiamiamo male & trauaglio, non è male, ne trauaglio da ſe, anzi ſolo la noſtra opinione che gli da queſta qualità; egli è in facultà noſtra di mutarla, & hauẽdone l'elettione, s'alcuno nõ ci cõſtriuge, ſiamo troppo pazzi à oſtinarci per vn partito, che ci è il più moleſto. Et di dare all'infirmità, alla pouertà, al diſpreggio vn'aſpro & cattiuo guſto, noi non potiamo darglielo

buono,

buono, & se la fortuna concedendoci simplicemente la materia, à noi stà di dare la forma. Hor che quello che noi chiamiamo male, nõ lo sia da se altrimente, ò almeno quale egli sia, che sia in facultà nostra di dargli altro sapore; & altro viso, perche tutto è vna medesima cosa, vediamo se si può mantenere. Se l'esser originale di queste cose che noi temiamo potesse hauer luogo in noi d'autorità sua sola, l'haurebbe pari, & simile in tutti; perche gli huomini sono tutti d'vna medesima sorte, & chi più & chi meno, sono preparati de medesimi instromenti per comprendere & giudicare: ma la diuersità dell'opinioni che noi habbiamo de simili cose mostra chiaramente che non entra in noi che per compositione. Alcuno forsi le ritiene in se nel loro vero essere, ma molti altri appresso di loro le danno vn nuouo essere & contrario. Noi teniamo la morte, la pouertà, & il dolore per nostre parti principali. Hor questa morte che alcuni chiamano delle cose horribili la più spauenteuole, chi non sà che alcuni altri la chiamano l'vnico porto de tormenti di questa vita? il supremo bene di natura? solo sostegno della nostra libertà? & commune & pronta ricetta ad ogni male? Et come, gli vni tremanti & spauentati non l'aspettano, & gli altri non

la

la riceuono con altro viso? Quante persone plebee,& commune si veggono condotte alla morte, & non à vna morte semplice, ma accompagnata da vergogna,& alle volte da graui tormenti portarui vna fermezza tale, chi per pertinacia,chi per simplicità naturale,che non vi si conosce mutatione alcuna dell'essere loro ordinario: stabilendo i loro domestici affari, raccomandandosi à gli amici loro, cantando, predicando, & intrattenendo il popolo: anzi mescolandoui qualche volta parole ridicolose, & facendo brindice à loro cognoscenti, così bene come Socrate. Vno ch'era condotto alla forca, disse che non fosse per certa strada menato, perche portaua pericolo che vn mercante non lo facesse pigliare per vn debito vecchio. Vn'altro diceua al boia, che non gli toccasse la gola per non prouocarlo à ridere tanto vi era soggetto: Vn'altro rispose al suo confessore, che gli prometteua che quel giorno cenerebbe con il nostro Signore;andateui voi perche io digiuno. Vn'altro hauendo dimandato da bere, & hauendo beuuto prima il boia, disse non voler bere dopò di lui per paura di non pigliare il mal francese. Dicesi d'vn Picardo il quale essendo sù la scala della forca, fù presentata vna meretrice,accioche (come permette la giustitia & statuti

tuti di quel paese) spcsandola gli fosse saluata la vita, egli hauendola alquanto contemplata, & accortosi ch'era zoppa, at tacca, attacca, disse egli che è zoppa. Dicesi il medesimo d'vn huomo condennato in Danemarc ad hauere tagliata la testa, alquale trouandosi sù il palco fù presentata vna simile conditione, & la ricusò percioche la giouane presentatagli haueua le guācie basse & il naso acuto. Vn seruitore à Tolosa accusato d'heresia, nō haueua altra ragione del suo credere, che rapportarsi al suo patrone giouane scolaro, ch'era seco prigione, & volse più tosto morire che lasciare le sue opinioni, quali che fossero. Noi leggiamo de gli habitanti della Città d'Aras, che quando il Re Loigi decimoprimo la pigliò molti furono trouati di quel populo che più tosto si lasciarono impiccare, che dire viua il Re. Et di queste anime vile de buffoni se ne sono trouate, che alla morte istessa non hanno voluto abbandonare il mestier loro, testimonio vno che mentre il boia lo scrollaua gridaua, voga la galea, ch'era vn suo motto ordinario. Et vn'altro in estremità di vita colcato in vn letticello presso il fuoco, dimandandogli il medico doue è il male ch'egli tenea, tra la tauola & il fuoco, rispose egli. Et cercando il prete per dargli l'estrema ontione

tione

tione à i suoi piedi, che egli haueua retirati per causa del male, voi li trouerete gli disse attaccati alle gambe. Vn'altro ch'era essortato di raccomandarsi à Dio, dimandò chi vi và? & essendogli risposto che sarebbe ben tosto lui, soggiunse; sarà dunque meglio che io stesso porti le mie raccomandationi. Durante l'vltime guerre di Milano, & tante prese & riprese, il populo impatiente di tante diuerse mutationi della fortuna, pigliò tale risolutione alla morte, ch'io ho vdito dire essersi tenuto il conto de ben venticinque capi di casa, che in vna settimana, di loro propria mano si diedero la morte; accidente, quasi simile à quello della Città di Santieni, quali assediati da Bruto, si precipitarono sotto sopra gli huomini, le donne, & i fanciulli con vn cosi furioso appetito di morire, che non si fa cosa alcuna per fuggire la morte, che questi non cercassero per fuggire la vita, in maniera che apena puote Bruto con il suo essercito saluarne ben picciolo numero. Noi habbiamo molti essempi del nostro tempo, di persone, fin de figliuoli che per paura di qualche leggiera incomodità si sono dati la morte. Et à questo proposito, che cosa non faremo noi (dice vn'autore antico) se noi seguiamo quel che la dapocaggine istessa ha

eletto

eletto per ſuo riparo? Di fare qui vna grande adunanza di quei che d'ogni ſeſso & conditione, & d'ogni ſetta ne i ſecoli più felici, hanno ò aſpettata la morte conſtantemente, ò ricercata volontariamente, & non ſolo ricercata per finire i trauagli di queſta vita, ma alcuni ſimplicemente per la ſatietà di viuere, & altri per ſperanza d'una migliore conditione altroue, io non verrei mai à fine. Et n'è il numero così grande che in vero minore fatica ſarebbe di allegare quelli che l'hanno tenuta. Pirro Filoſofo trouandoſi in tempo di fortuna in vna barca, moſtrò à quelli ch'egli ſi vedeua intorno più ſpauentati, & li confortaua con l'eſsempio d'vn porco che punto non ſi ſpauentaua ne ſi curaua della tempeſta & fortuna. Ardiremo noi dunque dire, che queſto auantaggio della ragione, di che tanto ci gloriamo & per riſpetto delquale ci reputiamo ſignori & imperatori, del reſto delle creature, ſia ſtato poſto in noi per noſtro tormento? A che effetto la cognitione delle coſe, ſe noi perdiamo il riposo & la tranquilità nella quale ſareſſimo ſenz'eſsa, & ci rende di peggiore conditione del porco di Piro? L'intelligéza che per noſtro maggior bene ci è ſtata data l'impiegaremo noi à noſtra rouina cõbattendo il diſsegno della natura & l'ordine

vniuersale delle cose, che porta che ciascuno vsi i suoi instromenti & modi per la commodità & auantaggio suo? Ben mi può essere detto, la regola vostra serue alla morte, ma che direte voi della pouertà, che direte voi anche del dolore, che la maggior parte de sauij hanno riputato il sopremo male, & quei che verbalmente lo negano, con gli effetti lo confessano? Essendo Possidonio estremamente trauagliato d'vn'infirmità acuta & dolorosa Pōpeo andò à visitarlo, e s'escusò d'hauer pigliato hora così importuna per vdirlo discorrere della filosofia; già non piacia à Dio, disse Possidonio che il dolore operi tanto in me, che mi impedisca di discorrerne & parlarne; & entrò su questo proposito del dispregio del dolore, che fra tanto lauoraua & di cōtinouo lo stringeua: gridando egli tu hai bel fare dolore, ne perciò dirò io che tu sia male. Et ciò che cosa inferisce egli per lo sprezzamēto del dolore? solo il contrasto della parola, & fra tanto se il dolore nō lo punge perche ne moue egli proposito? perche pensa egli forsi di far molto à non chiamarlo male? qui tutto non consiste nell'imaginatione. Noi disputiamo del resto, & quest'è la vera scienza ch'è in campo, della quale i nostri sentimenti sono giudici.

Qui nisi sunt veri, ratio quoq; falsa sit omnis.

Faremo noi credere alla noſtra pelle che non ſenta le batticure,& al noſtro guſto,che l'aloe ſia vino dolce ? il porco di Piro di ſoprá mentionato è ben ſenza timore della morte,ma ſe vien battuto griderà & ſi tormenterà,forzeremo noi l'habitudine generale della natura, che ſi vede in tutto quello che viene ſotto il cielo , di tremare ſotto il dolore ? gli arbori iſteſſi pare che gemiſcano quando ſono offeſi. La morte non ſi ſente che per diſcorſo,perciò che è il moto d'vn iſtante.

Aut fuit, aut veniet nihil eſt præſentis in illa,
Morsq; minus pœnę,quam mora mortis habet.

Mille beſtie, mil'huomini ſono più toſto mor ti che minacciati. Et in vero quel che principalmente temono i ſauij nella morte,& il dolore ſuo ſolito precurſore. Come anche la pouertà non ha da dubitare d'altro , ſe nō che ci rēda nelle braccia del dolore per la ſete,la fame,il freddo,il caldo, e le vigilie che ci fa ſoffrire,coſi nō ſi ha da fare che co'l dolore.Io gli cōcedo & volontieri, che ſia il peggiore accidēte dell'eſſer noſtro. Io ſō huomo che l'odio molto,& che molto ne temo,non hauēdo fin qui (Dio gratia) hauuto gran comercio ſeco, ma che perciò non ſia in facultà noſtra ; ſe nō dell'anulare, almeno cō la patiēza diminuire, che nō ſia in poter noſtro quando bene il cor-

po

po ne patisce, di mantenere nondimeno l'animo, & la ragione in buon temperamento, io non lo credo altrimente; & se cosi non fosse chi haurebbe posto in credito tra noi, la virtù, il valore, la forza, la magnanimità, & la risolutione? doue sarebbono la loro operatione, se non vi fusse più dolore da temere?

Auida est pericula virtus.

Se ci conuien dormire sù la terra dura, soffrire armato il calore del Sole, nutrirsi di carne di cauallo & d'asino, vedersi fare incisione della carne propria, & cauare vna balla dell'ossa & patire molti altri stratij per qual strada s'acquisterà l'auantaggio che noi vogliamo hauere sopra il vulgo, egli è ben lontano dal fuggire il male & il dolore, quel che dicono i dotti che dell'attioni egualmenre buone, la più desiderata da farsi debbe essere la più penibile & faticosa. Et per questa causa è stato impossibile di persuadere a i nostri antecessori, che gli acquisti fatti per forza & co'l pericolo della guerra nõ fossero più auãtaggiosi che quelli che si fanno in sigurtà con pratiche & trattati.

Lætius est, quoties magno sibi constat honestum.

In oltre ciò debbe consolarci, che naturalmente

mente se il dolore è violẽte, egli è breue, s'egli è lõgo egli è leggiero. Se è troppo pungẽte nõ si sentirà longamẽte, & metta fine à se stesso, ò al patiente; essendo tutto vna medesima cosa. Quel che ci fa con tanta impatienza il dolore, è il non essere solito di pigliare il nostro contẽto nell'animo, & d'hauer hauuto troppo comercio con la carne; si come il nimico co'l nostro fuggire si rẽde più aspro, così il dolore diuiene più orgoglioso vedendoci tremare sotto di lui. Egli diuenterà ben più sopportabile à chi gli farà testa, & bisogna opporsegli fermamente ritirandoci noi chiamiamo & ci tiriamo dietro la rouina che ci minaccia. Ma veniamo alli essempij appropriati alle persone debili di forza, doue troueremo che gli auiene del dolore, come delle pietre pretiose, che pigliano colore più viuo ò più smorto, secondo la foglia sù laquale sono poste; & non troua in loro che tanto luogo quanto gli vien fatto. *Tantum doluerunt*, (dice Santo Agostino) *quantum doloribus se inseruierunt*. Noi sentiamo più vn taglio di rasuro d'vn Cirugico, che dieci colpi di spada nel calore del combattimento. I dolori del parto, da i Medici, & da Dio istesso stimati grandi, & che noi possiamo con tante cerimonie, vi sono delle nationi intiere che non ne fanno stima alcuna.

lo lascio da banda le donne Lacedemoniense; ma tra Suizzeri ne i nostri esserciti qual mutatione vi trouate voi? se non che trottando dietro à i loro mariti voi le uedete hoggi portare nelle braccia vn figliuolo che hieri haueuano nel ventre. Et le Cingane non vãno elle stesse à lauare i figliuoli loro subito che sono nati nel più prossimo fiume doue si ritrouano. Vn semplice fanciullo di Lacedemonia hauendo rubato vna volpe (perche il furto vi era riputato attione virtuosa, ma però con maggiore infamia che non era tra noi essendoui colto) & hauendola nascosta sotto il suo mantello, tolerò più tosto che gli mangiasse la carne del ventre che scoprirsi. Et vn'altro dando l'incenso in vn sacrificio, essendogli entrato vn carbone viuo nella manica si lasciò abbruggiare la carne fin all'osso per non turbare il misterio; & vn numero grande se n'è veduto per la sola esperienza di virtù, secondo l'institutione loro, che nell'età di sette anni hanno sofferto d'essere staffilati fin alla morte senza alterarsi nel viso. Ciascuno sa l'historia di Sceuola, ch'essendosi transportato nel campo de' nemici per ucciderne il capo, ne essendogli riuscita l'impresa per venirne à fine con inuentione più strania, & per scaricare la patria sua, confessò à Porsena ch'era il Re

ch'egli voleua occidere, non solamente il suo disegno, ma aggiunse che nel suo campo era vn grã numero de Romani cõplici della sua impresa tali, quale egli era; & per mostrare quale egli era hauendosi fatto portare del fuoco sofferse di vedersi rostire lo braccio, fin tãto che il nemico istesso n'hebbe honore, & glielo fece leuare; ma quello che non si degnò d'interrompere la lettura del suo libro mentre che si faceua incisione di lui? Et quello che s'ostinò à burlarsi & ridere de mali che gli erano fatti di maniera che la crudeltà de carnefici che lo teneuano nelle mani & tutte le inuentioni de tormenti radoppiati l'un sù l'altro lo fecero vincere; ma egli era vn Filosofo. Vn gladiatore di Cesare sopportò sempre ridendo che gli fossero tastate & tagliate le sue piaghe. Vi sono anche alcune donne che i loro essempij tornano à proposito, come d'alcune che si sono fatte scorticare per fare noua pelle & più bel coloret. Altri si sono fatti cauare de i denti buoni & sani per fare la voce più delicata ò per ridurli in migliore ordine. Quanti essempij habbiamo noi in questo genere del dispregio del dolore? che cosa non possono esse?che cosa temono? pur che vi sia speranza di qualche cosa per picciola che sia che possa seruire alla beltà loro; se ne sono

vedute

vedute inghiottire della sabbia, della cenere & fare ogn'opera à rouina del loro stomaco: per fare il colore palido, per fare vn corpo ben gracile alla Spagnuola, che sorte di tormento non soffrono esse stringate & fasciate su la viua carne si qualche volta fin quasi alla morte? ho ben caro che quanto più habbiamo bisogno de testimonij, tanto più n'habbiamo alle mani; perche la Christianità ce ne fornisce più che à bastanza. Et doppo l'essempio della nostra santa guida; molti ve ne sono stati che per diuotione hãno voluto portare la croce. Noi trouiamo per testimonij degni di fede che il Re San Loigi portò il cilicio fin tãto che in vecchiezza sua ne fu dal suo cõfessore dispẽsato, & che ogni venerdì si faceua dare la disciplina da vn suo prete con cinque catenelle di ferro, che per questo effetto egli portaua sempre seco. Guilielmo vltimo Duca di Guiẽna padre di Eleonora che transferì il Ducato nella casa di Francia & d'Inghilterra portò i dieci ò dodeci vltimi anni di sua vita continuamãte vn corpo di corazza sotto vn'habito di religioso per penitẽza. Folco Cõte d'Angiu andò fin in Hierusalẽ per farsi flagellare à due suoi seruitori con la corda al colo dinanzi il sepolchro di nostro Signore. Ma non si veggono tuttauia gli Venerdì Santi in diuersi luoghi

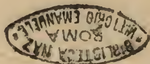
molti huomini & donne batterſi fin à lacerarſi la carne, & forarla fin all'oſſa? Certo ſi come à vn'otioſo il ſtudio ſerue di tormento, à vn ebbriaco l'aſtinēza dal vino, la frugalità è ſupplicio à i luxurioſi, & l'eſsercitio tormento à gli huomini delicati inetti, così è del reſto. Le coſe non ſono ne doloroſe, ne difficili da loro medeſime: ma la noſtra debolezza & dapocagine le rende tali. Per giudicare le coſe gran de & alte vi biſogna vn ſpirito della medeſima ſorte, altramente noi le attribuimo il vitio che è il noſtro. Vn remo dritto pare nondimeno curuo nell'acqua. Non importa già ſolamente che ſi veda la coſa, ma ben come ſi veda. Orsù perche, di tanti diſcorſi che ci perſuadono à ſprezzare la morte, & di non tormentarſi tanto per il dolore non ne pigliamo noi qualch'vno per noi: Et di tante ſorti d'imaginationi che ſi perſuadono ad altri, che non ne piglia ciaſcuno quella che ſi accomoda più al ſuo humore? ſe non è vn ſemplice gagliardo & abſterſiuo per ſtirpare il male, almeno ſe ne pigli vno lenitiuo per alleuiarlo; in oltre non ſi parte dalla filoſofia per far valere oltra miſura l'aſprezza de i dolori: perche ſi conſtringe di darci queſto in pagamēto, s'egli è male à viuere in neceſſità, non è almeno punto neceſsario di viuere in neceſſità.

Che

Che il filosofare è vn'imparare di ben morire.

CIcerone dice che il filosofare non è altro che vn prepararsi alla morte; & ciò perche il studio & la contéplatione, retirano alquanto i nostri spiriti fuori di noi, & l'impiegano in parte del corpo dou'è qualche ammaestraméto & somiglianza della morte: ò bene che tutta la sapienza & discorsó del mondo si risolue in fine à questo punto d'insegnarci à non temere la morte. Onde ò che la ragione si burla, ò ch'ella non debbe mirare che al nostro contento: & ogni suo trauaglio tendere in somma à farci ben uiuere, & à nostra comodità, come dice la parola santa. Tutte le opinioni del mondo concorrono insieme, per nomi diuersi ch'esse piglino, altraméte di prima faccia sarebbono ributtate; perche chi ascolterebbe uno, che per suo fine stabilesse il nostro tormento? hor è impossibile d'ariuare à questo punto, di formarci un solido contento, chi non supererà il timore della morte. Ecco perche tutte le sette de filosofi si rincontrano & conuengono in questo punto d'instruirci à sprezzarla. Et se ben ci conducono

anche


BIBLIOTECA NAZ. VITTORIO EMANUELE ROMA

anche tutte d'vn comune accordo à ſprezzare il dolore, la pouertà, & altri accidenti à quali la vita humana è ſoggetta, non è però d'un medeſimo ſtudio; tanto percioche queſti accidenti non ſono di tale neceſſità, paſſando la maggior parte de gli huomini la vita loro ſenza ſapere che coſa ſia pouertà, & alcuni anche ſenza ſentire dolore ne male alcuno, come Xenofilo muſico, che viſſe cento & ſei anni in perfetta ſanità: quanto anche percioche à peggio andare, la morte può mettere fine quando piacerà, & troncare la ſtrada ad ogn'altro inconueniente. Ma quanto alla morte, ella è ineuitabile, & conſeguentemente ſe ci fa paura, egli è vn continouo ſoggetto di tormẽto, & che non ſi può in modo alcuno alleggiare. In alcuni luoghi le corti ſopreme come ſono quelle de' Parlamẽti di Frãcia mandano ſpeſſo i criminali à far morire ne i luoghi doue hãno commeſſi i delitti: A i quali diaſi pur qual ſi voglia ſorte di piaceri, e facciagliſi coſi buona ciera & trattamẽto che ſia poſſibile immaginarſi, nõ è da credere che ſiano per rallegrarſene, & che hauẽdo ordinariamente dinãzi alli occhi l'intentione finale del viaggio loro non gli habbi alterato, & guaſto il guſto à tutte queſte comodita? il fine del noſtro corſo è la morte, ell'è l'obietto neceſſario della noſtra

ſtra mira. S'ella ci ſpauenta, com'è poſſibile di andare vn paſſo inanzi ſenza febre? il rimedio del vulgo, è il non penſarui: ma da quale inſenſata ſtupidità può auenirgli vn coſi groſſo accecamento? biſogna bridargli l'aſino per la coda.

Qui capite ipſe ſuo inſtituit veſtigia retro.

Non è da marauigliarſi ſe coſi ſpeſſo cade nella trappola; ſi fa paura alle perſone à nominargli ſolamente la morte, & la maggior parte ſi fanno il ſegno della croce, come quãdo ſe gli nomina il Diauolo. Et percioche ſe ne fa mẽtione ne i teſtamenti, non vi mettono la maggior parte la mano che il medico nõ gli habbi prima dato l'eſtrema ſentenza: & Dio sà alhora per il dolore & paura cõ qual buon giuditio vi ſiano intenti: forſi che (come ſi dice) il termine vale il danaro; pare quaſi pazzia à un giouane di occupare il ſuo penſiero in coſa tanto lontana: ma che i giouani & i vecchi vi penſano coſi poco l'vn come l'altro; ne vi è huomo tanto decrepito che non penſi d'hauere anchora vn'anno di vita; ma pouero pazzo, che è chi gli ha ſtabilito il termine della uita ſua? ſi fonda forſi nel dire de Medici, ne conſidera più toſto lo effetto, & l'eſperienza. Per il corſo commune delle coſe l'huomo viue lungamente

per fauore straordinario; quando egli è passato il termine accostumato di uiuere debbe riguardare quãti de' suoi cognoscẽti sono morti inanzi la sua età di più di quei che vi sono arriuati, & facẽdone registro trouerà esserne morti maggior numero inãzi che dopo trentacinque anni. L'essempio dell'humanità di nostro Signore Giesù Christo, che in trẽtatre anni finì la sua uita, è pieno di ragione & pietà. Il maggior huomo semplice, huomo Alessandro morì parimente in questa età, & anchè il famoso Mahumeto; quanti modi ha la morte di cogliere all'improuiso?

Quid quisq; uitet nunquam homini satis
Cautum est in horas.

Io lascio da parte le febri & mali uioleuti; chi haurebbe mai stimato che un Duca di Bretagna douesse esser'estinto dalla moltitudine, come fù quello à Lione all'entrata di Papa Clemente...? non si è ueduto uccidere un Re di Francia giocando? & uno de' suoi antecessori, non è egli morto per essere stato urtato da un porco? Eschilo minacciato dalla caduta d'una casa, ha bel guardarsene, egli fu nondimeno amazzato dalla casa d'una testudine che caddè da i piedi d'un'Aquila che la portaua per l'aere. Vn'altro morì per un grano

no d'vua: Et vn'Imperatore di vna graffiatura fattasi con vn petine petinandosi: Emilio Lepido per hauer vrtato con un piede nel soglio della sua porta. Et Aufidio per hauer colto nell'entrare contra l'uscio della camera del Conseglio. Et tra le coscie delle donne Cornelio Gallo Pretore; Tigillino Capitano della guardia di Roma; Ludouico figliuolo di Guido Gonzaga Marchese di Mantoua; & di vn'essempio peggiore anchora. Speusippo filosofo Platonico; Vno de' nostri Papi; il pouero Bebio giudice mentre ch'egli assegnaua vna dilatione di termine à vn litigante, eccoli colti, & il segno di vita estinto. Et Caio Giulio medico vngẽdo gli occhi d'vn infermo, la morte gli chiude i suoi. Vn giouane gẽtil'huomo Francese d'età di 23. anni & che già hauea fatto proua del suo ualore giocando alla palla fu colto d'vna alquãto di sotto l'orecchia destra senza apparẽza d'offensione alcuna ne sentire quasi il colpo, in cinque ò sei hore perdete la vita. Passandoci questi essempij cosi frequẽti & ordinarij dinanzi à gli occhi com'è egli possibile à far di manco di non pẽsare di conti nouo alla morte, & che à ciascun'instante ella non ci pigli per mano? Voi mi direte, ch'importa, sia come si voglia, pur che l'huomo nõ se ne trauagli? Io son di questo parere, & in

qual

qual si uoglia maniera che l'huomo possa ripararsi da i colpi, quando ben fosse sotto la pelle d'un vitello, anch'io non mi ritirerei indietro: perche mi basta di passarmela senza fastidio, & pigliarmi il meglior tẽpo che si possa, cõn poco pensier di gloria ne d'altro.

Prætulerim delirus inersq; videri.
Dum mea delectent mala me, uel deniq; fallant
Quam sapere, & ringi.

Ma è pazzia à pensare d'arriuarui à questo modo. Essi vanno, vengono, trottano, danzano, & di morte non vi è nouella alcuna. Tutto ciò è bella, ma quãdo sopragiunge à loro, alle mogli, à i figliuoli & amici cogliẽdoli all'improuiso, quali tormẽti? quali gridi? quale rabbia? & quale disperatione li atterra? vedesti voi mai cosa cosi abbassata? così mutata? ne cosi cõfusa? bisogna prouederui à migliore hora; & questa trascuraggine bestiale, quando pur potesse hauer luogo nella testa d'un huomo di giuditio, ilche io titrouo interamẽte impossibile, ci vende troppo cara questa merce: s'egli fosse nimico che si potesse schifare, io consiglierei che si pigliasse l'armi della dapocaggine: ma poiche non si può.

Nempe & fugacem persequitar virum
Nec parcit imbellis iuuentæ
Policitibus timidoq; tergo.

Impa-

Impatiamo à opporſegli con fermo piede & combattendo, & per cominciare à leuargli il ſuo maggiore vãtaggio cõtra di noi, pigliamo ſtrada contraria & diuerſa dalla comune. Leuiamogli la ſtraniezza, pratichiamolo & domeſtichiamolo, ne habbiamo coſa coſi ſpeſſo nella mente, che la morte rappreſentãdola ad ogni inſtante all'imaginatione noſtra, & in ogni maniera, al ſcappuzzare d'un cauallo, alla caduta d'una picciola pietra d'alto, & ad ogni minima puntura di gucchia cõſideriamo ſpeſſo, & bene quando foſse la morte iſteſsa & ſopra ciò rinforciamoci ben gagliardamente. Nelle feſte & allegrezze habbiamo ſempre queſto freno del ricordo della noſtra cõditione; ne laſciamoci tranſportare tãto al piacere, che alle volte nõ ci paſsi per la mẽte in quanti modi queſta noſtra allegrezza è berſaglio della morte, & di quante maniere la minaccia. Coſi faceuano quei d'Egitto, quali nel mezo de' loro feſtini & maggiori allegrezze faceuano portare la nottomia d'un corpo morto ſeco per ſeruire d'auertimento à i conuitati.

Omnem crede diem tibi diluxiſſe ſupremum
Grata ſuperueniet quæ non ſperabitur hora.

Il luogo doue la morte ci aſpetta, è incerto,

&

& noi l'aspettiamo per tutto. La premeditatione della morte, è premeditatione della libertà, Chi ha imparato à morire, ha desimparato à seruire. Il saper morire ci libera da ogni soggettione & obligo. Paolo Emilio rispose al messo mandato dal miserabile Re di Macedonia suo prigione per pregarlo di non condurlo nel suo trionfo, ch'egli ne faccia la richiesta à se stesso. In vero se in tutte le cose la natura ci da qualche agio, difficilmente l'arte & l'industria seguono troppo innanzi. Io stesso son non malinconico ma pensoso; ne vi è cosa della quale io mi sia più intratenuto che delle imaginationi della morte, anzi nella più licētiosa stagione dell'età mia tra le dame, & i giuochi; & tali mi stimauano occupato à digerire da me solo qualche gelosia, ò l'incertezza di qualche speranza, mentre ch'io m'intrateneuo di non so chi oppresso pochi giorni inãzi da febre & dalla morte, & al partire d'vna tale festa con la testa piena di otio amoroso, & di buon tempo: ne faceuo altra mutatione di tal pensiero che d'vn'altro. Egli è impossibile che di prima faccia non sentiamo qualche pungiture de tali imaginationi; ma maneggiandole & praticandole col tempo senza dubio si domesticano, altramente quanto à me mi ritrouerei in continouo ti-

more

more & frenesia; perche huomo non dubitò mai tanto della vita sua, ne mai huomo fece manco capitale del suo durare; ne la sanità che fin à questo dì ho goduta felicemente, me ne prolongano la speranza, ne le infirmità me l'abbreuiano; à ciascun minuto parmi ch'io me ne vada. Certo i pericoli ci auicinano poco ò nulla del nostro fine; & se non pensiamo senza questo accidente che pare ci minacci il più quanti millioni d'altri pericoli restano sopra di noi, troueremo che sani & infermi, in mare, & in terra, in battaglia & in riposo ella ci è egualmente vicina, quel ch'io ho da fare prima di morire, per finirlo, ogni comodità di tempo mi pare breue, quando bene fosse d'un hora; bisogna essere sempre in ordine, & in quanto tocca à noi pronto à partire, & sopra il tutto hauer cura che all'hora non s'habbia da fare che à se stesso; perche noi vi hauremo assai da trauagliare senz'altra giunta; alcuni si dolgono più di vedersi trauersare la strada di vna bella vittoria, che della morte; altri che conuien partire prima d'hauer maritate le figliuole, ò stabiliti i figliuoli: à vno rincrescie abbandonare la compagnia della moglie, & l'altro del figliuolo, come comodità principali dell'essere suo; dice l'Architetto.

Manent opera interrupta, minæq;
Murorum ingentes.

Non bisogna dissegnare cosa alcuna di cosi lógo tratto, ò almeno con tale intentione affanarsi per vederne il fine; noi siamo nati per operare. Et parmi che non solamente vn Imperatore (come diceua Vespasiano) ma ogni galant'huomo debba morire in piedi.

Cum moriar, medium soluar & inter opus.

Io voglio che si operi di continouo, & che la morte mi ritroui in attione, ma nõ già trascurato di lei, ne meno de miei affari. Io n'ho veduto morire vno quale nel punto estremo si doleua tuttauia che il suo destino gli trõcaua il filo dell'historia ch'egli scriueua de' Re di Frácia; bisogna scaricarsi di questi humori vulgari & nociui. Si come sono stati stabiliti i cimiteri vicini alle Chiese,& ne i luoghi più frequẽtati della città per assuefare (diceua Licurgo) la plebe, le donne & i fanciulli à nõ spauẽtarsi di vedere vn'huomo morto, & affin che questo cõtinouo spettacolo d'ossa & di sepulture ci auertisca della nostra conditione. Cosi ho pigliato in vso d'hauer nõ solo nell'imaginatione, ma cõtinouamẽte la morte in bocca; ne vi è cosa della quale io m'informi cosi volõtieri che della morte de gli huomini, quali parole, qual viso,& quale tẽperãza hãno vsate: ne

luogo

luogo d'historia ch'io noti cõ maggior attẽtio ne; mi sarà detto che l'effetto soprauãza tãto la imaginatione, che non vi è cosi bella schrimia che nõ si perda quãdo si viene à quel punto; la sciateli dire, il premeditare è senza dubio molto auãtaggioso, & poi è questo nulla, d'ariuare almeno fin là sẽza alteratione & sẽza febre. Vi è di più, io riconosco p esperiẽza che la natura istessa ci presta la mano & ci fa animo; s'ella è vna morte breue & violẽte, noi nõ habbiamo tẽpo di temerla s'ella è altra io m'accorgo che à misura che i suoi auenimẽti & il male mi ligano, io entro naturalmẽte, & da me stesso in qualche sdegno della vita; io trouo ch'io ho molto più da fare à digerire questa risolutione della morte quãd'io son in vigore & in pfetta sanità, ch'io nõ ho quãdo sõ infermo: pcioche nõ attẽdo tãto alle comodità della vita comin ciãdo à pderne l'vso & il piacere; io ne veggo la morte cõ vista molto meno teribile. Ciò mi fa sperare che quãto più mi scostarò da qlla & auicinerò à questa, più facilmẽte io entrerò in compositione del cambio loro. Cosi come in molte altre occorrẽze ho prouato quel che dice Cesare, che spesse volte le cose ci paiono più grande da longi che non d'appresso; io ho trouato che in sanità io haueuo il male molto più in horrore che quando io l'ho sentito.

L'alegrezza nella quale io mi ritrouo, il piacere & la forza mi fanno parere l'altro ſtato tanto ineguale à quello, che con l'imaginatione io accreſco le incomodità ſue della metà,& le comprendo più graui ch'io nõ le ritrouo quãdo io le ho sù le ſpalle, ſpero che coſi m'auenirà della morte; il corpo curuo & piegato ha minor forza à ſoſtentare vn carico, il ſimile ha l'animo noſtro: biſogna drizzarlo & aleuarlo contra lo sforzo di queſto auuerſario; perche come è impoſſibile, che ſtia in riposo & s'accomodi mentre ch'egli teme,aſſicurandoſene anche può vantarſi,eſſendo però coſa che oltrapaſſa l'humana conditione, che è impoſſibile,che l'inſtabilità, il tormento, & il timore,non che vn minimo diſpiacere ſia ſeco;egli ſi rende dominatore delle ſue paſſioni & concupiſcenze,ſuperiore della pouertà, della vergogna, & d'ogn'altra ingiuria della fortuna; guadagni chi potrà queſto vantaggio, queſta è la vera & ſoprema libertà che ci dà il modo di ſprezzare la forza & l'ingiuſtitia,& burlarci delle prigioni & de ferri.

In manicis, &
Compedibus, ſæuo te ſub cuſtode tenebo.
Ipſe Deus ſimulatq; uolam, me ſoluet; opinor
Hoc ſentit,moriar. Mors ultima linea rerum eſt.

La

La religione noſtra non ha hauto alcun fondamẽto humano più ſicuro che il diſpreggio della vita, non ſolo il diſcorſo della ragione vi ci chiama, perche à che fine temeremo noi di perdere vna coſa, la perdita della quale nõ ci può diſpiacere, & poi che noi ſiamo minacciati da tante maniere di morte, non vediamo noi che è peggio di temerle tutte, che ſopportarne vna? ma la natura vi ci sforza, dicendo vſcite di queſto mondo come vi ſete entrati; il medeſimo paſſo che faceſti dalla morte alla vita ſenza paſſione, & ſenza ſpauento rifatelo dalla vita alla morte. La morte voſtra è vna parte dell'ordine dell'vniuerſo, ella è parte della vita del mondo; muterò io forſi per voi queſta bella diſpoſitione delle coſe: la morte è la conditione della voſtra creatione, ella è vna parte di voi, & da voi ſteſſi voi fuggete; queſto voſtro eſſere che godete, è egualmente diuiſo alla morte & alla vita: il primo giorno della voſtra natiuità v'incamina così à morire, come à viuere.

Primam quæ uitam dedit hora carpſit.
Naſcentes morimur, finisq; ab origine pendet.

Ne mai morete troppo toſto ſe hauete hauto vn giorno di vita, voi hauete veduto il tutto,

vn giorno è eguale à tutti i giorni; non vi è altro lume, ne altra notte; questo sole, questa luna, queste stelle, questa dispositione è l'istessa che i vostri antecessori hanno goduta, & che da i vostri successori sarà osseruata, & à peggio andare la distributione & varietà di tutti gli atti della Comedia si accomplisce in vn'anno. Se voi riguardate bene al corso delle quattro stagioni, esse abbracciano la pueritia, la giouentù, la virilità, & la vecchiezza del mondo; egli ha fatto il suo corso, ne vi è altro fine che di ricominciare, & sarà sempre l'istesso: deliberato di non fabricarui altri nuoui passatempi.

Nam tibi preterea quod machiner, inueniamq;
Quod placeat, nihil est, eadem sunt omnia semper.

Date luogo à gli altri, come altri hanno fatto à voi; cosi hauete voi bel viuere, non difalcate nulla del tempo che hauete da morire; egli è in vano, cosi longo tépo sarete voi nello stato che voi temete, come se fosti morto alla poppa.

Licet quod vis viuendo vincere secla,
Mors eterna tamen nihilominus illa manebit.

In oltre nisun muore inanzi la sua hora; il tempo che voi lasciate, non è vostro d'auantaggio

gio di quello ch'è passato prima della vostra natiuità. Doue finisce la vita vostra ella vi è tutta; pensaste voi di non arriuar mai doue caminauate con velocità senza fermarui: & se la compagnia vi può aiutare, il mondo non camina egli del medesimo modo che fate voi? non si moue tutto come uoi? vi è egli cosa che non inuecchi insieme con voi? mille huomini, mille animali, & mille altre compagnie muoiono nell'istessa hora che voi morete. Eccoui i buoni auertimenti della natura nostra. Io ho spesse volte considerato donde nasce, che alla guerra, il viso della morte, sia che noi la vediamo in noi ò in altri, ci pare senza comparatione meno spauenteuole, che à casa: altramente sarebbe vn essercito di medici, & di pianti: & essa essendo sempre l'istessa, che però ritruoui maggiore sicurezza trà i rustici & genti di bassa conditione, che trà gli altri. Io credo certo, che ciò siano queste mine, & preparamenti lamenteuoli de' quali la circondiamo, che ci fanno più paura ch'ella istessa non fà: vna nuoua forma di uiuere: i gridi delle madri, delle mogli, & de' figliuoli, la visita delle persone spauentate & afflitte: l'assistenza d'un numero de seruitori palidi & pieni di lagrime: vna camera oscura con cãdelle accese: il nostro letto

circondato di medici; in somma ogni sorte d'horrore & di spauento all'intorno di noi. Eccoci di già sepulti & sotto terra. I fanciulli hanno paura de i loro amici istessi quando li veggono mascherati, così habbiamo noi: bisogna leuarsi la maschera così bene delle cose, come delle persone; leuata che sarà, noi non vi ritroueremo sotto, che l'istessa morte, che vn seruitore, ò semplice serua passarono vltimamente senza paura: felice la morte, & felice tre volte, chi lo leua lo spatio di prepararsi in tale maniera.

Del fuggire i piaceri à pretio della uita.

IO haueuo ben veduto concordare in ciò la maggior parte delle antiche opinioni, che è tempo di morire quando vi è più male che bene à viuere: & che il conseruare la vita nostra à i tormenti & incomodità, è vn far contrastare insieme le regole istesse della natura. Ma di scacciare il dispreggio della morte fin à tal grado, che s'impieghi per separarsi da gli honori, ricchezze, grandezze, & altri fauori, & beni che noi chiamiamo della fortuna, come se la ragione non hauesse assai da fare à persuaderci d'abbandonarle senza aggiungerui questa nuoua impressione, io nõ

l'haueuo veduto commendare ne praticare fin quando questo passo di Seneca mi capitò nelle mani: quale consegliando à Lucilio huomo potente & di grande autorità presso l'Imperatore, di mutare questa vita voluttuosa, & tumultuaria, & separarsi da i piaceri di questo mondo riducendosi à vita solitaria, tranquille & filosofica: sopra che Lucilio allegaua alcune difficultà: à me pare (dice egli) che tu debba rinonciare quella vita, ò la vita del tutto: ben ti conseglio io di seguitare la più dolce strada, & sciogliere più tosto che rõpere quel che hai male legato, & ogni volta che nõ si possa altrimẽte scioglierlo rõperlo; nõ vi è huomo cosi da poco che nõ habbia più caro di cadere vna volta che restare sempre in moto. Io haurei riputato questo conseglio conuenirsi all'austerità stoica: ma pare più stranio che sia tolto da Epicuro, che scriue in tal proposito cose tutte simili à Idomeneo. Si stimo io hauer notato qualche passo simile tra i nostri, ma con moderatione Christiana. Santo Hilario Vescouo di Potiers, nimico molto famoso dell'heresia Ariana, essendo in Siria fù auertito che Abra sua vnica figliuola, ch'egli hauea lasciata in Francia con la madre, era desiderata da i piu apparenti Signori del paese per moglie, come figliuola benissimo alleuata,
bella,

bella, ricca, & nel fiore dell'età ſua; egli le ſcriſſe (come ſi vede) ch'ella rimoueſse l'affettione ſua da tutti queſti piaceri & auantaggi, che le erano preſentati: ch'egli nel ſuo viaggio le hauea trouato vn partito molto più grãde & più degno, d'un marito de altra facultà & magnificẽza, che le farebbe preſenti di robbe & gioielli di pretio ineſtimabile; il ſuo diſſegno era di farle perdere il guſto & l'vſo de' piaceri mondani per congiongerla del tutto à Dio; ma parendogli che à ciò il più curto & ſicuro modo foſſe la morte di ſua figliuola, nõ ceſsò con prieghi, orationi, & voti di chiedere che chiamandola à ſe la leuaſſe di queſto mondo; come auẽne: perche ben toſto dopo il ſuo ritorno ella paſsò all'altra vita, di che egli moſtrò allegrezza ſingolare: queſto pare che accreſca gli altri in quanto che di prima faccia ricorre à queſto modo, ch'eſſi non pigliano che in ſuſſidio; & poi che è verſo la ſua vnica figliuola: ma non voglio laſciare il fine di queſta hiſtoria anchora che non ſia à queſto propoſito. La moglie d'eſſo Santo Hilario hauẽdo da lui inteſo come la morte della figliuola loro s'era cõdutta cõ ſuo diſſegno & volonta, & quanto era maggiore la felicità ſua d'eſſere partita da queſto mondo, che di trouaruiſi: pigliò vna apprehẽſione tanto viua della beatitudi-

titudine eterna & celeste, ch'ella con estrema instanza solicitò il marito di farne altretanto per lei, & Dio à prieghi loro communi hauendola ben tosto retirata à se, non fu mai morte infiammata d'un cosi gran contento.

Della forza dell'imaginatione.

Fortis imaginatio generat casum.

DIcono i dotti che molti sentono grād'impeto della apprensione, & ciascuno n'è tocco; ma alcuni ne sono transformati. Gallo Vibio accomodò in maniera l'animo suo, & lo impiegò à comprendere & imaginarsi l'essenza & i motti della pazzia, ch'egli transportò il suo giuditio istesso fuori del suo luogo, talmente che dipoi ve lo potè più ritornare, & si poteua vantare d'essere impazzito per discorso. Ve ne sono che per spauēto anticipano la mano del boia, come quello che slegandoli gli occhi per leggerli la sua gratia fu ritrouato morto dal solo colpo della sua imaginatione. Noi sudiamo, tremiamo, diuentiamo pallidi, & rossi per i motti dell'imaginatione, & colcati nel letto sentiamo il nostro corpo trauagliato da loro qualche

che volta fin alla morte. Et la giouentù feruente dormendo ſi riſcalda tanto nelle ſue armi, che ſognandoſi accompliſce i ſuoi deſiderij amoroſi.

Ut quaſi tranſactis ſępe omnibus rebu[illegible]ofundant
Fluminis ingentes fluctus, ueſtemq; cruentent.

Et ſe bene non è coſa nuoua di veder naſcere la notte le corna à tale che la ſera colcandoſi non le hauea altrimente; nondimeno l'accidente di Cippo Re d'Italia è memorabile, il quale per eſſere ſtato preſente il giorno con grande affettione all'abbatimento de Tori, & per eſſerſi ſognato tutta la notte delle corne, le produſſe nella ſua fronte per la forza della imaginatione. La paſſione diede al figliuolo di Creſo la voce, che la natura gli hauea ricuſata. Et ad Antigono venne la febre per la beltà di Stratonica troppo viuamente impreſſa nel ſuo cuore. Plinio dice hauer veduto Lucio Coſſitio, eſſere di femina mutato in maſchio il giorno delle ſue nozze. Pontano, & altri recitano ſimili metamorfoſi auenute in Italia nè i ſecoli paſſati: & per vehemente deſiderio di lui & di ſua madre.

Vota puer ſoluit quę fœmina uouerat Iphis.

Alcuni

Alcuni attribuiſcono alla forza dell'imaginatione le cicatrici del Re Dagoberto [redacted]. Diceſi che i corpi alle volte ſe ne ſolleuano de i luoghi loro, [redacted] ſpatio ſenza reſpirare & ſenza ſentimento, è coſa veriſimile che la principale [redacted] de gl'incanti, & di tali effetti ſtraordinarij, vengano dalla forza dell'imaginatione, operando principalmente contra gli animi del vulgo doue è minore reſiſtenza; la credenza li occupa talmente che penſano vedere quel che nō vengono. Io ſon anche di queſta opinione che queſti dolci vin[redacted] de quali ſi vede il mondo coſi pieno, ne ſi parla d'altro, ſiano impreſſioni dell'apprenſione & del timore; perche io sò per eſperienza, che tale doue non poteua naſcere alcun ſoſpetto di debolezza, & anche meno d'incanto, hauendo vdito recitare à vn ſuo compagno vn caſo d'un mancamento ſtraordinario nel quale era caduto nel punto che meno egli n'hauea di biſogno; trouādoſi egli in pari occaſione, l'horrore del caſo recitatogli toccò ſi viuamente l'imaginatione ch'egli incorſe in vn medeſimo accidente. Et ciò è notabilmente da dubitare, doue le comodità

ſi rin-

ſi rincontrano all'improuiſo & vrgenti. A chi [redacted] à baſtanza di leuarſi da queſto diſturbo, il mio conſeglio è ch'egli diuer[redacted] ri, ò che ſe gli perſuada che gli [redacted] alle quali ſi può legitimamēte dimandare, la- [redacted] maniere cerimonioſe & affettate di rigore & repulſe, & [redacted] vn poco per accomodarſi alla neceſſità di queſto ſecolo infelice; perche l'animo turbato da molti diuerſi aſſalti ſi perde facilmēte: & queſto nō baſta: perche quelli à chi l'imaginatione ha fatto vna volta ſofferire queſta vergogna (che non auiene ſe non nelle prime conuerſationi, percioche ſo[redacted], & anche perche in queſta prima cognitione che ſi dà di ſe ſi teme molto più di fallare) hauēdo mal cominciato entrano in coſi gran febre & diſpetto di queſto accidente, che il timore auguměta & radoppiaſene ad ogni occaſione che ſegue, & ſenza qualche contramina non ſe ne viene coſi facilmente a fine; tale forſi per queſto effetto dell'imaginatione rapporta le ſcrofole in Spagna, che il ſuo compagno ha laſciate in Francia. Ecco perche in tali caſi ſi ſuole dimandare vn'animo preparato. Perche praticano i medici prima la credenza

de

de gl'infermi loro con tante promesse false della sanità loro, se non affin che l'effetto dell'imaginatione aiuti all'impositione de loro rimedij? Essi sanno che vn nostro dell'arte gli ha lasciato in iscritto, essersi trouati de gli huomini, à quali la vista sola della medicina faceua operatione; & tutto questo capriccio mi si è presentemente suscitato per vn caso narrato: mi da vn speciale huomo semplice Suizzero, natione poco vana, & bugiarda, d'vn mercante di Tolosa indisposto & soggetto à mal di pietra, che spesso haueua bisogno de clisteri, & se gli faceua ordinare diuersamente dal Medico, secondo l'occorrenza del suo male: portati ch'esso glieli haueua, non hauendo commesso cosa alcuna della forma solita, spesso tastaua s'erano troppo caldi, si colcaua & accommodaua, & faceua ogni sorte d'atti, eccetto che non si effettuaua l'iniettione d'esi: & il speciale retiratosi doppo questa cerimonia, l'infermo postosi come se veramente hauesse pigliato il clistero, ne sentiua effetti simili à quelli che li pigliano; & se il medico non ne trouaua l'operatione sufficiente gli ne ordinaua due ò tre altri del medesimo modo, & il mio testimonio giura, che per sparmiare la spesa (pche esso li pagaua come se li hauesse

rice-

ticeuuti) la moglie di questo infermo hauendo qualche volta prouato di farui solamente mettere dell'acqua calda, l'effetto scoperse l'inganno,& trouandoli inutili bisognò ritornare al primo stile. Questi giorni passati vna donna pensando hauer mandato giù vna gucchia mangiando del pane, gridaua & si tormētaua come se hauesse hauto vn dolore insoportabile nella gola, doue ella stimaua di sentirla fermata, ma perche esteriormente non vi era enfiagione ne alteratione alcuna; vn galant'huomo hauendo giudicato che non era che fantasia & opinione pigliata di qualche bocconcino di pane che l'hauea punta nel mandar giù, la fece vomitare & di nascosto gettò in quel ch'ella rendete vna gucchia storta; questa donna stimando hauerla vomitata si sentì subito libera dal dolore. Io sò che vn gentilhuomo hauendo in casa sua banchettato vna buona compagnia, tre ò quattro giorni doppo burlando (perche non era vero) si vantò d'hauerle fatto mangiare vn gatto in pasticcio: di che vna damigella della compagnia pigliò tale honore, ch'essendo caduta in vn gran deuoiamento di stomaco & febre nō fu possibile di saluarla. Le bestie istesse si veggono come noi soggette alla forza dell'imaginatione, testimoniij i cani, che si lasciano

morire di dispiacere della perdita de loro patroni; noi li vediamo anche abbaiare & tremare sognandosi annitrire i caualli & tormẽtarsi ma tutto ciò si può inferire alla stretta contestura dello spirito & del corpo comunicando l'vn all'altro i suoi accidenti. Ma è ben altra cosa che l'imaginatione qualche volta operi non contra il suo corpo solamente, ma contra il corpo d'altri: & si come vn corpo manda il suo male al suo vicino, come si vede nella peste, nel mal francese, nel male de gli occhi, che passa d'vno all'altro.

Dum spectant oculi læsos læduntur & ipsi.
Multaq; corporibus transitione nocent:

Parimente l'imaginatione aggitata con vehementia, manda de tratti che possono offendere l'obietto stranio. L'antichità ha tenuto che certe donne in Scitia, animate & corrocciate contra d'alcuni, con vn solo risguardo esse l'vccideuano. Le testudini, & i struzzi couano le oua loro con la vista sola; che è segno che vi hanno qualche virtù transferente, & quanto alle strie & incantatrici, dicesi che hanno gli occhi che offendono & nociono.

Nescio quis teneros oculos mihi fascinat agnos.

E Ma

Ma quanto à me non credo punto à magici; ben vediamo per esperiẽza le donne mandare à i corpi delle creature ch'esse portano nel ventro segni delle fantasie loro, testimonio quella che generò il moro,& vna figliuola che fu presentata à Carolo Re di Boemia & Imperatore nata vicino à Pisa tutta pelosa, che la madre diceua essere stata cosi cõcetta per causa d'un'imagine di San Giouanni Battista attaccata dinanzi il suo letto. Il medesimo auiene de gli animali, testimonio le pecore di Iacob,& le pernici & lepre,che la neue fa diuentare bianche alle montagne. Si sono veduti de gatti guardare vn'vccello sopra vn'arbore che stando con la vista ferma l'vn contra l'altro qualche spatio di tempo l'vcello si è lasciato cadere come morto tra i piedi del gatto, ò inebbriato dalla propria imaginatione sua, ò attirato da qualche forza attrattiua del gatto. Quelli che amano la caccia de gli vccelli hãno vdito recitare d'vn falconier, che fermando ostinatamente la sua vista contra vn nibbio, ch'era in alto, si vantaua con la forza sola della sua vista di farlo venire à basso,& per quanto si dice, lo faceua: rimettendo io le historie ch'io recito sù la conscienza di quelli da chi io le tengo.

Il profitto d'vno è danno dell'altro.

DEmade Atheniese condenò vn della sua Città che faceua arte di vendere le cose necessarie alle sepulture, sotto colore ch'egli ne dimandaua troppo vtile, quale egli non poteua conseguire senza la morte di molte persone; questo giuditio pare che sia male inteso, perciò che non si caua vtile alcuno che à danno d'altri, & che à questo modo bisognerebbe condennare ogni sorte di guadagno. Il mercante non fa bene i fatti suoi, che nella dissolutione della giouentù; il lauoratore nella carestia de grani; l'architetto nella rouina delle case; gli officiali della giustitia ne i processi & querele de gli huomini: l'honore medesimo, & la pratica de i ministri suoi, si caua dalla nostra morte, & da i nostri vitij.

Niun Medico piglia piacere della sanità de' suoi amici istessi (secondo dice l'antico Comico greco) ne il soldato della pace della sua patria: così è del resto. Et quel che è peggio, che ciascun consideri il suo intrinseco, si trouerà che i nostri desiderij interiori nascono la maggior parte, & si

nutriscono à spese d'altri. ilche considerando io, m'è venuto in mente come la natura non si contradice in ciò della sua generale policia; perche i fisici tengono che la natiuità, educatione, & augumentatione di ciascuna cosa, è l'alteratione & corruttione d'un'altra.

Nam quodcunq; suis mutatum finibus exit,
Continuo hoc mors est illius quod fuit ante.

Della consuetudine di non mutare così facilmente vna legge riceuuta.

PArmi hauer molto bene concetta la forza della consuetudine; colui che fu inuentore di questa historia, che hauendo imparato vna contadina ad accarezzare & portare nelle sue braccia vn vitello da che fu nato, & continouando sempre in questo essercitio con tal modo si assuefece che essendo diuenuto vn gran boue lo portaua anche; perche certo la consuetudine è vna violente & traditora maestra di scola: ella stabilisce in noi à poco à poco senza che l'huom se n'auegga il piede dell'autorità sua: ma con questo dolce & humile principio hauēdolo accomodato & piantato con l'aiuto del tēpo, ella ci scuopre inconti-
nente

nente vn'aſpetto furioſo & tiranninico contra del quale noi non habbiamo più libertà d'alzare ſolamente gli occhi; noi le vediamo forzare ogni volta le regole della natura: di queſto me ne rapporto à i medici che ſpeſso cedono le ragioni dell'arte loro all'autorità ſua: & à quel Re che co'l ſuo mezo accomodò il ſuo ſtomaco à nutrirſi di veneno: & alla figlia che recita Alberto eſserſi aſsuefata à viuere di ragni. Io vengo di vedere in caſa mia vn picciolo huomo natiuo della Città di Nantes nato ſenza braccie, che ha così bene aſsuefatti i ſuoi piedi al ſeruitio che le doneano le mani, che veramente ſi ſono mezo ſcordato l'offitio loro naturale, oltre ch'egli li chiama le ſue mani, eſso taglia, carica & diſcarica vna piſtolla, infila vn'ago, cuce, ſcriue, ſi caua la beretta, ſi pettina, gioca à carte & à dadi, & li maneggia con tanta deſtrezza, quanto ſapeſse fare alcun'altro; i danari ch'io gli ho dati (perche ſi và guadagnando il viuere à farſi coſi vedere) egli ſe li portò via tenendoli con i piedi come noi fareſſimo con la mano. Eſsendo putto ne viddi vn'altro che maneggiaua vna ſpada da due mani & allebarda col collo per mancamento delle mani, le gettaua in aere & le ripigliaua, lanciaua vn pugnale & faceua ſtridere vna ſcoriata coſi bene come vn carrettiero;

tiero; ma molto meglio si scoprono i suoi effetti dalle stranie passioni ch'ella crea ne gli animi nostri, doue non ritroua tanta resistēza. Che cosa nō può ella ne' nostri giuditij & nelle nostre credēze? vi è egli opinione alcuna così fantastica & così strania che nelle ragioni che l'è paruto nō habbia piātata & stabilita cō leggi: in alcuni luoghi si viue di carne humana: altroue è officio di pietà d'occidere il padre peruenuto à vna certa età: in altri luoghi i padri deliberano de i figliuoli mentre sono anchora nel ventre delle madri, di quelli che vogliono che siano nutriti & conseruati, & di quelli che vogliono che siano abbandonati & fatti morire: altroue i mariti vecchi prestano le mogli loro alla giouentù per seruirsene; & altroue esse sono comune senza peccato: anzi in alcuni paesi portano per segno d'honore attaccato alle loro vesti tāti fiocchi di frangia quanti sono gli huomini cō chi hāno hauuto à fare. Nō ha essa anche fatto vna cosa publica delle donne à parte? nō ha ella poste loro l'armi alle mani? fatto leuare de gli esserciti, & presentare delle battaglie? Et quello che la ragione & tutta la filosofia non può piantare nella testa de' più sauij, non l'insegna essa con la sola ordinanza al volgo più grossolano? Perche noi sappiamo delle nationi intiere,

doue

doue non ſolo era ſprezzato l'horrore della morte, ma ſi faceua feſta con grande allegrezza dell'hora di eſſa quando aueniua alle più care perſone che ſi haueſſe. Et quanto al dolore, noi habbiamo notitia d'altre, doue i figliuoli di ſett'anni ſoffriuano per proua della conſtanza loro d'eſſere fruſtati fin alla morte ſenza mouere piede, ne mutare viſo: & doue la ricchezza era in tale diſpreggio, che il più meſchino della Città non ſi ſarebbe degnato di abbaſſare la mano per rileuare da terra vna borſa di ſcudi. Et ſappiamo anche delle regioni fertiliſſime in tutte le maniere & modi di viuere, doue però i più ordinarij imbandimenti, & più ſaporiti erano del pane di naſitort & dell'acqua. In ſomma ſecondo il parer mio non vi è coſa ch'eſſa non faccia, ò che non poſſa: & con ragione la chiama Pindaro, ſecondo ch'io intendo, la Regina & Imperatrice del mondo. Ma il principale effetto della ſua poſſanza, è d'impatronirſi di noi in maniera, che appena poſſiamo ſtrigarſi & allontanarſi dalle ſue preſe, & ritornare nel noſtro eſſere, per diſcorrere & ragionare dell'ordinanze ſue.

Certo perche noi le ſorbiamo co'l latte della natiuità noſtra, & perche l'aſpetto del

mondo si presenta in questo stato alla nostra prima vista perche noi siamo nati cõ conditione di seguitare questo vestigio, & le comune imaginationi che ci ritrouiamo all'intorno in credito infuse nell'animo nostro per il seme de i nostri padri, pare che siano generali & naturali. Dario dimandaua ad alcuni Greci per quanto essi vorrebbono pigliare l'vso de gli Indi di mangiare i padri loro morti (che cosi era loro forma di viuere stimando non poter loro dare più degna sepoltura che nel corpo di loro medesimi) essi gli risposero che per cosa del mondo non lo farebbono: ma essẽdosi anche prouato di persuadere à gli Indiani di lasciare tale vsanza, & pigliarei quella di Grecia ch'era di abbruggiare i corpi de i loro padri, gli fece anchora maggiore horrore. Ciascuno fa il medesimo, percioche l'vso ci fura il vero aspetto delle cose.

Nil adeo magnum nec tam mirabile quicquam
Principio, quod non minuat mirarier omnes
Paulatim.

Hauẽdo altre volte da fare valere alcuna delle nostre consuetudini osseruata, & riceuuta con risoluta autorità in tutti i nostri contorni, ne volendo come si vsa, stabilirla solo con

la forza delle leggi,& essempij,ma inuestigando sempre la sua origine, vi ritrouai il fondamento cosi miserabile & debole che quasi à me stesso che haueuo da confirmarla in altri vēne à fastidio: & chi vorrà fare la medesima, proua,& liberarsi di questo violente pregiuditio della consuetudine trouerà molte cose riceuute con risolutione indubitata, che non hanno altro appoggio che nella barba canuta, & rughe dell'vso,che l'accompagnano:ma leuatosi questa maschera rapportādo le cose alla verità & alla ragione sentirà il suo giuditio come tutto souertito,& riposto però in stato più sicuro; io gli dimāderei allhora per essempio, che cosa vi possa essere di più stranio, che di vedere vn popolo obligato à seguitare delle leggi che non intendesse mai, con gionta in tutti li suoi affari domestici, matrimonij, donationi,testamenti,vendire,& acquisti, à regole ch'egli non può sapere, non essendo scritte ne publicate nella sua lingua, & delle quali per necessità gli conuenga comperare l'interpretatione & l'vso; io ringratio la fortuna,che (come dicono i nostri historici) vn gentil'huomo Gascone del mio paese sia stato il primo che si oppose à Carolo Magno volendoci egli dare leggi latine Imperiali; qual cosa vi è egli più crudele che di vedere vna natione, doue

per

per legitima consuetudine gli offitij & cariche di giudicatura si vēdano, & siano pagati i giuditij à puri denari contanti,& doue legitimamēte la giustitia sia ricusata à chi non ha di che pagare, & che habbia questa mercātia cosi gran credito, che in vna policia si faccia vn quarto ordine di gēti, che maneggino i processi,per cōgiongerli à i tre ordini antichi del Clero, della nobiltà, & del popolo, ilqual ordine hauēdo carica delle leggi & soprema autorità sopra le facultà, & vite faccia vn corpo separato da quello della nobiltà,donde auēga che vi siano leggi duplicate,quelle dell'honore,& quelle della giustitia contrarie in molte cose; tanto rigorosamente condānano quelle vna mentita sofferta,come queste vna mentita vēdicata: per debito dell'armi che quello che comporta vn'ingiuria sia degradato d'honore & di nobiltà; & debito ciuile che chi si vēdica incorra in pena capitale.Chi ha ricorso alle leggi per hauer ragione d'vn'offesa fatta al l'honore suo, egli si dishonora; & chi non vi ha ricorso egli è punito e castigato dalle leggi. Et di queste due parti cosi diuerse rapportandosi però à vn capo solo, l'una habbia carica della pace, & l'altra della guerra; l'una habbia il guadagno,& l'altra l'honore; l'vna la sciēza, & l'altra la virtù; l'vna la parola, & l'altra i fatti;

ti;

ti; l'vna la giustitia, & l'altra il valore; l'vna la ragione, & l'altra la forza: & all'vna sia toccata la roba longa, & all'altra la corta. Quanto alle cose indifferenti come vestimenti, chi vorrà ridurle à loro vero fine, che è il seruitio & la commodità del corpo, dal quale depende la gratia loro & originale conueneuolezza per le più difformi, che secondo il mio gusto si possano immaginare, tra l'altre cose gli addurrò le loro berette quadre, la longa coda di veluto increspato che pēde della testa delle nostre dōne, co'l suo variato concerto, & questo vano modello & inutile d'vn mēbro, che nō pur honestamēte si può nomare, del quale però in publico noi facciamo mostra & parata. Queste considerationi per tāto non diuertiscono vn'huomo di giuditio dal seguito del lo stile comune: anzi in contrario parmi che tutte queste maniere separate & particolari deriuino più tosto da pazzia, ò da vn'affettatione ambitiosa, che da vera ragione: & che l'huomo prudente debbe nel suo intrinseco separarne l'animo, & tenerlo in libertà & possanza di giudicare liberamēte le cose; ma quāto all'esteriore ch'egli debba seguire intieramēte le maniere & forme riceuute. La publica società non ha che fare de i nostri pēsieri; ma il resto, come le attioni nostre, il nostro

trauaglio

trauaglio, le nostre fortune, & la propria vita nostra, bisogna prestarla & abbandonarla al suo seruitio, & alle commune openioni; perche è la regola delle regole, & la legge generale delle leggi, che ciascuno osserui quelle del luogo doue si ritroua. Eccone d'vn'altra sorte; molto è da dubitare, se si può ritrouare vtile cosi euidente alla mutatione d'vna legge riceuuta quale essa si sia, che vi è di male à rimouerla; percioche vna policia bene instituita, è come vna fabrica di diuersi pezzi cõgiunti insieme con legami tali, che è impossibile di rimouerne vn minimo, che tutto il corpo nõ se ne senta. Il legislatore de Thutiani ordinò, che chi volesse ò abolire vna delle leggi vecchie, ò stabilirne vna nuoua, si presentasse al popolo con la corda al colo, affinche se l'innouatione nõ fosse approuata da ciascuno, egli fosse incontinente strangolato. Et quello di Lacedemonia impiegò la sua vita, per hauere da i suoi cittadini vna promessa certa di non rompere alcuno de i suoi ordini. L'Ephoro che cosi rigorosamẽte tagliò le due corde che Phrino hauea aggionte alla musica non si cura altrimente se è megliore, ò se gli accordi ne sono più pieni; bastagli per condẽnarle, che sia vn'alteratione dello stile antico; questo è il significato di quella spada vecchia ruginente

della

della giustitia di Marseglia; ma è ben vero, che riseruando sempre la fortuna l'autorità sua so pra i nostri discorsi, ci presenta alcune volte vna necessità tanto vrgēte, che bisogna che le leggi le cedano. Si sà che à questi due grand'huomini, Ottauio & Catone, è opposto d'hauer nelle guerre ciuili, l'uno di Silla, & l'altro di Cesare, più tosto lasciato incorrere la patria loro in ogni estremità, che soccorrerla à spese delle sue leggi, ne di rimouerne cosa alcuna; perche inuero in quest'ultime necessità sarebbe forsi più prudētemēte fatto abbassare la testa, & cedere vn poco al colpo, che repugnando contra la potenza per non allentare la mano, dar'occasione alla violēza di cōculcare il tutto: & sarebbe meglio far valere le leggi in quel che possono, poi che non possono quel che vogliono. Così fece quello che ordinò che dormissero per vētiquattro hore: & quello che per vna sol volta rimosse vn giorno del Calēdario. I Lacedemoni istessi tanto religiosi osseruatori de gli ordini del paese loro, essēdo astretti dalla legge, che prohibiua d'eleggere due volte per Armiraglio vn'istessa persona, & dall'altro canto portando la necessità de i loro affari che Lisander pigliasse di nuouo questa carica, fecero ben Araco Armiraglio, mà Lisander sopr'intendente

della

della matina. Et con l'istessa sottilità, essendo mandato vno de i suoi Ambasciatori verso gli Ateniesi per ottenere la mutatione di certo ordine, & allegandogli Periclo ch'era prohibito di rimouere la tauoletta doue fosse posta vna legge, gli consigliò di voltarla solamente perche ciò non era prohibito. Questo è quello di che Plutarco lauda Flaminio, ch'essendo nato per comandare, sapeua non solo comandare secondo le leggi; ma alle leggi istesse, quando la necessità publica lo ricercaua.

Diuersi euenti d'vn medesimo conseglio.

IAcomo Amiot grãde elemosinario di Fràcia mi narrò vn giorno questa historia in honore d'vn Prencipe della natione, che nel tempo de i primi tumulti all'assedio di Rouano essendo stato auertito dalla Regina madre del Re, d'vn trattato che si faceua cõtra la sua vita, & particolarmente instrutto della persona che douea condurlo à fine ch'era vn gentil'huomo Angeuino ò di quei contorni, che allhora frequentaua ordinariamente per questo effetto in casa di questo Prẽcipe, quale non conferì cõ alcuno questo auertimẽto, ma

passeg-

pasſeggiãdo il giorno ſeguẽte al Mõte di Sãta Catherina di doue ſi batteua la città, eſsẽdo in ſua cõpagnia il detto grande elemoſinario & vn'altro Veſcouo ſcoprì queſto gẽtil'huomo à i ſegnali che gli erano ſtati dati di lui, & lo fece chiamare; quando egli fu in ſua preſenza, vedẽdolo di già impallidire & cõmouerſi per gli aſsalti della ſua conſcienza gli diſse Signore tale, voi potete ben dubitarui della cauſa perche vi ho fatto chiamare, & la voſtra faccia lo dimoſtra, ne douete naſcondermi coſa alcuna, perche io ſon inſtrutto talmente del fatto, che procurando di coprirlo non fareſte che peggiorare il voſtro mercato. Voi ſapete bene la tale & tale coſa, nominandogli tutti i complici & adherenti di tale prattica & trattato, & per quanto hauete cara la vita confeſsatemi; la verità di tutto queſto diſsegno. Quando il pouero huomo ſi ritrouò preſo & conuinto (perche il tutto era ſtato ſcoperto alla Regina da uno de i complici) non fece che congiungere le mani, & dimandare gratia & miſericordia à queſto Prencipe, a' piedi del quale egli volſe gettarſi, ma egli lo ritenne, ſeguendo il ſuo propoſito di queſta maniera: venite quà, vi hò io fatto mai diſpiacere? hò io offeſo alcun de' voſtri per odio particolare? non ſono anchora

tre

tre settimane ch'io ui conosco, qual ragione ui ha potuto mouere à machinarmi la morte. Il gentilhuomo rispose à ciò con uoce tremante, che non era per alcuna occasione particolare ch'egli n'hauesse, ma l'interesse della causa generale del suo partito: & che alcuni gli haueuano persuaso che sarebbe un'essecutione piena di pietà d'estirpare in qual si uoglia maniera un cosi potēte nimico della religione loro; hora segui questo Prēcipe io uoglio mostrarui quanto sia più dolce la religione ch'io tēgo, che non è quella della quale uoi fate professione. La uostra ui ha consegliato di amazzarmi senza udirmi, nō hauēdo riceuto da me offesa alcuna, & la mia mi comanda ch'io ui perdoni cosi cōuinto come uoi sete d'hauermi uoluto occidere senza ragione, andateuene, retirateui, che io non ui uegga più qui: se uoi sete sauio pigliate per l'auenire nelle uostre imprese migliori consiglieri di quelli che ui hanno consigliato. L'Imperatore Augusto essēdo nella Gaula hebbe auiso d'una coniuratione che gli trattaua contra Lucio Cina, egli deliberò di uēdicarsene per questo effetto fece chiamare per il giorno seguēte il cōseglio de' suoi amici, ma egli passò la notte dināzi'l giorno determinato cō gran trauaglio cōsiderando ch'egli hauea da far morire un giouane di

bona

bona casa,& nipote del gran Pompeo,& lamẽtãdosi vi faceua sopra molti & diuersi discorsi, Che dunque sarà egli detto ch'io resti in timore & trauaglio,& ch'io lasci fra tanto andare à suo piacere il mio homicida? anderà egli assoluto hauendo machinato contra la mia testa, che io ho saluata in tante guerre ciuili in tãte battaglie per mare & per terra? & doppo hauer stabilito la pace vniuersale del mondo, sarà egli assoluto hauẽdo deliberato non di vccidermi solamente, ma di sacrificarmi perche la coniuratione era fatta di farlo morire,quando sarebbe in qualche sacrificio; doppo questo essendosi alquanto acquetato ricominciaua con voce più gagliarda incolpando se stesso; perche viui tu, se importa à tante persone che tu muori? non sarà egli mai fine alle tue vendette, & alle tue crudeltà? vale la vita tua forsi tanto che cosi gran dãno si faccia per cõseruarla? Liuia sua moglie. sentendo queste passioni: Et i consegli delle donne vi saranno riceuuti disse ella: fa quello che fanno i medici quando li rimedij appropriati all'infirmità non possono seruire,ne prouano de contrarij; per seuerità tu non hai fin qui potuto far frutto: Lepido ha seguitato Saluidieno, Murena Lepido, Cepio Murena, Egnatio Cepio. Comincia à prouare come ti succederãno la dol-

cezza & la clemenza. Cina è conuinto perdonagli, che nuocerti non potrà,& accreſcerà la tua gloria. Auguſto hebbe caro d'hauer trouato vn'auocato del ſuo humore,& hauendo ringratiato la moglie, & fatto dire à gli amici chiamati al conſeglio che non veniſſero,comandò che Cina ſolo foſſe fatto venire, & hauendo fatto vſcire ogn'uno di camera & fattogli dare vna ſedia gli parlò di queſta manierà. Prima io ti mando Cina quieta vdienza, non interrompere il parlare mio, ch'io ti darò tempo & comodità di riſpondermi. Tu ſai Cina che hauendoti pigliato nel campo de' miei nemici, non ſolo eſſendoti fatto mio nimico, ma eſſendo nato tale io ti ſaluai la vita, io ti reintegrai nelle tue facultà, & t'ho in fine renduto coſi commodo, che i vittorioſi hanno inuidia alla conditione del vinto: ti ho conceduto l'offitio del Sacerdotio che mi dimandaſti, hauendolo ricuſato ad altri i padri de' quali haueuano ſempre combattuto meco; & hauendoti obligato di queſto modo tu hai deliberato di vccidermi. A che Cina eſclamando ſtupiua d'un penſier tanto cattiuo. Tu non mi oſſerui Cina (diſſe Auguſto) quel che tu mi hai promeſſo. Tu mi haueui aſſicurato che non ſarei interrotto. Si che tu hai deliberato di

vccider-

vccidermi, in tale luogo, tale giorno, in tale compagnia, & di tale maniera; & vedendolo transito & taciturno di queste nouelle per l'oppressione che sentiua nella conscienza, soggiunse perche lo fai tù? è forsi per diuentare Imperatore? veramente è gran male per il ben publico se non vi è che la persona mia che t'impedisca d'arriuare all'Imperio. Tu non puoi pur solamente diffendere la tua casa, & perdesti vltimamente vn processo in fauore d'vn semplice libertino: che non hai tu modo in altro che machinare contra la vita di Cesare? io lo rinontio se solo t'impedisco le tue speranze; pensi tu che Paulo, che Fabio Maximo, che i Cossi, & Seruilij te lo comportino? & vn cosi gran numero di nobili, non solo di nome, ma anchora di conditione, che con la virtù loro honorano la nobiltà? Doppò molti altri propositi (perche gli parlò più di due hore intiere) hora, gli disse, io ti dono Cina la vita, come à traditore, & paricida, che altre volte ti donai come à nimico; fà che d'hoggi dì cominci l'amicitia trà noi; prouiamo chi di noi due con megliore fede hà operato, io che t'ho dato la vita, ò tu che l'hai riceuuta; & di questa maniera partì da lui; qualche tempo dipoi gli

diede il Consulato dolendosi, che non haueua hauuto ardimento di dimandarglielo; Et dipoi l'hebbe per vn molto suo caro amico, & da esso fu fatto herede de' suoi beni. Hora che auenne à Augusto ne i quarant'anni dell'età sua, non vi fù mai congiuratione ne impresa contra di lui, & riceuè vna giusta ricompensa di questa sua clemenza; ma il medesimo non auenne già al Prencipe Francese, perche la sua clemenza non fu bastante ad euitare che non fosse dipoi tradito; tanto è cosa vana & friuole la prudenza humana: & à trauerso di tutte le nostre industrie, de nostri consegli & sicurezze la fortuna mantiene sempre il possesso de gli euenti. Noi chiamiamo i medici felici, quando arriuano à qualche buon fine: come se non vi fosse che l'arte loro che da se stessa non si potesse mãtenire, & che hauesse il fondamẽto troppo debile per appoggiaruisi sopra con la propria forza, & come se sola fosse, che hauesse bisogno che la sorte & la fortuna prestasse la mano alle sue operationi. Io credo di essa tutto il bene & il male che si vorrà, perche Dio gratia non habbiamo alcun comercio insieme; io son al contrario de gli altri perche io la sprezzo sempre, ma quando io son infermo in luogo di compormi seco, io comincio anche à odiarla & temerla,

temerla, & rispondo à quelli che mi stimolano di pigliare medicina che aspettino almeno ch'io sia ritornato in sanità & habbi ricuperate le forze, per poter meglio sopportare la forza & il pericolo di beuãde loro; io lascio fare alla natura, & presupongo ch'ella sia prouista di denti & d'vnghie per diffendersi dagli assalti che le vengono per mantenere questa fabrica che non rouini,& temo che in luogo di soccorrerla quãdo fosse bene alle strette co'l male non si soccorra il suo auersario in luogo di essa, & non le sia dato più da fare: hora io dico che non nella medicina sola, ma in molte arti più certe, la fortuna ha buona parte. La poesia che transporta l'autore suo istesso & lo transporta fuori di se, perche non sarà attribuita alla sua sorte buona? poi che confessa lui stesso che oltrapassa la sua sufficiẽza & le sue forze & la riconosce venire d'altroue che da se, ne hauerla altrimente in potere suo? non più che gli oratori dicano hauere nel loro i moti & agitationi straordinarie, che li spingono oltre il loro disegno: il medesimo auiene nella pittura che alle volte dalle mani del pittore scappano de tratti che oltrapassano il suo concetto & la sua scienza, & tirano lui istesso in admiratione che lo fa stupire; ma la fortuna mostra ben anche più euidẽ-

temente la parte ch'ella hà in tutte le opere per le gratie & bellezze che vi si ritrouano, non solo senza l'inuentione, ma senza la cognitione istessa dell'artefice. Vn sufficiente lettore scuopre spesso ne i scritti d'altri, altre perfettioni che quelle che l'auttore vi ha poste & conosciute, & vi presta de' sensi & vsi più ricchi. Quanto all'imprese militari, ciascun vede come la fortuna vi ha buona parte. I nostri consegli istessi, & le nostre deliberationi, certo bisogna che siano accompagnati dalla sorte & buona fortuna, perche tutto quello che può la nostra scienza, non è gran cosa, quanto più ella è acuta & viua, tanto maggiore debolezza ella ritroua in se, & tanto maggiormente diffida di se stessa. Et quanto più io considero le più gloriose attioni della guerra, veggo (se ben mi pare) che quelli che le conducono non ci impiegano la deliberatione & conseglio, che per il debito loro, & che s'abbandonano la più parte dell'impresa l'abbandonano alla fortuna, & sopra la speranza che hanno nel suo soccorso, passano ogni volta oltre i limiti d'ogni discorso di ragione. Nelle deliberationi loro auengono delle allegrezze all'improuiso, & de i furori stranij, che spesse volte l'inducono à pigliare partiti meno fondati in discorso &

apparenza, & che accrescono loro il cuore oltre la ragione; d'onde è auenuto à molti gran Capitani antichi per dare credito à questi consegli temerarij, d'allegrare alle loro genti ch'erano indotti da qualche inspiratione, ò per qualche segno di pronostico. Ecco perche in questa incertezza & perplessità che ci apporta l'impossibilità di vedere & eleggere quel ch'è più comodo per le difficulta che i diuersi accidenti & circonstanze di ciascuna cosa tirano seco, quando altra considerátione non ci induca, parmi che il più sicuro sia d'attaccarsi al partito doue sia più honestà & giustitia. Come in questi due essempi ch'io vengo di proporre, non vi è dubbio, che non fu cosa più bella ne più generosa à quello che haueua riceuuta l'offesa di perdonarla, che s'egli hauesse fatto altramente; se male n'è auenuto al primo, non è da imputarne questo suo bon dissegno, ne si sa, se quando egli hauesse pigliato il partito contrario, hauesse euitato il fine alquale lo chiamaua il suo destino, & s'egli hauesse perduta la gloria d'vna cosi notabile bontà. Si veggono nell'historie molte persone in questo timore, de' quali la maggior parte hãno seguito il camino di op-

 porsi

porsi alle congiurationi fatte contra di loro; con vendette & supplicij, ma io ne veggo molti pochi a' quali questo rimedio habbia seruito, testimonij tanti Imperatori Romani; quello che si ritroua in questo pericolo non deue sperare molto ne nella sua forza, ne nella sua vigilanza; perche quāto è egli difficile di guardarsi da vn nimico che si copre del viso del più officioso amico che noi habbiamo? & di conoscere le volontà & pensieri interiori di quelli che ci accompagnano? egli ha bello impiegare nationi forestiere per guardarsi, & essere sempre circondato d'huomini armati. Chi sprezzerà la sua vita si rēderà sempre patrone di quella d'altri. Et poi questo continouo sospetto, questa diffidenza che mette il Prencipe in dubio d'ogn'vno gli deue seruire d'vn marauiglioso tormento. La maniera che tenne Giulio Cesare io ritrouo che fù la più bella che si possa pigliare; prima egli tentò la dolcezza & clemenza per farsi amare da i suoi nemici istessi, contētandosi nelle congiure che gli erano scoperte, di dichiarare semplicemente ch'egli n'era auertito. Ciò fatto pigliò vna nobilissima risolutione d'aspettare senza spauento, & senza curarsene, quel che gli ne potesse auenire, abbandonandosi

dosi & rimettendosi sotto la custodia de' Dei & della fortuna; perche tale era lo stato nel quale si ritrouaua quando egli fù ammazzato; mi ricordo hauer letto vn'historia d'vn Romano persona di dignità, ilquale fuggendo la tirania del Triumuirato di Roma s'era mille volte saluato dalle mani di quelli che lo perseguitauano con le sue astutie & inuentioni: auenne vn giorno che vna compagnia de caualli che haueano carica di pigliarli possò vicino d'vna macchia doue egli era nascosto, & fu per scoprirlo: ma lui in questo punto considerando la pena & le difficulta nelle quali era stato cosi longo tempo per saluarsi dalle continoue & diligenti inuestigationi che si faceuano di esso in tutte le parti del mondo, il poco piacere ch'egli poteua sperare d'vna tale vita, & quanto era meglio per lui di finirla vna volta che stare sempre in tal tormẽto, lui stesso li richiamò indietro & se gli manifestò, abbandonandosi volontariamẽte alla loro crudeltà, per liberare lui & loro d'vna pena cosi longa. Di chiamare le mani nimiche, egli è conseglio troppo gagliardo & ardito; ma credo io anche che sarebbe meglio di pigliarlo che di restare in continoua febre d'un accidente al quale non è rimedio: & poi che le prouigioni che vi si possono fare sono priue d'ogni

riposo,

riposo, & piene di tormento & d'incertezza, è meglio con vna bella fermezza prepararsi à tutto quello che ne potrà auenire, & tirare qualche consolatione di quel che non si ha certezza che auenga.

La fortuna si rincontra spesso dietro alla ragione,

L'Instabilità & moto diuerso della fortuna fa ch'ella si debba presentare ogni sorte di viso; vi è egli alcuna attione di giustitia più espressa di questa? Il Duca Valentino hauendo volontà d'auelenare Adriano Cardinale di Corneto, à casa del quale Papa Alessandro Sesto andaua à cena in Vaticano, mandò inanzi qualche fiasco di vino auelenato, & comandò al butigliere che lo conseruasse ben diligentemente. Il Papa essendoui arriuato prima del figliuolo, & hauendo dimandato da bere, il butigliere, che stimaua non essergli stato raccomandato questo vino che per la bontà sua ne diede al Papa, & arriuandoui il Duca istesso su'l punto della colatione, & fidandosi che il suo fiascho non sarebbe tocco ne pigliò anchor esso, in maniera che il padre ne morì subito & il figliuolo dopo essere stato longamẽte tormẽtato da male

fù

fù riseruato à vn'altra peggiore fortuna; alcune volte pare che à proposito si burli di noi. Il signore d'Estrea Guidone di Monsignore di Vandomo,& il Signore di Liques Locotenẽte della compagnia del Duca d'Ascot amẽdue seruitori della sorella del Signore Fongueselle, anchora che fossero di fattione diuersa (come auiene à i vicini delle frontiere) il Signore di Liques l'ottenne: ma il medesimo giorno delle nozze, & quel ch'è peggio prima di dormire con la sposa, il marito hauendo volontà di rompere vna lancia in fauore di essa, vscì alla scaramuzza presso di Santo Omen, doue trouandosi il Signore d'Estrea superiore di forze lo fece prigione,& per stare più su'l vantaggio bisognò anche la damigella istessa lo ricercasse in cortesia di rẽderle il suo prigione.

Coniugis ante coacta noui dimittere collum,
Quam veniens vna atq; altera rursus hyems
Noctibus in longis auidum saturasset amorem,
Posset vt abrupto viuere coniugio.

Com'egli fece, non recusando mai la nobiltà Francesa cosa alcuna alle Dame. Alcune volte le piace d'adrizzarsi à i miracoli. Tiensi che assediando il Re Clouis

Angu-

Angulesme le muraglie caddero da loro stesse per fauore diuino. Et Buchet tuole in prestito da qualche autore, che assediando il Re Roberto vna Città & essendosi partito di nascosto dall'assedio per andare à Orluens à solennizare la festa di Santo Agnano, mentre ch'egli era in deuotione à certo punto della messa, le muraglie della Città assediata andarono da loro istesse in rouina. A Francesi nelle guerre loro auenne altramente à Milano; perche il Capitano Ruse assediando Eronna, & hauendo fatto mettere la mina sotto vna gran parte della muraglia,& essendo essa muraglia gagliardamente inalzata da terra, ricaddè però intiera così diritta ne i fondamenti, che gli assediati non furono punto meno sicuri. Alcune volte ella serue di medicina. Iason Fereo essendo abbandonato da Medici per vn'apostema ch'egli hauea nel petto, desiderando di liberarsene almeno con la morte, in vna battaglia si lanciò come huomo perduto trà le maggior forze de nemici, doue egli fu ferito à trauerso del corpo così à proposito che la sua apostema scoppiò & ne risanò. Ella oltrapassa Protogene nella scieza dell'arte sua: Costui era pittore,& hauendo fatta l'imagine d'vn cane stracco & afflitto, à satisfattione sua in tutte le parti, ma non potendo

do rappresentare à suo modo la schiuma & le baue, adirato contra l'opera sua pigliò la sponga ch'era bagnata di diuersi colori, & le gettò contra per cancellare ogni cosa. La fortuna portò il colpo appunto verso la bocca del cane, & accomplì quello à che l'arte non hauea potuto arriuare. Non regola ella alcune volte i nostri consegli & li corregge? Isabella Regina d'Inghilterra douendo ripassare di Zelanda nel suo regno con vn'armata, in fauore di suo figliuolo contra suo marito, ella si perdeua se fosse arriuata al porto ch'essa hauea determinato essẽdoui aspettata da suoi nemici; ma la fortuna si mosse in mare & la gittò contra volontà sua altroue, doue sicuramente pigliò terra. Et quest'antico che gittando la pietra à vn cane, ne colse & vccise sua matregna, non hebbe egli ragione di dire la fortuna è più accorta di noi.

D'vn diffetto delle nostre politie.

DA huomo d'auttorità, d'esperienza & di buon giuditio naturale hò vdito dire altre volte, che ne i gouerni & administrationi ch'egli hauea hauuti era stato d'animo di mettere in vso che vi douesse essere vn certo luogo deputato, al quale quelli che hauessero bisogno

ſogno di qualche coſa poteſsero hauere ricorſo, & fare regiſtrare il loro biſogno à vn officiale ſtabilito per queſto effetto: Come il tale cerca compagnia per andare à Parigi ò altroue, il tale cerca vn ſeruitore della tale qualità, tale cerca vn patrone, & tale dimanda vn gargione, chi vna coſa & chi vn'altra ciaſcuno ſecondo il ſuo biſogno.
Et pare che queſto modo di auertirci apporterebbe non picciola comodità al comercio publico; perche ſpeſse volte vi ſono delle conditioni che ſi cercano & per non poterſi incontrare, laſciano gli huomini in eſtrema neceſſità. Io intendo che con gran vergogna del noſtro ſecolo che à viſta de' noſtri occhi due eccellentiſſimi perſonaggi di ſcienza ſono morti in ſtato che non haueano à baſtanza da mangiare: Lelio Gregorio Giraldo in Italia & Sebaſtiano Caſtalio in Alemagna, & credo che vi ſono mille huomini che ſe l'haueſsero ſaputo li haurebbono chiamati con partiti & conditioni auantagioſiſſime.
Il mondo non è già così generalmente corrotto ch'io non ſappia tal huomo, che con ben grande affettione deſiderarebbe che le facultà laſciategli da i ſuoi, ſi poteſsero impiegare mentre che piaceſse alla fortuna di laſciargliele godere, à riparare alla neceſſità

delle

delle perſone rare, & notabili in qualche ſorte di valore, combattute alle volte dalla diſgratia fin'alleſtremità: & le ridurrebbono almeno in tale ſtato, che non reſterebbe ſe non per diffetto di buon diſcorſo, ch'eſſi non foſſero contenti.

Dell'uſo del veſtire.

Doue ch'io voglia arriuare, biſogna ch'io paſſi qualche limito della conſuetudine, tanto ſi ritrouano da lei riſtretti i noſtri accidenti. Io diſcorreuo ſe in queſta ſtagione frigida l'vſo d'andare nudo di queſte nationi vltimamente ſcoperte, è vn'uſo forzato per la calida temperatura dell'aere, come ſi dice de gli Indiani, & de' Mori, ò s'è il naturale de gli huomini. Le perſone di giuditio, perciocche tutto quello ch'è ſotto il cielo (come dice la parola ſanta) è ſoggetto à vna medeſima legge, ſono ſolite in ſimili conſiderationi à queſta, doue biſogna diſtinguere le leggi naturali dalle introdutte, di ricorrere alla politia generale de gli huomini, doue non può eſsere coſa alcuna contrafatta. Hor eſſendo il tutto altroue adobato diligentemente per mãtenere l'eſser ſuo, certo egli è incre-

dibile

dibile che noi soli siamo produtti in stato difettiuo & bisognoso, & in stato che non si possa mantenere senza soccorso d'altri, Così io tengo, che si come le piante, arbori, animali, & tutte le cose viuenti, si ritrouano naturalmente guarniti di coperta sufficiente per diffendersi dall'ingiuria del tempo.

Proptereaq; fere res omnes aut corio sunt
Aut seta, aut conchis, aut callo, aut cortice tectæ,

Cosi facciamo noi: ma come quelli che estinguono con lume artificioso quello del giorno, noi habbiamo estinti i proprij modi nostri con modi forestieri & tolti in prestito. Et è facil cosa da vedere che la consuetudine ci rēde impossibile quel che non è; perche di queste nationi che non hanno cognitione alcuna de vestimēti, se ne ritrouano de situate quasi sotto il medesimo clima qual'è il nostro: & poi la più delicata parte di noi è quella che sempre si tiene scoperta. Se noi fossimo nati con conditione di giuppe & di calcie, non è da dubitare che la natura non ci hauesse armati d'vna pelle più dura quello ch'essa hauesse abbandonato à gli asalti delle stagioni, si come ella ha anche proueduto all'estremità

delle

delle dita & alle piante de' piedi. Alcuni dimandauano à vno di questi furfanti che in pieno inuerno andaua in camisa non meno ardito che qualch'altro ben vestito & intorniato di buone pelli fin all'orecchie come egli poteua hauer patienza, & voi rispose egli, hauete ben la faccia scoperta, & io son tutto faccia. Gli Italiani recitano del pazzo del Duca di Fiorenza, che suo patrone dimandandogli come cosi mal vestito egli poteua supportare il freddo alquale lui stesso si ritrouaua bene intricato: Seguitate (disse egli) la mia ricetta di caricarui di tutti i vostri vestimenti come io faccio de' miei, & voi non lo patirete più di me. Il Re Massinissa fin'all'estremo della sua vecchiezza non pote essere indutto à andare con la testa coperta per freddo, tempesta & pioggia che facesse. Et il Re Agislao osserua fin all'età sua decrepita di portare il medesimo vestimento in inuerno che in estate. Dice Suetonio, che Cesare caminaua dinanzi alle sue genti il più delle volte a' piedi con la testa scoperta, si per il Sole, come per la pioggia: & altretanto se ne dice d'Annibale.

Tum vertice nudo
Excipere insanos imbres cęliq; ruinam.

Et poi che noi siamo sopra il freddo, & i Francesi soliti à ordinarsi aggiungiamoui quel che

G dice

dice il Capitano Martino de Bellai d'hauer veduto nel viaggio di Lucemburg il ghiaccio così aſpro che il vino della munitione ſi tagliaua con le manare & ſi diſtribuiua à i ſoldati a peſo che lo portauano ne i panieri. Et Ouidio non vi da longi.

Nudaq; conſiſtunt formam ſeruantia teſtæ
Vina, nec hauſta meri ſed data fruſta bibunt.

Del dormire.

LA ragione ci ordina ben di ſeguire vn medeſimo camino, ma non però vn medeſimo trotto. Et ſe bene l'huomo ſauio non deue concedere alle paſſioni humane d'vſcire della dritta ſtrada egli può bene ſenza intereſſe del debito ſuo laſciarle anche ſollicitare ò ritardare il ſuo paſſo, ne piantarſi come vn coloſſo immobile & inſenſato. Quando la virtù iſteſſa foſſe incarnata, io credo che il polſo gli batterebbe più forte andando all'aſſalto, che andando à deſinare; anzi è neceſſario ch'ella ſi riſcaldi & ſi commoua; per queſta cauſa io ho notato per coſa rara di vedere alle volte i grandi huomini, nell'impreſe più alte, & importanti affari, conſeruarſi coſi intieri nell'eſſere loro, che non ne perdeuano pure ſolamente il dormire d'un'hora. Il grande Aleſſandro il giorno aſſegnato alla furioſa battaglia cõtra Dario dormì coſi profonda-

fondamẽte, & à così gran giorno, che Parmenione fù cõstretto d'entrare nella sua camera, & accostandosi al suo letto chiamarlo due ò tre volte per nome per suegliarlo, stimulãdolo à questo la breuità del tẽpo d'andare à combattere. L'Imperatore Ottone hauẽdo risoluto d'vccidersi,& l'istessa notte dopo hauere ordinati i suoi affari domestici, diuise i suoi denari à i suoi seruitori, & hauendo dato il filo al taglio d'vna spada dellaquale si voleua ferire, non aspettando altro che di sapere se ciascuno de gli amici suoi s'era retirato in sicuro, si addormentò così profondamente che i suoi seruitori della camera l'vdiuano runcheggiare. La morte di questo Imperatore ha molte cose in se simili à quella del gran Catone, & medesimamẽte questo: perche Catone essẽdo in punto per disfarsi, mẽtre ch'egli aspettaua auiso se li Senatori,che lo faceano ritirare s'erano allargati dal porto di Vtica, si pose così forte à dormire che dalla camera vicina s'vdiua soffiare: & hauẽdolo suegliato q̃llo ch'egli hauea mãdato verso il porto per dirgli che il trauaglio del mare impediua i Senatori di far vela,egli ne rimãdò vn'altro,& ricolcãdosi nel letto se ne ritornò à dormire,fin tãto che l'assicurò della partita loro; hauemo anche modo di farne cõparatione co'l fatto d'Alessã. nella



grande & pericolosa tẽpesta che lo minacciaua per la seditione del Tribuno Metello che voleua publicare il decreto richiamando. Põpeo nella Città co'l suo essercito nel tempo de' tumulti di Catilina alquale decreto Catone solo insisteua, & Metello & lui n'haueano hauto gran contrasto in Senato; ma il giorno seguente nella piazza si douea venire all'essecutione, doue Metello oltra il fauore del Populo & di Cesare, conspirando allhora all'auãtaggio di Pompeo, douea trouarsi accompagnato da molti schiaui forestieri & schermitori armati, & Catone fortificato dalla sola sua constanza; in maniera che i suoi parenti i suoi domestici & molte persone n'erano in gran pensiere, & ve ne furono che passarono la notte insieme senza voler riposare, ne bere ne mangiare per il pericolo che gli vedeuano preparato, medesimamente sua moglie & sue sorelle non faceuano che piangere & tormentarsi in casa sua: doue che lui in contrario cõfortaua ogn'uno, & doppo hauer cenato secondo il solito si colcò nel letto & dormì molto profondamente fin'alla mattina, che vno de' suoi compagni nel Tribunato vẽne à suegliarlo per andare alla scaramuccia. La cognitione che noi habbiamo della grandezza di cuore di questi tre huomini per il resto

della

della vita loro, ci può fare giudicare con ogni sicurezza che ciò partiua loro; d'un'animo si eleuato sopra tali accidenti, che non si degnauano d'entrare in commotione alcuna non più che de gli accidenti ordinarij. Nella battaglia nauale che Augusto guadagnò contra Sesto Pompeo in Sicilia, nel punto d'andare à combattere, egli si ritrouò appresso da vn cosi profondo sonno, che bisognò che gli amici suoi lo sueggiassero per dare il segno della battaglia. Ciò diede occasione à Marc'Antonio di rinfacciargli dipoi ch'egli non hauea pur il cuore di riguardare con gli occhi aperti l'ordine dell'armata sua, & di non hauer hauto ardire di presentarsi à i soldati fin tanto che Agrippa venne ad annunciargli la morte della vittoria ch'egli hauea hauta contra i suoi nemici. Ma quanto al giouane Mario che fece anche peggio, perche il giorno dell'vltima sua giornata contra Silla, dopo hauer ordinato il suo essercito, & dato il segno della battaglia si colcò sotto vn'arboro per riposarsi, & s'adormentò cosi forte che apena potè suegliarsi per la rotta & fuga delle sue genti non hauendo punto veduto com battere: dicono che fù per essere si estremamẽte aggrauato dal trauaglio, & bisogno del dormire, che natura non poteua più. Et à questo

nuoua

proposito i medici riguardorno se il dormire è tanto necessario che la vita nostra ne dependa; perche noi trouiamo bene che fu fatto morire il Re Perseo di Macedonia prigione à Roma impedendogli il dormire. Ma Plinio allega alcuni che hanno viuuto longamente senza punto dormire.

Della moderatione.

NOi corrompiamo co'l nostro maneggiare le cose che da loro stesse sono belle & buone, come se hauessimo il tatto infetto; noi potiamo preoccupare la virtù in maniera ch'ella diuenterà vitiosa; come auiene quando noi l'abracciamo con vn disiderio troppo aspro & violente. Quelli che dicono che nella virtù non vi è mai eccesso, percioche essendoui eccesso ella nô è più virtù, essi si burlano della sottilità delle parole.

Insani sapiens nomen ferat, æquus iniqui,
Vltra quam satis est virtutem si petat ipsam.

Ella è vna sottile consideratione della filosofia; si può amare, & troppo la virtù & portarsi immoderatamente in vna attione giusta & virtuosa. In questo verso si può accomodare la diuina parola. Non siate più sapienti di

quello

quello che biſogna: ma ſiate ſobriamente ſapienti. L'amore che noi portiamo alle noſtre donne è molto legitimo, la Theologia nõ resta però di raffrenarlo & reſtringerlo; parmi d'hauer altre volte letto in San Thomaſo, in vn luogo doue egli condanna i matrimonij delle parente ne i gradi prohibiti; queſta ragione tra l'altre: che vi è pericolo che l'amore che ſi portaſſe à vna moglie tale non foſſe immoderato; perche ſe vi ſi ritroua l'affettione matrimoniale intiera & perfetta, come ſi deue, accreſcendoui anche quella che ſi deue alla parentella: non vi è dubbio che queſto ſoprabondante può tranſportare vn tale marito fuori de i limiti della ragione, ò nell'amore, ò ne gli effetti del godimento. Le ſcienze che regolano i coſtumi de gli huomini come la religione, & la filoſofia interuengono per tutto, ne vi è attione alcuna coſi priuata & ſecreta che s'inuoli dalla cognitione & giuriditione loro. Lo voglio anche da parte loro inſegnare queſto à i mariti (perche vi è grã pericolo che nõ ſi pdano in queſta diſſolutione) che ſe da eſſi nõ è oſſeruata la moderatione ne' piaceri iſteſſi, che ſi pigliano del conſortio delle mogli loro, ſono mirabilmẽte reprouati: e che in tale ſubietto ſi può errare in licẽza, & diſſolutione, come in vn ſubietto ſtranio e illecito.

Il matrimonio è vn vincolo religioso & deuoto, ecco perche il piacere che se ne piglia deue essere riseruato, ordinato, & accompagnato da qualche poco di seuerità, & debbe essere vn piacere alquanto conscientioso. Et percioche il suo principale fine è la generatione, vi sono alcuni che mettono in dubbio, che se quando noi siamo senza sperãza di essa, come quando le mogli sono fuori di età, ò grauide, è permesso di ricercarne il consortio. Ciò tengo io per certo, che molto più santa cosa è d'astenersene. I Re di Persia à i festini & cõuitti che faceuano inuitauano le mogli loro: ma quãdo il vino cominciaua à riscaldarli da douero, & che bisognaua totalmente lasciar la brida alla dissolutione, le rimandauano ne i loro luoghi riseruati per non farle participe de gli eccessi de i loro appetiti irregolati & immoderati, & in luogo di esse faceuano venire delle donne, alle quali nõ hauessero questo obligo & rispetto. Elio Vero Imperatore rispondete à sua moglie in proposito di ch'ella si doleua, ch'egli s'abbandonaua alla cõuersatione dell'altre donne, che s'esso lo faceua per rispetto della conscienza; percioche il matrimonio era vn nome d'honore & dignità, & non di stolta & lasciua voluttà. Non vi è in somma alcun piacere cosi giusto, nel quale

le l'eccesso & l'intemperanza non sia di riprẽdere: ma per dire il vero non è l'huomo vn miserabile animale? apena è in facultà sua per la cõditione sua naturale, di gustare vn solo piacere & puro: anche si mette egli in pena di riprimerlo per discorso. Egli non è anche assai meschino, se con arte & studio non augumenta la sua miseria. Anchora che i nostri medici spirituali & corporali, come per vn concerto fatto tra loro, non ritrouino strada alcuna alla guarigione; ne rimedio alle infirmità del corpo & dell'anima, che per il tormento, il dolore, & la pena: nondimeno sono perciò state introdotte le vigilie, i digiuni, il cilicio, i longhi essilij, & solitarij, le prigioni perpetue, le discipline & altri flagelli; ma con conditione tale che siano veramẽte afflittioni accompagnate da pungẽte asprezza; perche à chi assotigliasse il digiuno, la sanità, & l'allegrezza, & à chi fosse il pesce più grato che la carne, ciò non sarebbe ricetta salutare, non più che nell'altra medicina facciano le compositioni effetto in chi le piglia con gusto & piacere. L'amaritudine & difficultà sono circonstãze che seruono all'operatione loro. La natura che si seruesse del reubarbaro, come di cosa familiare, ne corromperebbe l'uso, bisogna che sia cosa che offenda il nostro stomaco per guarirlo.

Et

Et qui falla la regola comune che alle cose si rimedij con i loro contrarij: perche il male vi risana il male.

Dell'inequalità che è tra noi.

PLutarco dice che da bestia à bestia non ri troua cosi gran distantia, come egli troua da huomo à huomo parlando però della sufficienza dell'animo & qualità intrinseche; perche quanto alla forma corporale è cosa ben euidēte che la specie de gli animali irrationali sono distinti di ben maggiore & apparente diferenza, che non siamo noi l'vn dall'altro. Certo io ritrouo cosi stranio d'Epaminonda, come io reputo, fin à tale ch'io conosco, dico capace di senso commune (perche i pazzi & insensati per accidente non sono altrimente huomini intieri) che io volontieri direi d'auantaggio di Plutarco; & stimo che da tale à tale huomo sia maggiore distanza, che non è da tale huomo à tal bestia; cioè che il più eccellente animale s'auicina più all'huomo della più bassa conditione & qualità, che non fa questo huomo à vn'altro huomo grande & eccellente. Ma à proposito dell'estimatione de gli huomini, egli è marauigliosa cosa, che nulla da noi si stima che per le sue proprie

qualità

qualità. Noi lodiamo vn cauallo perche egli è vigoroso & agile, & non per il suo arnese; vn leuriere per la sua prestezza, non per il suo collare: vn vccello per la sua ala, & non per le lunghe & sonagli; perche medesimamẽte non stimiamo noi vn'huomo per quel che è suo? egli ha vna gran corte, vn bel palazzo, tanto credito, tanta entrata: tutto questo è all'intorno di esso, & non in lui; voi non comperate già vna cosa senza vederla & saperne le qualità; se voi fate mercato d'vn cauallo voi gli fate leuare la sella voi lo vedete nudo & al scoperto: ò s'egli è coperto, è per le parti meno necessarie, affinche non v'arrestiate alla beltà del suo pelo, ò larghezza della sua groppa, & che voi habbiate principalmente mira à considerare le gambe gli occhi, & i piedi, che sono i più nobili & più vtili membri.

Regibus hic mos est, ubi equos mercãtur apertos
Inspiciunt, ne si facies vt sæpe decora
Molli fulta pede est, emptorem inducat biantem
Quod pulchræ clunes, breue quod caput, ardua ceruix.

Perche stimãdo vn'huomo lo stimate voi tutto inuiluppato & circondato? egli non vi fa mostra che delle parti che punto non sono sue: & nasconde quelle, per lo quale sole veramente si può far giuditio della sua stima.

Egli

Egli è della ſpada che ſi ricerca il pretio & nõ del fodro; voi nõ ne darete forſi vn denaro ſe lo vedete ſpogliato, biſogna giudicarlo per lui & non per i ſuoi veſtimenti; & come dice piaceuolmeute vn'autore antico, ſapete perche voi lo ſtimate grande? voi riguardate l'altezza delle ſue pianelle: la baſe non è altramẽte la ſtatua: miſuratelo ſenza zanche: ch'egli metta da banda le ſue ricchezze & honori, ch'egli ſi preſenti in camiſa; ha egli il corpo proprio all'vſo ſuo, ſano & allegro? che animo ha egli? è egli bello degno, & bene ornato di tutte le ſue parti? E' egli inrichito del ſuo ò dell'altrui? la fortuna non vi ha ella che fare? ſe con gli occhi aperti egli aſpetta le ſpade nude. S'egli non ſi cura per doue gli eſca la vita per la bocca ò per altra parte. S'egli è fermo vguale & contẽto: queſto è quello che biſogna conſiderare & giudicare per eſſo le eſtreme differenze che è tra noi; è egli:

Sapiens, ſibiq; imperioſus,

Quem neque pauperies, neque mors, neque vincula terrent,
Reſponſare cupidinibus contemnere honores
Fortis, & in ſeipſo totus teres atq; rotondus
Externi ne quid ualeat perlæue morari,
In quem manca ruit ſemper fortuna.

Vn

Vn tale huomo è cinquecento braccia inferiore à i Regni, & à i Ducati. Egli istesso è suo, nel suo Imperio & ricchezze; egli viue satisfatto, contento, & allegro. Et à chi ha questo che cosa vi resta?

Nonne uidemus
Nil aliud sibi naturam latrare nisi ut cui
Corpore seiunctus dolor absit, mento fruatur
Iucundo sensu cura semotus metuq;?

Assomigliate à quello la moltitudine de i nostri huomini ignorante, stupida, & addormentata, bassa, seruile, piena di febre & di timore, instabile & continouamente trauagliata nell'agitatione delle passioni diuerse, che la spingono & tempestano, pendendo tutta da altri. Vi è maggiore distanza che non è dal cielo alla terra: & nondimeno l'accecaméto dell'vso nostro è tale che noi ne facciamo poca stima; doue che se noi cõsideriamo vn'huomo rustico, & vn Re, si presenta subito à i nostri occhi vn'estrema inequalità; che per maniera di dire non sono differenti che ne i loro vestimenti, perche si come i Comedianti, voi li vedete in Scena rapresentare vn Duca, & vn'Imperatore, ma poco doppo diuentano seruitori, & huomini vili & miserabili, che è la naturale & origi-

originale conditione loro: Cosi l'Imperatore del quale la pōpa vi offusca in publico, vedetelo dietro vna cortina, egli non è altro che vn'huomo comune,& forsi il più vile che non è il minimo de suoi sudditi. La dapocaggine, l'instabilità, l'ambitione, il dispetto, & l'inuidia lo trauagliano come vn'altro.

Non enim gazæ neque consularis
Summouet lictor miseros tumultus
Mentis & curas laqueata circum
Tecta uolantes.

La febre, il dolore di testa, & la gotta lo sparmiano forsi non più che noi? quando la vecchiezza gli arriuerà su le spalle, li arcieri della sua guardia lo scaricheranno forsi? quando il timore della morte lo traffigerà, si rassicurerà egli per l'assistenza de gentil'huomini della sua camera? quando egli sarà in gelosia & capriccio, se ne libererà egli per le nostre sberetate? questo cielo di letto di veluto inrichito d'oro & di perle non ha virtù alcuna à mitigare il dolore colico.

Nec calidæ citius decedunt corpore febres,
Textilibus si in picturis Ostroq; rubenti
cubandum *Iacteris, quam si plebeia in veste celebrandum*
est.

Gli

Gli adulatori del grande Alessandro gli faceuano credere ch'egli era figliuolo di Iupiter. Vn giorno essendo ferito riguardando il sangue che colaua dalla sua piaga, & bē (fece egli) che ne dite voi? non è questo vn sangue vermiglio & puramente humano? non è già simile à quello che Homero fa colare dalla piaga de i Dei. Hermodoto Poeta haueua fatto de i versi in honore d'Antigono, ne i quali egli lo chiamaua figliuolo del Sole; & lui in contrario disse, quello che vidde la mia Scaranna de gli affari, sa bene che non è vero. Egli è finalmente vn'huomo; & se da se stesso è vn'huomo mal nato, l'imperio dell'vniuerso non è bastante à renderlo degno: quali si siano i beni della fortuna, anchora bisogna hauer gusto per assaggiarli: egli è il godere & non il possedere che ci rende felici.

Non domus & fundus, nō æris aceruus & auri,
Aegroto domini deduxit corpore febres,
Non animo curas, ualeat possessor oportet.
Qui comportatis rebus bene cogitat uti,
Qui cupit, aut metuit, iuuat illum sic domus aut res,
Vt lippum pictæ tabulæ, fomenta podagram.
Syncerum est nisi uas, quodcunque infundis acescit.

Egli

Egli è vn'insensato il suo gusto è ottuso & perso, egli non gli serue non più che à vn raffredato à gustare la bontà del vino, & à vn cauallo la ricchezza dell'harnese delquale egli è guarnito. Et poi, doue il corpo & lo spirito si ritroua in cattiuo stato, à che seruono queste comodità esterne; visto che ogni minima pungitura, visto che ogni minima passione d'animo è bastante à leuarci il piacere della monarchia del mondo? ad ogni minima stretta che gli da la gotta, non perde egli la rimembranza de i suoi palagi, & delle sue grandezze? S'egli è in colera il suo principato, lo guarda egli di diuentare rosso, d'impallidire, di stringere i denti come vn pazzo? hor s'egli è vn galant'huomo & ben nato, l'essere Re non accresce punto la sua felicità.

Si uentri bene, si lateri est pedibusque tuis, nil
Diuitiæ poterunt regales addere maius.

Egli vede che nõ è che inganno; anzi forsi egli sarà del parere del Re Seleuco, che chi sapesse il peso d'vn scettro nõ si degnerebbe rileuarlo quando lo trouasse à terra; egli lo diceua per le grande & laboriose cariche, che spettano à vn buon Re. Certo nõ è cosa di poco momẽto

l'hauer da regolare altri, poiche si presentano tante difficultà à regolare noi stessi; quanto al comandare ehe pare essere cosi dolce: considerando l'imbecillità del giuditio humano, & la difficultà dell'elettione delle cose nuoue & dubiose, io son molto di questo parere, che è più facile & diletteuole cosa il seguire, che non è il guidare, & che è vn gran riposo di spirito di non hauer da tenere che vna strada frequentata, & à rispondere che di se stesso. Ma il Re Hierone in Xenofonte dice d'auantaggio, che ne i piaceri istessi sono di peggiore conditione, de i priuati; percioche la commodità & facilità leua loro il gusto che noi vi ritrouiamo; pensiamo noi che i Cantori pigliano gran piacere nella musica; la satietà la rende loro più tosto rincresceuole: i festini, le danze, le mascherate, & le giostre, & tornei rallegrano quei che non le veggono cosi spesso, & che hanno desiderato di vederle; ma chi ne fa ordinario ne perde il gusto & vi ha poco piacere; chi non si lascia venir sete non può piacere à bere; le Comedie ci rallegrano, ma à i Comedianti che le recitano sono faticose; & che sia cosi, à i principi sono deliciose, & è loro gran diletto il potersi qualche volta trauestire, & reudersi à vna maniera domestica di viuere basso & populare. Sauera

H Plerumq;

Plerumque gratæ principibus vices
Mundæq; paruo sub lare pauperum
Cœnæ sine aulæis & ostro
Sollicitam explicuere frontem.

Et oltra di ciò, io credo per dire il vero che questo lustro di grandezza apporta non picciole incommodità al godimento de i principali piaceri; essi sono troppo riguardati & ammirati. Ecco perche i Poeti fingono gli amori di Gioue condotti sotto altro viso che il suo: & di tante pratiche amorose che gli attribuiscono, non ve n'è che vna sola, doue egli si ritroui nella grandezza & maiestà sua. Ma ritorniamo à Hierone; egli recita anche quãte incomodità egli sente nel suo regno per nõ poter liberamente caminare & far viaggi; essendo come prigione ne i limiti del suo paese: & che in tutte le sue attioni si ritroua intricato d'una fastidiosa moltitudine. In vero à vedere i nostri Re soli à tauola assediati da tanti circonstanti incogniti, io n'ho hauto più spesso pietà che inuidia: ne mai m'è caduto in mente che fosse di qualche notabile comodità alla vita d'vn'huomo di giuditio d'hauere vn numero d'osseruatori quando egli è à i suoi affari: ne che i seruitij d'vn'huomo ricco d'entrata, ò che ha fatto grande imprese di guerra gli siano più commodi & accetti, che d'un buon serui-

seruitore & d'esperienza. Ma sopra tutto Hierone fa caso del vedersi priuo d'ogni amicitia & mutua compagnia: nella quale amicitia consiste il più perfetto & dolce frutto della vita humana; perche qual testimonio d'affettione & di buona volontà posso io tirare da quello, che voglia ò non mi deue tutto quello ch'egli può? posso io fare capitale del suo humile parlare, & cortesia, & riuerenza, atteso che non è in poter suo di ricusarmela? l'honore che noi riceuiamo da quelli che ci temono, non è altrimente honore: questi rispetti si debbono alla dignità Regia, & non à me; non veggo io che il cattiuo, & il buon Re, quello ch'è odiato, & quello ch'è amato, n'ha altretãto l'uno come l'altro? Con l'istesse apparenze & con l'istesse cerimonie ch'era seruito il predecessore, sarà medesimamente seruito il successore: se i miei sudditi non m'offendono altrimente, ciò nõ è testimonio d'alcuna buona affettioue; perche lo piglierò io in questa parte, poiche non potrebbono quando volessero. Niuno mi segue per l'amicitia che sia trà lui & me: perche non si potrebbe congiungere amicitia, doue è così poca relatione & corrispondẽza. La mia altezza mi ha posto fuori del comercio de gli huomini: vi è tropo grãde varietà & discordãza.

Essi mi seguono per consuetudine ò per ascendere, ò riportarne delle comodità particolari. Tutto quello ch'essi mi dicono, tutto quello che mi fanno, non è che simulatione & inganno: essendo la libertà loro tutta raffrenata per la gran possanza ch'io ho sopra di loro, io non veggo cosa all'intorno di me, che non sia coperta & immascherata. Vn giorno Giuliano Imperatore era lodato da i suoi cortigiani di fare buona giustitia: iò diuenterei (disse egli) volontieri orgoglioso, se queste laude venissero da persone che ardissero riprẽdere ò biasmare le mie attioni contrarie quando ve ne fossero. Quando il Re Piro si preparaua per passare in Italia, Cineo suo sauio Consigliere volendogli fare sentire la vanità della sua ambitione, & ben sire (gli dimandò egli) à che fine preparate voi questa grande impresa? per impatronirmi d'Italia, rispose egli subito. Et poi segui Cineo, ciò fatto? io passerò disse l'altro in Francia & in Spagna: & dipoi? io me n'anderò à subiugare l'Africa. Et in fine? quando io haurò posto il mondo in soggettione mia io mi riposerò & viurò contento à mio piacere; per Dio sire (disse allhora Cineo) à che tiene che voi non sete di presente in questo stato se voi volete? perche non v'alloggiate hora doue voi dite d'aspirare, & sparmiateui

da

da tanto trauaglio & pericolo che voi v'interponete?

Nimirum quia non bene norat quæ eſſet habẽdi
Finis, & omnino quoad creſcat vera voluptas.

Io voglio finire queſto propoſito con vn verſo antico, ch'io ritrouo ſingolarmente bello à queſto propoſito.

Mores cuique ſui fingunt fortunam.

Dell'incertezza del noſtro giuditio.

EGli è ben quello che dice queſto verſo. Επέων δὲ πωλὺς νόμος ἔνθα καὶ ἔνθα, vi è aſſai di che parlare per tutto in fauore & contra; per eſſempio.

Vinſe Annibal & non ſeppe vſar poi
Ben la vittorioſa ſua ventura,

Chi vorrà eſſere di queſto partito & far valere con i Franceſi l'errore di non hauer ſeguitato la vittoria à Moncontorno, ò chi vorrà accuſare il Re di Spagna di non hauer ſaputo ſeruirſi dell'auãtaggio ch'egli hebbe à San Quintino, potrà dire che queſto errore naſca da vn ſpirito ebbro della ſua bona fortuna, & da vn cuore ilquale pieno & gonfio di queſto prin-

cipio di felicità perde il gusto di augumétarla & di già troppo occupato à digerire quello ch'egli n'ha: & possedédo quanto ne può hauere ne può abbracciarne d'auantaggio, indegno che la fortuna gli habbi posto vn tal bene nelle mani: perche qual vtile ne sente egli? se non ostante ciò egli concede al suo nimico modo di potersi rimettere in punto; qual speranza può egli hauere che ardisca vn'altra volta attaccare questi rimessi insieme, & di nuouo armati di dispetto & di vendetta, non hauendo hauto ardire di perseguitarli tutti rotti & spauentati?

Dum fortuna calet, dum conficit omnia terror.

Ma in fine che cosa può egli aspettare di meglio, che quello ch'egli vien di perdere? non è già come al gioco di scrimia doue co'l numero delle botte si guadagna; mentre che il nimico è in piede egli è vn ricominciare, ne è vittoria s'ella non da fine alla guerra. Nella scaramuccia doue Cesare perdete, presso à Oricum, egli rinfacciaua alli soldati di Pópeo, ch'egli era disfatto se il suo Capitano hauesse saputo vincere: & lui gli calciò altraméte i speroni quando venne la sua occasione; ma perche non si dirà anche il cótrario? ch'egli è l'ef-

fetto d'un spirito precipitante & insatiabile di non saper mettere fine alla sua auidità: ch'egli è vn abusare di fauori di Dio à volergli far perdere la misura che gli ha prescritta, & che rimettersi in pericolo dietro alla vittoria, è vn rimetterla anchora vna volta à discrettione della fortuna: che vna delle maggiori prudēze nell'arte militare è di non ridurre il suo nimico in disperatione. Silla & Mario nella guerra sociale hauendo rotti i Marsi vedendone anchora vna troppa restata, che per disperatione ritornaua ad assaltarli come bestie furiose, non furono di parere d'aspettarli. Se l'ardore di Monsignore di Fois non l'hauesse transportato à seguitare troppo aspramente il resto della vittoria di Rauenna, egli non l'haurebbe macchiata altramēte con la sua morte; però seruì anchora la fresca memoria del suo essempio à conseruare Monsignore d'Anguien da simile inconueniente à Ceresola; egli è pericolosa cosa, assaltare vn'huomo alquale voi hauete leuato ogni modo di saluarsi che per l'armi, perche la necessità è vna violente maestra di scuola. Clodomire Re d'Aquitania seguitando doppo la vittoria Gondemar Re di Borgogna vinto & fuggitiuo, lo astrinse à voltar testa, ma la sua ostinatione gli leuò il

frutto della sua vittoria perche egli vi morì. Parimente chi haurebbe da eleggere ò da tenere i suoi soldati riccamente & sontuosamēte armati, ò armati solamente per la necessità: egli si presenterebbe in fauore del primo partito, del quale era Sertorio, Philopomen, Bruto, Cesare, & altri, ilche è sempre vn stimolo d'honore & di gloria al soldato di vedersi ben in ordine; & vn'occasione di rendersi più ostinato al combattere, hauendo da saluare le sue armi come i suoi beni & possessioni; ma egli comporterebbe anche dall'altra parte che si douesse più tosto leuare al soldato la cura di conseruarsi, che accrescerglila: & ch'egli temerà in questo modo doppiamente à mettersi in pericolo: aggionto che è vn accrescere al nimico il desiderio della vittoria per le sue ricche spoglie. Et è stato notato che altre volte ciò accrebbe mirabilmente l'animo à i Romani contra i Samniti. Licurgo prohibiua à i suoi, non solo la sontuosita nelle loro armi & vestimēti, ma anche di spogliare i loro nemici vinti, volendo (diceua egli) che la pouertà & frugalità rilucesse co'l resto della sua battaglia. A gli assedij & altroue doue l'occasione si auicina al nimico, noi cōcediamo volōtieri licenza à i soldati di fargli brauate, sprezzarlo, & ingiuriarlo con ogni sorte d'infamia:
&non

& non senza apparenza di ragione; perche nõ è far poco il leuargli ogni speranza di gratia, & di compositione, rappresentandogli non esserui modo d'aspettarne da chi si sente da lui tanto offeso, ne esserui altro rimedio che della vittoria. Si n'auenne male à Vitellio perche hauendo da fare con Othone più debile in valore di soldati che di longo tempo nõ erano essercitati in fatto di guerra & vsi nelle delitie della Città, li tentò tanto con parole pungenti rinfacciandogli la loro pusilanimità, & dolore delle donne, & feste che haueano lasciate à Roma, che in fine per tale modo fece loro pigliare animo, ilche non hauea potuto fare essortatione alcuna: & lui stesso se li tirò adosso in maniera che non potea ributtarli. Et certo quando sono ingiurie che toccano viuamente, possono facilmẽte essere causa che chi lentamente s'impiega per il seruitio & querela del suo principe, d'altra affettione si adoperi per la sua propria. A considerare di quanta importanza sia la conseruatione di vn capo in vn'essercito & che la mira del nimico tende principalmente à questa testa della quale dependono tutte l'altre; pare che non si possa mettere in dubio questo consiglio che noi vediamo essere stato pigliato da molti Capitani di trauestirsi & mutarsi nel punto del

combat-

combattere; però l'inconueniente che à questo modo s'incorre non è minore che quello che si pensa fuggire; perche il Capitano venẽdo a essere incognito a i suoi, il cuore che pigliano dal suo essempio & dalla sua presenza, vien anche insieme à mancare loro; & perdendo la vista de i suoi vestigij, & solite insegne, lo giudicano ò morto ò esserfene fuggito disperando dell'affare. Et quanto all'esperienza noi gli vediamo fauorire quando l'uno, & quando l'altro partito. L'accidente di Pirro nella battaglia ch'egli hebbe in Italia contra il Consolo Leuino ci serue all'uno & all'altro verso; perche hauendo voluto nasconderfi sotto l'armi di Demogacle, dando a lui le sue, gli saluò senza dubbio la vita, ma anche fù per incorrere l'altro inconueniente di perdere la battaglia. Nella battaglia di Pharsaglia tra l'altre imputationi che sono date à Pompeo, è d'hauer fermato il suo essercito a piè fermo aspettando il nimico; percioche questo rende debole la violenza che da il correre a i primi colpi, & insieme leua quel moto gagliardo co'l quale i combattenti vanno l'un contra l'altro, che è solito d'empirli d'impeto & di furore più che niun'altra cosa, quando s'incontrano con furia crescẽdogli il cuore per il gridare & co'l correre, & rende il ca-

lore

lore de ſoldati per maniera di dire raffredato & agghiacciato. Ecco quello che ne dice Plutarco di Pompeo. Ma ſe Ceſare haueſſe perduto, chi non haurebbe anche potuto dire che in contrario, che il più forte & gagliardo ſtato è quello nel quale ſi tiene fermo ſenza mouerſi, & che chi è nel ſuo paſso fermo reſtringendo & ſparmiando in ſe ſteſſo la forza per il biſogno, ha gran vantaggio contra quello che ſi moue, & che ha di già impiegato nel correre la metà della ſua forza. Oltra che eſſendo l'eſsercito vn corpo compoſto di tanti pezzi diuerſi, egli è impoſsibile che ſi moua in queſta furia d'un mouimento coſi giuſto che non alteri ò rompa il ſuo ordine, & che il più diſpoſto non ſia alle preſe prima che il ſuo compagno lo ſoccorra; altri hanno regolato queſto dubio nel loro eſsercito di queſta maniera. Se i nemici vi corrono adoſſo aſpettateli à pie fermo, ſe vi aſpettano à pie fermo correte loro adoſſo. Quando l'Imperatore Carolo Quinto paſsò in Prouenza, il Re Franceſco fù in penſiero, ò di andare ad incontrarlo in Italia, ouero d'aſpettarlo nelle ſue terre. Et anchora ch'egli conſideraſſe bene queſto auantaggio di conſeruare caſa ſua pura & netta da gl'incomodi & diſturbi della guerra,

affinche

affinche intiera nelle sue forze potesse continouamente prouedere di denari & di soccorso ne i bisogni: che la necessità delle guerre porta secò sempre la rouina del paese, il che cosi bene non si puo fare ne i nostri beni proprij, & se il contadino non sopporta cosi dolcemente questa violenza di quei del suo partito, come di nemico: di maniera che facilméte si può suscitare delle seditioni & de' disturbi tra noi: che la licenza di pigliare & rubare, che non può essere permessa nel suo paese è vn gran sopporto à i trauagli della guerra: Et chi non ha altra sperãza di guadagno che del suo soldo, è difficile da tenere in opera essendo vicino alla moglie & à casa sua: che chi mette in tauola porta sempre la spesa: che è maggior contento l'assalire, che non è il diffendere: & che la percossa della perdita d'vna battaglia intrinseca è cosi violẽte & difficile, ch'ella conquassá tutto il corpo, atteso che non è passione contagiosa come quella della paura, ne che s'imprima cosi facilmente, & che più aspramente si diuulghi: & che la Città che hauranno vdito il tuono di questa tempesta alle parte loro, che hauranno raccolti i loro Capitani & soldati anchora tremanti & fuori di lena; è cosa pericolosa che cosi alla calda nõ si rendano à qualche mal partito. Si fece egli

electio-

elettione di richiamare le forze ch'egli haueua in Piemonte,& di veder venire il nimico; perche può imaginarsi in contrario,che essendo in casa sua & nelle sue mani non gli poteua mancare ogni sorte di comodità. Li fiumi & i passi à sua deuotione gli condurebbono continouamente viueri & denari con sicurezza & senza bisogno di scorta: che haurebbe i suoi sudditi tanto più affetionati,quanto haurebbono il pericolo più vicino: che hauendo tante città & ripari per sua sicurezza à lui starebbe di dar legge al combattere secōdo l'opportunità & auantaggio suo, & se gli piacesse di temporeggiare: che all'ombra & senza incommodo potrebbe vedere stentare il suo nimico, & da se stesso disfarsi, per le difficultà che lo trauaglierebbono impegnato in paese stranio doue dinanzi & di dietro,& dalle bande non haurebbe cosa che non gli facesse la guerra: niun modo di rinfrescamento,ò di allargare il suo essercito,quādo l'infirmità v'entrassero,ne d'alloggiare al coperto i suoi feriti, niun denaro, niun viuere,che per punta di lancia, niun tempo di riposarsi, & pigliare fiato,niuna cognitione de luoghi del paese che fosse bastante a diffenderlo dall'imboscate, & improuise oppressioni: & s'egli venesse alla perdita d'vna battaglia, niun modo di saluare

le reliquie. Ne gli mancauano essempij per l'vno & l'altro partito. Scipione trouò ben meglio d'andare ad assaglire le terre del suo nimico in Africa, che di diffendere le sue & combatterlo in Italia doue era, di che bene gli n'auenne. Ma in contrario Annibale in questa medesima guerra si rouinò d'hauer abbandonato l'acquisto d'vn paese forestiere per andare a diffendere il suo. Gli Atheniesi hauendo lasciato il nimico nelle loro terre per passare in Sicilia hebbero la fortuna contraria, ma Agathocle Re di Siragusa l'hebbe fauoreuole essendo passato in Africa, & hauendo lasciata la guerra à casa sua. Cosi noi siamo ben soliti di dire con ragione che gli euenti & fini, medesimamente nella guerra per la maggior parte dependono dalla fortuna. La quale non vuole altramente rendersi soggetta al nostro giuditio & prudenza, come dicono questi versi.

Et male consultis pretium est prudentia fallax,
Nec fortuna probat causas, sequiturque merentes:
Sed vaga per cunctos nullo discrimine fertur,
Scilicet est aliud quod nos cogatq; regatque
Maius, & in proprias ducat mortalia leges.

Ma

Ma conſiderando bene, pare che i noſtri conſegli & deliberationi ne dependano molto, & che la fortuna non è punto più incerta, & tormentata de i noſtri diſcorſi.

Delle conſuetudini antiche.

IO iſcuſerei volontieri il noſtro populo di non hauere altro eſsempio & regola di perfettione, che i ſuoi proprij coſtumi & conſuetudini: perche è vitio comune, non del vulgo ſolamente, ma quaſi di tutti gli huomini, d'hauer la loro mira, & fermarſi ſu l'uſo nel quale ſono nati; io ſon contento quando egli vedrà Fabritio ò Scipione, che gli ritruoui l'aſpetto & l'habito barbaro, poiche non ſono ne veſtiti ne acconci al noſtro modo. Ma io mi doglio della ſua particolare indiſcrettione, di laſciarſi tanto ingannare & accecare all'autorità dell'vſo preſente, che ogni meſe muti opinione & deliberatione, ſe piace alla conſuetudine, & che coſi diuerſamente egli giudichi di ſe ſteſso. Quando egli portaua il buſto del ſuo giuppone fin'alle mamelle, egli ſosteneua con viue ragioni che ſtaua beniſſimo; alcuni anni doppo eccolo allongato fin'alli galoni, & egli ſi burla dell'altra vſanza, & la troua inetta, & inſopportabile.

La

La preſente maniera del veſtire gli fa incontinente condennare & ſprezzare l'antica, con vna coſi gran riſolutione & conſentimento tanto vniuerſale che voi direſti eſsere vn vero furore che coſi gli volta il ceruello, percioche la noſtra mutatione è coſi ſubita & coſi pronta in ciò, che l'inuentione di tutti i ſarti del mondo non potrebbe fornire nouità a baſtanza; egli è forza che ſpeſse volte le forme ſprezzate riuenghino in credito, & che ſubito appreſso quelle iſteſse cadano in diſpreggio, & che vn medeſimo giuditio nello ſpatio di quindeci ò vent'anni pigli due ò tre, non ſolo diuerſe, ma contrarie opinioni, con inconſtãza & leggierezza incredibili. Io voglio inſerire qui alcune conſuetudini antiche che io ho in memoria, parte ſimili alle noſtre, & parte differenti: affin che hauendo nell'imaginatione queſta continoua varietà delle coſe humane, noi n'habbiamo il giuditio più chiaro & più fermo. Quel che noi diciamo del combattere ſpada & cappa s'uſaua anche tra i Romani: & queſto dice Ceſare.

Siniſtris ſagos inuoluunt gladiosq; diſtingunt: Et da quel tempo fù notato nella natione Frãceſe queſto vitio, ch'è anche di fermare i paſſanti che ſi rincoatrano in camino, & aſtringerli à dire chi ſono, & di pigliare per ingiu-

ria

ria & occasione di querela se ricusano di rispondere. A i bagni che gli antichi vsauano ogni giorno inanzi il pasto,& era cosi ordinariamente come facciamo noi l'acqua à lauare le mani, prima non si lauauano che le braccia & le gambe; ma dipoi per vn'vsanza ch'è durata molti secoli, & nella maggior parte delle nationi del mondo,si lauauano tutto il corpo d'acqua mischiata & profumata: di meniera che riputauano testimonio di gran simplicità il lauarsi d'acqua semplice: i più delicati & affetati si perfumauano ben tre ò quattro volte il giorno tutto il corpo; si faceuano spesso cō pincette cauare i peli per tutto, come hanno imparato le donne doppo qualche tempo di fare la loro fronte.

Quod pectus, quod crura tibi, quod brachia vellis,

Anchora che hauessero de gli vnguenti, che seruiuano à far cadere i peli, che chiamauano Psilotrum.

Psilotro nitet, aut arida latet abdita creta.

Gli piaceua di colcarsi mollemente & allegauano per proua di patienza di dormire su materazzi. Essi mangiauano colcati sù letti, & quasi nella medesima maniera de Turchi del nostro tempo.

Inde thoro pater Æneas sic orsus ab alto.

Et diccsi del giouane Catone che doppo la battaglia di Pharsalia essendo entrato in dispiacere del cattiuo stato de gli affari publici mangiò sempre à sedere pigliando vna maniera di vita più austera. Essi baciauano le mani à i grandi per honorarli & accarezzarli; & tra gli amici si baciauano salutandosi.

At tibi nil faciam, sed lota mentula lana.

Erano per i cantoni delle strade di Roma de i vasi & vascelletti per i passanti da pissarui dentro.

Pulsi sæpe lacum propter se ac dolia curta
Somno deuincti credunt extollere vestem.

Essi faceuano colatione tra pasti, & l'estate v'erano genti ch'andauano vendendo della neue da rinfrescare il vino: & ve n'erano che si seruiuano anche di questa neue in inuerno, non trouando anchora il vino allhora assai freddo: I grandi haueano i loro scudieri & trincianti, & i loro pazzi per dargli piacere. Si faceuano in inuerno seruire la viuanda sopra scaldauiuande che si portauano in tauola: & haueuano delle cucine portatiue dentro le quali si conduceuano dietro tutto il loro seruitio.

Has

Has vobis epulas habete lautas.
Nos offendimur ambulante cœna.

Nell'estate faceuano spesso per le loro sale terrene correre dell'acqua fresca & chiara in canali sotto di loro doue erano pesci viui qua li si pigliauano piacere di pigliare con mano, & farli ciascuno acconciare secondo il gusto loro; perche il pescie ha sempre hauuto questo priuilegio, come anche ha di presente, che i grandi fanno professione di saperlo acconciare; perche anche il gusto n'è molto più esquisito, che non è quel della carne almeno per quei à chi piace. Ma in ogni sorte di magnificenza d'inuentioni di piaceri, delicatezze, & sontuosità certo noi facciamo quanto noi potiamo per arriuarli: essendo il voler nostro ben così guasto com'era il loro, ma la sufficienza nō può già essere tale: le forze nostre non sono non più capaci d'aggiongerli in queste parti vitiose, che nelle virtuose; partendo l'vno & l'altro da vn vigore di spirito ch'era senza comparatione più grande in essi che in noi; & gli animi à misura che sono meno forti, hanno altrotanto manco modo di fare ne molto bene, ne molto male; il principale luogo tra loro era quel di mezo; il dināzi & doppo non haueano nel scriuere &

parlare alcun significato di grandezza come si vede euidentemente per i loro scritti. Essi diranno Oppio & Cesare così volontieri, come Cesare & Oppio; & diranno io & tu indifferentemente, come tu & io. Ecco perche io ho altre volte notato nella vita di Flaminio, di Plutarco tradotto in Francese vn luogo doue pare che l'autore parlando della gloria, ch'era tra gli Etoli & li Romani per la vittoria ottenuta insieme d'una battaglia, faccia qualche cosa di che nelle canzoni greche si nominauano gli Etoli prima de i Romani, se non è ambiguità nelle parole Francese. Le dame essendo nelle stuffe vi riceueuano gli huomini in loro compagnia, & iui si seruiuano medesimamente de i loro seruitori à fregarle & ongerle.

Inguina succinctus nigra tibi seruus aluta
Stat quoties calidis nuda foueris aquis.

Esse si poluerigiauano d'alcune polueri per reprimere i sudori: gli antichi Francesi, dice Sidonio Apolinare, portàuano i capelli longhi dinanzi, & la parte posteriore della testa tosata, che è quest'usanza che hora si va mettendo sù per l'uso effeminato & dissoluto di questo secolo. I Romani pagauano nell'entrare del-

le barche a i patroni quel ch'era loro douuto per la vettura, & noi facciamo questo doppo essere condotti in porto.

Dum as exigitur, dum mula ligatur.
Tota abit hora.

multa

Le donne dormiuano nel letto dalla sponda di dietro; ecco perche era chiamato Cesare. *Spondam Regis Nicomedis*. Ma sopra questo argumento sono stati fatti de i libri intieri.

Della vanità delle parole.

VN rhetorico del tempo passato diceua che il suo mestiero era di far parere & trouar grãdi le cose picciole. In Sparta l'haurebbono punito per far professione d'vn'arte ingãnatrice & bugiarda; quelli che fanno maschere & imbellettano le donne sono manco male, perche è cosa di poca perdita il non vederle nel loro naturale, doue che questi fanno professione d'ingãnare nõ solo i nostri occhi, ma il nostro giuditio, & abastardire & corrompere l'essenza delle cose. Le Republiche che si sono conseruate in vno stato regolato, & di buona policia, come la Cretése, ò Lacedemo-

nienſe,non hãno fatto moltai ſtima de gli Oratori,egli è vn'inſtromento controuato per maneggiare & agitare vna turba & vn comune irregolato, & inſtromento che non s'impiega che ne gli ſtati mal compoſti, come ſi fa della medicina; in quelle doue il pòpulo,ò gli ignoranti, doue tutti hanno hauuto intiera poteſtà, come quello d'Athene di Rhodi, & di Roma, & doue le coſe ſono ſtate in perpetua tempeſta, iui è ſtata copia grande d'Oratori: & per il vero ſi veggono pochi huomini grãdi in quelle republiche eſſere entrati in credito ſenza il ſoccorſo della eloquenza. Pompeo, Ceſare, Craſſo, Lucullo, Lentulo, Metello hanno pigliato dalla loro maggiore appoggio ad aſcendere à queſto colmo d'auttorità doue in fine ſono arriuati, & ſe ne ſono aiutati più che dell'armi. E' anche da notare che l'arte dell'eloquenza è ſtata più florida quando gli affari ſono ſtati in peggiore ſtato, & che la calamità delle guerre ciuili li ha agitati: come vn campo libero & nuouo porta le herbe più gagliarde; perciò pare che li ſtati che dependono da vn ſolo monarca n'habbino manco biſogno che gli altri; perche la beſtialità & facilità che ſi ritroua nella comunità, & che la rende ſoggetta à eſſere maneggiata & menata intorno per le orec-

chie

chie al dolce ſuono di queſta harmonia, ſenza venire à conſiderare & cognoſcere la verità delle coſe con la ſorza della ragione, queſto mancamento non ſi ritroua coſi facilmente in vn ſolo, & più facilmente ſi può difendere dall'impreſſione di queſta peſte con buon conſeglio. Non ſi è già veduto vſcire di Macedonia, ne di Perſia niuno Oratore di nome.

Io n'ho tocco queſto poco ſopra il ſoggetto d'vn Italiano, co'l quale ho diſcorſo qualche volta, che ha ſeruito il già Cardinale Carraſa di maeſtro di caſa ſin alla ſua morte; io lo faceuo parlare della ſua carica, & mi ha fatto vn ragionamēto di queſta ſcienza della gola con vna grauità & gratia magiſtrale, come ſe mi haueſſe parlato di qualche gan punto di Theologia.

Egli m'ha deziſſerato vna differenza di queſto: quello che ſi ha à digiuno, che ſi ha doppo il ſecondo & terzo ſeruitio: i modi quando di piacergli ſimplicemente, & quando di prouocarlo & pungerlo: la policia delle ſue ſalſe, prima in generale, & poi diſtinguendo le qualità de gli ingredienti, & i loro effetti: le differenze dell'inſalate ſecondo il tempo & la loro ſtagione, quelle chè debbono eſſer riſcaldate, quelle che vogliono

essere seruite fredde; la maniera di adornarle per renderle anche più diletteuoli alla vista; doppo questo egli è entrato su l'ordine del seruitio pieno di mille belle & importanti considerationi, & tutto ciò pieno di ricche & magnifiche parole, & le istesse che s'impiegano à trattare del gouerno d'un Imperio; mi son ricordato di questo huomo.

Hoc salsum est, hoc adustum est, hoc lautum est parum,
Illud recte, iterum sic memento, sedulo
Moneo quæ possum pro mea sapientia.
Postremo tanquam in speculum, in patinas Domea
Inspicere iubeo, & moneo quid facto vsus sis.

E ben vero che i Greci istessi lodarono grandemente l'ordine & la dispositione che Paulo Emilio osseruò nel festino ch'esso gli fece al ritorno di Macedonia, ma io non parlo altrimente de gli effetti, io parlo delle parole; io non so se à gli altri auiene come à me: ma io non posso astenermi quando odo i nostri Architetti parlare di queste gran parole, di pilastri, architraui, cornici d'opere di Corinthio, Dorica, & simili dell'arte loro, che l'imaginatione mia subito non s'impatronisca del

palazzo

palazzo d'Apolidone. Et in effetto io trouo che sono le misere parti della porta della mia cucina. Egli è inganno simile à questo di nominare gli officij dello stato nostro con i titoli superbi de' Romani, ancora che non habbino similitudine alcuna di carica, & anche meno d'auttorità & di possanza. Et questo parimente (che secondo il parer mio seruirà vn giorno per testimonio d'una vanità del nostro secolo) d'impiegare fuori di proposito & senza alcuna consideratione i più gloriosi sopranomi, de' quali habbi l'antichità honorato vno ò due personaggi in più secoli, in chi pare à noi. Platone ha ottenuto questo sopranome di Diuino per vn cõsenso vniuersale, che niuno ha fatto proua d'inuidiarlo, & gli Italiani che si vantano & con ragione d'hauere comunemente lo spirito più suegliato, & il discorso più sano dell'altre nationi del loro tempo vẽgono d'adornarne l'Aretino, nel quale, da vna maniera in fuori di parlare gonfio & pieno di punti ingeniosi certo, ma naturalmente considerati fantastici, & oltra l'eloquenza in fine tal quale ella possa essere, io nõ veggo già che vi sia cosa che superi gli autori comuni del suo secolo: tanto vi è à dire ch'egli s'auicini à questa diuinità antica. Et il sopranome di grande lo attribuiamo à Prencipi, che in

loro

loro non è cosa che superi la grandezza comune.

Dell'età.

IO non posso capire la maniera per laquale noi stabiliamo il tẽpo della vita nostra; io veggo che i sauij l'abbreuiano molto rispetto all'opinione comune, come dice il giouane Catone à quelli che voleuano impedirlo d'occidersi, son io in età nella quale io possa essere ripreso d'abbandonare troppo tosto la vita?ne haueua egli però che quarant'otto anni; egli stimaua questa età assai matura & longa, considerando quanto pochi huomini vi arriuano. Et quelli che si consolano in quello ch'io non so qual corso ch'essi chiamano naturale promette alcuni anni d'auantaggio, essi potrebbono farlo, se hauessero priuilegio che li preseruasse da vn cosi gran numero d'accidenti à i quali ciascun di noi è soggetto per destino naturale, che possono interrompere questo corso che si promettono; quale insonio è questo d'aspettare di morire d'vn mancamẽto di forze, che l'estrema vecchiezza apporta, & di proporre questo fine all'età nostra, attesoche è vna maniera di morte più rara di tutte & più

insolita; noi la chiamiamo sola naturale, come se fosse contra natura vedere vn'huomo rompersi il collo d'vna caduta, annegarsi in vn naufragio, & lasciarsi cogliere alla peste, ò al male di coste, & come se la nostra conditione ordinaria non ci presentasse à tutti questi inconuenienti: non ci aduliamo altrimēte con queste belle parole: si deue forsi più tosto chiamare naturale quel che è generale, comune, & vniuersale: il morire di vecchiezza è vna morte rara, singolare, & strasordinaria, & altretanto meno naturale dell'altre morti; ella è l'ultima & estrema sorte di morire; quanto più ella è lontana da noi, tanto meno si ha da sperare: egli è bene il termine, oltre il quale non passeremo già, & che la legge di natura ha prescritto di non essere punto trapassato, ma è vn suo priuilegio raro il farci durare fin là: ella è vn'essentione ch'essa concede per fauore particolare à vn solo nello spatio di due ò tre secoli, scaricandolo delle difficultà & obstacoli che s'interpongono in questa longa carriera: cosi l'opinione mia è di considerare che l'età alla quale noi siamo arriuati, è vn'età alla quale poche persone arriuano; poiche d'un passo ordinario non vengono gli huomini fin là, è segno che noi siamo bene innanzi, & poi che noi

habbiamo passato i limiti soliti, che è la vera misura della vita nostra, noi non dobbiamo sperare di passare più oltre; hauendo passate tante occasioni di morte, doue noi vediamo traboccare il mondo, noi dobbiamo riconoscere che vna fortuna strasordinaria, come quella che ci mantiene,& fuori dell'vso commune, non ci deue durare molto; egli è vitio delle leggi istesse,l'hauere questa falsa imaginatione. Esse non vogliono altrimente che vn'huomo sia capace à gouernare le sue facultà che non habbia venticinque anni, & apena conseruerà egli fin à quel tempo il gouerno della sua vita. Augusto leuò cinque anni de gli ordini antichi de' Romani,& dichiarò che quelli che pigliauano carica di giudicatura, bastaua che hauessero trent'anni. Seruio Tullio dispensò i cauallieri che haueano passato quarantasett'anni dalle fattioni della guerra: Da Augusto furono rimessi à quarantacinque; parmi che non sia grande apparenza à mandare gli huomini al riposo nell'età di cinquantacinque ò sessant'anni. Io sarei ben di parere che l'opra & occupatione nostra s'estēdesse quanto più fosse possibile per la comodità publica; ma io trouo dall'altro canto mancamento di non impiegarsi assai tosto; costui era stato giudice vniuersale del mondo à dicienoue anni,

ue anni, & vuole che per giudicare vna cosa di non molto momento se n'habbia trenta; quanto à me io stimo che i nostri spiriti sono suegliati à vent'anni, & che lo debbano essere & possano tutto quello che potranno mai; vn spirito che in tale età non habbia mostrato proua euidente & certa della forza & valore suo, non la mostra dipoi mai più; le qualità & virtù naturali producono fra tal termine & non mai più quel che hanno di vigoroso & di bello; di tutte le belle attioni humane che sono venute in mia cognitione di qual si voglia sorte si siano, io stimerei hauerne maggior parte da numerare di quelle che sono state prodotte ne i secoli antichi & ne i nostri inanzi l'età di trent'anni, che di quelle che sono state doppo; quanto à me io tengo per cosa certa, che doppo questa età il mio spirito & il mio corpo è diminuito più che augumentato,& è andato più indietro che inanzi; può essere che quelli che impiegano bene il tempo, la scienza, & l'esperienza crescano con la vita; ma il vigore la prontezza, la fermezza & altre parti più importanti & essentiali mancano & diuẽgono languidi; io mi dolgo dunque delle leggi, nõ già perche ci lascino troppo longo tempo in opera, ma perche ci impiegano troppo tardi; parmi che considerando

do la debolezza della nostra vita, & à quanti scoglij ordinarij & naturali ella è opposta, non se ne dourebbe già fare cosi gran parte al crescere all'otio, & all'imparare.

Delle ricompense dell'honore.

QVelli che scriuono la vita di Cesare Augusto notano questo nella sua disciplina militare, che nel donare & presentare à quelli che meritauano, egli era mirabilmente liberale: ma che de semplici ricompense d'honore egli n'era ben altretanto parco, anchora che lui stesso fosse stato gratificato dal zio prima d'essere mai stato alla guerra di tutte le ricompense militari. Questa è stata vna bella inuentione & riceuuta nella maggior parte delle policie del mondo di stabilire alcune insegne vane & di niun prezzo, per honorarne & ricompensare la virtù, come sono le corone di lauro, di quercia, di Mirto; la forma di certo vestimento: priuilegio d'andare in cocchio per la Città, ò di notte con torcie: qualche sedia particolare nelle congregationi publiche; la prerogatiua d'alcuni sopranomi & titoli; certi segni nell'armerie, & cose simili, l'vso dellequali è stato diuersamente

ſamente riceuuto ſecondo l'opinione delle nationi, & dura anche fin al noſtro tempo. Noi habbiamo per la parte noſtra, & molti de' noſtri vicini gli ordini di caualleria, che ad altro fine non ſono ſtabiliti; inuero che è vna molto buona & vtile vſanza di ritrouar modo di riconoſcere il valore de gli huomini rari & eccellenti, & contentarli & ſatisfargli con ricompenſe, che punto non caricano il publico, ne coſtano coſa alcuna al Prencipe. Et quello che ſempre ſi è conoſciuto per eſperienza antica, & che habbiamo anche altre volte potuto vedere tra noi, che le genti d'honore haueano più geloſia di tali ricompenſe che di quelle doue era guadagno & vtile, ciò non è già ſenza ragione & grande apparenza: ſe alla ſtima che ſi deue ſimplicemente fare dell'honore, vi ſono miſchiate altre commodità, & la ricchezza, queſta meſcolanza in luogo di accreſcere la riputatione, l'abbaſſa & diminuiſce.

L'ordine di San Michele, che è ſtato coſi longo tempo tra noi in honore, non hauea alcuna maggiore comodità di quella di non hauere participatione con alcun'altra comodità; ciò faceua che per altri tempi non vi era carica, ne grado di qual ſorte ſi foſſe, al quale

la nobiltà aspirasse con tanto desiderio & affettione, com'ella faceua à tal ordine, ne qualità alcuna che apportasse maggiore rispetto & grandezza, abbracciando & aspirando più volontieri la virtù à vna ricompensa puramente sua, che à niun'altra; perche certo l'vso de gli altri doni & presenti non è cosi nobile percioche s'impiegano in ogn'altra sorte di occasioni: egli è moneta per ogni spetie di mercãtia. Con le ricchezze si paga la mercede d'un seruitore, la diligẽza d'vn corriere, il ballare, il volteggiare il parlare, & i più vili officij che si riceuano, anzi se ne paga il vitio istesso, l'adulatione, i ruffianamenti, il tradimento, & altri che noi impiegamo per vso nostro nell'imprese d'altri. Ne è da marauigliarsi se la virtù riceue & desidera meno volontieri questa sorte di moneta, che non fa quella che gli è propria & particolare, intieramente nobile & generosa. Ma Augusto hauea ragione d'essere molto più circonspetto & parco di questa che dall'altra percioche l'honore è vn priuilegio che tira la sua principale essentia dalla rarità & dalla virtù istessa.

Cui malus est nemo, quis bonus esse potest?

Non si nota già per laude d'un huomo, la cura ch'egli ha del nutrimento de suoi figliuoli;

percioche

percioche è vn'attione comune per giusta che ella si sia; io non stimo che alcun cittadino di Sparta si glorificasse del valore suo perche era vna virtù popolare & vulgare nella loro natione: & anche poco dell'utile & dispregio delle ricchezze; non occorre ricompensa à vna virtù, per grande ch'ella si sia, che è passata in cõsuetudine, ne sò se noi la chiamaressimo mai grãde essendo comune; poiche adunque queste laudi d'honore non sono in altro prezzo & stima, che in quella della quale poche persone godono, non si abolisce per esserne liberale; quando si trouassero più persone hora, che nel tempo passato che meritassero l'ordine di San Michele, non è però per tanto da corromperne la riputatione & stima. Et può facilmente auenire che più genti lo meritino, perche non vi è virtù alcuna che si sparga così facilmente come fa il valore militare. Vn'altra ve n'è vera perfetta & filosofica, della quale io non parlo altrimente, & mi sono di questo motto, secondo l'vso nostro ben più grande di questa & più piena, che è vna forza & sicurezza dell'animo sprezzando egualmente ogni sorte d'accidenti, vguale, vniforme, & constante, della quale la nostra non è che vn ben picciolo raggio. L'vso, l'institutione, l'essempio, & la consuetudine possono quanto vogliono

serue

nel stabilimento di questi di che io parlo, & la rendono facilmēte vulgare commune, & popolare, come facilissimamēte si può vedere per l'esperiēza che ne dano le guerre ciuili. E vero che indubitatamente nel tempo passato la ricompensa dell'ordine non toccaua solamēte questa consideratione; ella miraua più longi; ne mai è stato il pagamēto d'vn valoroso soldato, ma d'vn capitano famoso & nobile: la sciēza dell'obediēza nō meritaua vn premio tāto honoreuole, anticamēte vi si ricercaua vna sufficienza militare più vniuersale, che abbraciasse le maggior parti, & le più grandi d'un buon huomo di guerra, che oltra di ciò fosse anche di cōditione propria à vna tale dignità; ma io dico che quando più persone, che altre volte non si ritrouaua, ne fossero degne, nō bisognaua per tāto rendersene più liberale, & sarebbe stato meglio mācare di riconoscerne tutti qlli a' quali era douuto, che perdere per sempre come noi veniamo di fare l'vso d'una inuētione cosi propria & cosi vtile. Niun'huomo di cuore nō si degna d'auanzarsi in quel che gli è cōmune con molti: & quelli d'hoggidì che hāno meritato meno questa ricompēsa pare che più la sprezzino, per mettersi nel numero di quelli a' quali è stato fatto torto d'impiegare indegnamēte & abbassare questo honore, che à lo-

ro

ro era particolarmente douuto. Hora d'aspettare che abolendo questa si possa subito rimettere in credito & rinouare vna simile cõsuetudine, non è impresa conueniente à vna stagione cosi licẽtiosa & inferma come è questa doue ci ritrouiamo di presente: & auenirà che l'ultima incorrerà nelle medesime incommodità che vengono di ruinare l'altra. Le regole del dispẽsare questo nuouo ordine haurebbono bisogno d'essere estremamente ristrette per dargli autorità: & questa stagione tumultuaria non è capace d'vn freno curto & regolato, oltra che prima che se possa mettere in credito bisogna che sia perduta la memoria del primo & della poca stima in che è caduto. Questo luogo potrebbe riceuere qualche discorso sopra la consideratione del valore & della differenza di questa virtù all'altre. Ma essendo spesso caduto Plutarco su questo proposito, & noi hauẽdolo tanto familiare per la traduttione Frãcese fattane cosi perfetta & piaceuole io m'intrometterei in darno à riferire quì ciò ch' egli ne dice. Ma questo è ben cosa degna d'esser notata, che la natione Frãcese attribuisse al valore il primo grado delle virtù, come lo dimostra il suo nome istesso che viene dal valore, & che quãdo si dice vn'huomo da bene, secõdo lo stile di q̃lla corte & della nobiltà, nõ è

altro à dire che vn valét'huomo d'vna maniera simile à quella de' Romani; perche il nome generale di virtù comprende in se l'ethimologia della forza; la forma propria, sola, & essentiale della nobiltà di Francia è la vacatione militare. E' verisimile, che la prima virtù che si sia dimostrata tra gli huomini, & che ha reso l'uno auantaggioso all'altro sia stata questa: per la quale i più forti & di maggior cuore si sono impatroniti de i più deboli; & hanno acquistato grado & riputatione particolare: di doue gli è restato questo honore & dignità: ò bene che essendo queste nationi bellicosissime hanno lo preggio di quella delle virtù ch'era loro più familiare & più degne di titolo. Si come la passione & questa nostra febricitante cura che noi habbiamo della castità delle donne, fa anche che vna buona donna, vna donna da bene, & vna donna d'honore & di virtù, non sia à dir'altro che vna donna casta; come se per obligarle à questo debito noi lasciassimo l'altre da banda, & le abbandonassimo il freno ad ogni altro errore, per entrare in compositione di fare loro lasciare questo.

Dll'instabilità delle attioni nostre.

QVelli che s'affaticano à osseruare le attioni humane, in parte alcuna non si ritrouano più intricati, che à rinouarle, & ritornarle nell'istesso splendore: perche alle volte si repugnano con modi tanto opositi, che pare impossibile che deriuino d'vn medesimo luogo. Il giouane Mario si ritroua quando figliuolo di Marte, & quando figliuolo di Venere. Papa Bonifacio VIII. dicesi che entrò nel Pontificato come Volpe, vi si portò da Leone, & morì come cane. Et chi crederebbe che questa fosse vera imagine della crudeltà di Nerone, che quando gli fù presentato à sottoscriuere (secondo lo stile) la sentenza d'un criminale condennato, egli hauesse risposto, piacesse à Dio ch'io non hauessi mai saputo scriuere, tanto gli premea nel cuore di condennare vn'huomo à morte. Il tutto è così pieno d'essempij tali, anzi ciascuno può da se stesso hauerne tanti, ch'io trouo stranio di vedere alcune volte persone di giuditio & intelligenti affaticarsi per accomodarle, attesoche l'indiffinitione parmi che sia il più comune & apparente vitio della natura nostra, come

teſtifica Publio Comico per queſto ſuo verſo.

Malum conſilium eſt, quod mutari non poteſt.

Mal conſiglio è quello che non ſi può mutare. Et di tutta l'antichità difficilmente ſi può eleggere vna dottrina d'huomini che habbino accommodata la vita loro à vn certo & ſicuro camino, che è la principale mira della prudenza; perche per comprẽderla tutta in vna parola, diceua vn autore antico, volendo abbracciare in vna, tutte le regole della vita noſtra, egli è il volere & nõ volere ſempre vna medeſima coſa, & nõ parmi (dice egli) d'aggiungere: pur che la volontà ſia giuſta, perche s'ella nõ è giuſta egli è impoſſibile ch'ella ſia ſempre la medeſima. In vero io ho altre volte trouato che il vitio non è che eceſſo & mancamento di miſura, che ſta nel mezzo & per conſeguente è impoſſibile d'accompagnarui la ſtabilità. Diceſi eſſere ſentenza di Demoſthene, che il principio d'ogni virtù è il conſiglio & deliberatione, & il fine & perfettione, è la ſtabilità & fermezza. Se per diſcorſo noi pigliaſſimo ſtrada certa, pigliareſſimo la più bella; ma niuno vi ha penſato.

Quod petijt, ſpernit, repetit, quod nuper omiſit:
Aeſtuat, & vitæ diſconuenit ordine toto.

La noſtra maniera ordinaria è di ſeguitare le incli-

inclinationi dell'appetito noſtro, à deſtra & ſiniſtra, alto & baſſo, ſecondo che il vẽto delle occaſioni ci tranſporta: noi non penſiamo quel che vogliamo, che nel punto che lo vogliamo; & mutiamoci come quell'animale che piglia il colore dal luogo doue ſi colca. Quel che habbiamo preſentemente propoſto incontinente lo mutiamo, & in vn ſubito anchora ritorniamo nella medeſima deliberatione, ne è che vacillatione & inſtabilità.

Ducimur vt neruis alienis mobile lignum.

Noi non andiamo altrimente, ſiamo tranſportati come le coſe che fluttuano quando dolcemente, quando con violenza ſecondo che l'acqua è turbata, ò in bonaccia: ciaſcun giorno habbiamo nuoui penſieri, & ſi mouono gli humori noſtri con le mutationi de tempi.

Tales ſunt hominum mentes, quali pater ipſe
Iupiter auctifero luſtrauit lumine terras.

Nella vita de chi s'haurebbe preſcritte nell'animo leggi & policia certa noi vedreſſimo in tutto & per tutto riſplendere egualità di coſtumi, vn'ordine, & vna relatione infalibile d'vna coſa all'altra. Il diſcorſo ſa-

rebbe ben facile à farne; come si vede vel giouane Catone, che n'ha tocco vn motto à ciascun passo: egli è vn'harmonia de suoni concordantissimi che non si può negare: all'incontro à noi tanti giuditij particolari ci bisognano, quante sono le attioni; il più sicuro è (secondo il mio parere) di rapportarli alle circonstanze vicine, senza entrare in più longa inuestigatione, & senza concluderne altra cōseguenza durante le dissolutioni del nostro pouero stato, mi fù riferto che poco longi da me, vna giouane per euitare la forza & violētia d'vn soldato ch'era alloggiato in casa sua, s'era precipitata da vna fenestra, ne esendo morta per la caduta per finire la sua deliberatione hauea voluto darsi d'un cortello nella gola, ma fu impedita: doppo essersi però ferita malamente ella stessa confessò che il soldato non l'hauea anchora astretta che di dimande, sollicitationi, & presenti, ma ch'esa hauea hauuto paura che in fino non la constringesse: & le parole, i gesti, & il sangue rendeano testimonio della virtù sua à vera comparatione d'vn'altra Lucretia. Ma io hò saputo al certo che prima, & doppo ella era stata giouane di buona & amabile compositione. Come dice la fabula, per bella & honesta che sia, quando non riesca l'impresa, non è però

da concludere incontinente nella sua persona vna castità inuiolabile, ne è da dire che il mulatiere non vi ritruoui la sua hora. Hauēdo pigliato Antigono in affettione vno de' suoi soldati per la sua virtù & valore, comandò à i suoi medici che lo curassero d'vna indispositione longa & interiore che l'hauea longo tempo tormentato. Et accorgendosi doppo che fu risanato che procedeua molto più lentamente ne gli affari gli dimandò che cosa l'hauea cosi cambiato & impoltronito: Voi stesso sire gli rispose hauendomi liberato dal male per il quale non faceuo stima della mia vita. Il soldato di Lucullo essendo stato sualigiato da' nemici, per vendicarsi fece sopra di loro vna bella impresa, & quando fu ristaurato della perdita, hauendolo Lucullo preso in buona opinione volea impiegarlo à qualche impresa pericolosa con rimonstranze le più belle che potea immaginarsi.

verbis quæ timido quoque possent addere mentem.

Empiegateui (rispose egli) qualche soldato sualigiato.

Quantumuis rusticus ibit,
Ibit, eo quouis, qui zonam perdidit inquit.

Et

Et ricusò riſolutamente d'andarui. Quello che hieri vedeſti coſi auenturato,non trouate ſtranio di vederlo anche il dì ſeguente coſi poltrone; ò la colera, ò la neceſſità, ò la compagnia, ò il vino, ò il ſuono d'vna tromba gli hauea fatto pigliare cuore, ne è vn cuore coſi formato per diſcorſo. Se queſte circonſtanze non gli l'hanno formato, non è da marauigliarſi ſe per altre circonſtanze contrarie diuentaua da poco. Et ſe ben io ſon d'animo di dire il bene del bene, & d'interpretare più toſto in buona parte le coſe che poſſono eſſere ben fatte, porta però la ſtrauagante conditione noſtra che noi ſiamo ſpeſſe volte dal vitio iſteſſo ſpenti à ben fare,ſe il ben fare non ſi giudicaſſe per la ſola intentione.Onde per vn fatto ardito non ſi deue per tanto concludere vn huomo eſſere valoroſo: qualunque lo foſſe bẽ appunto,lo ſarebbe ſempre & in ogni occaſione: quando foſſe vna conſuetudine di virtù,& non vna ſcappata, ella renderebbe parimente vn'huomo riſoluto ad ogni accidente,tale ſolo,quale in compagnia, tale in campo chiuſo, quale in vna battaglia: perche dica chi vuole la brauura de cantoni non deue eſſere altra che quella della guerra. Coſi arditamente ſi debbe portare vn'infirmità nel ſuo letto, che vna ferrita in campo,ne hauere non più timore

re della morte in casa sua che à vn'assalto. Noi non vedressimo altrimente vn'huomo istesso con vn'ardita sicurtà presentarsi à vn'assalto,& doppo tormẽtarsi come femina della perdita d'vn processo, ò d'vn figliuolo il fatto nostro nõ è altro che vn'adunanza di fragmẽti & om bre, & vogliàmo pur acquistar honore cõ falsi cõtrasegni. La virtù nõ vuole essere seguita che per lei stessa, & se alle volte si tuole in prestito la sua maschera per altra occasione, così tosto essa ce la ruba da le mani; egli è vn viuo & gagliardo colore quando l'animo nostro n'è vna volta ben vestito, & che non si può cancellare che nõ vi resti il segno. Ecco la causa perche à voler far giuditio d'vn huomo, bisogna osseruare lõgamẽte & curiosamẽte le sue attioni,se la stabilità vi si mantiene da se stessa senz'altro fondamẽto, se la varietà delle occorrẽze gli fa mutare il passo & costumi, lasciateli correre, costui se ne và co'l vẽto in poppa, come dice la impresa del nostro Talebot. Nõ è marauiglia (dice vn'antico) che la sorte possa tãto sopra di noi poiche noi viuiamo per sorte. Chi non ha ben stabilita la sua vita à vn certo fine, egli è impossibile di disporre le sue attioni particolari, à chi non ha forma di tutto nel suo pensiere è impossibile di regolare le attioni: à che effetto fare prouisione de colori, chi non
sà

sà quel ch'egli ha da dipingere; niuno non fà disegno stabile della suauità & non ne deliberiamo che à particelle. L'arcier debbe saper prima doue è il bersaglio, poi acommodar ui la mano, l'arco, la corda, la freccia, & i mouimenti: i nostri pensieri errano percioche non hanno scoppo ne mira alcuna: alcun vento non è proprio à chi non ha porto destinato. Io non ritrouo già buono il giudicio che fu fatto per Sophocles d'hauerlo approuato sufficiẽte al maneggio delle cose domestiche contra l'accusatione di suo figliuolo per hauer veduto vna delle sue tragedie. Noi siamo tutti di particelle, & d'una compositione cosi monstruosa & diuersa che ciascuna parte fa il suo gioco: & si ritroua altretanto di differenza da noi à noi stessi, che da noi ad altri: poiche l'ambitione può insegnare à gli huomini, & il valore, & la temperanza, & la liberalità, & anche la giustitia: poiche l'auaritia può inserire nel cuore d'vn gargione di botte ga nutrito all'ombra & nell'otio, l'ardire di allontanarsi dall'habitatione domestica dentro vn fragile nauilio à misericordia dell'onde & di Notturno corrucciato: & ch'ella insegna anche la discrettione alla prudenza: & che Venere istessa amministra la risolutione & l'ardire alla giouentù ch'è anchora sotto la

disci-

Nettuno

disciplina & verga, & al tenero cuore delle fanciulle nel grembo delle madri: non è già opera di sodo intendimento di giudicarsi sim plicemente per le attioni nostre esteriori, bisogna scorgere fin nell'intrinseco, & vedere per qual e strada si da il moto; ma percioche è vn'impresa alta & pericolosa, io vorrei che minor numero di persone se n'intrametessero.

Consuetudine dell'Isola di Cea.

SE (come si dice) il filosofare è vn dubitare, tanto maggiormente il fiutare & fantasticare (come faccio io) deue essere dubitare; perche al discepolo apartiene il dimandare & disputare, & al cathedrante il risoluere; il mio cathedrante è l'autorità della sacrosanta volõtà Diuina che senza contradetto ci regola, & precede à queste humane, & vane contestationi. Filippo essendo entrato con l'armi in mano nel Peloponese, alcuno diceua à Damida che i Lacedemonesi, erano per patire molto se non si reintegrauano in gratia sua; & poltrone rispose egli, che cosa possono patire quelli, che punto non temono la morte? Era anche dimandato à Agis come potrebbe viuere vn'huomo veramẽte libero, sprezzan-

do (disse egli) la morte. Queste propositioni,& mill'altre simili, che in questo proposito si ritrouano, dinotando euidentemente qualche cosa d'auantaggio dell'aspettare patiẽtemente la morte quãdo ci viene: perche nella vita sono molte cose peggiori da soffrire della morte istessa,& ne rende testimonio il fanciullo Lacedemoniese fatto prigione da Antigono & venduto per seruo, ilquale stimolato dal suo patrone ad impiegarsi in qualche seruitio abietto, tu vedrai (disse egli) quel che tu hai comperato, à me sarebbe vergogna di seruire hauendo la libertà cosi alla mano, & ciò dicendo si precipitò dalla sommità della casa. Antipater minacciando aspramẽte i Lacedemoniesi per regolarli à certa sua dimãda: se tu ci minacci di peggio che della morte, risposero essi, noi moriremo più volontieri. Che è quello che si dice, che l'huomo sapiente viue tanto quanto deue, & non tanto quanto può, & che il più segnalato dono che natura ci habbia fatto, & che ci leua ogni modo di lamentarci della conditione nostra, è di hauerci lasciato il cãpo libero. Ella non ha ordinato che vna sola entrata nella vita, & cẽto mila vscite; perche ti lamenti tu di questo mõdo, esso non ti tiene già; se tu viui in pena la tua viltà n'è causa; al morire non resta che la volontà.

vbique

Vbique mors est: optime hoc cauit Deus,
Eripere vitam nemo non homini potest,
At nemo mortem, mille ad hanc aditus patent.

Ne è ricetta questo à vna sola infirmità, la morte è ricetta à tutti i mali: ella è vn porto sicurissimo del quale non si ha mai da temere, & spesso si deue ricercare. Tutto è vna medesima cosa, ò che l'huomo da se si dia la morte, ò che la soffra da altri, che corra contra il suo vltimo giorno, ò che l'aspetti. Di doue venga sempre è egli il suo, in qualunque luogo rompa il filo egli vi è tutto, & è il fine del fuso. La morte più volontaria è la più bella: la vita depende dalla volontà d'altri, & la morte dalla nostra; in cosa alcuna non dobbiamo accomodarci più al nostro humore che in essa. La riputatione non tocca punto à vna impresa tale; egli è pazzia d'hauerui rispetto: il viuere è vna seruitù, poiche la libertà del morire ne dipende: l'vso commune della guarigione si conduce à spese della vita, di noi si fanno incisioni, & cauteri, si tagliano mẽbri, si sminuisce l'alimẽto, & il sangue, & se si oltra passa d'un punto eccoci guariti del tutto, & che non habbiamo noi la vena della gola cosi bene à voglia nostra come la medicina? nelle infirmità più gagliarde, i rimedij più potenti.

Seruio

Seruio gramatico hauendo la gotta non vi trouaua rimedio migliore che d'applicarsi del veneno alle gambe, & visse dipoi hauendo quella parte del corpo morta. Dio ci dà sufficiente licenza quando ci pone in tale stato, che il viuere è peggiore per noi del morire: ma ciò non passa già senza contrasto; perche è oltra l'auttorità che prohibendo l'homicidio, da se stesso ve lo intrica: altri filosofi tengono che non potiamo abbandonare questa stanza del mondo senza commandamento espresso di chi vi ci ha posti, & che à Dio, il quale ci ha mandati quà, non per noi solamente, anzi per gloria sua & seruitio d'altri, appartiene il licentiarsi quando piacerà a lui, & non a noi di pigliarcela; altramente come colpeuoli siamo puniti nell'altro mondo.

Proxima deinde tenent mæsti loca, qui sibi lætum
Insontes peperere manu, lucemq; perosi
Proiecere animas.

Molto maggiore costanza è il saper vsare la catena che ci tiene che il romperla, & maggiore fermezza fù in Regulo, che non in Catone. La temerità & impatienza è quella che ci fa accelerare il passo, niuno accidente fa volgere le

re le spalle alla virtù viua, essa cerca i mali & i dolori come suoi alimenti. Le minaccie de i tiranni, i tormenti, & i flagelli, l'animano & la viuificano.

Duris vt ilex tonsa bipennibus
Nigre feraci frondis in algido,
Per damna, per cædes, ab ipso
Ducit opes animumq; ferro:

Et come dice l'altro..

Non est vt putas virtus pater
Timere vitam, sed malis ingentibus
Obstare, nec se vertere ac retrodare.
Rebus in aduersis facile est contemnere mortem,
Fortius ille facit qui miser esse potest.

Atto di dapocagine & non di virtù è l'andarsi à nascondere in vn buco, ò sotto vn solido tumulo, per euitare i colpi della fortuna; essa nõ interrompe il suo camino, ne il suo passo per tempesta che venghi.

Si fractus illabatur orbis
Impauidam ferient ruinæ.

Il più delle volte per euitare altri inconue-

nienti s'incorre in questo, anzi qualche volta il fuggire la morte vi conduce l'huomo, come quelli che per paura di un precipitio vi si lanciano loro stessi.

Multos in summa pericula misit
Venturi timor ipse mali, fortissimus ille est,
Qui promptus metuenda pati, si cominus instent,
Et differre potest.
Sæpe vsque adeo mortis formidine, uitæ
Percipit humanos odium, lucisq; uidendæ
Vt sibi consciscant mærenti pectore lethum,
Obliti fontem curarum hunc esse timorem.

Et l'opinione che disdegna la vita nostra, è in noi ridicula; perche finalmente è l'esser nostro, & il nostro tutto. Le cose che hanno più nobile & più ricca essenza, possono disdegnare la nostra; ma è contra naturra che noi sprezziamo, & si ricordiamo di noi stessi. L'odiare & combattere se stesso è vn'infirmità particolare che in alcun'altra creatura non si vede; & cõ vna vanità simile noi desideriamo essere altra cosa che quel che noi siamo; ne punto ci tocca il frutto d'vn tale disiderio: percioehe si contradice & s'occupa in se stesso. Colui che desidera d'essere di huomo fatto

fatto angelo, nulla fa per se, perche non essendo d'auantaggio, non haurà più di che ricrearsi, & risentirsi di questo miglioramento. La sicurezza, il non sentire dolore, il non patire, & l'euitare; i mali di questa vita che noi comperiamo co'l prezzo della morte, non ci apporta alcuna commodità; per nulla euità la guerra, chi non può godere la pace, & per nulla fugge il trauaglio chi non ha di che gustare il riposo. Tra quei della prima opinione sopra ciò è stato da dubitare molto, quali occasioni siano sufficienti per far entrare vn'huomo in questa deliberatione di vccidersi; perche se ben dicono douersi morire per cause leggiere, poiche quelle che ci tengono in vita non sono molto potente, bisogna peroche vi sia qualche misura. Vi sono de gli humori fantastichi & senza discorso che hanno indotti non de gli huomini particolari solamente, ma de i popoli à estinguersi; io n'ho già allegati alcuni essempij: & in oltre si legge delle Vergini Milesie, quali per vna furiosa conspiratione si sospendeuano l'una doppo l'altra, finche dal magistrato vi fu proueduto, ordinãdo che quelle che si trouassero cosi sospese fossero strascinate con l'istesso laccio tutte nude per la terra. Quando Threicione essorta Cleomene d'uccidersi per lo stato cattiuo de' suoi affari,

& che hauendo nella battaglia che veniua di perdere fuggita una morte più honorata, accettasse quest'altra che in honore gli era seconda, per non dare punto di commodità al uittorioso di fargli soffrire ò una morte, ò una uita uergognosa. Cleomene con cuore Lacedemonese & stoico ricusò questo conseglio, come uile & effeminato, essendo rimedio (come egli disse) che mai non gli poteua mãcare, & del quale non è da ualersi fin che ui resta un dito di speranza; & essendo alcune uolte il uiuere costanza & ualore; uolendo medesimamente che la morte sua seruesse alla sua patria con farne un'atto d'honore & di uirtù. Onde Threicione tacque & allhora s'uccidete. Cleomene medesimamẽte ne fece altretãto dipoi, hauendo prima tentato l'ultimo punto della fortuna. Ogni inconueniente non merita però che s'habbia procurar la morte per euitarlo. Et poi essendo nelle cose humane tante mutationi subite, è difficile da giudicare à qual punto noi siamo giustamente al fine della speranza nostra. Ogni cosa (diceua un prouerbio antico) puo sperare un'huomo mentre uiue. *Sì, ma* (risponde *Seneca*) perche haurò io più tosto ciò nell'animo, che la fortuna possa ogni cosa per quello che uiue, che questo, che la fortuna non habbia alcuna possanza su

quello

quello che fa morire. Vedesi Gioseppo intri cato in un pericolo tanto euidente & uicino, essendogli solleuato un popolo cōtra, che per discorso non potea hauer alcun refugio: nondimeno essendo (come dice) in tal punto consegliato da uno de' suoi amici d'uccidersi, bō fu per lui d'ostinarsi anchora nella speranza; perche la fortuna oltra ogni ragione humana girò questo accidente in modo, ch'egli senza inconueniente alcuno si uidde libero. Et in contrario Marco Bruto finì di perdere le reliquie della libertà Romana, della quale egli era protettore, per la quale precipitatione & temerità inanzi il tempo & l'occasione egli s'uccise. Plinio dice che non ui sono che tre spetie d'infirmità, che per euitarle sia stato in uso d'uccidersi, & la più aspra di tutte è il male della pietra nella uesica, quando l'urina n'è ritenuta, la seconda il dolore di stomaco, & la terza il dolore di testa: per euitare una morte peggiore, alcuni sono di parere di pigliarla spontaneamente. Le donne di Giudea doppo hauer fatto circoncidere i loro figliuoli, s'andauano insieme con loro à precipitare per fuggire la crudeltà d'Antiochio. M'è stato referto d'un prigione di qualità, che si ritrouaua nelle prigioni di Parigi, quale essendo auertiti i parenti che indubitatamente sarebbe cō-

dennato, per euitare la vergogna d'una morte ignominiosa, trouorno modo di fargli dire per vn prete, che il vero rimedio per liberarnelo, era che si raccomandasse à vn tale santo facendogli vn tale & tale voto, & ch'egli fosse otto giorni senza pigliare alcun alimẽto, non ostante qual si voglia mancamento & debolezza ch'egli sentesse, il quale gli credete & in tale guisa senza pensarui si priuò della vita & vscì di pericolo. Scribonia consigliando suo Nipote Libò d'vccidersi più tosto che aspettare la mano della giustitia, gli diceua che il conseruare la sua vita per metterla nelle mani di quelli che tre ò quattro giorni doppo verrebbono à cercarla, era propriamente vn fare l'affare d'altrui: & ch'era vn seruire i suoi nemici, il guardare il suo sangue per loro visceratione. Leggesi nella Biblia, che hauẽdo Nicanor persecutore della legge di Dio mandato i suoi Satelliti per pigliare il buon vecchio Rasia sopranominato per rispetto delle sue virtù il padre de' Giudei, quãdo quest'huomo da bene nõ vi vidde più rimedio, essendo la sua porta abbruggiata, & i suoi nemici pronti à pigliarlo, eleggendo di morire generosamẽte più tosto che di cadere nelle mani de ribaldi & lasciarsi stratiare contra l'honore del grado suo, si percosse con la sua spada istessa:

ma

ma non essendo stato il colpo bene assegnato per la fretta, corse à precipitarsi dall'altezza d'un muro à trauerso della moltitudine, la quale allargandosi & dandogli luogo, cadete con la testa à terra ilche non ostante sentēdosi anchora qualche resto di vita, reaccendete il suo cuore, & leuandosi in piedi tutto sanguinolente & carico di percosse, trauersando la calca delle genti si condusse fin à vn luogo pre cipitoso, doue non potendo più con le due mani pigliò i suoi interiori, & stracciandoli & spezzandoli li gettò contra de i persecutori chiamando la vendetta diuina. Delle violenze che si fanno alla conscienza, secondo il parer mio, quella che più è da euitare, è quella che si fà alla castità delle donne, percioche vi è qualche piacer corporale naturalmente mischiato seco: & per questa causa il dissentimen to non vi può essere assai intiero: & pare che la forza sia mescolata con qualche volontà. Pelagia & Sophronia amēdue canonizate l'una si precipita nel fiume con sua madre & sue sorelle per euitare la forza d'alcuni soldati: & l'altra anche s'uccide per euitare la forza di Massentio Imperatore. Ci sarà forsi d'honore ne i secoli futuri, la pena in che si è posto vn personaggio di gran scienza del tempo mo derno & specialmente Parigino in persuadere

alle donne del nostro secolo di pigliare più tosto ogni altro partito, che entrare nell'horribile conseglio d'una disperatione tale. Mi rincresce ch'egli non ha saputo aggiungere à i suoi discorsi, quel ch'io ho inteso à Tolosa d'vna donna ch'era passata per le mani d'alcuni soldati. Laudato sia Dio (diceua ella) che almeno vna volta in mia vita me ne son satiata senza peccato. Certo queste crudeltà non sono punto degne della dolcezza Francesa. Cosi Dio gratia doppo questo buon auertimento l'aere nostro se ne vede infinitamente purgato, basta che facendolo esse dicano di non, secondo la regola del bon Marot. L'historie sono tutte piene di quelli che in mille maniere hanno commutato con la morte vna vita penibile; ma si desidera anche qualche volta la morte per la speranza d'un maggior bene. Io desidero (dice San Paolo) essere sciolto, per essere con Giesu Christo: & chi sleghera questi legami? hauendo Cleombroto Ambraciota letto il Phedon di Platone, entrò in vn'appetito cosi grande della vita futura, che senz'altra occasione andò à precipitarsi in mare. Iacomo Castello Vescouo di Soissone nel viaggio che fece San Loigi oltra il mare, vedendo il Re & tutto l'essercito in deliberatione di ritornare in Francia, lasciando gli affari

della religione imperfetti, pigliò risolutione d'andarsene più tosto in Paradiso,& essendosi licentiato da gli amici suoi, in vista di ciascuno andò solo à dare nell'essercito de nemici, doue fu tagliato in pezzi. Vi sono state delle Policie che si sono interposte à regolare questo dubbio. Nella nostra Marseglia nel tempo passato si guardaua del veneno preparato con la cicuta à spese del publico per quelli che uolessero abbreuiare i giorni loro, hauendo prima fatto constare a i seicento ch'erano il loro Senato, le ragioni dell'impresa loro, & non era lecito altrimente se non con licenza del magistrato, & per legitime occasioni, di mettere la mano in se stesso; questa legge era anche altroue. Sesto Pompeo andando in Asia passò per l'Isola di Cea di Negroponte; auenne per sorte mentre che vi fù, secondo che ci insegna vno di quelli della sua compagnia che vna donna di grande autorità hauendo renduto conto à quei della sua Città per qual causa ella era risoluta di finir la sua vita, pregò Pompeo di trouarsi presente alla sua morte per renderla più honorata, ilche egli fece, & hauendo longo tempo tentato in vano con molta eloquenza della quale era mirabilmente copioso, persuadēdola di lasciare questo suo dissegno, sofferse in fine ch'ella si com-

piacesse.

piacesse. Essa hauea passato nouant'anni in felicissimo stato di spirito & di corpo, ma allhora colcato su il suo letto meglio addobbata del solito, & appoggiata su il braccio, gli Dei (disse ella) ò Sesto Pompeo, & più tosto quelli ch'io lascio, che quelli ch'io vado à ritrouare ti gratifichino del non esserti sdegnato di essere & consigliero della mia uita, & testimonio della mia morte. Dal canto mio hauendo prouato sempre il viso sereno & fauoreuole della fortuna temendo che l'inuidia del troppo viuere non me ne faccia vedere vno contrario, io me ne vado con vn felice fine à licentiare il resto del mio spirito, lasciando di me due figliuole & vna legione di nepoti. Ciò fato hauēdo predicato & essortato i suoi all'unione & alla pace, hauendogli diuisi i suoi beni, & raccomandati i Dei domestici alla sua maggiore figliuola, ella pigliò con una mano ferma la coppa nella quale era il ueneno, & hauendo fatti i suoi uoti à Mercurio, & pregatolo di cōdurla in qualche felice seggio nell'altro mōdo, mādò bruscamente giu la mortale beuanda, & cosi intratenne la compagnia co'l progresso della sua operatione, & secondo che si sentiua mancare le parti del corpo l'una doppo l'altra, fin tanto che hauendo ella detto finalmente che arriuaua al

cuore & inteſtini eſſa chiamò le ſue figliuole per farle l'ultimo ſeruitio,& chiuderle gli occhi. Plinio recita di certa natione Hiperborea, che in eſſa per la dolce temperatura dell'aere le uite non finiſcono communemente ſe non per la propria volontà de gli habitanti, ma ch'eſſendo ſtracchi & ſatij di viuere hanno per coſtume in capo d'una longa età doppo eſſerſi ricreati bene di precipitarſi in mare dalla ſommità d'un certo ſcoglio deſtinato à queſto ſeruitio.

Dell'affettione de' padri verſo i figliuoli.

SE vi è alcuna legge ueramẽte naturale,cioè qualche inſtinto, che uniuerſalmente & perpetuamente ſi uegga impreſſo negli animali irrationali & in noi (ilche non è ſenza controuerſia) io poſſo dire (ſecondo il parer mio) che doppo la cura che ciaſcun'animale ha della ſua conſeruatione, & di fuggire quello che nuoce l'affettione che il maſchio porta alla femina tiene il ſecõdo luogo in queſto ordine. Et percioche pare che la natura ce l'habbia raccomandata mirando à eſtendere & ſpẽgere inanzi le parti ſucceſſiue di queſta ſua machina: non è marauiglia ſe all'incontro ella

non

non è cosi grande de i figliuoli à i padri; poi che è piaciuto à Dio di dotarci di qualche capacità di discorso: affinche come bestie non fossimo seruilmente sottoposti alle leggi communi, anzi che noi vi ci applichiamo per giuditio & libertà volontaria: noi dobbiamo ben cedere vn poco alla simplice autorità della natura, ma non già lasciarci tiranicamente vincere da lei, la ragione sola debbe hauere la condotta delle nostre inclinationi; io ho dal canto mio il gusto molto alieno da queste inclinationi che nascono in noi senza l'ordine & interpositione del nostro giuditio; come fu questo soggetto di che io parlo, io non posso gustare questa passione con la quale s'abbracciano i figliuoli che apena non sono anchora nati, non hauendo ne mouimento nell'animo, ne forma di ricognitione nel corpo per la quale si possano rendere amabili. Vna vera affettione & ben regolata dourebbe nascere & augumentarsi con la cognitione che ci dano di essi, & allhora se lo meritano, caminando l'inclinatione naturale con la ragione, accarezzarli d'un'amore veramente paterno, & se sono altrimẽte giudicarne il medesimo, obedendo sempre alla ragione non ostante la forza naturale; spesse volte auiene il cõtrario, & più communemente ci sentiamo più commossi

mossi da i giochi, & blandimenti puerili de i nostri figliuoli, che noi non facciamo dipoi dalle attioni loro perfette; come se noi li haueßimo amati per il piacere che ne riceuiamo & non per loro steßi. Et tale prouede liberalmente di bagatelle alla pueritia loro, che quando sono huomini è ristretto nella minima spesa che gli bisogna; anzi pare che la gelosia che noi habbiamo di vederli apparere & godere del mondo, quando noi siamo per abbandonarlo ci rende più parchi & stretti verso di loro; ci pare che ci caminino dietro i calcagni. Et se noi habbiamo da dubitare di ciò, poi che l'ordine naturale porta, che per dire il vero, non possono essere, ne viuere che à spese delle nostre sostanze non dobbiamo essere padri; quanto à me io ritrouo che è crudeltà & ingiustitia à non riceuerli à parte & in compagnia delle nostre facultà associandoli nell'intelligenza de i nostri affari domestici quando sono in età, & non diminuire & restringere le nostre commodità per prouedere alle loro, poiche noi li habbiamo generati à questo effetto; egli è ingiustitia di vedere che vn padre vecchio, consumato, forsennato, & mezo morto goda solo in vn cantone appresso il fuoco, i beni che sarebbe à bastanza per l'augumentatione & trattenimẽto di più figliuoli, & che

fra tanto li lasci per mancamẽto di modo perdere i loro migliori anni, senza spingersi nel seruitio publico & cognitione de gli huomini. Si rendono in disperatione di cercare per qualche strada per ingiusta che sia, di prouedere à i bisogni loro. Come ho nel mio tempo veduto molti giouani ben nati, talmente dati al rubare che alcuna institutione non poteua rimouerneli. Io ne conosco vno benissimo imparentato, co'l quale a' prieghi d'un suo fratello honestissimo & brauo gentil'huomo, io parlai vna volta per questo effetto; egli mi rispose & confessò liberamente, ch'egli s'era indotto à questo vitio per il rigore & auaritia di suo padre, ma che hora l'haueua tanto in vso che non sene poteua guardare. Et allhora egli veniua d'essere colto in furto d'alcuni anelli d'una Dama al leuare, della quale egli s'era ritrouato con molti altri. Egli mi fece souenire di quella che haueuo vdito dire d'un altro gentil'huomo cosi fatto & accostumato à questo bel mestiere da giouentù sua, quale venuto in dominio de' suoi beni deliberato d'abbandonare questo trafico, non poteua guardarsene, & se passaua vicino à vna botega doue fosse cosa di che egli hauesse bisogno egli la rubaua in pena di mandare poi à pagarla. Et molti ne ho veduti cosi accostumati

mati à questo, che tra i loro compagni istessi rubauano ordinariamente le cose che voleuano rendere: il paese di Guascogna è veramente alquanto più scandalizato di questo vitio, che altro della natione Francese; habbiamo però veduto nel nostro tempo in mano della giustitia più volte huomini di buona casa d'altri paesi della Francia conuinti da molti gran latrocinij. Io temo che di questo inconueniente sia in parte da incolparne questo vitio de' padri. Et se mi sarà risposto come fece vn giorno vn Signore di buon giuditio ch'egli sparmiaua le ricchezze non per cauarne altro frutto & vtile che per farsi honorare & stimare da i suoi, & ch'essendogli leuato l'altre forze dall'età era il solo rimedio che gli restaua per mantenersi in autorità tra la sua famiglia, & per euitare di non cadere in dispreggio & sdegno à tutto il mondo. Ciò è qualche cosa; ma è la medicina à vn male, del quale si doueua euitare l'origine. Vn padre è ben miserabile che non ha l'affettione de i figliuoli se non per il bisogno ch'essi hanno del suo soccorso, se però questa si debbe chiamare affettione, bisogna co'l mezo della virtù & sufficienza farsi rispettare, & per sua bontà & costumi buoni rendersi amabile. Le ceneri istesse d'una materia ricca hanno il precio loro: &

l'ossa

l'ossa & reliquie delle persone d'honore, noi siamo soliti di rispettarle & riuerirle. Niuna vecchiezza può essere tanto caduca ne cosi rancia per vn personaggio che ha passato l'età sua in honore che non sia venerabile & spetialmente à i suoi figliuoli, de' quali bisogna hauer regolato l'animo al debito loro con ragione,& non per necessità & bisogno, ne per rigidezza & forza.

Et errat longe mea quidem sententia.
Qui imperium credat esse grauius aut stabilius
Vi quod fit, quam illud quod amicitia adiungitur.

Vogliamo noi essere amati da i nostri figliuoli, vogliamo noi leuargli l'occasione di desiderare la nostra morte (se ben occasione alcuna d'un cosi horribile desiderio non può essere, ne iusta ne escusabile) accommodiamo la vita loro ragioneuolmente di quanto è in poter nostro. Per questa causa non ci douressimo maritare cosi giouani, che l'età nostra si venga à confondere quasi con la loro: perche questo inconueniente ci fa cadere in molte gran difficultà, io dico spetialmente alla nobiltà, che è d'una conditione otiosa che non viue come si dice, che delle sue entrate; perche

altroue

altroue doue si ha da guadagnare il viuere, la pluralità & compagnia de i figliuoli è vn'accommodamento di famiglia, & sono altretanti instrumenti nuoui da inricchirsi. Gli antichi Francesi riputauano à grāde ingiuria l'hauer hauto comercio con donne inanzi l'età di vent'anni: & singolarmente raccomandauano à gli huomini che voleuano essercitarsi per seruitio della guerra di conseruare ben longamente la loro virginità. Vn gentil'huomo che ha trentacinque anni, non è tempo che dia luogo à suo figliuolo che n'ha venti. Egli stesso è in essere di comparire ne i viaggi delle guerre, & nella corte del suo Principe. Egli ha bisogno delle sue armi; egli ne debbe ben fare parte, ma tal parte che non scordi se stesso per altri; à vn tale può giustamente seruire questa risposta, che i padri hanno ordinariamente in bocca: io non voglio spogliarmi prima d'andare à dormire. Ma vn padre carico d'anni & d'infirmità, & per la sua debolezza & mancamento di sanità priuo della commune compagnia & cōuersatione de gli huomini fa torto à se & ad altri di couare inutilmente vna gran massa di ricchezze. Se è sauio, egli è in stato da desiderare di spogliarsi per colcarsi, non già fin'alla camisa, ma fin à vna roba da notte ben calda, del resto delle

M pompe

pompe & delle sue ricchezze, de' quali non ha più bisogno ne debbe dotare volontieri quelli, a' quali per ordine naturale debbono appartenere. Egli è ragioneuole che gli ne lasci l'uso, poiche dalla natura n'è priuato; altramente senza dubbio vi è della malitia & dell'inuidia. La più bella di tutte le attioni dell'Imperatore Carolo Quinto fù quella del l'hauer saputo riconoscere che la ragione ci comanda assai di spogliarci quando li nostri vestimenti ci caricano & impediscono & colcarsi quando le gambe ci mancano. Egli rinontiò i suoi regni al figliuolo, & l'Imperio al fratello, quãdo sentì mãcare in se stesso la fermezza, & la forza per condurre gli suoi affari con la gloria che s'haueua acquistata.

Solue senescentem mature sanus equum ne
Peccet ad extremum ridendus, & ilia ducat.

Questo mancamento di non sapersi riconoscere à buon'hora, & sentire l'impotenza & estrema alteratione che apporta naturalmente l'età al corpo, & all'animo, che secondo l'opinion mia (se l'animo non ne ha più della metà) è vguale & ha perduto la riputatione della maggior parte de grandi huomini del mondo: io ho veduto nel mio tempo & conosciuto

nosciuto familiarmente huomini di grande autorità, ch'era facil cosa da vedere ch'erano mirabilmente decaduti da quella antica suffi cieza, ch'io conosceuo per la riputatione che ne i migliori anni loro haueano acquistata, io li haurei volontieri per honore loro veduti ritirati à casa loro in riposo & scaricati delle occupationi publiche, & di guerra, che non era più per le loro spalle; Io son stato già domestico nella casa d'un gentil'huomo vedouo & molto vecchio, ma d'una vecchiezza assai vigorosa, ilquale haueua alcune figliuole da maritare, & vn figliuolo di già in età da comparire; ciò l'aggrauaua di spesa per le visite, à che egli non pigliaua alcun gusto, non solo per la cura dell'isparmiare, ma anche più per essersi dato per rispetto dell'età a vna forma di vita diuersa dalla nostra; io gli disse vn giorno vn poco arditamēte, come sō solito di fare alla libera quello che mi viene alla bocca, che egli sarebbe meglio à dare luogo, & lasciare à suo figliuolo la sua casa principale (perche non haueua altro migliore alloggiamento di quello ben accommodato) & ritirarsi in vna sua terra ch'egli vi hauea vicina, doue alcuno non incommoderebbe il suo riposo, poiche altramente egli non poteua euitare l'importunità nostra, atteso la conditio-

ne de' suoi figliuoli; egli mi credete & dipoi se ne ritrouò benissimo; non è già da dire che se gli doni per tale strada d'obligatione, della quale non si possa più disdire; io che sono hormai à questo passo di fare il medesimo gli lascierei l'usufrutto della mia casa & de' miei beni, ma con libertà di repentirmene se me ne fosse data occasione: io gli lascierei l'vso perche non mi tornerebbe più commodo: & dell'autorità all'ingrosso de gli affari me ne riseruerei quanto me ne piacesse: hauendo sempre giudicato che debba essere vn gran contento à vn padre vecchio di mettere lui stesso suoi figliuoli nel gouerno de' suoi affari & di potere mentre viue considerare i suoi portamenti instruendoli & aiutandoli del suo parere secondo l'esperienza ch'egli n'ha, & incaminare l'honore antico & ordine della sua casa nelle mani de' suoi figliuoli compiacendosi nella speranza che può pigliare d'una buona, & prospera succession d'essa: & per questo effetto io non vorrei fuggire la compagnia loro; ma ben vorrei riguardarli d'appresso, & io stesso godere secõdo il gusto dell'età mia dell'allegrezza & feste loro; s'io non viuo tra loro (quando io non potessi senza offendere la compagnia per l'angustia dell'età mia & importunità delle mie infirmità, & senza con-

ſtringere anche & forzare le regole & maniere di viuere ch'io haurei allhora) io vorrei almeno viuerc appreſſo di loro in vna parte del la mia caſa non già la più pompoſa, ma commoda. Non come vidi alcuni anni ſono vn Decano di Santo Hilario di Potier, ridotto in vna tale ſolitudine per l'incommodità della ſua ſanità, che quando io entrai nella ſua camera erano vētidue anni ch'egli nō n'era vſcito vn ſolo paſſo, & haueua tutte le ſue attioni libere & facili eccetto che vn raffreddamento che gli cadeua nello ſtomaco: apena voleua egli permettere che vna volta la ſettimana alcuno v'entraſſe per vederlo: egli ſi teneua ſempre chiuſo nella ſua camera ſolo da vn ſeruitore in fuori che vna volta il giorno gli portaua da mangiare, quale non faceua che entrare & vſcire. L'occupatione ſua era di paſſeggiare & leggere qualche libro (perche haueua qualche cognitione di lettere) oſtinato nel reſto di morire in queſta vita, come egli fece ben toſto doppo. Io cercherei con vna dolce conuerſatione di nutrire ne i miei figliuoli vn viuo amore & beniuolenza non finta verſo di me; il che facilmente ſi guadagna in vna natura ben nata; perche ſe ſono beſtie furioſe biſogna euitarle, & come tali fuggirle; io odio queſta vſanza di priuare i figliuoli che ſono in

età del commerció & intelligenza priuata & famigliare de' padri, & di voler mãtenere dal canto loro vna grauità seuera & strania, piena di odio & sdegno sperãdo in tal modo tenerli in timore & obedienza; perche è vn procedere inutile che rende i padri inuidiosi à i figliuoli, & quel ch'è peggio ridiculi: essi hanno la giouentù & le forze nelle mani & per conseguente il vento & fauore del mondo, & burlandosene riceuono questi aspetti fieri, & colere d'un huomo che non ha più sangue ne al cuore ne dentro à le vene; quando io potessi farmi temere haurei anche più caro di farmi amare. Il già Marescial di Monluc hauendo perduto quel suo figliuolo che morì nell'Isola di Madera brauo gentilhuomo certo, & di gran speranza, tra gli altri suoi dolori & dispiaceri che ne sentiua, riputaua il maggiore il non hauer mai hauuto seco domestichezza, & d'hauere in questo humore, grauità, & seuerità paterna, perduta la commodità di gustarlo & ben conoscerlo, & anche di manifestargli l'estremo amore ch'egli gli portaua, & il giuditio degno ch'egli faceua della virtù sua; dicendo egli questo pouero gargione non ha veduto cosa alcuna di me che vn'aspetto austero & pieno di dispreggio & ha portato seco questa credenza, che io nõ

ho

ho ſaputo amarlo ne ſtimare ſecondo il merito ſuo; à chi m'aſteneuo io di diſcoprire queſta ſingolare affettione che nel mio cuore gli portauo; non è egli quel che douea hauerne tutto il piacere,& obligatione;io mi ſon conſtretto & tormentato per mantenere queſta vana fittione,& vi ho perduto il piacere della ſua conuerſatione, & inſieme la ſua volontà ch'egli nõ può hauermi portata altra che ben fredda non hauendo mai riceuuto da me che rigidezza, ne ſentito che vna tirannica maniera; io ritrouo che queſta deploratione era bẽ à propoſito & ragioneuole: perche come io sò per eſperienza troppo certa, non è alcuna coſi dolce conſolatione nella perdita de gli amici noſtri che quella che ci apporta il ricordarſi di non hauer omeſſo nel conferirgli alcuna coſa, & d'hauer hauto ſeco vna perfetta & intiera famigliarità. Tra l'altre conſuetudini particolari che haueuano gli antichi Frãceſi (ſecondo dice Ceſare) queſta n'era vna, che i figliuoli non ſi preſentauano à i padri ne ardiuano di ritrouarſi in publico in compagnia loro, ſe non quando cominciauano portare l'armi,come ſe voleſſero dire,che allhora era anche tẽpo che i padri li riceueſſero nella loro familiarità & comercio. Io ho anche veduto vn'altra ſorte d'indiſcrettione in al-

cuni padri del mio tempo, che non si contentano d'hauer priuati solamẽte durante la longa vita loro i figliuoli della parte che debbono naturalmente hauere nelle loro fortune: ma lasciano anche doppo loro alle moglie q̃sta medesima autorità sopra tutti i loro beni, & facultà di distribuirli & disporne a volontà loro. Et ho conosciuto tal Signore de' primi officiali della Corona di Frácia, al quale perueniuano più di cinquanta millia scudi di entrata, essere morto in età di più di cinquant'anni in necessità & carico di debiti, & sua madre nell'estrema sua decrepità godere anchora tutta la sudetta entrata per ordine del padre che anche lui era vissuto vicino a ottant'anni. Ciò non mi pare punto ragioneuole. Egli è ben fatto di lasciare l'amministratione de gli affari alle madre mentre che i figliuoli non sono in età per hauerne il gouerno secondo le leggi: ma il padre li ha ben male alleuati se non può sperare che in quell'età non habbino da esser più prudenti & sufficienti della moglie atteso l'ordinaria debolezza del sesso feminile; però nõ è anche cosa ragioneuole a far che le nostre madri dependano dalla discrettione de i loro figliuoli, se le debbe donare modo da poter mantenere commodamẽte lo stato loro secondo la qualità

lità & conditione di casa sua & dell'età loro, percioche la necessità & il bisogno à loro si conuiene meno, & è molto più difficile da supportare che non è a i maschij, bisogna più tosto caricare i figliuoli che la madre; ma nel resto parmi à vn certo modo, che in tutte le maniere alle donne non appartenga in modo alcuno la superiorità sopra gli huomini, se nõ la materna & naturale quando non sia per punitione di quelli che per qualche humore furioso se le sono volontariamente sottoposti; ma questo non tocca altrimente alle vecchie delle quali noi parliamo quì. Egli è l'apparenza di questa consideratione che ci ha fatto fabricare & dare piede così volontieri à questa legge che alcun nõ vidde mai, la quale prima le donne della successione della corona di Francia, & poche Signorie sono al mondo doue non sia allegata come quì, per ragione verisimile che la corrobora; ma la fortuna l'ha posta in maggior credito in vn luogo che in vn'altro. Egli è anche pericolosa cosa il lasciare al giuditio loro la dispensa & distributione della nostra successione secondo l'elettione ch'esse faranno de i figliuoli, che ogni qualuolta è iniquo & fantastico, perche questo irregolato appetito, & disgusto ch'esse hãno nel tempo delle grauidanze loro, l'hanno

anche

anche d'ogni tempo nell'animo. Communemente si veggono inclinare i più deboli & miserabili, ò a quelli se n'hanno che anchora le pendono al collo; perche non hauendo forza a bastanza di discorso per eleggere & abbracciare quel che merita, esse si lasciano più volontieri transportare doue le impressioni della natura sono meno accompagnate & più apparenti: come gli animali che non hanno cognitione de i loro piccioli, ne gusto di parentela se non mentre che gli pendono alla mamella; & s'è facile da vedere per esperienza che questa affettione naturale, alla quale noi diamo tanta autorità ha le radici ben deboli; per vn ben leggier vtile noi tiriamo spesso i proprij figliuoli dalle braccia delle madri & le facciamo pigliare i nostri in carica; noi le facciamo abbãdonare i loro à qualche non buona nutrice, alla quale non vogliamo dare i nostri, ò a qualche capra, prohibendole non solo di dargli il latte per pericolo ch'essi possano incorrere, ma anche d'hauerne alcuna cura, perche s'impieghino intieramente in seruitio de' nostri. Et si vede nella maggior parte di loro generarsi subito per consuetudine vn'affettione bastarda più vehemẽte della naturale, & maggior cura senza comparatione della conseruatione de i figliuoli tolti
in

in preſtito che de i loro proprij. Et quel di che io parlo delle capre, è perche è coſa ordinaria in molti luoghi di vedere le villane quãdo non poſſono alleuare i loro figliuoli con le proprie mamelle pigliare le capre in ſoccorſo loro. Et mi ritrouo hauer due lacchè che non tettarono mai ſe non otto giorni latte di donna; queſte capre ſono incontinenti aſſuefatte à venire dare la mamella à queſti piccioli figliuoli, & riconoſcono la voce loro quando gridano & vi corrono; & ſe glie ne vien preſentato vn'altro lo rifiutano, & il figliuolo fa il medeſimo d'vn'altra capra. Non ſono molti giorni ch'io n'ho veduto vno che gli fù leuata la ſua capra, percioche il padre l'hauea tolta in preſtito da vn ſuo vicino, ne mai ſi potè vſare a vn'altra che gli era preſentata,& ſenza dubbio morì di fame. Le beſtie alterano & abbaſtardiſcono coſi facilmente come facciamo noi queſta affettione naturale. Hora à conſiderare queſta ſemplice occaſione d'amare i noſtri figliuoli per hauerli generati, per la quale li chiamiamo carne della noſtra carne,& oſſa delle noſtre oſſa, pare che vi ſia ben vn'altra produttione venendo da noi,che ſia di non minore raccomandatione; perche quello che noi generiamo con l'animo, la procreatione del noſtro ſpirito & della

la nostra sufficienza è prodotta da vna parte più nobile che non è la corporale,& è più nostra: noi siamo padre e madre insieme in questa generatione, questi ci costano ben più cari & ci apportano più honore, se hanno qualche cosa di buono; perche il valore de gli altri nostri figliuoli è molto più il loro che il nostro: la parte che noi vi habbiamo è ben leggiera, ma di questi tutta la beltà, tutta la gratia & eccellēza è nostra. Cosi ci rapresentano & assomigliano più viuamente de gli altri; par questa causa essendo le historie piene d'essempij di questo amore commune de i padri verso i figliuoli; non mi è parso fuori di proposito di allegarne anche qualch'uno. Vi fù vn Labieno à Roma huomo di gran valore & autorità, & tra l'altre qualità eccellente in ogni sorte di lettere, che era (come credo) figliuolo del gran Labieno, primo Capitano che fù sotto Cesare nella guerra di Francia, & che dipoi essendosi reso dalla banda del gran Pompeo si mantenne cosi valorosamente fin tanto che Cesare lo disfece in Spagna. Questo Labieno del quale io parlo hebbe molti inuidiosi della sua virtù, & come è verisimile i cortigiani & fauoriti de gli Imperatori del suo tempo per nimici della sua libertà, & de gli humori paterni ch'egli ritenea anchora contra la tirania,

nia, de' quali è da credere ch'egli n'haueа pieni i ſuoi ſcritti & libri; i ſuoi auerſarij lo perſeguitorno dinanzi il magiſtrato di Roma, & ottennero di far condennare molte ſue opere ch'egli hauea date in luce ad eſſere abbruggiate; fù per lui che cominciò queſto nuouo eſſempio di pena che fù poi continouato à Roma in molti altri di punire cõ la morte i ſcritti iſteſſi & i ſtudij; non vi erano aſſai modi di materia di crudeltà ſe non vi ſi meſchiano delle coſe iſteſſe che la natura ha eſſentate da ogni ſentimento di pena, come la riputatione & le inuẽtioni del noſtro ſpirito, & ſe noi n'andiamo à communicare i mali corporali alle diſcipline & ammonitioni delle muſe. Hora Labieno non potè tolerare queſta perdita, ne ſoprauiuere à queſta ſua così cara genitura, egli ſi fece portare & chiudere viuo nel monnmento de' ſuoi anteceſſori, doue medeſimamente prouidde di modo d'vcciderſi & ſepelirſi inſieme; difficilmente ſi può moſtrare alcun'altra più vehemente affettione paterna di queſta. Caſſio Seuero huomo eloquentiſſimo & ſuo familiare vedendo abbruggiare i ſuoi libri gridaua che per l'iſteſſa ſentenza doueua inſieme eſſere condennato ad eſſer'abbruggiato viuo, perch'egli portaua & cõſeruaua nella ſua memoria tutto il cõte-

nuto

nuto in essi. Il buon Lucano essēdo cōdēnato à morte dal crudel Nerone, nell'vltimo punto della sua vita quando gli fù vscito la maggior parte del sangue dalle vene delle braccia che si era fatto tagliare dal suo medico per morire, & che il freddo hebbe occupato l'estremità de i suoi membri, & cominciò ad auicinarsi alle parti vitali, l'ultima cosa ch'egli hebbe in memoria, furono alcuni versi del suo libro della guerra di Farsalia ch'egli recitaua, & mori hauendo quest'vltima voce in bocca. Quello che cosa era altro che vna licenza paterna ch'egli pigliaua da' suoi figliuoli rappresentādoli i saluti & i stretti abbracciamenti che noi diamo a i nostri morendo, & vn'effetto di questa naturale inclinatione, che richiediamo in questa estremità nella memoria nostra le cose che noi habbiamo haute più care in vita. Pensiamo noi che s'Epicuro che morendo tormentato (come egli dice) de gli estremi dolori della colica haueua tutta la sua consolatione nella bellezza della sua dottrina ch'egli lasciaua al mondo, hauesse riceuuto altretanto contento d'vn numero di figliuoli ben nati, & ben alleuati se n'hauesse hauuto, come egli faceua della produttione de i suoi ricchi scritti: & che s'egli fosse stato a elettione di lasciare doppo se vn figliuolo cōtrafatto

trafatto & mal nato, ò vn libro temerario & inetto, ch'egli non eleggesse più tosto & non lui solamente, ma ogni huomo di pari sufficienza, d'incorrere il primo infortunio, che l'altro. Sarebbe forsi impietà in Santo Agostino (per essempio) se da vna banda gli fosse proposto di sepelire i suoi scritti de' quali la religione nostra riceue vn cosi gran frutto, ò di sepellire i suoi figliuoli in caso ch'egli n'hauesse, se non le fosse più caro di sepellire i suoi figliuoli. Vi sono pochi huomini inamorati della Poesia che non si gratificassero più d'essere padri dell'Eneida che del più bel figliuolo del mondo, & che non portassero più facilmente vna perdita dell'altra. E difficile da credere che Epaminonda, che si vantaua di lasciare per tutta posterità delle figliuole, che sarebbono vn giorno honore al padre loro (ch'erano le due nobili virtorie ch'egli haueua guadagnate cōtra i Lacedemonie si) hauesse volontieri consentito di permutarle nelle meglio nate & meglio adornate di tutta la Grecia: ò che Alessandro & Cesare habbino mai desiderato d'essere priuati della grandezza de' loro gloriosi gesti di guerra, per la commodità d'hauer figliuoli & heredi per perfetti & compiti che possano essere: anzi io dubito molto che Fidia ò altro eccellente scultore

tore hauesse altretanto cara la conseruatione & perpetuità de i suoi figliuoli naturali, come sarebbe d'un'imagine eccellente che con longo trauaglio & studio hauesse secondo l'arte perfetta. Et quanto à queste passioni vitiose & furiose, che hanno alle volte riscaldati i padri all'amore delle figliuole loro, ò le madre verso i figliuoli, anchora se ne ritrouano de simili in quest'altra sorte di parentela, testimonio quel che recitano i Poeti di Pigmalione, che hauendo fabricato vna statua di donna di singolare beltà, si perdete talmẽte nel forsennato amore di questa sua opera, che bisognò che in fauore della sua rabbia gli Dei la rendessero viua.

Tentatum mollescit ebur, positoq; rigore
Subsedit digitis.

Come il nostro desiderio per le difficultà s'augumenta.

NOn vi è ragione alcuna che non n'habbia vna in contrario, dice la maggior parte de i più sapiẽti Filosofi: io considerauo nõ è molto questo bellissimo & verissimo detto che da vn'antico è allegato per il dispreggio

gio della vita: alcun bene non ci può recare piacere, se non quello alla perdita del quale siamo preparati; volendo perciò dire che l'vso della vita non ci può veramente dilettare se noi siamo in timore di perderla; si potrebbe però dire in contrario che noi stringiamo & abbracciamo questo bene tanto più fermamente & con maggiore affettione quãto noi ce lo conosciamo meno sicuro, & temiamo che ci sia leuato: perche si sente euidentemente, come per il freddo si attizza il foco, che la volontà nostra medesimamente si eccita per il contrasto, & che alcuna cosa non è così naturalmente contraria al nostro gusto come la satietà, che viene dalla commodità, ne cosa che l'ecciti più della rarità & difficultà.

Omnium rerum voluptas ipso quo debet fugare, periculo crescit.
Gallanega (dice il buon compagno) *satiatur amor nisi gaudia torquent.*

Per conseruare l'amore in vigore Licurgo ordinò che i mariti di Lacedemonia nõ potrebbono praticare insieme che di nascosto, & che la medesima vergogna sarebbe il ritrouarli à giacere insieme come con altre; la difficultà delle assignationi, il pericolo d'essere colto & la vergogna.

Et languor, & silentium.
Et latere petitus imo spiritus,

E' quello che ci fa gustare la cosa; il piacere istesso cerca d'irritarsi per il dolore. La Cortigiana Flora diceua non essere mai giaciuta con Pompeo ch'ella non gliene facesse portare il segno.

Quod petiere premunt arctè, faciuntq; dolorem
Corporis, & dentes inlidunt sæpe libellis,
Et stimuli subsunt, qui instigant lædere idipsum
Quodcunque est rabies vnde illæ germina surgunt.

Cosi auiene per tutto; la difficultà dà pretio alle cose, il nostro appetito disprezza & eccede quel che ha in mano per correre dietro à quel che non ha.

Transuolat in medio posita, & fugientia captat.

Il prohibirci vna cosa è il farcene venire volõta; il concedercila affato ci genera dispreggio; la necessità, & l'abbondãza cadono in vn'istesso inconueniente.

Tibi quod superest mihi quod desit dolet.

Il desiderio & l'vso ci mettono in vguale pena. Et nella virtù istessa perche teniamo noi

che

che di due simili intentioni, la più nobile sia quella doue ci propone maggior pericolo. Noi habbiamo pensato di legare più stretto il nodo de i nostri matrimonij per hauer leuato ogni modo di suolgerli, ma altretanto si disfa & rilascia il nodo della volontà & affettione, quanto si stringe quello della forza. Et in contrario quel, che tenne i matrimonij à Roma cosi longo tempo in honore & sicurezza, fù la libertà di romperli quando si volesse. Essi amauano le loro mogli; percioche poteuano perderle: & con piena libertà di diuortij passarono cinquecento anni, & più che alcuno non se ne seruì.

Quod licet ingratum est, quod non licet acrius vrit.

A questo proposito si potrebbe accompagnare l'opinione d'vn antico che i supplicij accrescono più tosto i vitij che estirparli; io non so già se sia vera, ma questo sò ben io per esperienza che mai non si è ritrouata policia alcuna riformata per tal strada; l'ordine & la regola de i costumi depende da qualch'altro modo.

Del fingersi indisposto.

MArtiale in vn suo epigrama recita l'historia di Celio, che per euitare di far corte à qualche grande in Roma, trouarsi al suo leuare & accompagnarlo finse d'hauer la gotta, & per rendere la sua scusa più verisimile si faceua vngere le gambe, le hauea fasciate, & intieramente contrafaceua i suoi gesti d'un huomo gottoso, finalmente la fortuna gli fece questo piacere di faruelo diuenire affatto.

Tantum cura potest & ars doloris,
Desiit fingere Cęlius podagram.

Io ho veduto in qualche luogo d'Apiano altre volte vna simile historia d'vno che volendo fuggire dalle prescrittioni de i triumuirati di Roma per nasconderſi da quelli che lo perseguitauano tenendosi occulto & trauestito vi aggiunse anche questa inuentione di fingersi guercio; quãdo egli venne à ricuperare qualche poco di libertà, & volse leuare l'empiastro che longo tẽpo egli hauea portato sù l'occhio, trouò ch'egli hauea effettualmente perduta la vista sotto tal maschera. Egli è possibile che l'operatione della vista si fosse offuscata,

ſcata, per eſſere ſtata coſi longo tempo ſenza eſſercitio, & che la forza viſiua ſi foſſe totalmente transferita nell'altro occhio; perche noi ſentiamo euidentemẽte che l'occhio che noi teniamo coperto transferiſſe al ſuo compagno qualche parte del ſuo effetto, in maniera che quello che reſta s'ingroſſa & enfia; come anche l'otio accompagnato dal calore de legami & de' medicamenti hauea facilmente potuto far concorrere gli humori della podagra al gottoſo di Martiale. Leggẽdo in Froiſſardo il voto d'vna compagnia di gentil'huomini giouani Ingleſi di portare l'occhio ſiniſtro legato fin tanto che foſſero paſſati in Francia & fattoui qualche fatto d'armi, io ſon ſpeſſe volte entrato in queſto penſiero, che foſſe loro auenuto come a queſti altri & che ſi foſſero ritrouati guerci quando foſſero ritornati à vedere le loro ſignore, per le quali ſi erano poſti a tale impreſa. Le madri hanno ragione di gridare a i loro figliuoli quando ſi fingono guerci, zoppi, & loſchi, & altri ſimili geſti delle perſone loro pche oltra che il corpo coſi tenero può riceuerne vna mala piega, io non ſo come pare che la fortuna giochi cõ noi a pigliarci al motto: & ho vdito recitare molti eſſempij di perſone cadute in infirmità eſſendoſi poſti à fingerſi infermi. Ma aggiun-

giamo anche à questo quel chc dice Plinio, che sognandosi vno dormendo là notte d'essere cieco la mattina senza alcuna sorte di male precedente si ritrouò tale; la forza dell'imaginatione può ben aiutare à questo, & pare che Plinio sia di questo parere. Ma è più verisimile che i moti interiori de' quali i medici se vogliono troueranno la causa; che lo priuauano della vista, furono occasione del sogno. Aggiongiamo anche vn'historia non molto differente da questo proposito, che recita Seneca in vna delle sue lettere. Tu sai dice egli scriuendo a Idomeneo che Harpasta pazza di mia moglie è restata presso di me per carico hereditario, perche secondo il mio gusto io son nimico di questi mostri, & se ho volontà di ridere d'un pazzo nõ mi bisogna cercarlo longi: io mi rido di me stesso; questa pazza ha in vn subito perduta la vista; io ti recito cosa strania ma vera: ella non sente altramente che sia cieca & di continuo stimola quel che la gouerna di cõdurla via percioche dice che la mia casa è oscura; quel che ridiamo di lei, io ti prego di credere che auiene a ciascuno di noi: alcuno non conosce d'essere auaro & auido: anche i chiechi dimandano vna guida, & noi vsciamo di noi stessi fuori del camino. Io non son già ambitioso (diciamo

mo noi) ma a Roma non si può viuere altramente. Io non son già sontuoso: ma la città ricerca vna gran spesa. Non è mio diffetto s'io son colerico, s'io non ho anchora stabilito niuna forma sicura di vita, è colpa della giouentù: non cerchiamo longi da noi il nostro male, egli è in noi, egli è intestino. Et quello istesso di che noi non sentiamo l'infirmità ci rende la guarigione più difficile: se noi non cominciamo di buon'hora a curarci, quando hauremo noi proueduto a tante piaghe & a tanti mali; se habbiamo noi vna dolcissima medicina, che è la filosofia: perche d'altre non se ne sente piacere, se non doppo la guarigione: & questa piace & guarisce insieme. Ecco quello che dice Seneca che m'ha transportato fuori del mio proposito: ma vi è profitto al cambio.

Della gloria.

VI è il nome & la cosa, il nome è vna voce che mostra & significa cosa, ne è già il nome parte della cosa ne della sua sostanza, egli è vna parte aliena congionta alla cosa, & fuori di essa. Dio che è in se tutta pienezza, & il colmo d'ogni perfettione non può augumentarsi ne accrescersi interiormente: ma il

ſuo nome ſi può augumentare & accreſcere per la beneditione & laude che noi diamo alle ſue opere eſteriori: la quale laude poi che noi non la potiamo incorporare in lui ſteſſo, percioche nõ può eſſerui in lui acceſſione alcuna di bene, noi l'attribuiamo al ſuo nome, che è la parte ſua eſteriore che gli è più vicina. Ecco come a Dio ſolo appartiene la gloria & honore. Ne è coſa tanto vana, ne tanto lontana dalla ragione, quanto è il metterſi à cercala per noi; perche eſſendo biſognoſi & neceſſitoſi interiormẽte, eſſendo l'eſſenza noſtra imperfetta, & hauendo di continuo biſogno di meglioramento, è la doue noi dobbiamo trauagliare. Noi ſiamo tutti concaui & vacui di dentro: ne è di vento ne di voce che dobbiamo empirci: ci biſogna ſoſtanza più ſolida à ripararci. Vn'huomo affamato ſarebbe ben ſemplice a cercare di hauere più toſto vn bel veſtimento che vn buon paſto: biſogna correre al maggior biſogno. Come dicono le ordinarie preghiere noſtre. *Gloria in excelſis Deo, & in terra pax hominibus*. Noi ſiamo in biſogno di beltà ſanità, ſapienza, virtù, & di tali parti eſſentiali; gli ornamẽti eſterni ſi cercheranno doppo che noi hauremo proueduto alle coſe più neceſſarie. La theologia tratta più amplamente & più pertinen-

tementc

temente di questo soggetto, ma io non vi son molto versato. Chrisippo & Diogene sono stati i primi autori & i più fermi del dispreggio della gloria: & tra tutti i piaceri dicono non esseruene alcuno più pericoloso, ne da fuggire più di quello che ci viene per le laudi d'altri. Certo che l'esperienza ce ne fa sentire molti tradimenti dannosi: non è cosa che aueleni più i Prencipi dell'adulatione, ne cosa mediante la quale i tristi guadagnino più facilmente credito appresso di loro; ne ruffianesimo cosi proprio, & ordinario à corrompere la castità delle donne, che di pascerle & intratenerle delle laudi loro. Questi tali filosofi diceuano che tutta la gloria del mondo non meritaua che vn'huomo prudēte tendesse solamente il dito per acquistarla: io dico per lei sola, perch'essa spesse volte si tira dietro molte commodità per le quali si può rendere desiderabile. Ella ci acquista beneuolenza, ella ci rende meno soggetti all'ingiurie & offese d'altri, & simili cose. Era anche principale dottrina d'Epicuro: perche questo precetto della sua setta. Nascondi la tua vita, che prohibisce à gli huomini d'ingerirsi nelle cariche & negotij publici: presupone anche necessariamente che si sprezzi la gloria: che è vna confirmatione fatta dal mondo delle at-

tioni che noi mettiamo in euidenza; quello che ci ordina di naſconderci, & di non hauer cura che di noi, ne vuole che ſiamo conoſciuti da altri, meno vuole anche che noi ſiamo honorati & glorificati. Coſi egli ſteſſo conſeglia à Idomeneo di non regolare punto le ſue attioni per l'opinione ò riputatione commune, ſe non è per euitare le altre incommodità accidentali che gli potrebbe apportare il diſpreggio de gli huomini. Simili diſcorſi à mio giuditio ſono più che veri & ragioneuoli: ma noi ſiamo non sò come, doppij in noi ſteſſi, che fa che quello iſteſſo che noi crediamo, nõ lo crediamo altrimẽte: ne potiamo liberarci da quel che noi condẽniamo. Vediamo l'vltime parole d'Epicuro, & ch'egli diſſe morendo: Eſſe ſono grande & degne d'vn tale Filoſofo, ma però hanno qualche guſto della raccomandatione del ſuo nome, & di queſto humore ch'egli hauea biaſmato con i ſuoi precetti. Ecco vna littera ch'egli dettò poco inanzi l'ultimo ſuo ſoſpiro.

Epicuro à Hermaco ſalute.

Mentre ch'io paſſauo il felice & l'iſteſſo vltimo giorno della vita mia, io ſcriueuo ciò, accompagnato però da dolore tale nella veſica & inteſtini che nulla ſi poteua aggiungere alla grandezza ſua: ma era ricompẽſato dal piacere

cere che apportaua all'animo mio il ricordo delle mie inuentioni & de i miei discorsi: hora tu, come ricerca l'affettione che da i tuoi primi anni hai portata verso di me & della filosofia, abbraccia la protettione de i figliuoli di Metrodoro. Ecco la sua littera. Et quel che mi fa interpretare, che il piacere ch'egli dice di sentire nell'animo suo delle sue inuētioni, riguardi alquanto la riputatione ch'egli speraua acquistarne doppo la sua morte, è la dispositione del suo testamento, per il quale egli vuole, che Amihomaco & Timocrate suoi heredi contribuiscano per la celebratione del giorno della sua natiuità ogni mese di Genaro, le spese che Hermaco ordinerebbe, & anche per la spesa che si farebbe ogni vigesimo giorno di ciascuna Luna per trattare i Filosofi suoi familiari, che si congregassero à honore della sua memoria & di Metrodoro. Carneade è stato capo dell'opinione contraria, & ha sostētato che la gloria era da lei stessa desiderabile, cosi come noi abbracciamo i nostri postumi non hauendone hauto cognitione alcuna: ne è restata questa opinione d'essere più comunemente seguitata, come sono volontieri le peggiori, che più s'accomodano alle nostre vitiose inclinationi: io credo che se noi hauessimo i libri che Cicerone haueua

scritto

scritto della gloria, ci contarebbe di belle cose, perche egli fu talmente allettato da questo insensato disiderio di gloria, che se non fosse stato per timore, credo che volontieri fosse incorso nell'eccesso, doue altri sono incorsi, che la virtù istessa non era desiderabile che per l'honore che se ne conseguiua.

Paulum sepultæ distat inertiæ
Celata virtus.

Che è vn'opinione cosi falsa & cosi vana, che m'adiro che mai habbi potuto entrare nell'animo di huomo che hauesse questo honore di portare il nome di Filosofo. Se ciò fosse vero non bisognerebbe essere virtuoso che in publico: & le operationi dell'animo doue è il vero seggio della virtù, noi non hauressimo che fare à tenerle in regola & in ordine, se nō tanto che dourebbono venire à cognitione d'altri. La virtù è cosa ben vana & friuola s'ella tiene la sua raccomandatione dalla gloria: per nulla s'adoperaressimo noi à farle tenere il suo grado à parte, & la separaressimo dalla fortuna: perche qual cosa è più fortuita della riputatione di fare che le attioni siano conosciute & vedute egli è opera della fortuna, quelli che insegnano a' soldati d'hauer l'hono-

l'honore per loro mira, & di non cercare nel valore che la riputatione, che cosa guadagnano essi per tal modo, se non instituirli di non arrischiarsi mai, che non siano veduti da' suoi compagni & d'auertire bene se con loro hanno testimonij, che possino far relatione del loro valore? doue che si presentano mille occasioni di ben fare senza che le attioni possano essere notate; quante belle attioni particolari sono sepulte nella calca d'una battaglia? chi stà à riguardare altri durante vna tal pugna, nō ha molto che fare, & produce contra se stesso il testimonio ch'egli rende de i portamēti de' suoi compagni: à chi debbono Cesare, & Alessandro questa infinita grandezza della loro fama, se non alla fortuna? quanti huomini da lei sono stati estinti nel principio de i loro progressi, de' quali noi nō habbiamo cognitione alcuna che haueano il medesimo ardire come loro, se il disastro della sorte loro non gli hauesse intercetto la strada nel principio istesso delle loro imprese? Tra tanti & cosi estremi pericoli nō mi ricordo d'hauer letto che Cesare sia mai stato ferito: mille & mille sono morti in minori pericoli di quelli ch'egli ha passati: infinite attioni belle si debono perdere senza testimonio prima che vna ne sia conosciuta: non si è però sempre su l'eminenza

d'una

d'una batteria, ò alla testa d'un essercito, in vista del suo generale come sopra vn palco: si alle volte colto tra la siepe & il fosso; bisogna tentare la fortuna contra vn viuandiere: bisogna dislogiare quattro meschini archibugieri d'una tieza; bisogna solo partirsi dalla compagnia, & far solo impresa secondo la necessità che si presenta: & se si considera si trouerà secondo il parer mio, che le occasioni che fanno manco strepito sono le più pericolose, & che nelle guerre che sono passate del nostro tempo, nelle occasioni leggiere & di poco momento, & à contestare qualche bicocca si sono perduti più huomini di valore, che ne i luoghi degni & honorati: chi non è huomo da bene che perche si saprà, & perche sarà più stimato doppo essersi saputo: chi non vuole far bene che con conditione che la virtù sua vẽga in cognitione de gli huomini: q̃llo non è huomo dal quale si possa hauere molto seruitio.

Credo che'l resto di quel verno, cose
Facesse degne di tenerne conto,
Ma fur fin à quel tempo si nascose
Che non è colpa mia s'hor non le conto,
Perche Orlando à far opre virtuose
Più ch'à narrarle poi sempre era pronto,
Ne mai fu alcun de li suoi fatti espresso
Se non quando hebbe i testimonij appresso.

Bisogna

Bisogna andare alla guerra per debito suo,& aspettarne questa ricompēsa che non può mancare à tutte le belle attioni per oculte che siano,non che medesimamente à i virtuosi affetti: il ben fare è il contento che riceue in se vna conscienza ben regolata: bisogna essere valoroso per se stesso, & per l'auantaggio che si ha d'hauere l'animo suo accommodato in luogo fermo & sicuro contra gli assalti della fortuna; non per ostentatione debbesi l'animo nostro far conoscere; ma intrinsecamente doue alcun occhio non penetra che i nostri: iui ci copre del timore della morte,de' dolori & della vergogna istessa: ci assicura della perdita de' nostri figliuoli, de' nostri amici,& delle nostre fortune. Et quando l'opportunità si presenta, ci cōduce anche ne i pericoli della guerra; questo vtile è ben maggiore & più degno d'essere desiderato & sperato, che non è l'honore della gloria, che non è altro che vn giuditio fauoreuole che gli altri fanno di noi: io non mi curo tanto, quale io mi sia nell'opinione d'altri, come io faccio di quale io sia in me stesso. Io voglio esser ricco delle mie proprie facultà,& non di facultà tolte in prestito. I stranieri non veggono che gli euenti & apparenze esterne: tale può esteriormente far buoni gesti, che interiormēte e

pieno

pieno di febre & di spauento; non si vede il cuore, ma si veggono gli atti; è ragioneuole di biasmare l'hipocrisia che si ritroua nella guerra, perche qual cosa è più facile à vn'huomo alquanto pratico in guerra, che sapere euitare i pericoli, & contrafare il cattiuo hauẽdo il cuore pieno di timidità? Vi sono tanti modi d'euitare le occasioni de' pericoli, che noi hauremo ingannato mille volte il mondo prima porci in vn passo pericoloso, & quãdo medesimamẽte vi ci ritrouiamo intricati per allhora sapressimo ben coprire il nostro gioco d'un buon viso & d'una parola assicurata, quando bene ci tremasse il cuore nel corpo:

Falsus honor iuuat, & mendax infamia terret,
Quem nisi mendosum & mendacem?

Ecco come tutti questi giuditij che si fanno delle apparenze esterne sono mirabilmente incerti & dubij; ne è alcuno sicuro testimonio, che ciascuno à se stesso: noi chiamiamo accrescimento del nome nostro, l'estenderlo & seminarlo in molte bocche, noi vogliamo che sia riceuuto in buona parte; & che questa sua augumentatione gli ritorni à profitto. Ecco quello che in questo dissegno può essere più

escusabile: ma l'eccesso di questa infirmità arriua fin al segno, che molti cercano di far parlare di loro in qual maniera si sia. Trogo Pompeo dice d'Herostrato, & Tito Liuio di Manlio Capitolino, ch'erano più desiderosi di grãde che di buona riputatione; questo vitio è molto ordinario: noi ci curiamo più che si parli di noi, che come se ne parli, & ci basta che il nome nostro corra per la bocca degli huomini con qual si voglia gusto che vi sia riceuuto; pare che l'esser conosciuto, sia à vn certo modo hauer vita & perpetuità in custodia d'altri: quanto à me io sò bene che non sono che in casa mia, & di quest'altra mia vita ch'è posta nella cognitione de' miei amici, so bene che non ne sento frutto alcuno ne godimento che per la vanità d'un'opinione fantastica. Et quando io sarò morto me ne risentirò anche meno: io non haurò più presa da impatronirmi della riputatione, ne veggo come possa trouarmi ne arriuare à me. Et d'aspettare che il mio nome la riceua: primamẽte non ho nome che sia mio à bastanza: perche di due ch'io n'ho l'vno è commune à tutta la mia razza, anzi anche ad altri. A Parigi & à Mompolier vi sono delle famiglie che si chiamano de' Montagna, & vn'altra in Bretagna & in Santonge della Montagna; il rimo-

uere vna ſola ſillaba farà vna meſcolanza tale ch'io haurò parte cõ la gloria loro, & eſſi forſi con la mia vergogna, & ſi ſono i miei cognominati, *Ei quem*. Quanto all'altro mio nome egli è di chi haurà volontà di pigliarlo. Coſi io honorerò,può eſſere vn fachino in mio luogo; & poi quando io haueſſi vn ſegno particolare per me,che coſa può egli notare,quando non vi ſon più, può egli imprimerſi nell'inanità? ma di queſto ſe n'è parlato altroue. In oltre in tutta vna battaglia doue ſono ſtroppiati ò morti diecemilla huomini, non ve ne ſono quindeci de' quali ſi parli: biſogna che ſia qualche grandezza ben alta, ò qualche conſeguenza importante, che vi habbi congionta la fortuna, che faccia valere vn'attione priuata, non ſolo d'un'archibugiero, ma d'un Capitano: perche d'occidere vn'huomo,ò due, ò diece,di preſentarſi animoſamente alla morte, è ben molto per ciaſcun di noi, perche tutto vi và,ma per il mondo ſono coſe tanto ordinarie, ſe ne veggono tante ogni giorno; & ne biſognano tante di ſimili per produre vn'effetto notabile, che noi non potiamo ſperarne alcuna particolare raccomandatione. Di tanti migliaia d'huomini valoroſi che ſono morti doppo 1500.anni in Francia con l'armi in mano, non ve ne ſono pur

cento

cento de' quali si habbia notitia; la memoria non solo de i capi, ma delle battaglie & vittorie è sepulta: anzi de' Romani istessi, & de' Greci tra tanti scrittori, & testimonij, & tante rare & notabile imprese, pochissime ne sono venute in cognitione nostra; sarà molto se di qua à cent'anni sarà memoria che del tempo nostro siano state guerre ciuili in Francia: pēsiamo noi che à ciascuna archibugiata che ci tocca, & à ciascun pericolo che noi corriamo, vi sia vn scrittore che le registri, & oltre di ciò cento scrittori potranno notarle, i registri de' quali non dureranno che tre giorni, ne verranno in cognitione d'alcuno: noi non habbiamo pur la millesima parte de' scritti antichi, egli è la fortuna che da loro vita più curta ò più longa secondo il fauor suo. Non si fanno historie di cose tanto deboli, bisogna essere stato capo ad acquistare vn'Imperio, ò vn Regno: bisogna hauer guadagnato cinquantadue battaglie segnalate sempre più debole in numero d'huomini come Cesare. Diecemilla huomini buoni & molti gran Capitani morirono valorosamente al suo seguito, de' quali il nome non è durato, se non quāto visfero le mogli & i figliuoli loro. Di quelli istessi che noi vediamo far bene tre mesi, ò tre anni doppo che sono restati, non se ne parla

più come se mai non fossero stati. Chi considera con giusta mesura & proportione, de quali persone, & di quali gesti si mantiene la gloria nella memoria de gli huomini, trouerà essere nel nostro secolo pocchissime attioni & pochissime persone che vi possano pretēdere parte alcuna: quanti huomini virtuosi habbiamo noi veduti sopravuiuere alla propria riputatione loro, che hanno veduto, & tolerato estinguersi in loro presenza l'honore & la gloria giustamēte acquistata in giouentù. Et per tre anni di questa vita fantastica & imaginaria andiamo noi perdendo la nostra vera & essentiale vita, & ad impegnarsi ad vna morte perpetua? I prudenti si propongono vn fine più bello & più giusto à vna cosi importante impresa: sarebbe forsi escusabile vn depintore, ò altro artigiano, ò anche vn Rhetorico ò Grāmatico da trauagliarsi per acquistar nome cō l'opere sue, ma le attioni della virtù sono troppo nobili da loro stesse, per cercare altro premio ò ricompensa, che del proprio loro valore, & specialmente per cercarla nella vanità de' giuditij humani. Se però questa falsa opinione serue al publico à ritenere gli huomini nel debito loro, accresca adunque arditamente & notriscasi trà noi il più che si potrà: poi che gli huomini per l'insufficienza loro nō si

possono

possono à bastāza pagare d'una buona moneta, che vi si impieghi anche della falsa: questo modo è stato praticato da tutti i Legislatori che sono stati: ne vi è policia alcuna, nella quale non sia qualche mescolanza, ò di vanità cerimoniosa, ò d'opinione bugiarda, che serua di brida à tenere il popolo in essercitio. Egli è per questo che la maggior parte hanno l'origine & principio loro fabuloso & adornato di misterij sopranaturali. Egli è quel che ha dato credito alle religioni bastarde, & le ha fatto fauorire alle persone di giuditio: & per quello che Numa & Sertorio per rendere gli huomini di migliore fede, li nutriuano di questa temerità, l'uno che la ninfa Egeria, l'altro che la Cerua bianca gli portaua da parte de i Dei tutti i consigli che pigliauano. La religione de i Badouini (come dice il Signore di Gianuilla) teneua tra l'altre cose che l'anima di quello che tra loro moriua per il suo Prencipe si transferiua in vn corpo più felice, più bello, & più forte del primo: Onde molto più volontieri esponeuano la vita loro a' pericoli. Ecco vna credenza molto salutare per vana che sia. Ciascuna natione ha presso di se molti essempi tali; ma questo soggetto meriterebbe vn discorso à parte. Per dire anchora vn motto sopra il mio primo proposito:

sito: io non conseglio non più alle donne di chiamare honore, quel ch'esse debbono, perche io presuppongo, che la loro intentione, il loro desiderio, & la volõtà loro, che sono parti doue l'honore non ha che vedere, perciochе non ne appare cosa alcuna esteriormente, siano anche più regolati che gli effetti.

Quæ, quia non liceat, non facit, illa facit.

Le offese & verso Dio, & nella conscienza sarebbono cosi grandi à desiderarlo che à effettuarlo: & poi sono attioni da loro stesse nascoste & occulte. Sarebbe ben facile ch'esse ne rubassero qualch'una alla cognitione d'altri donde depende l'honore, s'esse non hauessero altro rispetto al debito loro, & all'affettione che portano alla castità per lei stessa.

De i mezi cattiui impiegati à buon fine.

IN questa vniuersale policia delle opere di natura si ritroua vna relatione & corrispondēza mirabile, la quale mostra bene ch'ella nō è ne accidētale ne cōdotta da maestri diuersi. Le infirmità & conditioni de i nostri corpi si

veggono

veggono anche ne'gli ſtati & policie: i Regni, & le Republiche naſcono, fioriſcono, & ſi cõſumano di vecchiezza come noi. Noi ſiamo ſoggetti à repletione d'humori inutile & nociua, ſia di buoni humori (perche di vna tale dubitano anche i medici: & percioche in noi non ſi ritroua alcuna coſa ſtabile, dicono che la perfettione di ſanità troppo allegra & vigoroſa, biſogna aſtenuarla, & cõ arte correggerla per dubbio che la natura noſtra non potendoſi fermamẽte ſtabilire, ne hauẽdo più modo di accreſcere in miglioramẽto, non ricadendo indietro, in diſordine violẽte; perciò ordinano à gli Athleti le purgationi & ſalaſſi, per diuertire queſta ſoprabondãza di ſanità) ſia repletione di cattiui humori, che è la cauſa ordinaria delle infirmità. Di ſimili repletioni ſi veggono gli ſtati ſpeſſe volte infermi; & ſi ſogliono vſare diuerſe ſorti di purgationi: alcune volte ſi licentia vna gran moltitudine di famiglie per ſcaricarne il paeſe, le quali vanno cercando altroue doue accommodarſi à ſpeſe d'altri: Coſi gli antichi Franceſi partiti dal fondo dell'Alemagna andarono ad impatronirſi della Francia ſcacciandone i primi habitatori: coſi accrebbe queſto numero infinito d'huomini, che ſotto Breno & altri paſsò in Italia: coſi li Goti & i Vandali, come anche

i popoli che hora possedono la Grecia abbandonarono il paese loro naturale per andare ad habitare altroue più alla larga, & apena vi sono due ò tre cantoni del mondo, che non habbino prouato l'effetto d'una mutatione tale. Per questa causa i Romani stabiliuano le loro Colonie: perche vedendo ingrossire la Città oltra misura, essi la scaricauano del popolo meno necessario & lo mandauano ad habitare & coltiuare le terre conquistate da loro: alcune volte anche hanno à posta nutrite de guerre con alcuni loro nemici, nō solo per tenere gli huomini loro in lena per paura che l'otio origine di corruttione non gli apportasse qualche peggiore inconueniente, ma anche per seruire d'alleggiamento alla loro Republica, & euaporare alquanto il calore troppo vehemente della loro giouētu, & tēperare il vigore eccessiuo, per questa causa altre volte si sono seruiti della guerra contra i Cartaginesi. Nel trattato di Bretigni Edouardo III. Re d'Inghilterra non volse comprēdere nella pace generale ch'egli fece co'l Re di Frācia, la differenza del Ducato di Bretagna, affin di hauere doue scaricarsi de' suoi soldati, & che la moltitudine d'Anglesi de' quali s'era seruito nelle sue guerre di Francia non ritornasse in Inghilterra; questa fu vna delle ragioni per

le quali

le quali Filippo Re di Francia consentì di mãdare Giouanni suo figliuolo alla guerra d'Oltremare, affinche conducesse seco vn gran numero di giouentù ch'era tra suoi soldati. Vi sono molti hoggidì che discorrono il medesimo desiderando che l'impeto ardente che regna possa risoluersi in qualche guerra vicina per dubbio che i mali humori che di presente sono in dominio del corpo, se non si purgano altroue non mantenghino la nostra febre sempre in forza & alla fine causino vna totale rouina. Et certo vna guerra forestiera, è vn male molto più dolce che non è la guerra ciuile. Ma io non credo già che Dio fauoresse vna così ingiusta impresa d'offendere & querelare altri per nostra commodità: però la debolezza della conditione nostra ci induce spesso in questa necessità di seruirci de' modi cattiui per vn buon fine. Licurgo Legislatore più virtuoso & perfetto che fosse mai, fu inuẽtore di questa ingiustissima & iniquissima maniera, per instruire il suo popolo alla tẽperãza, di fare per forza inebriare gli Eloti, ch'erano loro serui; affinche vedẽdoli così perduti & occupati dal vino, li Sparti pigliassero in horrore questo vitio. Quelli haueano anche maggior torto, che anticamente permetteuano che i criminãli condẽnati à qual si voglia
sorte

ſorte di morte foſſero da medici tagliati viui in pezzi per veder naturalmēte le parti interiori, & nell'altre loro ſtabilirne magior certezza; perche ſe biſogna partirſi dalla ragione s'è più eſcuſabile facēdolo per ſeruitio della ſanità dell'anima, che per quello del corpo: come i Romani antichi per inſtruire il popolo al valore & al diſpreggio de i pericoli, & della morte, trouarono queſti furioſi ſpettacoli de i gladiatori che combatteuano ſi feriuano & vccideuano in preſenza loro; mirabile eſſempio era veramēte, & di grandiſſimo frutto per l'inſtitutione del popolo, il vedere ogni giorno in ſua preſenza cento, ducēto, & trecento paia d'huomini armati l'un contra l'altro tagliarſi in pezzi con vna coſi eſtrema fermezza di cuore, che mai nō ſi viddero mutare viſo mouere vna parola per debolezza ò commiſeratione, mai voltare le ſpalle ne fare vn ſolo ſegno di viltà per ſchifare il colpo del ſuo auuerſario, anzi porgere il collo alla ſpada del nimico & preſentarſi al colpo; à molti tra loro feriti di molte piaghe mortali; e auenuto di mandare à dimandare al popolo ſe re ſtaua contēto del debito loro prima che colcarſi per rēdere lo ſpirito sù il luogo; non ſolo biſognaua che combatteſſero & moriſſero conſtantemēte, ma allegramēte: in maniera
che

arte

che ſe gli vrlaua dietro & erano ingiuriati, ſe ſi vedeuano ſtraniare nel riceuere la morte. I primi Romani impiegauano à tale eſſempio i criminali; ma dipoi vi ſono impiegati de' ſeruitori, & medeſimamente de gli huomini liberi che ſi vẽdeuano per queſto effetto: il che io trouerei molto ſtranio & incredibile ſe noi non foſſimo ſoliti di vedere ogni giorno nelle noſtre guerre molte migliaia d'huomini foreſtieri, impegnare per danari il ſangue & vita loro per querele doue non hanno intereſſo alcuno.

Della grandezza de' Romani.

IO non voglio dire che vn motto di queſto argumento infinito, per moſtrare la ſimplicità di quelli che vogliono agguagliare le miſerabili grandezze di queſto tempo à quelle de' Romani. Nel ſettimo libro dell'Epiſtole Famigliari di Cicerone (che i Grãmatici ne leuino ſe vogliono queſto titolo di familiari, perche in vero non vi è molto à propoſito: & quelli che in loco di familiari vi hanno poſto ad familiares, poſſono tirare qualche argomẽto per loro di quel che dice Suetonio nella vita di Ceſare, che vi era vn volume di lettere

del

del detto Cesare ad familiares) ve n'è vna direttiua à Cesare mentre era in Francia, nella quale Cicerone replica queste parole ch'erano nel fine d'vn'altra littera che Cesare gli haueа scritto. Quanto à Marco Furio, che tù m'hai raccomandato, io lo farò Re di Francia, & se vuoi ch'io faccia grande alcuno de' tuoi amici mandamelo; non era già cosa nuoua à vn semplice cittadino Romano com'era allhora Cesare di disporre de i Regni, perche egli leuò bene il suo al Re Deiotario per darlo à vn gentil'huomo suo amico della Città di Pergamo nomato Mithridate. Et quelli che scriuono la sua vita fanno mentione di molti altri Regni vēduti da lui: & Suetonio dice ch'egli tirò in vna volta dal Re Ptolomeo tre millioni seicento mila scudi, che fù ben quasi per vendergli il suo. Et in questo proposito Tacito parlādo del Re d'Inghilterra Cogiduno cō vn tiro mirabile, ci fa sentire questa potēza infinita, gli Romani (dice egli) erano soliti anticamēte di lasciare i Re che haueano espugnati in possesso de' loro Regni sotto l'auttorità loro: accioche hauessero medesimamēte de i Re, instrumēti della seruitù.

Vt haberet instrumenta seruitutis & Reges.

De

De i più eccellenti huomini.

S'Io foſsi ricercato dell'elettione di tutti gli huomini, de' quali ho hauuto cognitione, parmi di trouarne tre eccellẽti ſopra tutti gli altri: L'uno Homero non già Ariſtotele, ò Varro (per eſſempio) non foſſero coſi dotti come lui, ne poſſa anche eſſere che Virgilio iſteſſo nell'arte ſua non ſia da compararsgli; io laſcio giudicare à quelli che conoſcono amẽdue. Io che non ne conoſco che vno, nõ poſſo dire ſe non queſto ſecondo il mio giudicio, che non credo che le muſe iſteſſe poteſſero eccedere il ſuo ſtile; nondimeno in queſto giuditio non biſognerebbe anche ſcordarſi, che principalmẽte Virgilio tiene la ſufficiẽza da Homero iſteſſo, ch'egli è la ſua guida & pre cettore, & che vn ſolo tratto dell'Illiade ha fornito di corpo & di materia à queſta grande & diuina Eneida. Ne è già coſi ch'io dico: io vi adduco molte altre circonſtanze che mi rẽdono queſto perſonaggio ammirabile quaſi ſopra l'humana conditione. Et certo io mi marauiglio ſpeſſo che lui, che ha prodotte & poſte in credito al mondo molte diuinità cõ l'auttorità ſua non habbi guadagnato lui ſteſ-

ſo

so grado di Dio. Essendo cieco indigēte, essendo prima che le arti & le sciēze fossero regolate in osseruationi certe, le ha cosi ben conosciute, che tutti quelli che si sono intramessi dipoi di stabilire policie, di condurre guerre, & di scriuere, ò di religione, ò di filosofia, ò dell'arti si sono seruiti di lui, come di vn'essempio & perfettissimo formulario nella cognitione di tutte le cose: & de i suoi libri, come d'un seminario d'ogni sorte di sufficienza.

Qui quid sit pulchrum, quid turpe, quid vtile, quid non,
Plenius ac melius Chrisippo, ac Orantore dicit.

Et come dice l'altro.

A quo ceu fonte perenni.
Vatum pyerijs labra rigantur aquis,

Et l'altro.

Adde heliconiadum comites quorum vnus Homerus,
Astra potitus.

Et l'altro.

Cuiusque ex ore profuso,

Omnis

Omnis poſteritas latices in carmina duxit,
Amnemq; in tenues auſa eſt deducere riuos,
Vnius fęcunda bonis.

Egli è contra l'ordine di natura ch'egli ha fatto la più nobile produttione che poſſa eſſere; perche l'origine ordinaria delle coſe è debile & imperfetta, ella s'augumēta & fortifica nel creſcere. La pueritia della poeſia, & di molte altre ſciēze egli l'ha renduta matura perfetta, & completta; per queſta cauſa ſi può chiamare il premio & vltimo de i poeti, ſecon primo do queſto bello teſtimonio che l'antichità ci ha laſciato di lui, che non hauendo hauuto alcuno ināzi di lui ch'egli haueſſe potuto imitare, nō ha hauuto anche alcuno dopo lui che lo poteſſe imitare: le ſue parole ſecōdo Ariſtotile, ſono le ſole parole che habbino mouimēto & attione, ſono i ſoli motti ſoſtantiali & ſolidi. Il grande Aleſſandro hauēdo ritrouato tra le ſpolie di Dario vna caſſetta molto ricca, ordinò che gli foſſe riſeruata per metterui dentro il ſuo Homero, dicēdo ch'era il migliore & il più fidele Conſigliere ch'egli haueſſe ne i ſuoi affari militari; per queſta medeſima ragione diceua Cleomene figliuolo d'Anaſſandrida ch'era il poeta de' Lacedemoniēſi perch'egli era buon maeſtro della diſciplina militare; queſta laude ſingolare & particolare

ticolare gli è anche restata secondo il giuditio di Plutarco, che è solo autore del mondo, che mai non ha satiato ne disgustato gli huomini, mostrandosi alli lettori sempre diuerso & florido sempre in nuoua gratia. Alcibiade hauēdo dimandato à vno che faceua professione di littere vn libro d'Homero gli diede vna guanciata percioche egli nō ne haueua altrimēte, come chi trouasse vno de i nostri preti senza Breuiario. Xenophene si doleua vn giorno con Hierone tirano di Siragusa d'essere cosi pouero, ch'egli non hauea di che nutrire due seruitori; & come gli rispose egli: Homero ch'era molto più pouero di te ne nutrisce ben più di diecemillia cosi morto come egli è: oltra di ciò qual gloria si può cōparare alla sua? non è cosa che viua nella bocca de gli huomini come fa il suo nome & le sue opere, non è cosa tanto riceuuta & conosciuta quanto è Troia & Elena, & le sue guerre che forsi non furono mai; i nostri figliuoli si chiamano anche per i nomi trouati da lui più di tre millia anni sono; chi non conosce Hettore & Achille? non solo le razze particolari, ma la maggior parte delle nationi cercano origine nelle loro inuentioni. Mahumetto secondo di questo nome, Imperatore de Turchi scriuendo à Papa Pio Secondo, io mi

marauiglio (dice egli) come gli Italiani s'oppongono contra di me, atteſo che habbiamo l'origine noſtra commune di Troiani: & che come loro ho intereſſe di vendicare il ſangue d'Hettor ſu i Greci, i quali vanno fauoreggiādo contra di me. Non è queſta vna nobile comedia della quale i Re, le coſe publiche & gli Imperatori vanno facendo gli atti loro tanti ſecoli ſono, & alla quale tutto queſto vniuerſo ſerue di theatro? Sette città greche entrarono in contraſto del luogo della loro origine, tanto honore le apportò la loro oſcurità iſteſſa.

Smyrna, Rhodos, Colophon, Salamis, Chios, Argos, Athenæ.

L'altro Aleſſandro Magno: perche chi conſidera l'età, nella quale egli cominciò le ſue impreſe: il poco modo co'l quale egli fece vn coſi glorioſo diſſegno: l'autorità ch'egli guadagnò in queſta ſua fanciulezza tra i più grandi, & eſperti Capitani del mondo, da' quali egli era ſeguitato il fauore ſtraordinario, co'l quale la fortuna abbracciò, & fauorì tante ſue impreſe pericoloſe, & quaſi ch'io non dico temerarie: queſta grandezza d'hauere nell'età di trentatre anni trauerſato vittorioſo tutta la terra habitabile, d'hauer fatto naſcere da i

suoi soldati tanti rami regij lasciando doppo la morte il mondo diuiso à quattro successori semplici Capitani del suo essercito, de' quali sono durati poi così longo tempo i descendēti mantenēdo questo gran possesso: tāte eccellenti virtù ch'erano in lui: perche pareano i suoi costumi non hauer alcuna giusta riprensione che della colera: le rare bellezze, & conditioni della persona sua, fin miracolose, perche tra l'altre cose si tiene che il suo sudore produceua dolcissimo & soauissimo odore; l'eccellenza della sua scienza & capacità; la durata & grandezza della sua gloria pura, netta, essenta di macchie & d'inuidia, confesserà tutto ciò posto insieme, che io ho hauto ragione di preferirlo à Cesare istesso: pche quel solo ha potuto mettermi in dubbio dell'elettione: essi hanno hauuto molte cose vguali, & Cesare forsi alcune più grandi: ma tutte le parti raccolte insieme & poste in bilancia, io non posso fare ch'io non penda dalla banda d'Alessandro. Il terzo & il più eccellente à mio gusto è Epaminonda; di gloria egli non ne ha già à vn gran pezzo vicino quāto altri (così nō è egli già vna parte della sostanza della cosa) di risolutione & valore, non di quello che s'acquista per ambitione, ma di quello che la sapienza & la ragione

può piantare in vn'animo ben regolato egli n'hauea tutto quello che si possa imaginare: delle proue di questa sua virtù egli à giuditio mio n'ha fatto tante, quante Alessandro istesso & Cesare; perche se bene le sue attioni di guerra non sono cosi frequenti ne cosi gonfie, non restano però à ben considerarle & insieme tutte le loro circonstanze, d'essere cosi graui, & vigorose, rendendo altretanto testimonio della sufficienza sua nell'arte militare: i Greci gli hanno fatto questo honore senza contradetto di chiamarlo il primo huomo tra loro. Ma l'essere il primo della Grecia, è essere il primo del mondo. Quanto alla sua scienza & sufficienza, questo giuditio antico ce n'è restato, che mai huomo non seppe tanto, & parlò cosi poco come lui. Ma quanto à i suoi costumi, & conscienza egli ha molto auanzato tutti gli altri che si sono mai ingeriti al maneggio de gli affari: perche in questa parte che è della virtù, & che deue essere principalmente considerata, egli non cede ad alcun Filosofo, ne anche à Socrate istesso. Et per essempio della sua bontà io voglio aggiungere quì due delle sue opinioni. Egli non pensaua già che fosse lecito, medesimamente per ricuperare la libertà della sua patria, di far morire vno

huomo senza cognitione di causa: Ecco perche egli fù cosi freddo nell'impresa di Pelopida suo compagno per la liberatione di Thebe. Egli teneua anche che in vna battaglia bisognaua fuggire l'incontro d'un amico, che si ritrouasse dalla parte contraria, & isparmiarlo.

Della somiglianza de' figliuoli à i padri.

QVesta adunanza di tante diuersità si fa cō questa conditione, ch'io non vi pongo mano, se non quando mi ritrouo totalmente otioso. Et è stata cosi composta per diuersi interualli, come le occasioni m'hāno più mesi ritenuto altroue & fuori di casa mia; oltre che nō correggo altrimenti le mie prime imaginationi con le seconde, volendo rapresentare il progresso de i miei humori, & che si vegga ciascuna parte; nel suo naturale. Io vorrei hauerui dato principio prima, & piglierei gran diletto à considerare lo stile delle mie mutationi. Vn seruitore del quale mi seruiuo à scriuerle, stimò di fare vn gran butino à rubarmene più pezzi eletti à posta sua: ma mi consolo, ch'egli nō vi farà maggior guadagno ch'io m'habbia fatto di perdita. Io sono inuecchiato

to di ſette ò otto anni da che io vi diedi principio: ne è ſtato ſenza qualche nuouo acquiſto: per la liberalità de gli anni vi ho praticato la colica: non paſſandoſi facilmente in cõuerſatione loro ſenza qualche frutto tale. Io vorrei bene che di molti altri preſenti, che hanno da fare à quelli che conuerſano ſeco longamẽte, che n'haueſſero elettto qualch'altro che mi foſſe ſtato più accetto: perche non me n'haurebbono ſaputo fare alcuno che fin dalla mia pueritia io haueſſi in maggiore horrore. Era appunto de gli accidenti della vecchiezza quello che temeuo il più; più volte da per me haueuo penſato che andauo troppo inanzi, & che à fare vn coſi longo viaggio non fuggirei d'intricarmi in fine in qualche diſpiaceuole rincontro: io ſentiuo, & proteſtauo aſſai ch'era tempo di partire, & che biſognaua troncare la vita nel viuo, ſecondo la regola de' Cirugici, quando hanno da tagliare qualche membro. Ma erano propoſitioni vane: tanto vi era à dire che allhora mi ritrouaſſi pronto, che in diciotto meſi ò incirca ch'io ſono in queſto coſi piaceuole ſtato, ho di già imparato di accommodarmiui. Io entro di già in comparatione di queſta vita colicoſa: io vi ritrouo di che conſolarmi, & di che ſperare, tanto ſon aſuefatti gli huomini nell'eſſere

loro miserabile,che nõ vi è cõditione tanto aspera che nõ accettino p cõseruaruisi. Le passioni che ci tocano simplicemẽte nell'animo, m'affligono molto meno,che nõ fãno la maggior parte de gli altri huomini: parte p giuditio,perche il mõdo stima più cose horribili, ò al prezzo della vita euitabili, le quali sono a me quasi indifferẽti: parte per vna stupida cõplessione & insensibile, ch'io ho à gli accidẽti che direttamẽte nõ mi toccano:la quale complessione io stimo vna delle migliori parti del la mia naturale cõditione.Ma le passioni veramẽte essentiali & corporali, io le gusto molto viuamẽte:se ben antiuedẽdole altre volte con occhio debole, delicato, & molle per il frutto di questa longa & felice sanità & riposo, che Dio mi ha conceduto la miglior parte dell'età mia:io le haueuo cõcette p imaginatione cosi insopportabili, che veramẽte n'haueuo maggior timore che non vi ho ritrouato di male. Onde io augumento tuttauia questa credenza, che la maggior parte delle facultà dell'animo nostro, turbano più il riposo della nostra vita, che non vi ci fanno seruitio. Io son alle strette con la peggiore di tutte le infirmità, la più subita, la più dogliosa, la più mortale,& la più irremediabile. Io n'ho di già esprimẽtato cinque ò sei longhi accessi & penosi; però ò

ch'io

ch'io mi lusingo,ò che vi è anche in questo stato di che sostentarsi per chi ha l'animo libero dal timore della morte & anche dalle minaccie, conclusioni, & conseguenze de' quali ci intesta la medicina. Ma l'effetto istesso del dolore non ha questa asprezza cosi pungēte,che vn'huomo tēperato ne debba entrare in rabbia & disperatione. Io ho almeno quest'utile dalla colica,che quello che anchora nō haueuo potuto sopra di me, per conciliarmi del tutto & accommodarmi alla morte,ella lo rēderà perfetto; perche quanto più mi stimulerà & importunerà, tanto meno haurò timore della morte. Io haueuo di già guadagnato questo, di non tenere alla vita che per la vita solamente essa scioglierà anche questa intelligēza,& Dio voglia che in fine se l'asprezza sua viene superare le forze mie,essa nō mi ributti all'altra estremità non meno vitiosa, che è di hauer cara & desiderare la morte.

Summum nec metuas diem,nec optes.

Due passioni sono da temere: ma l'una ha il suo rimedio molto più prōto dell'altra. Oltre che ho sempre trouato qsto precetto cerimonioso & inetto che ordina di seruare vn gesto cōstante,graue,& fermo à sopportare i mali. Perche la filosofia che nō riguarda,che'l viuo, la sostāza,& gli effettti si va occupādo à queste

apparenze vane & esterne? come s'ella radrizzasse gli huomini à gli atti d'una comedia, ò come se fosse in sua facultà d'impedire i moti & alterationi, che noi siamo naturalmente constretti di riceuere. Ch'ella vieti dunque à Socrate di rosseggiare d'affettione ò di vergogna di far cenno con gli occhi alle minaccie de' colpi, di tremare & sudare ne gli accessi delle febri. La pittura della poesia che è libera & volontaria non ardisce di priuare di lagrime medesimamente le persone ch'ella vuole rappresentare compite & perfette.

& se n'afflige tanto
Che si morde le man, morde le labbia,
Sparge le guancie di continuo pianto.

Ella dourebbe lasciare questa carica à quelli che fanno professione di regolare lo stato & gesti nostri: ch'ella s'arresti à gouernare il nostro intelletto che ha pigliato à instruire: ch'ella gli ordini i suoi passi, & lo tenga in freno & in officio, che à i sforzi della colica ella mantenghi l'animo nostro capace à riconoscersi, à seguitare il suo solito stile, combattendo contra il dolore, & sopportandolo, non cedendogli vergognosamente: mossa & riscaldata dal combattere, & non superata per tanto &

rinuer-

rinuersata; in accidenti cosi estremi è crudeltà à ricercare da noi vna partita cosi regolata: pur che noi habbiamo bel gioco non importa la trista ciera: egli è ben assai che noi siamo tali, che siamo soliti ne i nostri discorsi & attioni principali. Quanto al corpo, s'egli si sollieua lamentandosi che lo faccia. Se l'agitatione gli piace che si maneggi & trauagli à fantasia sua: se gli pare che il male s'euapori alquanto (come dicono alcuni medici, che ciò aiuta al scaricamẽto delle donne grauide) per spingere fuori la voce con maggior violẽza: ò se stima che ciò intratenga il suo tormento, ch'egli gridi quanto può. Noi habbiamo assai del trauaglio del male senza aggiongerui vn'altro nuouo trauaglio per discorso; ilche io dico per escusare quelli, che si veggono ordinariamente gridare & tempestarsi alle percosse de' dolori di questa infirmità; perche quanto à me fin à quest'hora io me l'ho passata con alquanto migliore viso; non già ch'io mi metta in pena per mantenere questa conuenienza esteriore perche faccio poco conto d'un tale auantaggio; io concedo in ciò al male tanto quanto egli vuole; ma ò che i miei dolori non sono cosi eccessiui, ò che io vi porto più fermezza che non si fa communemente: quando le punte acerbe mi stringono io mi

lamento

lamento & mi corruccio, ma nõ ne vẽgo punto alla disperatione & alla rabbia. Et nell'interualli di questo eccessiuo dolore io mi rimetto subito nella mia forma ordinaria: io ragiono, io rido, io studio senza disturbo & alteratione, percioche l'animo mio nõ piglia apprensione alcuna, che la sensibile & corporale: il che certo io debbo alla cura che ho hauuta di prepararmi à tali accidenti per studio & discorso: io son prouato però vn poco asprame͂te per vno ch'è inesperto, & con vna mutatione molto subita & brusca, essendo caduto in vn tratto d'una dolcissima conditione di vita & felicissima nella più dogliosa & penibile che si possa imaginare; perche oltre che è vn'infirmità da se stessa da temere molto, essa ha i suoi principij in me molto più aspe ri & difficili che non è solita; gli accessi mi ripigliano così frequenti, ch'io non sento quasi più sanità entiera, & pura da dolori: io conser uo però fin quì l'animo mio in tale compositione, che pur ch'io possa stare constãte, io mi ritrouo in assai migliore conditione di vita, di molti altri che non hanno ne febre ne male se non quello che essi stessi si dãno per diffetto del loro discorso. Vi è vna certa sorte di humiltà sottile, che nasce da presuntione, come questa qui, che noi riconosciamo l'igno-

ranza

rāzā noſtra in molte coſe, & ſiamo coſi corteſi di cõfeſſare che nelle opere della natura vi ſono alcune qualità & cõditioni che ci ſono incõprenſibili,& delle quali nõ può la ſufficiẽza noſtra ſcoprire i modi & le cauſe:cõ queſta honeſta & conſcientioſa dichiaratione, noi ſperiamo guadagnare che ci ſarà creduto anche di quelle che noi diremo d'intendere.Noi nõ habbiamo che fare d'andare elegẽdo de i miracoli & difficolta ſtranie; parmi che tra le coſe che noi vediamo ordinariamente, vi ſono delle ſtraniezze coſi incõprenſibili che oltrapaſſano tutta la difficultà de i miracoli. Qual moſtro ſia queſto,che la gocciola di ſeme,della quale ſiamo prodotti porta in ſe le impreſſioni,non ſolo della forma corporale, ma de i pẽſieri & inclinationi de i noſtri padri; queſta goccia d'acqua doue alloggia eſſa queſto numero infinito di forme?Egli è veriſimile ch'io tẽgo da mio padre q̃ſta qualità pietroſa: pche egli morì mirabilmente trauagliato & afflitto da vna groſſa pietra ch'egli hauea nella veſica: ne ſi auidde del ſuo male, che ne i ſeſsātaſette anni dell'età ſua: & prima d'allhora nõ ne haueа hauuto minaccie ne riſentimento alcuno nelle reni,ne' fiãchi, ne altroue, & era viuuto fin'alihora in vna ſanità molto felice & poco ſoggetta à indiſpoſitione, & durò anche ſette

anni

anni in questo male conducendo vn fine di vita molto doloroso. Io ero nato venticinque anni & più prima dell'indispositione sua mentre ch'egli era nel suo migliore stato: doue si couaua dunque tanto tempo l'inclinatione à questo male? & allhora ch'egli si ritrouaua tanto longi dal sentirsene, che questa leggiera quantità della sua sostanza di ch'egli mi produsse, come ne portò ella in sua parte vna cosi grande impressione? & come anche cosi coperta che quarantacinque anni doppo io habbia cominciato à risentirmene? Chi mi chiarirà tutto questo progresso, io gli crederò altretanti miracoli, ch'egli vorrà: pur che (come fanno) non mi diano in pagamento vna dottrina molto più difficile & fantastica che non è la cosa istessa. Che i medici scusino vn poco la mia libertà, perche con questa medesima infusione & insinuatione fatale ho concetto l'odio & dispreggio della loro dottrina. Questa repugnanza, ch'io ho all'arte loro m'è hereditaria. Mio padre è viuuto settantaquattro anni, mio auo sessantanoue, mio bisauo vicino à ottanta senza hauer gustato sorte alcuna di medicina. Et tra noi tutto quello che non è per nostro vso ordinario l'habbiamo in luogo di medicina. La medicina si forma cō essempij & con l'esperienza: il medesimo è dell'opi-

dell'opinione mia. Eccoui adunque vna molto espressa esperienza & molto auantaggiosa; io non sò s'essi me ne ritroueranno tre ne i loro registri nati, alleuati, & morti in vn'istessa casa, che siano viuuti tanto sotto le loro regole; bisogna che mi cedano in queste che se non è la ragione, almeno la fortuna è in mio fauore. Hora appresso i medici molto più vale la fortuna che la ragione. Ch'essi non mi pigliano punto hora con loro auãtaggio: che non mi minacciano punto cosi abbatuto come io sono, che sarebbe superchieria. Cosi per dire il vero io ho guadagnato assai sopra di loro con li miei essempij famigliari, se ben si fondano; che le cose humane non hãno tanta constanza. Sono circa ducento anni ne ve ne mancano che diciotto, che questa esperienza ci dura, perche il primo nacque nell'anno 1402. Certo è ben ragione che questa esperienza comenci à mancarci: ch'essi uon mi rinfacciano già i mali che mi tengono alla gola: l'hauer viuuto quarãtasei anni per la mia parte, non è egli assai? quando sarà il fine della mia carriera, essa sarà delle più longhe. I miei antecessori haueano per qualche inclinatione occulta & naturale la medicina contra core, perche la vista istessa delle compositioni di essa faceua horrore à mio padre. Vn zio

paterno

paterno ch'io haueuo huomo di chiesa mal complessionato & mal sano fin da pueritia,& che fece però durare questa sua vita debole fin a sessantasette anni & più, essendo caduto altre volte in vna grande & vehemẽte febre cõtinoua fu ordinato da i medici che gli fosse dichiarato, che s'egli non voleua aiutarsi (chiamando essi soccorso quel che il più delle volte è aggrauio di male) ch'egli indubitatamente era morto: questo buon'huomo tutto spauẽtato come si ritroua di questa horribile sentenza, rispose io son donque morto: ma poco tẽpo doppo Dio rendete questo pronostico vano. Egli è possibile che da essi io habbia riceuuto questo disparere naturale cõtra la medicina: ma se non vi fosse stata che questa cõsideratione io haurei prouato di forzarla: perche tutte queste conditioni che nascono in noi senza ragione sono vitiose: ella è vna spetie d'infirmità che bisogna espugnare. Egli è possibile ch'io hauessi questa inclinatione; ma io l'ho appoggiata & fortificata con i discorsi che me n'hanno stabilità l'opinione che n'hò; perche io odio anche questa consideratione di ricusare la medicina per l'asprezza del suo gusto: ne sarebbe facilmẽte conforme al mio humore, che reputa la sanità degna di essere racquistata cõ tutti i cauterij, & più penose

nose incisioni che si facciano: pretiosa cosa è la sanità, & sola che veramente merita che vi s'impieghi non solo il tẽpo, il sudore, la fatica, & le facultà; ma anche la vita à procacciarla: non potendo senz'essa hauer la vita, gratia, ne gusto. Il piacere, la prudenza, la scienza, & la virtù senz'essa impallidiscono & si riducono a niente, & a i più fermi & gagliardi discorsi che la filosofia voglia imprimerci in cõtrario, noi non habbiamo che à opporle l'imagine di Platone essendo colto di male caduco, ò gocciola; & in ciò presupporre d'aiutarsi delle nobili & ricche facultà dell'anima sua; ogni strada che conduca alla sanità non può da me essere detta aspra ne spinosa; ma io ho alcun'altre apparenze che fuori di modo mi fanno diffidare di tutta questa mercantia. Io nõ dico gia che non vi possa essere qualch'arte: che tra tãte operationi della natura non vi siano delle cose ꝑprie alla cõseruatione della sanità nostra; che ciò è verisimile. Ma io dico che quãto se ne vede in pratica porta pericolo che nõ sia pura fraude, & in ciò credo a'loro cõpagni Fierauãti e Paracelso; in primo luogo me ne fa dubitare l'esperiẽza ꝑche di quanto ho notitia nõ veggo ꝓgenie alcuna di gẽti co si tosto inferma, ne cosi tardi risanata di q̃lla ch'è sotto la giuriditione della medicina: la sanità loro

loro iſteſſa è alterata & corrotta per lo sforzo delle diete & regole. Non ſi contentano ſolamente i Medici d'hauere il gouerno dell'infirmità: ma rendono la ſanità iſteſſa inferma per vietare che in ſtagione alcuna non ſi poſſa fuggire l'auttorità loro. D'una ſanità conſtante & entiera non ne cauano eſſi vtile con l'argomento d'una grande infirmità futura? più volte ſon ſtato infermo, & ſenza il loro ſoccorſo ho ritrouato le mie infirmità coſi facili à ſopportare (& n'ho prouate quaſi d'ogni ſorte) & coſi breui com'ogn'altro, ne vi ho altrimente meſchiato l'amaritudine delle loro medicine di diuerſe compoſitioni. La ſanità io l'ho libera & entiera, ſenza regola, & ſenz'altra diſciplina che il cõſueto & piacer mio: ogni luogo è buono per me da fermarmiui: perche altre commodità non mi biſognano eſſendo infermo che l'iſteſſe che mi biſognano eſſendo ſano. Io non m'affligo punto di ritrouarmi ſenza il mio medico, ſenza il mio ſpeciale & ſenza ſoccorſo, come ne veggo la maggior parte più afflitti che del male iſteſſo. Che, fannoci eſsi forſi vedere proſperità & longhezza nella loro vita tale che poſſa teſtificarci qualche apparente effetto della ſcienza loro? non vi è natione che nõ ſia ſtata molti ſecoli ſenza la medicina; & i primi ſecoli

cioè

cioè i migliori, & più felici,& anche di presente la decima parte del mondo non se ne serue. infinite nationi doue si viue con più sanità, & più longamente che non si fà quà non la conoscono altrimente, & tra noi la maggior parte del popolo felicemente se ne passa. I Romani erano stati seicento anni prima che la riceuessero; ma doppo hauerla prouata la scacciorno della loro Città per l'interpositione di Catone Censore, che mostrò quanto facilmente si potea far senza, essendo viuuto ottantacinque anni, & hauendo fatto viuere sua moglie fin all'estrema vecchiezza, non già senza medicina; ma si bene senza medico; perche ogni cosa che si ritroua salubre all'vso nostro si può chiamare medicina. Egli intrateneua (dice Plutarco) la sua famiglia in sanità con l'uso del lepre: come gli Arcadi che (dice Plinio) guariscono ogni infermità co'l latte di Vacca: Et i contadini di questo paese ad ogni accidẽte non impiegano che del vino & del più gagliardo che possono hauere meschiandoui zaffrano,& spetie in quantità,& tutto ciò con vguale fortuna. Et per dire il vero di tutta questa diuersità & confusione di ricette,che altro fine & effetto vi è appresso,se non di euacuare il ventre? il che possono fare mille semplici naturali, & domestici. Fù dimandato à vn La-

cedemonese chi l'hauea fatto viuere sano cosi longo tẽpo; l'ignorãza della medicina rispose egli. Et Adriano Imperatore gridaua tuttauia morendo che la moltitudine de' medici l'hauea vcciso; ma essi hanno questa buona fortuna che i loro errori & colpe sono subito poste sotto terra & sepolte: & oltra di ciò hanno vna maniera molto vantaggiosa di seruirsi d'ogni sorte d'euenti: perche quel che la fortuna, quel che la natura, ò qualch'altra fortuita causa (de' quali è il numero infinito) produce in noi dĩ buono & salutifero è priuilegio della medicina arrecarlo a se stessa. Tutti i felici successi che auengono al patiente che si ritroua sotto la sua regola, sono di essa che li tiene; le cagioni che hanno guarito me, & che guariscono mill'altri che non chiamano altrimente i medici à loro soccorso, essi la vsurpano ne i loro soggetti: & quanto à gli accidenti cattiui, ò li negano totalmente attribuendone la colpa al patiente con ragioni assai vane & copiose, come saria, che è stato con le braccia scoperte: che gli è stata aperta la fenestra: ò che si è colcato su'l lato sinistro, ò che ha hauuto qualche noioso pensiero in testa; in somma vna parola, vn insonnio, vn'occhiata pare loro scusa sufficiente per scolparsi de

gli

gli errori: ò se piace loro si seruono anche di questo peggioramento, & in quest'altro modo che mai non gli può mancare, ne fanno loro profitto, ch'è di pagarci, quando l'infirmità si ritroua riscaldata per le applicationi loro, della sicurezza che danno, che senza i loro rimedij sarebbe altrimente peggiorata. Quello che d'un raffredamento hanno gettato in vna febre continoua, senz'essi l'haurebbe hauuta assai peggiore. Non è pericolo che facciano male i fatti loro, poiche il danno gli ritorna à profitto. Veramente hanno ragione di richiedere dal'infermo vn' applicatione di credenza fauoreuole: & certo bisogna che cosi sia in effetto per applicarsi à imaginationi cosi difficili da credere. Esopo autore di rarissima eccellenza, & del quale poche persone scoprono tutte le gratie piaceuolmente ci rapresenta questa autorità tiranica ch'essi s'usurpano sopra queste pouere persone indebolite & abbattute dal male & dalla paura. Egli recita che vn'infermo interrogato dal suo medico, quale operatione egli sentisse da i medicamenti datigli, rispose io ho sudato molto: questo è buono disse il medico; gli dimādò anche vn'altra volta dipoi come s'era portato: io ho hauto (disse) vn si eddo estremo, & ho molto tremato: ciò è buō se-

guitò il medico. la terza volta di nuouo gli dimandò come si sentiua: Io mi sento (disse egli) enfiare come d'hidropesia: ecco che và bene disse il medico. venendo dipoi vno de suoi domestici à intendere dello stato suo: certo amico mio (rispose egli) à forza di ben stare io moro. Era in Egitto vna legge più giusta, per la quale il medico pigliaua l'infermo in carica, i tre primi giorni à pericolo & fortuna di esso infermo, ma passato i tre giorni era à suo proprio pericolo, perche qual ragione vuole che Esculapio loro patrone sia stato colto dal folgore per hauer ridotta Elena da morte à vita, & che siano assoluti i suoi seguaci, che mandano tante creature di vita à morte. nel resto s'io fossi stato del consiglio loro harei renduta la mia disciplina più sacra, & misteriosa. Essi vi haueano ben dato buon principio, ma non hanno finito nel medesimo modo. buon principio era l'hauer fatto de i Dei, & de Demoni autori della loro scienza; d'hauer pigliato vna lingua, & vna scrittura à parte; & era vna buona regola nell'arte loro, & che accompagna tutte l'arti fantastiche, vane, & supernaturali, che bisogna che la fede del patiente preoccupi con buona speranza, & sicurezza, l'effetto, & operatione loro, la quale regola osseruano così bene che il più ignorante

rante medico, & groſſolano lo trouano più proprio per chi hà ſede in lui, che non ſanno il più ſperimentato. L'elettione medeſimamente della maggior parte delle medicine, & compoſitioni loro è alquanto miſterioſa & diuina. il piede ſineſtro d'una teſtudine, l'urina d'una lucertola, lo ſterco d'vn Elefante, il fegato d'una talpa, il ſangue tirato ſotto l'ala deſtra d'un pizzone bianco. & per i dolori colici dello ſterco di Topo poluerizato, & tale altre bagatelle, che hanno più toſto apparenza d'incanto magico che d'alcuna ſorte di ſcienza ſolida. Io laſcio da banda il numero diſpare delle loro pilule: la deſtinatione d'alcuni giorni, & feſte dell'anno: la deſtintione dell'hore à cogliere l'herbe per i loro ingredienti: & queſta loro faccia barbata, & cerimonioſa, loro grauità & continenza, della quale Plinio iſteſſo ſi burla. ma parmi che habbino fatto errore, à non hauer aggionto à queſto bel principio che i loro coleggij & conſultationi foſſero più religioſe & ſegrete: niuna perſona profana douea hauerui adito, non più che alle ſegrete cerimonie d'Eſculapio, perche da queſto errore naſce, che le loro irreſolutioni, & la debolezza de' loro argomenti indouinationi, & fondamenti, il preparatiuo delle loro conteſtationi piene di odio, di geloſia, &

di cõsideratione particolare, vẽgono à manife ſtarſi à ciaſcuno, & biſogna eſſere mirabilmẽte cieco, ſe l'huomo che ſi ritroua nelle loro mani nõ ſi ſente bẽ in pericolo. Chi vide mai medico ſeruirſi della ricetta del ſuo cõpagno ſenza leuarne ò aggiõgerui qualche coſa. Eſſi tradiſcono molto cõ l'arte loro & ci dimoſtrano che vi cõſiderano molto più la riputatione & per cõſeguẽte l'utile loro, che nõ fanno l'intereſſo dell'infermi. Quello de' loro dottori che anticamente gli ha preſcritta q̃ſta regola, che vn ſolo ſi intrometta di gouernare vn'infermo, è riputato più ſauio: pche ſe nõ fa coſa che vaglia p il mancamẽto d'un huomo ſolo, l'imputatione che ne ſarà data all'arte della medicina nõ ſarà molto grãde: & all'incontro s'egli l'indouina vi acquiſterà grã gloria: doue che eſſendo molti vengono ad infamare ogni volta il meſtiere percioche auiene loro di fare più toſto male che bene. Eſſi doueano cõtentarſi della perpetua diſcordia che ſi ritroua nelle opinioni de i più principali maſtri & autori antichi di queſta ſcienza, che ſolo è conoſciuta da gli huomini verſati ne i libri, ſenza far vedere anche al popolo le cõtrouerſie, & inconſtanze del giuditio, che nutriſcono & cõtinouano tra loro. Vogliamo noi vedere vn'eſſempio dell'antico contraſto della medi-

cina.

cina. Hierophilo pone la causa originale delle infirmità ne gli humori. Erasistrato nel sangue delle artherie. Esclopiade ne gli atomi inuisibili che si spargono ne i nostri pori. Alcmeon nell'abondanza, ò mancamẽto delle forze corporali. Diocles nell'inequalità de gli elementi del corpo, nella qualità dell'aere che noi respiriamo. Strato nell'abondanza, crudita & corruttione dell'alimẽto che noi pigliamo. Hippocrate la pone ne gli spiriti. Vi è vn'amico loro ch'essi meglio di me conoscono, quale in questo proposito esclama che la sciẽza di maggiore importãza che sia per nostro vso, & quella che ha cura della cõseruatione & sanità nostra è p disgratia la più incerta, la più turbata & trauagliata da più mutationi. Nõ vi è già cosi gran pericolo à errare nell'altezza del Sole, ò ne i rotti di qualche calculo astronomico: ma qui doue va il pericolo della vita nostra, non è prudẽza l'abbãdonarsi à discrettione dell'agitatione di tãti vẽti cõtrarij; inanzi la guerra Peloponesia, che poca luce si haueua di questa sciẽza, Hippocrate la pose in riputatione. Tutto quello che da questo era stato stabilito da Chrisippo fù atterrato; & il medesimo fece Erasistratto successore d'Aristotele di quanto Chrisippo n'hauea scritto. Doppo questo sopraucnnero gli Empirici

che pigliorno vna strada del tutto diuersa al maneggio di quest'arte da quella de gli antichi. Quando lo credito di questi vltimi comminciò ad inuecchiarsi, Herophile pose in vso vn'altra sorte di medicina, la quale Asclapiade debello & annullò nel suo tempo. Vennero anche doppo in autorità le opinioni di Themison, & appresso quelle di Musa: & anche subseguentemente quelle di Vexio Valente, medico famoso per l'inteligenza ch'egli hauea con Messalina moglie di Claudio Cesare. L'imperio della medicina caddè nel tempo di Nerone in mano di Tessalo, che abolì, & condennò tutto quello che fin al suo tempo si era osseruato; la dottrina del quale fù abbattutta da Orinas di Marsilia, qual di nuouo rapportò il regolamento di tutte le operationi medicinali alle ephemeridi & mouimento delle stelle, il mangiare, dormire, & il beuere alle hore che piaceriano alla Luna, & à Mercurio. l'autorità sua fù ben tosto doppo abbattuta da Charino medico dell'istessa città di Marsilia. costui combattea non solo la medicina anticha, ma anche l'uso publico, & solito di tanti secoli prima de i bagni caldi. Egli faceua bagnare gli huomini nell'acqua fredda, & medesimamente in inuerno immergeua gli infermi nell'acqua naturale de i ruscelli. Fin nel
tempo

tempo di Plinio, alcun Romano non si era anchora degnato di essercitare la medicina,& si faceua di stranieri & Greci, come anche si fà trà noi altri Francesi per la maggior parte da forestieri: perche come dice vn gran medico noi non gustiamo cosi facilmente la medicina che noi intendiamo, non più che non sapressimo dar prezzo à i medicamenti che noi cognosciamo. S'ella non ci è incognita, s'ella non viene di dilà del mare,& non ci è portata da qualche lontana regione essa non hà forza alcuna. Se le nationi dalle quali noi ritiriamo il gaiac, la salsa pariglia, il legno di Squina, hanno de i medici: quanto pensiamo noi co'l dare con questa medesima industria prezzo alle cose per essere forestiere, rare,& care, ch'es si facciano stima de i nostri cauli, & persil. per che chi ardirebbe sprezzare, & riputare vane le cose ricercate di cosi longi con pericolo d'una tanto longa, & fastidiosa peregrinatione. Doppo queste antiche mutationi della medicina infinite altre ve ne sono state fin al nostro tempo, & il più delle volte mutationi entiere & vniuersali, come sono quelle che nel tempo nostro fanno Paracelso, Fiorauante, & Argenterio; perche non solo mutano vn semplice naturale, ò vna ricetta, ma per quãto intendo tutta l'orditura,& policia del cor-

po della medicina, accusando d'ignoranza, & barreria tutti quelli che n'hanno fatto professione fin'al tempo loro; io vi lascio considerare doue si ritruoua il pouero infermo: se anche noi fossimo sicuri che quando errano nõ ci nuocesse, ragioneuole compositione non giouandoci, sarebbe l'assicurarsi ad acquistare del bene, senza mettersi in alcun pericolo di perdita. Ma quante volte auiene egli di vedere i medici imputarsi l'un l'altro la morte de i loro infermi; io mi ricordo d'una indispositione vniuersale che alcuni anni sono fù nel contorno del mio paese mortale & pericolosissima; essendo passato questo influsso doppo la perdita d'un numero infinito d'huomini, vno de i più famosi medici di tutto il contorno venne à publicare vn libro sopra questa materia, per il quale si rauisò che haueano vsato il salasso per soccorso di questa malatia, & cõfessà che fù vna delle principali cause del dãno che n'era auenuto. In oltre tẽgono gli autori loro che nõ vi è medicina alcuna che nõ habbia qualche parte nociua. Et se quelle istesse che ci seruono ci offendono in parte, che cosa debbono fare quelle che sono applicate del tutto fuori di proposito? quãto à me quãdo altro nõ vi fosse stimo che à q̃lli che odiano il gusto della medicina sia vn pe

ricoloso

ricolofo sforzo & pregiuditio il mãdarla giù à vn'hora cosi incõmoda con tãta angofcia & pena,che credo proui l'infermo in vna ftagione doue ha tãto bifogno di ripofo,& di nõ turbare punto lo ftato suo:oltra di ciò à cõsiderare le occafioni sù le quali effi fondano ordinariamẽte la caufa delle noftre infirmità, fono cosi leggieri & delicate,che pciò io argumẽto che vn ben picciolo errore fatto nel difpẽfare i loro medicamẽti può effer caufa di apportarci molto nocumẽto; hora fe l'errore del medico è pericolofo la cofa va male p noi: pche è difficile che fpeffo nõ vi ricada. Egli ha bifogno di troppo cofe,cõfiderationi & circõftãze p accõmodare giuftamẽte il fuo diffegno;bifogna ch'egli conofca la cõplefsione dell'infermo,la fua tẽperatura, i fuoi humori,le fue inclinationi,le fue attioni, & medefimamente i fuoi pẽfieri & imaginationi; bifogna che corrifpõda nelle circonftãze efterne della natura del luogo, cõditione dell'aere & del tẽpo, fituatione de i pianeti & l'influẽze loro:che fappia nelle infirmità le caufe,i fegni,gli affetti,i giorni critici: nel componere il medicamẽto, il pefo,la forza,il paefe,la figura,l'età, & la diftributione,bifognãdo ch'egli fappia bẽ pportionare tutte q̃fte cofe,& rapportarle l'vna all'altra p generarne pfetta fimetria; à che s'egli

per poco che sia,& di tante cose manca in vna sola, eccoui assai per perderci. Dio sà di quanta difficultà sia la cognitione della maggior parte di queste cose. perche per essempio come trouerà egli il segno proprio dell'infirmità, essendo ciascuna indispositione capace d'vn numero infinito di segni? quanti contrasti sono tra loro, & dubbij sopra le interpretationi delle vrine? altramente d'onde procederebbe questa continoua altercatione che noi vediamo tra loro sopra la cognitione del male? come escuseremo noi questo errore, nel quale così spesso cadono di pigliare l'un per l'altro? à i mali ch'io ho hauuti per minima difficultà che vi sia stata, io non ne hò mai ritrouati tre d'accordo. io noto più volontieri gli essempij che mi toccano Quante persone sono state tagliate d'ordine de' medici, à quali non si è trouato pietra nella vesica non più che nella mano. d'uno sò io che doppo l'essere passato all'altra vita fù apperto, & si trouò che non hauea hauuto altro male che infiammatione nelle reni. Essi sono però meno escusabili in questa infirmità, percioche ella è alquanto palpabile, che è la causa che l'arte del cirugico mi pare molto più certa, percioch'essa vede, & maneggia quel che fà, ne vi è molto da conietturare & indouinare. doue che i medici

dici non hanno altrimenti il Speculum matricis, che gli ſcopra il noſtro ceruello, il noſtro polmone, & il noſtro fegato. Le promiſſioni iſteſſe della medicina ſono incredibili, perche hauendo da prouedere à diuerſi accidenti & cōtrarij, che ſpeſſe volte inſieme ci ſtimolano de quali dicono eſſeruene alcuni che hanno vna relatione quaſi neceſſaria, come il calore del fegato, & la frigidità dello ſtomaco, vanno perſuadendoci, che de i loro ingredienti l'vno riſcalderà lo ſtomaco, & l'altro rinfreſcherà il fegato; l'uno hà la carica ſua d'andare dritto alle reni anzi fin alla veſſica ſenza ſpandere le ſue operationi, & conſeruando le ſue forze, & virtù in queſto lōgo camino, & pieno d'impedimenti fin al luogo in ſeruitio del quale è deſtinato per la ſua proprietà occulta; l'altro diſſeccherà il ceruello, & quello humeterà il polmone. di tutta queſta maſſa hauendo fatta vna meſcolanza di beuanda, non è egli vna ſpecie d'inſonnio di ſperare che queſte virtù ſi vadino diuidendo, & ſciegliendo da queſta confuſione, & vnione fatta prima per correre alla prouiſione in parti coſi diuerſe? io temerei infinitamente che perdeſſero, ò mutaſſero camino turbando le parti loro. & chi potrebbe immaginarſi che in queſta confuſione liquida, queſte facultà non ſi corrompeſſero,

confon-

confondessero, ò alterassero l'una con l'altra? come che l'essecutione di questa ordinanza dependa da vn'altro officiale, alla fede del quale abbandoniamo vn'altra volta la vita nostra. Quanto alla varietà & debolezza delle ragioni di quest'arte, ella è più apparente che in niun'altra arte; le cose apperitiue sono vtili à vn'huomo colicoso; percioche apprendo le strade & dilatandole esse incaminano questa materia viscosa, della quale si genera la renella & la pietra, & conducono abbasso quel che comincia indurirsi & ammassarsi nelle reni. Le cose apperitiue sono pericolose à vn' huomo colicoso percioche apprendo le strade & dilatandole esse incaminano verso le reni la materia propria à generare la renella, le quali impatronendosene volontieri per questa inclinatione che vi hanno, è difficile cosa che non vi ritengano buona parte di quel che vi hauranno condotto. Oltre che se per sorte vi si rincontra qualche corpo vn poco più grosso che non bisogna per passare tutti questi luoghi stretti che restano, & spingerlo fuori, questo corpo essendo trauagliato da queste cose apperitiue, & ridotto in questi condotti stretti, venendo à chiuderli causerà vna certa morte dolorosissima. Essi hanno vna fermezza simile ne i consegli che ci dan-

no della noſtra regola di viuere. Egli è buono vrinare ſpeſſo, perche noi vediamo per eſperienza che laſciando fermare troppo l'vrina nella veſica le diamo tempo di ſcaricarſi de ſuoi eſcrementi, che ſeruiriano di materia à generarui la pietra; egli è buono di non vrinare coſi ſpeſſo perche gli eſcrementi graui che l'urina conduce ſeco non vſcirebbono altrimente ſe non vi foſſe della violenza: come ſi vede per eſperienza, che vn torrente che corre con velocità netta meglio il luogo per doue paſſa che non fa il corſo dell'acqua quieta & lenta. E' parimente buono vſare ſpeſſo con donne, percioche appre i paſſi, & incamina la grauella & materia arrenoſa; è egli anche male per queſt'altra ragione, che riſcalda le reni, le ſtracca & indeboliſce; in ſomma non hanno alcun diſcorſo che non ſia capace di tali oppoſitioni. Quanto al giuditio delle operationi de i ſemplici, & medicamenti loro, egli è altrettanto & più incerto.

Io ſon ſtato due volte a i bagni, & mi vi ſon ridotto per eſſere quell'acque beuāde naturali & nō miſte,& ſe ben ſono vane nō ſono però pericoloſe; tali acque indubitatamente non fanno alcun miracolo, ne credo io altrimēte tutti gli effetti ſtraordinarij che ſe né

diuulgano: perche mętre ch'io vi fui, alcune voci s'andorno spargendo de quali informatomi vn poco curiosamente le scopersi false. ma facilmente il mondo s'inganna in quel ch'egli desidera. non bisogna però leuargli ch'esse non mouano appetito, & facilitino la digestione prestando qualche recreatione quando vi si và tottalmente priuo di forze; ma quanto à me non consiglierei alcun d'andarui altrimente che sano & per piacere. Hora quanto à quello ch'io dico della difficultà che si presenta al giuditio dell'operatione eccouene l'essempio. Prima io fui à i bagni dell'acque calde,& di esse non prouai effetto alcuno,ne purgatione apparente; mai doppo il ritorno io fui vn'anno intiero senza essere trauagliato da dolori colici per causa de quali io v'ero andato. Dipoi fui à i Bagni di Baniere,& essi mi fecero purgare & euacuare renella in quantità, tenedomi doppo longo tempo il ventre lubrico; ma non mi difesero la sanità che due mesi, i quali passati tornai ad essere molto trauagliato dal mio male. Io dimanderei con questo testimonio in quali bagni sarebbe di parere il mio medico ch'io confidassi più: hauendo questi argomenti cosi diuersi,& circonstanze per l'uno & per l'altro. Che non si gridi adunque più dietro à quelli

che

che in questa incertezza si lasciano gouernare all'apetito loro, & al semplice conseglio della natura; hora così essi quando ci conſegliano vna cosa più d'vn'altra, quando ci ordinano le cose aperitiue, come sono le acque calde, ò che ce le prohibiscono, essi lo fanno di pari incertezza, & senza dubbio rimettono l'euento del conseglio loro alla misericordia della fortuna: non essendo in poter loro ne dell'arte loro prometterſi della misura de' corpi arenosi che si couano nelle nostre reni: doue che vna ben leggiera differenza della grandezza loro può produrre nell'effetto della sanità nostra conclusioni contradittorie: per questo essempio si può giudicare la forma de i loro discorsi; ma per stringerli più viuamente nõ bisognerebbe vn'huomo così ignorante dell'arte loro come son io. I Poeti dicono tutto quel che vogliono & con più grã testimonij questi due epigrammi.

Alcon hesterno signum Iouis attigit; ille
Quamuis marmoreus, vim patitur medici,
Ecce hodie iussus transferri ex æde vetusta,
Effertur, quamuis sit Deus atque lapis.

Et l'altro.

Lotus nobiscum est hilaris, cœnauit & idem,

Inuentus mane est mortuus Andragoras:
Tam subitæ mortis causam Faustine requiris,
In somnis medicum viderat Hermocratem.

Sopra che voglio recitare due essempij. Il Barone di Capuenna, & io possediamo communemente insieme il iuspatronato d'un beneficio ch'è di grande estenduta al piede delle nostre montagne che si chiama Lahontano: & gli habitanti di quel paese sono come quelli della valle Angrouina, essi fanno vita à parte, & sono di ciera, vestimenti & costumi differenti da gli altri, retti & gouernati per policia & statuti particolari continouati tra loro da padre à figliuolo, a' quali senz'essere altrimenti astretti si sotttoponeano & li osseruauano, continouando tale stato con vna conditione cosi felice che giudico che alcun giudice vicino non era mai stato in pena d'informarsi de' loro affari, niuno auocato mai impiegato per dargli conseglio, ne altri chiamato per accommodare le loro querele, ne mai era stato veduto alcuno di quelle parti andare mendicando, fuggiuano le parentelle, & commercio de i loro vicini per non alterare la purità della policia loro, fin tanto che come recitano, vno tra loro hauendo l'animo pũto da vna nobile ambitione, per mettere il

nome

nome ſuo in credito & riputatione s'auisò di fare vno de i ſuoi figliuoli meſſer Giouanni, ò meſſer Pier, & hauendolo fatto inſtruire di ſcriuere in vna terra vicina, diuenne finalmente vn bel notaio di villaggio: il quale diuentato Monſignore cominciò à ſprezzare i loro coſtumi antichi, & à mettergli in teſta la pompa de gli altri paeſi; al primo de' ſuoi cugini à chi era ſcornata vna capra, conſigliò di dimãdarne giuſtitia à i giudici regij di quel contorno, & da quello à vn'altro, fin tanto che tutto fù abaſtardito. Dietro à queſta corruttione dicono che ne ſopragionſe vn'altra di peggiore conſeguenza per mezo d'un medico al quale venne volontà di ſpoſare vna delle loro figliuole, & habituarſi tra loro. Coſtui cominciò ad inſegnarli prima il nome delle febri, de i catharri, delle apposteme, la ſituatione del cuore, del fegato, & de gl'inteſtini, che fin à quel tempo era ſcienza lontaniſſima dalla loro cognitione: & in luogo dell'aglio co'l quale haueano imparato di ſcacciare ogni ſorte di male quanto ſi foſſero aſperi & eſtremi, li aſſuefece per vna toſcie ò raffreddamento à pigliare le compoſitioni de i medicamenti eſterni, & cominciò à far traffico non della ſanità loro ſolamente, ma anche della loro morte: eſſi giurano che doppo quel tempo ſola-

mente hanno cominciato accorgersi che il sereno gli facea la testa graue, che il bere caldo era loro nociuo, & che i venti autonali erano più graui di quelli della primauera; che doppo l'uso di questa medicina si ritrouano soggetti à vna legione d'infirmità insolite; & che s'accorgono d'un mancamento generale nell'antico loro vigore & allegrezza, & le vite loro abbreuiate della metà. Eccoui il primo de i miei due essempij. L'altro è che prima della mia passione grauellosa, vdendo far caso del sangue di becco, & essere stimato da molti come vna manna celeste mandata in questi vltimi secoli per sicurezza & conseruatione della vita humana, & vdendone parlare à persone di giuditio, come d'vna cosa mirabile, & d'operatione indubitata: io che sempre ho stimato essere scopo à tutti gli accidenti che possono toccare ad alcun'altro huomo pigliai piacere in piena sanità di munirmi di questo miracolo, & comandai che mi fosse nutrito in casa vn becco secondo la ricetta, perche bisogna che sia nel più caldo dell'estate, che si retiri da per se dandogli da mangiare solamente herbe apperitiue, & à bere del vin bianco: mi ritrouai per sorte à casa il giorno che douea essere occiso, & mi venne à dire alcun de i miei, che il mio cuoco trouaua nel

suo

ſuo vētre due ò tre groſſe balle che tra il cibo che vi hauea s'urtauano l'una con l'altra: io fui coſi curioſo inſieme con altri che ſi ritrouauano meco, ch'io feci portare tutta quella trippa in mia preſenza, & la feci aprire, della quale ne vſcì tre groſſi corpi leggieri come ſponghe, di maniera che pareua che foſſero buſi, ma nel reſto eſteriormente duri & fermi macchiati di più colori ſmorti, l'uno er perfettamente rotondo di groſſezza d'un pomo più che mediocre le altre due alquāto minori, & non anchora di perfetta rotondità: & hauendo fatto pigliare informatione da genti che ſono ſolite aprire ſimili animali ho ritrouato che queſto è vn'accidente raro & inſolito. Coſa veriſimile ſia che ſiano pietre ſimili alle noſtre;& ſe così è, ben vana è la ſperanza de i grauelloſi di prometterſi guarigione & ſalute dal ſangue d'una beſtia, che medeſimamente era per morire dell'isteſſa infirmità: non eſſendo coſa credibile che il ſangue non ſi ſenta di tale contaggione, & che non ne reſti alterata la ſua ſolita virtù; più toſto è da credere che non ſi genera coſa alcuna in vn corpo che per la conſpiratione & communicatione di tutte le parti, la maſſa ſi fà tutta entiera ſe ben vna parte ſecondo la diuerſità delle operationi vi contribuiſce più

dell'altra. Onde vi è qualche apparenza che in tutte le parti di questo animale vi era qual che qualità soggetta al male della pietra. Et se questa bestia è soggetta à tale infirmità, io trouo che è stata male eletta per seruircene per medicamento. Non era già per mio vso ch'io ero curioso di questa esperienza: ma in casa mia auiene come in molti altri luoghi, che le donne vi fanno riserua di molte tali minutie per soccorrerne i vicini, seruendosi d'un'istessa ricetta à cinquanta infirmità, & tale che per loro non ne vsano, ma ne i buoni euenti ne trionfano. Nel resto io honoro i medici non già per il precetto in caso di necessità; perche à ciò se n'oppone vn'altro del propheta che riprende il Re Asa d'hauer hauto ricorso al medico: ma per amore di loro stessi hauendone conosciuti molti, huomini honestissimi & degni d'essere amati: ne ad essi dò queste imputationi, ma si bene alla loro arte, ne molto li biasmo di tirare vtile della nostra pazzia: perche la maggior parte del mondo fa cosi: molte altre professioni minori & maggiori della medicina sono in vso che non hanno fondamento & appoggio saluo che ne gli abusi del mondo: quando io son indisposto io li chiamo in mia compagnia per discorrere seco, & do loro libertà di comandarmi,

darmi,& ordinarmi regola nel viuere: & molti n'ho ritrouati,io come ne ritrouano ancho altri che sono del mio humore, & sprezzano l'uso della medicina per loro seruitio pigliando forma di vita libera & del tutto contraria à quella che ordinano ad altri; che cosa è adunque questa se non abusare & assassinare la nostra simplicita perche non hanno già essi la loro vita & sanità meno cara di noi & accommodarebbono gli effetti alla dottrina loro s'essi stessi non ne conoscessero la falsità; il timore della morte & del dolore, l'impatienza del male, il furioso & indiscretto desiderio della sanità è quello che ci acceca così: & è pura dapocagine che rende la nostra credenza cosi mole & facile à maneggiare; ritrouasi forsi alcuno di quelli che si sono lasciati cadere in questa miserabile soggettione che non si sottoponga ad ogni sorte di fraude? che nõ si abbandoni alla misericordia di qualonque che impudentemente gli prometta la sanità? si certo: non è anche simplice donniciuola della quale non siano impiegati i barbotamenti & i boletini. Et secondo l'humor mio quando io hauessi da accettarne alcuna; io accetterei più tosto questa medicina che niun'altra: percioche non vi è almeno da dubitare di nocumento alcuno. Mi ritrouai

vn giorno in vna compagnia doue da alcuno della mia confraternità, fù tenuto proposito d'vna sorte di pilule composte di cento non so quanti ingredienti per conto fatto: di che si tenne molti discorsi, parendo che non vi sia scoglio che potesse resistere allo sforzo di vna cosi numerosa batteria; io intendo però da quelli che n'hanno fatto proua che vn minimo grano di renela non si è commosso. Io non posso abbandonare la pena ch'io non dica anche qualche cosa in proposito che ci allegano per testimonio della certezza de i loro rimedij l'esperienza che n'hanno fatta. La maggior parte, & (come io credo) più de i due terzi delle virtù medicinali cõsistono nella quint'essenza, ò nella proprietà occulta de i semplici, della quale noi non possiamo hauere altra instruttione che l'uso perche altro nõ è quint'essenza che vna qualità della quale per propria ragion nostra non possiamo comprendere la causa: & in tali esperienze quelle ch'essi dicono hauer acquistate per inspiratione di qualche Demone, io mi contento di riceuerle (perche quanto à i miracoli io non vi tocco mai) ò ben anche le proue che si tirano dalle cose che per altra consideratione cadono spesso in vso nostro: come se nella lana della quale siamo soliti vestirci, si è trouato

per accidente qualche occulta proprietà disseccatiua, che guarisce le buganze: & se nel rauanello che noi mangiamo per il suo gusto si è con l'vso rincontrata qualche operatione apperitiua; come recita Galeno (per quanto mi vien detto) che auenne à vn leproso di riceuere la sanità per mezo del vino ch'egli beuete, percioche à sorte era entrata vna vipera nel vaso del detto vino: Onde conquesto essempio trouiamo il modo & vna condotta verisimile à questa esperienza: come anche in quelle, alle quali dicono i medici essere stati incaminati dall'essempio d'alcuni animali; ma nella maggior parte dell'altre esperienze a' quali dicono essere stati condotti dalla fortuna, & non hauer hauuta altra guida che la sorte, io ritrouo il progresso di questa informatione incredibile; io m'immagino vn' huomo che si vegga circondato d'un numero infinito di cose, piante, animali, & metalli: non sò doue se gli farà cominciare la sua proua. Et quando il suo primo pensiere si attacchera à vn rimedio inusitato; al quale sia da prestare vna credenza molle & facile, egli si ritrouerà anche altrettanto intricato nell'operatione, che ne seguirà; tante infirmità, con tante circonstanze se gli presentano, che prima habbia di venire

alla

alla chiarezza di questo punto doue debbe arriuare la perfettione della sua esperienza, il senso humano vi perde la schrimia, & prima che habbia trouato tra questa infinità di cose qual sia questo rimedio, tra il numero infinito dell'infirmità l'epilepsia: tãte complessioni al malenconico, tante stagioni in inuerno, tante età nella vecchiezza, tante mutationi celesti nella congiontione di Venere & di Saturno, tante parti del corpo al dito; à tutto questo non essendo guidato, ne da argomento ne da coniettura, ne da essempio ne da inspiratione diuina, anzi dal solo moto della sorte, bisognerebbe che fosse per vna fortuna perfettamente artificiale regolata & metheodica. Et poi quando la sanità anche per sorte si fosse conseguita come può egli assicurarsi che non fosse stato, perche il male fosse arriuato al suo periode: ò vn'effetto della fortuna, ò l'operatione di qualch'altra cosa ch'egli hauesse mangiata, ò beuuta, ò toccata quel giorno: ò i meriti de i prieghi di qualche persona; in somma quando questa proua fosse stata perfetta; quante volte è ella stata reiterata? & questa longa successione di fortune & rincontri esperimentata per formarne vna regola Io non sarei già entrato à parlare cosi arditamente de i mistieri della medicina; atteso

teso lo credito in che molti la tengono, se non vi fosi stato guidato da gli istesi autori suoi: io credo che non ne hanno de' latini che due antichi, Plinio & Celso, quali (come si può vedere) parlano contra l'arte loro molto più bruscamente che non faccio io, che vado solamente pizzicandola; ma esi le tagliano la gola & sagattano: tra l'altre cose Plinio si burla, che quando si veggono all'estremo della scienza loro hanno ritrouato questa bella inuentione & modo di liberarsene, mandando gl'infermi, doppo hauerli trauagliati & tormentati tanto indarno con i loro rimedij & regole senza giouamento alcuno, gli vni al soccorso de i voti & miracoli, & gli altri all'acque de i bagni: più arditi sono anche i nostri medici: perche hanno vna terza maniera di spedirci delle mani loro, & scaricarsi delle imputationi che potessero essergli date del poco giouamento che ritrouiamo à i nostri mali che cosi longo tempo hanno hauuto sotto il gouerno, non restandogli più oltra inuentione da darci speranza, ci mandano à cercare la bontà dell'aere di qualch'altro luogo. Se non m'inganno Pericle fu quello al quale fu dimandato come si portaua: voi potete (disse egli) giudicarlo da questo,

ſto, moſtrando de i bolettini che egli haueа attaccati al collo & alle braccia; egli voleua inferire che ſtaua molto male, poi che s'era ridotto fin là d'hauer ricorſo à coſe coſi vane, & eſſerſi laſciato accommodare in tale maniera. Io non dico già ch'io non poſſa incorrere vn giorno in queſta opinione ridicula di commettere la vita & ſanità mia alla miſericordia & gouerno de' medici, facilmente potrei cadere in queſto inſonio, ne poſſo promettermi della mia futura ſtabilità: ma allhora poi ſe qualch'uno mi dimanderà come io mi porto, io potrò riſpondergli come fece Pericle, da queſto voi potete farne giuditio moſtrandogli la mano carica di ſei dragme di electuario, ò d'altra compoſitione medicinale. Queſto ſarà ſegno molto chiaro d'una violente infirmità, che m'haurà fatto perdere l'intelletto & la ragione: & ſarò vſcito mirabilmente fuori di ſentimento, ſe l'impatienza & timore fanno queſto guadagno ſopra di me, & ſi potrà concludere che nell'animo mio ſia vna molto aſpra & gagliarda febre. Io mi ſon affaticato à diſputare queſta cauſa della quale non ſono molto intelligenti per accompagnare vn poco di conforto à queſta mia inclinatione naturale contra le compoſitioni
&

& prattica della medicina, ch'io tengo da' miei antecessori, affinche non fosse solamente vna inclinatione insensata & temeraria, & hauesse maggior forma; & anche perche quelli che mi veggono cosi stabile & constante contra l'essortationi & minaccie che mi sono fatte quando i miei mali mi stimolano, non pensino che sia per semplice ostinatione: ò che non vi sia qualch'uno cosi arrogante che anche giudichi che sia per qualche stimolo di gloria: che sarebbe vn desiderio di poco fondamẽto di voler rapportare honore d'una attione che mi è commune co'l mio giardiniero & co'l mio muletiero: certo io non ho il cuore cosi gõfio, ne cosi pieno di vẽto, ch'io volessi cãbiare vn piacer solido & pieno di sostãza com'è la sanità in vn piacere immaginario; la gloria, anzi quella de i quattro figliuoli d'Amone sarebbe cõperata troppo cara da vn huomo del mio humore se gli costasse tre buoni accessi di colica. D'auãtaggio q̃lli ch'amano la nostra medicina possono hauer anche le cõsiderationi loro buone, grãdi, & gagliarde. Io non odio altrimente le opinioni contrarie alla mia: non mi altero punto di vedere discordanza del mio giuditio con quello d'altri; ne mai mi renderei incompatibile alla conuersatione delle persone per essere d'altro parere del mio; ma in contrario essendo

la

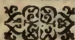
la varietà la più generale che dalla natura sia stata imitata, io ritrouo molto più nouo, & più raro il veder conuenire insieme i nostri humori & fantasie; Et forsi non sono mai state al mondo due opinioni intieramente & essattemente simili, non più che due visi; essendo la diuersità & discordanza la loro più propria qualità.





QVESTIONE

SE IL FORESTIERE deue eſſer admeſſo al gouerno della Republica, ò nò.





COLORO i quali vogliono che al gouerno della Republica ſi admettino i foraſtieri, & quelli medeſimamente che à i Re conſegliano di non commettere la carica, & adminiſtratione delle ſue prouincie ad altri che à naturali del paeſe da molte viue ragioni in queſta opinione pare che ſiano indotti. Le quali eſſendo ſtate allegate in vn ragionamento fatto in

publico

publico hanno talmente impresso nell'animo de molti quest'opinione, ch'ella è stimata vera, sacrosanta, & d'opinione è quasi passata in legge giustissima & inuiolabile, la quale p meritare queste conditioni (come da alcuni si giudica) è necessario che sia fondata su le leggi di natura, perche rare volte auiene che seguendo lei, da lei si commetta errore, & se pur si commette è men graue, men scandaloso, & che in ogniuno ritroua non solamente perdono, ma etiamdio pietà. Hor chi questa opinione segue, delle seguenti ragioni s'arma contro i forastieri. Non è dubbio alcuno, che ogni huomo, naturalmente studia di conseruare il suo più tosto, che quel d'altrui, & con più affettione & fede i suoi accarezza & ama, che i stranieri mostrandoci à questo la natura madre commune il proprio sentiero, & guidandoci con mano, accioche non smarriamo il camino: poi ch'ella nella compositione dell'huomo ci ha fra l'altre cose inserto l'amore, di se medesimo prima del padre, & della madre doppo, della patria appresso, de' parenti al terzo luogo, delli amici al quarto, & di mano in mano di molti altri, tanto che si vede vn'ordine naturale, & vn'obligatione di giouare li vni prima, gli altri doppo, senza douer riceuere biasimo alcuno chi questo farà.

Prima ragione.

Aristot. Ethic. Polit.

Per

Per questo à chi se medesimo vccide le leggi hanno prouisto di publico supplitio, à chi è parricida di crudelissime pene, & à chi è traditore della patria, oltre l'infamia di seuerissimo castigo, allontanandosi questi senza modo dalle legge di natura, non si trouando fra tutti gli animali alcuno, il quale per feroce che sia se medesimo; ò chi l'ha generato vccida. Ma chi è homicida solamente, secondo le qualità di colui, che di vita serà stato spento, di men rigoroso supplitio serà punito: meritando più graue pena chi il vicino, ò l'amico vcida che colui che di vita leui vn straniere, perche questi non sono nel medesimo grado d'amore, & osseruanza con noi, che gli primi già detti. Essendo donque questo cosi vero, che pare necessario, prudentissimamente da coloro si farà, i quali à naturali del luogo distribuiranno le cariche, le dignità, gli honori, & i gouerni, & non à forastieri. Atteso che questi non sono da pari amore guidati alla conseruatione della patria altrui, come gli naturali.

In oltre vn forastiere non può cosi bene conoscere la necessità d'un luogo, ne à quella prouedere come vn naturale. Non può disporre così tosto delli animi, de' beni, dell'opera, & del conseglio di coloro à chi com- Seconda ragione.

S manda

manda & gouerna, come vn naturale, non essendo pratico, è caro à coloro i quali sono sotto di lui, dal che ne nasce mala satisfattione ad ambe le parti, & vn disseruitio rileuato al Principe, per il quale il forestiere serà in gouerno. Donque i forestieri non debbono essere admessi all'administratione della Republica, ò d'alcuna Prouincia. Appresso si legge in tante historie, & si vede essequire in tante Republiche, in tante Città questo medesimo, anzi stabilirsi vna legge molto salutare per questo fatto, che concorrendoui la natura, la ragione, l'essempio commune, & l'uso: conuien dirsi, che sia molto ragioneuole l'escludere del publico gouerno i forastieri. Ma io vi aggiungerò due altre ragioni assai vere & giuste. La prima è, che vistosi i naturali d'un luogo priui di quelle dignità, le quali sono le maggiori del la patria loro, tralasciano il camino, che forsi haurebbono preso della virtù; Poi che alle molte loro fatiche nissuna ricompensa è apparecchiata, che vn vilipendio, vna pouertà, & vna miseria piena d'un perpetuo silentio, & oblio del loro valore. Et gli huomini non trauagliono in questa vita mortale ad altro fine che per la gloria. La seconda è, che per questo dispreggio abbandonano la patria, seguo-

Terza ragione.

Quarta ragione.

Quinta ragione.

ſeguono i vitij, machinano contro a' ſuperiori, tentano le rebellioni, è datiſi in preda alla diſperatione, turbano ben ſpeſſo la quiete della Republica, ſi come per molti eſſempij, tanto domeſtici noſtri, che de foraſtieri ſi può chiaramente vedere. Per queſte & altre ſimili ragioni è neceſſario di credere, che il gouerno d'una Republica, ò d'vn Regno non ſi deue dare in mano de foraſtieri, i quali violata ben ſpeſſo la fede, & il ſagramento paſſano alla diſlealtà & ribellione.

Ma perche in vna cauſa tanto grande & di tanta importantia nella quale ogni huomo vi può hauer parte, ò tanto maggiore, quanto ſerà di più valore & virtù che gli altri dotato, non conuiene che'l falſo preuaglia, ho voluto, poſte le ragioni di quelli, che il contrario ſtimano, & munite di quei ripari che ſi cõuiene, mettre qui abaſſo l'opinion mia, accioche dalla conferenza d'amendue ſi conoſca il vero & ſi ſegua la ragione, non l'opinione, non l'animoſità, ma la verità. Perche nelle attioni publiche, le quali ſeruono alla conſeruatione di queſto tutto, & alla ſocietà ciuile, molto importa ſeguire l'una ò l'altra di queſte due, ſendoui tra di loro coſi grã differenza, quanto è tra la ſcientia & ignorantia, l'una ſcuola d'errore l'altra tempio di ſa- Ariſtot.

Forastie-ri che cosa sia. lute. E' dunque da saperſi, che foraſtieri propriamente parlando, è colui, il quale è nato in luogo da quello differente, doue noi pigliamo il naſcimēto noſtro; è perche il mondo è grande può queſto nome di foreſtiere, ſendo accidente non eſſentiale dell'huomo riceuere più & manco, perche vn Romano chiamerà con buona ragione, foraſtiere vno di Gaeta, ò di Fondi, più di lui vn Siciliano, vie più vn Greco, come quello con chi ne di vicinanza ne di fauella ha il Romano communità; più di lui ſerà vn Turco, molto più vn Scitha, vn Tartaro, ò vn Moro, i quali la loro ferocità, & barbarica natura, & rende impraticabili, & veramente ſtranieri & foraſtieri. Foraſtiere è detto per accidente vno, il quale ſtia molto retirato dalla conuerſatione d'alcuno, co'l quale può, ò deue, ò hauea in coſtume d'eſſere ſouente. Onde ſi dice à chi tal vita mena, quando ſi vede voi ſete ben foraſtiere, voi fate del ſtraniere, è nouità à vederui. Però queſta voce ſi può pigliare in buona, ò mala parte ſecondo il concetto & opinione de chi la dice. Foraſtiere chiamiamo altreſi, vno nato in alcun luogo, il quale doppo lungo ſpatio di tempo, à quel lo ſe ne ritorni, come à chi doppo vent'anni, ò più ſe ne ritorni in patria, nella quale non

v'è

v'è chi lo conosca, come d'Vlisse si legge, che ritornato da quel lungo & pericoloso viaggio, fù dalla sola sua nutrice riconosciuto. E' forastiere medesimamente chi verrà ad habitare in vn luogo, ò per starui longo tempo, ò per esserui perpetuamente. Si può in certo modo chiamare vno forastiere ilquale serà priuo di ciuiltà, di buona creanza, di maniera di conuersare, & di quelle parti, le quali ci fanno amare, & essere grati à coloro, co i quali conuersiamo, non perche la virtù non alberghi co i forestieri, ma perche quel tal è come seluaggio nodrito alla foresta tra fiere & selue, & è il contrario del ciuile. Hor tra il forastiere in questo modo preso, & quello che tale nõ sia v'è appunto quella differenza, che è tra il domestico & il seluaggio, tra quello che sà, & quello che del tutto è ignorante. Cotal dunque è il forastiere al quale è il naturale contrario: perche il Cittadino, secondo Aristotele nelle politiche, è da questi per propria natura molto differente. Chi dunque sarà nato fuori del circuito delle mura della nostra patria, potrà essere chiamato in rispetto nostro forastiere, ancor che goda de' medesimi priuilegij, immunità, & honori con noi, come le Colonie & municipij de' Romani, perche quanto al

nascimẽto egli è straniere,& di fuori venuto. Si può p tãto formare questa diuisione. Ogni huomo è, ò forastiere, ò naturale, ò dell'uno è dell'altro partecipa,come q̃lli che nasceuano da i cõdotti ad habitare nella Colonia, & che dalli Spagnuoli sono detti hoggidì Mestizos,& da Frãcesi Metifz,il che molto chiaramẽte si vede nelle opere della natura,laquale d'un cane & d'una lupa forma quel terzo che da Greci è chiamato Lycisca,& nelli inesti maggiormẽte si conosce q̃sto medesimo: però questa voce forastiere hà alcun rispetto, ò relatione,nõ possédo esser detto forastiere alcuno, saluo in rispetto d'un'altro, che sarà ꝓprio d'un luogo & nato in quello.Et p parlare de' nostri tẽpi.Le Indie cosi d'Oriẽte come de l'Occidẽte sono state habitate da ꝑsone,le quali erano verамẽte & al tutto straniere,& forastiere à noi. Ma poi parte dall'auaritia, parte dalla nostra ambitione soggiogate, ci sono di forastiere si può dire naturali alli Europei; perche mãdatiui molte migliaia d'huomini di Portogallo & di Spagna ad habitare nõ si possono cõ più vero nome chiamare,che Colonie de' Portoghesi, & di Spagnuoli; il che si cercaua di fare medesimamẽte in Fiandra,ma la superbia altrui fulminata dal fulgore di Gioue è stata abbatuta molto

tosto

tosto pche quella zizania nõ crescesse. Visto qsto p quãto porta la significatione del nome di forastiere, è da sapersi che se noi vogliamo seguitare Diogene, tutti li huomini sarãno chiamati Cittadini d'vn istesso luogo, pche tutti nella gabbia del mondo, come vccelli sono rinchiusi. Ma seguendo l'vso come varie sono le prouincie è i paesi, terminate, chi dal mare, chi da monti, chi da fiumi & chi da altro, cosi p qsti termini son distinte le nationi tra esse, & giudicata l'una & l'altra essere forastiera. Hor la natura come madre cõmune di tutti desiderãdo sopra ogni cosa creata l'unione delli huomini, & quella società ciuile; pche della felicità, quãto più si potesse, ogn'uno participasse formò gli huomini, a i quali diede vgual possanza, vgual virtù, & vgual intelletto, ne volle che p esser nato vno in Affrica, l'altro in Dacia, il luogo ponesse essẽtial differẽze tra loro, se bẽ quãto alla cõplessione, costumi, & habiti fussero differẽti, pche qste cõditioni nõ cãgiano la propria natura; Et il fine dell'huomo nato alla contemplatione & all'artione, scorte p fruire in questo mondo della felicità, la quale nõ può stare in modo alcuno senza l'amicitia, & l'unione con gli altri huomini: Sono donque gli huomini vn'istessa cosa per loro

Boccaci.

Aristot. Ethic. Polit.

natura, ma per accidente ſono varij, molti contrarij & foraſtieri. Formando poi il mõdo, quì fece ſurgere faticoſi monti, là intricate palude, quì ſelue ombroſe, là veloci fiumi, & altroue altre coſe, le quali ſcoprendo il mirabil magiſtero di lei, & la varietà della quale ella ſi gode, ci moſtrarono inſieme i termini delle parti del mondo, come ſi vede, che l'Europa dall'Aſia è diſtinta, d'altra maniera che dall'Affrica, & la Spagna dalla Francia, in altro modo che queſta dalla Germania, & ſimilmente dall'altre Prouincie. Ha donque formato la natura l'huomo, ha ritrouato la varietà, ha poſto i confini, & limiti alle parti della terra, per i quali i nati da vn luogo ſono diſtinti da i nati in vn'altro, a' quali dando noi poi il nome proprio, queſti naturali & paeſani, quelli foraſtieri furono detti: Ma ſe bene è ſtata inuentrice di queſta diuerſità, ſecondo la quale le leggi, i coſtumi, è la maniera del viuere è varia per tutto il mondo; Nondimeno non ſi perſuaſe che perciò l'huomo all'altro foſſe inimico, ò doueſſe muouere lite del ſtato & eſſer ſuo. Creſcendo poi l'humana cupidità & cominciandoſi poi à dire queſto è mio, queſto è tuo & volendo ciaſcuno godere della maggioranza ſopra gli altri, ſi cominciò inſieme à riſtringere

ſtringere queſto tutto, (diſtinto per parti dalla natura, ma commune à tutti) & d'un intero ch'éra ſi fecero infinite parti, delle quali vn certo numero di perſone ſotto certe conditioni goderono, onde ne nacquero le Republiche. Coſi la bella veſte della natura, ch'è la terra, vnica & ſola & à tutti commune, fù in mille parti da noi (ſenza ſua ſaputa) diuiſa, & ciaſcuno ſe n'appropriò vna certa portione ſecondo ch'ei potè, in maniera che la natura trouò l'unione, gli huomini, la diuiſione: La natura creò il naturale & il foraſtiere; gli huomini introduſſero l'odio & l'inuidia; la natura pensò alla ſocietà ciuile & alla felicità, gli huomini al loro intereſſe particolare, & all'ambitione, la quale introduſſe poi al mondo la miſeria & l'infelicità, a guiſa dunque de i giganti, ci ſiamo contro la madre commune ſolleuati & rompēdo l'ordine & inſtinto ſuo habbiamo cercato renderci l'uno all'altro odioſo nemico, è diuidere quello che di natura ſua è indiuiſibile. Pur la malitia noſtra è ſtata con humana conditione dall'iſteſſa natura ſoprafatta perche non hauendo voluto ad vna ſola coſa tutte le perfettioni donare; ma diuiſiſi i ſuoi theſori, con occulta cagione a chi più, è à chi manco, non ha laſciato che alcuno poſſa di

tanto

tanto gloriarsi,ch'ei dica in me sono tutte le gratie & perfettioni, le quali si possano dal Cielo ad vna cosa creata cócedere in questo mondo, & di niuno ho mestieri. Ma come il piede non ha a male, che l'occhio lo scorga, ne l'occhio che il piede lo porti, cosi ha vn paese dell'altro bisogno,vn'huomo d'un' altro huomo, & vna scienza dell'altra si serue; ilche fù misteriosamente da Homero cō la sua catena rappresentato a' mortali, accioche inuaghiti del pestifero amore di noi medesimi non entrassimo in opinione di gouernare il mondo, come Phaetonte il carro del Sole. Trouò dunque la natura vn vincolo commune,co'l quale il forastiere al paesano, & naturale si potesse congiungere, & vnire,è ciò fù la virtù cõmune à tutti propria à nissuno & da ogniuno vgualmente ammirata; la quale distinse il nobile dal plebeo,il giuditioso dall'ignorãte, & colui che ha da comãdare da colui che serà comandato. Questa in qualunque soggetto si sia, fa opere illustri, & tanto vn forastiere, quanto vn naturale che quella possegga è stimato, amato, & riuerito in modo che molti sono stati eletti Re di Regni lontani, & posti al gouerno delle più gran Republiche che fussero mai, come si scrisse di Numa Pompilio, nato tra Sabini,

Amor di se stesso.

La virtù.

Boccaci.

che fù Re di Roma di Lucio Tarquinio figliuolo d'un Corinthiano, altresi Re di Roma, d'Henrico nostro Re nato in Francia, il quale con grandissimo studio & miracolo fù eletto da Polachi loro Principe & Signore, & cosi de molti altri, altroue essere auenuto si legge. La virtù donque ci fa desiderare, ci fa eleggere, ci dona la cittadinanza d'un luogo, ci fa riceuere honori, & cariche in quello: e questo è veramente essere Cittadino d'un luogo, si come mostra Aristotele nelle politiche, è però colui che haurà in se questo pretiosissimo dono, potrà & meriterà essere admesso dalle Republiche straniere, à parte del gouerno di quelle, come auenne à Appio Claudio grauissimo Senatore, il quale tuttoche discendesse per origine da Sabini nemici de' Romani; nondimeno fù honoratissimamente in Roma riceuuto à parte del gouerno. E' se mi si dirà che molti forastieri riceuuti in questa maniera, hanno doppoi causato la rouina della medesima Prouincia, ò Republica, con i suoi pernitiosi consigli, ponendo in essa contentioni, & risse; Et poste conseruandole con ogni studio per sempre hauere il gouerno in mano, è per esser priui di quell'affettione & zelo, che accompagna gli huomi-

Lib. 3.

Obiettione.

Solutione. huomini del paese. A questo risponderò molto bene, che bisogna hauer da principio fatta buona elettione, di chi era degno & meriteuole di questo honore. perche non ogni huomo, per hauer vn poco d'apparenza, ò lume di virtù, è da essere stimato subito degno dell'amministratione d'una Prouincia. Ma bisogna considerare molto prima la vita sua, quella de' suoi auoli, conoscere l'integrità dell'animo suo, & la perfettione del suo valore, se alcuno ve n'è. Perche chi ha molto spatio di tempo viuuto in modo che sia stato irreprensibile, rare volte cangia di natura per diuenire vitioso è maluagio. Come donque non ogniuno è dotato di virtù, cosi non merita ogn'uno quest'honore d'essere riceuuto nel consortio de' Senatori è gouernatori del Regno & della Republica, & chi lo admette, non d'altri s'ha da dolere che di se medesimo, essendo a ciascuno permesso di cercare l'utile & honor suo. Risp̃oderò anco a chi questo mi dirà, che la mutatione di buono, che colui era tenuto, al maluagio può cadere altrotanto nel naturale, che nel forastiere, essendo la volontà dell'huomo pronta al mutarsi, & camin̄ado ella variando sempre mai fino alla morte. Però questo inconueniente non serà proprio più del

Aristot. Ethic.

del forestiere, che del naturale, dal maluagio animo del quale può così tosto vscire pericoloso consiglio, che dal forestiere. Dirò anco che il forastiero temerà molto più la pena, & il biasmo, che gliene può auenire che il naturale, perche non hauendo altro albergo ò ricetto sicuro, che quello oue serà stato ammesso, e se pur n'ha non si proponendo, di volere in quello riceuere gloria, cercherà fare in modo che giustamente egli non ne sia cacciato, tanto più che priuo de' parenti, d'amici fedeli, & di sopporto, temerà dando consiglio ruinoso di ruinare se stesso: il che al naturale ne può, ne suole così facilmente auuenire, il quale gonfio delle ricchezze che hauerà, delli amici è parenti che lo aiutano, può a sue voglie far piegare molte volte la metà d'un Senato, nell'opinione sua. Non conuiene donque al parer mio menare la sferza senza risparmio sù gli vni & sù gli altri gridando che alcuno forastiere non sia admesso alla carica della Republica. Ma seria consiglio molto più humano & pieno di lode dire. Delli huomini a' quali la porta è aperta d'essere Senatori, & capi d'alcuna Prouincia, si deue far gran proua, & saggio prima: perche possendo venir tempo, nel quale alcun forastiere sia admesso, se in lui serà

eccellen-

Eccellente virtù ò valore, questo nō douerà in modo alcuno patire la Republica. Quelli che di virtù seranno priui, non solamēte nō seranno admessi al gouerno, ma si scaccierano anche dalla società ciuile, perche come vna pecora infetta guasta vn'ouile, così vn maluaggio Cittadino è di grandissimo pericolo, & danno à vna Città, che così ce insegna Aristotele nelle politiche, il quale vuole che il buon Cittadino dirizzi tutti i suoi pensieri, & impieghi il suo talento alla conseruatione d'essa. Le propositioni donque in materia di stato, così vniuersali sono molto dannose.

Lib. 4.

Osseruatione.

Perche essendo la materia di questo contingente, & che sta sempre su'l cangiarsi (poi che sono attioni humane) non possono esser vere sempre in ogni luogo, tempo, ò soggetto, bisognandoui tante eccettione, glose, & interpretationi; che per gouernarsi in questo fatto come cōuiene, è molto più espediente a chi ha suprema autorità di fare admettre in gouerno il forastiere che si regoli più co'l ꝓprio giuditio, co'l tempo che correrà, & co i meriti di quel tale, che cō regole così vniuersali & salde, le quale sono proprie più del filosofo che d'un huomo politico, tāto più che quei ordini è constitutioni (che così chiamo queste regole) sono inuētioni delli huomini

i quali

i quali amano molto più il loro particolare, che il ben publico. E' chi altrimente fa a me pare che nõ conosca il suo potere, & l'autorità sua, anzi la metta in dubbio, & voglia ch'el la soggiaccia alla cẽsura d'alcuni pochi, molte volte maligni, altre ignorati, altre corrotti, & altre priui d'honore, è di cõsiglio, i quali senza saper la ragione, chiudono la porta a' buoni, nõ con altro protesto, saluo perche sono forastieri. Ma che auuẽga in molti paesi, che il straniere sia admesso alle gran cariche, & l'hauerlo admesso sia stato vtile & necessario si può dire, à chi lo riceuete per suo, cõ l'essempio de molti lo mostrarò qui basso. Essempij.
Il Triultio il quale del valor suo hauea à Carlo Ottauo dato su'l Taro proua inestimabile nell'acquisto del stato di Milano, seruì così valorosamente & fedelmente al Re Francesco (massimamente nella battaglia sanguinosa de Suizzeri) che per bocca del Re, le causò la vittoria; Doppo molte sue honorate imprese, fù creato Mareschal di Francia dignità tanto splendida, & di tanta importanza, come ogniuno sà, & certo non per altra cagione che per testimonianza del molto suo valore, il quale non meritaua ricompẽsa de' beni ecclesiastici, ò di cose che cõ l'oro si prezzano, ma quella solamẽte,

Arist.3. cap. 5. Ethic. che è secódo la proportion Geometrica, a chi con l'armi, è co'l suo petto forte hauea conseruato la vita, & ampliato la gloria del Re, perche questo fatto diede animo alli forastieri di fidelmente & valorosamente seruire a così gran Principe, ilquale ricompensando secondo i meriti s'obligò molti a lui, & fece sì che costui perseuerando nell'antiqua sua fede, & lealtà, le mantenne & crebbe la reputatione in Italia doue forsi saria scemata ò perduta, & in tutto da quella saria stato esclu so se vistosi trattato secondo il commune di molti, & meriteuoli, non secondo il valore suo, alle parte di Carolo Quinto Imperatore fusse passato, alla gratia del quale la porta gli era aperta. Nascono dunque certi tempi, certi casi, & certe necessità, nelle quali i più sauij, & seueri huomini & grandissimi osseruatori delle antiche constitutioni, ne più ne meno che i maggiori Re del mondo sono forzati rompere le leggi da' suoi auoli ordinate, per mantenere la Republica, & come vna volta si è aperto l'uscio ad vno ei non si può così tosto poi chiudere alli molti che seguono appresso. Theodoro Triuulzo famo so Capitano ne' suoi dì, fù similmente Mareschal di Francia, & lo fù appunto, che quel grande & magnanimo Re Francesco fioriua

di

di gloria militare. Il Principe di Melfi grande Imperatore d'esserciti, & molto prudente fù eletto dal Re Francesco per suo generale nel paese di verso Lucemborgo, poi fù gouernatore del Piemonte, & mentre visse, seruì cosi honoratamẽte che nissuno doppo lui ha saputo assotrar la gloria sua. Hora si dirà egli che il Re facesse mala deliberatione, di commettre vn'essercito reale, & l'Imperio d'una Prouincia tanto importante à lui, & che l'honorasse troppo, honorando poco, co'l leuar loro questa carica, i suoi naturali meriteuoli come lui. Perche à chi questo mi dirà, non risponderò altro, se non che cõsideri molto bene, se fù rileuato seruitio di tutta la Francia quello ch'egli fece allhora, che disceso Carolo Quinto in Prouenza con fortissimo essercito, & presto di venire nel Regno assai sprouisto a quei di fù dal stratagema del Principe co'l trattato di Marsiglia interuenuto, & poi dalle arme Francese, & dalla stagione ruinato & disfatto. Meritaua bene questo seruitio qualche riconoscimẽto, tanto più che il Principe non per leggerezza ne per desiderio di più splẽdida fortuna hauea lasciato il Regno di Napoli, nel quale hauea ricchezze & honori, ma solamente per esser deuoto del nome Francese.

Piero Strozzi che fù cosi ardito è tanto affettionato à questa corona, per la quale hauea perduto tutte le ricchezze paterne, la patria, gli amici, & i fauttori della sua fattione in Toscana, doppo hauer sparso molte volte il sangue, e postosi più e più fiate al rischio della morte, fù da Henrico il padre creato Mareschal di Francia: bisogna donque dire, ò che il Re fusse poco prudente ad honorarlo di quella dignità, ò che non la meritasse essendo forastiere; il primo nissuno approuerà giamai se vorrà considerare le attioni di quel generoso Re: il secondo è al tutto falso; perche ho vdito parlare dello Strozzi dal Signor Ferrāte Gonzaga, da molti Signori Spagniuoli, & altri della scuola di Carolo Quinto, in modo che lo stimauano vno de migliori Capitani & più fedeli che il Re hauesse. Et le lodi de' nemici, massimamente di quella riputatione sono da essere stimate più, che de i proprij suoi: Se adonque il Re di proprio mouimento (come ogniuno sà) l'ornò di quell'ufficio, perche si leuerà a i Re descendenti questa autorità; ma se de molti forastieri, i quali per lungo spatio di tempo hāno seruito questo Regno, si vorrà considerare le attioni le quali sono virtuose & degne d'imitatione, & non di biasmo, perche si negherà

gherà loro ò a' suoi descendenti le dignità & cariche, che a proprij naturali si danno, tanto più se perduto hauranno quello ch'è più caro in questo mondo, ch'è la patria, la moglie, i figliuoli, l'età loro, & sparse quà e là le membra per seruitio del Re. Non è dubbio certo che chi consiglierà a i Principi, & a i Re di tenere così per conto de forastieri, non farà altro effetto che mostrar loro come deuono essere ingrati, mal seruiti, dispreggiati, & in fine perdere la riputatione (sostegno singolare de gl'Imperij) & il Regno stesso. Perche se bene il Re di Francia non possiede hoggidì cosa alcuna in Italia, hauendola però quasi tutta dominata gli auoli suoi, & questo co'l mezo di tanti Italiani deuoti a lui, non era ragioneuole che i figliuoli nati di padri tanto valorosi, i quali non degenerando dalle vestigie paterne, hanno dipoi seruito fedelmente alla sua Corona fussero posti in oblio; percioche questo haurebbe di molto maluaggio essempio seruito, non solamente alli Italiani, ma alli Spagniuoli, Inglesi, Allemani, Scocesi, Fiamenghi, & altri se le fusse venuto in animo (come spesso occorre) di aggrandire l'Imperio suo verso alcuna di queste Prouincie.

poco

Et questo modo di fare saria parsa vn'artificiosa ribellione de proprij ministri per inalzare & rendere più potente il Re di Spagna, ò altro suo nemico, leuando a lui huomini cosi braui & prouati ne i pericoli, è nella fede, i quali desti dall'ingratitudine del Re, & dalla disperatione che suole accompagnare i cuori nobili, & arditi mal trattati da proprij Signori, se ne sariano passati al Re di Spagna, il quale gli haurebbe accarrezzati è largamente premiati per douerne à certi tempi riceuere segnalato seruitio. Et in questo fatto non vò tacere quello che Carolo Quinto rispose a chi gli disse, che il Principe di Salerno era passato in Francia, Dexaldo ir, que boluera meior espagnol: Sapēdo bene quel magno Imperatore quanto affligga vn'animo generoso, & grande la necessità & il vilipendio. Come donque non è cosa sicura, ne opera da sauio mettere il nimico in disperatione, cosi ne anco colui, ch'è amico, & affettionato stato ne sia. Perche oltre all'offesa graue, che fa vn Principe alla sua reputatione, & a quella gloria della quale ogni grāde deue essere ambitiosissimo, si perdono insieme molte occasioni d'aggrandirsi, non si possendo operare sempre mai tuttto quello che l'huomo vorrebbe co i suoi naturali so-

Machiauelli.

lamen-

lamente senza l'aiuto de' forastieri. Gouernò già in Italia Monsignor della Palissa, della Tremoglia, d'Alegre, de Foys, de Lotrech, de Valdimonte & altri, ne mancauano però al Re de Gonzaghi, de Medici, de Baglioni, de Vitelli, de Rangoni, de Sanseuerini, de Malatesti, de Palauicini, de Caraccioli, & de gli Vrsini, & altri molti, tuttauia non si faceua tanto rumore, da coloro ch'erano gouernati da forastieri nel loro paese, perche à quelli bastaua solamēte che si facesse il seruitio del Re, ne l'inuidia (tarlo velenoso de chi l'ha) gli pungeua; Onde ubbidiuano volontieri a que' tali che pieni di virtù comandauano per il Re. Però egli hebbe tante & si honorate per tutt'Italia vittorie. Ma io vorrei che costoro i quali consigliano a i Re l'alienar da se i forastieri (poi che priuarli delle dignità è bandirli da se) si ricordassero vn poco che la casa d'Aniou fù da Napolitani chiamata al possesso del Regno di Napoli, che tanti Signori d'ogni natione sono nodriti paggi alle corti de Principi Alemani, è di di quelli d'Italia, i quali gionti all'età giouenile hanno di poi nelle case di questi, quei honori che da loro se li possono dare, doue viuono in somma tranquillità, & otio, & ben spesso si maritano eleggendosi la corte d'vno

di quelli Principi per loro patria, che di mol ti gentil'huomini giouani, i quali ogn'anno ſi mandano in Italia di tutte le parti del mondo per imparare la ciuiltà & creanza, ſi può hauer notitia, come ſono riceuuti & trattati. Che vi ſono ſtati in Francia de' Mareſcialli Scoceſi, come quello d'Obegny, & Roberto Stuardo, de Conneſtabili anco fù vn Scoceſe, altresì al tempo di Carolo Settimo l'anno 1421. Come ſi ſcriue da gli Iſtorici, & fù chiamato il Conte di Bucano, che ſi come la caſa d'Aniou hauea commandato al Regno di Napoli & di Sicilia, & di Polonia, coſi quella d'Orleans a Milano e Genoua. Che della Caſa Sanſeuerina vi ſono ſtati duo al tempo del Re Franceſco, l'uno gran Scudiero, l'altro primo maeſtro di Caſa, & quel Re era pur ſtimato coſi ſauio, che ſe haueſſe creduto eſſere coſa irragioneuole & dannoſa al Regno l'honorare i ſtranieri di cariche tanto importanti, non l'haurebbe fatto, hauendo ſpetialmente huomini meriteuoli nel ſuo Regno, che Henrico Settimo Re d'Inghilterra hauendo moſſo l'armi contro a Franceſi diede la Città di Cales tanto importante in guardia a Amerigo da Pauia l'anno 1530. preferendo vno ſtraniere a tutti i ſuoi na-

turali

turali ancorche braui & leali; Et di vero è da dirſi, che ſi come vna fabrica non ſi può fare tutta d'una ſola maniera di pietre biſognandoui altre longhe, altre corte, altre rotonde, altre quadre, altre triangolari, & altre d'altra ſorte, che tutte però ſono dall'Architetto meſſe in opera: E come vna pittura che formò Apelle per porſi nel Tempio di Diana, fù ſtimata il paragone di quante ne furono fatte doppo, ò v'erano ſtate fatte inanti, dalli altri, per hauer preſo quel che trouò più eccellente in ciaſcuna delle giouani a parte: Coſi in vn Regno ch'è grande come quello di Francia, nel quale v'è luogo a ciaſcuno, naturale & foraſtiere, ſecondo la profeſſione che vorrà fare; non ſerà diſdiceuole al Re honorare coloro delle dignità, & cariche delle quali parerà a lui che ſiano meriteuoli, qualunque ſi ſiano, ò nati nel Regno ò venuti d'altroue, hauendo riſguardo ſolamente alla virtù, & al merito; Imitãdo in ciò i Romani, i quali hãno dato la cittadinãza a molti, hauẽdo conoſciuto il loro valore, & virtù, perche la forma d'vn Senato cõpoſto d'huomini di qſta natura, queſta cõpoſitione d'huomini in vn Senato conſerua molto bene la forma intiera, Comparatione.

ra,& la viua bellezza della Republica,il che fù molto bene conosciuto da alcuni vecchi Cauallieri, & honorati gentilhuomini nelli stati,che si sono tenuti questo verno passato a Blois, i quali sostennero contro alcuni altri che per nissuna maniera si douessero scacciare i Forastieri di Francia, come si era proposto essendo cosa odiosa, dannosa, & piena di vergogna, onde con benigna prudenza, moderarono il furor d'alcuni. Però voler hora persuadere al mōdo che si rompa quello che accostumato di fare, gli altri Re & Signori è cosa fuori di tempo non si cangiādo la forma della Republica, ancorche si cangiano gli habitatori. Et Carolo Quinto che a' suoi dì fù forsi il specchio de Principi,hebbe il consiglio suo,d'huomini di varie nationi, si perche le perfettioni non possono essere tutte in vn'huomo solo ò in vna sola natione, come per obligarsi molti a se. Il che con molti più,che con vn solo si può operare. Onde forsi il Gattinara suo Cancelliero,nato in Piemonte,è doppo lui Granuella Borguignone, i quali furono Capi del suo Conseglio, composto d'Italiani, di Spagnuoli, di Fiamenghi,d'Alemani & d'altri, se ben egli era nato in Gantes metropoli di Fiandra.

Stati tenuti à Bloys 1577.

Aristot. Polit.

Carlo V. Imper.

E' certo

E' certo chi ha varij Regni sotto di se, ò varie Prouincie ha bisogno di molti huomini, & di diuersi luoghi per il gouerno di quelle, ne con tutto che'l mondo sia grandissimo, si può con l'industria ò diligente inquisitione nostra far sì che se ne trouino molti idonei a questo fatto. Riguardandomi per tanto intorno veggo il Turco seruirsi nelle grauissime cariche, di quelli che suoi vassalli nati non sono, come de Basà nelle Prouincie d'Vngheria, Bossina, Grecia, & altre: de Ochialì Calabrese nell'armata di mare, è i Basà si sanno però che non son Turchi naturali. Il Moscouita a molti Italiani & Inglesi commette la guardia delle sue fortezze, ne è molto tempo che hauendo riceuuto vna gran sconfitta da Tartari, è constretto a fuggirsene, non ritrouò alcun ricetto sicuro, saluo appresso coloro, che nati altroue sostennero con la fede & co'l valore proprio la furia de' nemici, & la fuga de suoi. In Suedà Varennes Guascone gouernaua assolutamente Errico Re, & à sua voglia il Regno, è però hebbe honoratissime legationi in Polonia & altroue, posto poi prigione il Re dal suo successore in luogo di Varẽnes maneggiò ogni cosa, vn'altro Guascone medesimamente, il quale già cinque anni sono, venne Ambassatore

Turco.

Moscouita.

Polonia. tore da parte di quel Re alla Corte di Francia ch'era allhora a Bloys. In Pollonia sono molti Italiani scritti nel Catalogo de Nobili, i quali participano nelle cariche del Regno, & a loro è data la fortezza di Smolencho frontiera di Moscouia importantissima.
Transiluania. In Transiluania vn Medico Piemontese gouernaua liberamẽte il Vayuoda. Nella Cor-
Imperatore. te di Massimiliano Imperatore, il numero de forastieri suoi domestici, è grandissimo.
Arciduchi. In quella di Ferdinando è Carolo Arciduchi, il simile & a loro fidano la vita, i beni, e
Bauiera. l'honore. In Bauiera & appresso molti altri Principi di Germania, si veggono infiniti forestieri, i quali hanno cariche importantis-
Inghilterra. sime. La Reina d'Inghilterra ve n'ha alcuni & nelle fortezze nell'Isola d'Irlanda, v'ha
Spagna. molti Italiani. Nella Corte del Re di Spa-
Ruigomes Portughese, grã ciãberlano di Filippo superintendẽte di tutte le sue finanze. gna, si sà se vi sono de' forastieri, & chi ha vn maneggio & chi ha vn'altro: Si sà anco che nel tempo che si temeua, che de Francesi mouessero l'armi contro a Spagna, verso Pampalona, il Re Filippo creò suo Vicirè in Nauarra Vespasiano Gonzaga, doue stete qualche tempo aspettando il fine di quel rumore, & pur non mancauano molti Signori Spagniuoli valorosi, & Capitani sperimẽtati per quell'impresa.
Papa. Il Papa commette la

custodia

custodia a Suizzeri. I Genouesi la loro liber tà a Todeschi. Il gran Duca ha nella sua corte delli Spagniuoli & Alemani, i quali dalla sua liberalità, & de i maggiori honori, ch'egli dar possa si godono. In Roma il datario, ch'è vffitio importantissimo, si conferisce a' soli Francesi; quello della rifforma della giustitia a' soli Alemani. Al tempo di Carolo Quinto le guerre d'Vngheria & Trãsiluania, quelle d'Affrica & di Fiandra, si sà se furono cõdotte da vn general Fiamẽgo ò vn forastiere. Che vno poi non possa essere elettore de l'Imperio se nõ è Alemano, ò di quel le famiglie alle quali questa carica è già tanto tempo destinata, è dalla medesima quasi per heredità essercitata nõ è marauiglia. Perche transportato l'Imperio ch'era in Roma, in Germania, & hauendosi certe famiglie vsurpato l'elettorato, & essendosi elle ingrandite in modo che leuarglielo non si può, ne potendo l'Imperatore (per non hauerne alcuna autorità) gratificarne alcuno di questa, è necessario che continui l'Imperio e l'elettione tra gli Alemani, sin a tanto che la ruota della fortuna giri; Et per la vicissitudine necessaria delle cose del mondo in altra natione si transporti.

Genoua. Grã Duca. Roma.

Ma non per questo si ha da dire, che

il forastiero nõ serà admesso al gouerno della Republica. Quãdo io dico forastiero non intendo ogni huomo straniero, ma chi è buono virtuoso è degno della carica che ha, perche così si deue parlare, poi che vno escluse da questo i Principi (più per gratificarseli, che per honorarli) & in questa materia de forastieri si mostrò alquanto acerbo. Poi che donque da tutti i Principi del mondo (anche infideli e Barbari) si vsa di conferire le grandissime cariche de i stati loro a' forastieri, nõ per aggrauare i proprij suoi, ma parte per honorare le virtù, parte per essere stati ben seruiti da i predecessori di quelli a' quali non deuono mancare di riconoscimento, parte per hauer maggior numero di soggetti, & parte anco per non poter si molte volte fidare della volontà de' suoi. Perche serà da questa prerogatiua escluso il Re Christianissimo, lo serà egli perche non voglia altro in questo mondo, che la propria & naturale Prouincia sua: lo serà egli perche non pensi di non hauersi ad aiutare giamai de' forastieri: lo serà egli perche si contenti del poco: lo serà egli perche si persuada, che dourà godere perpetuamente del suo in quiete & riposo, ne possa mai essere scacciato, è però d'alcun'altro non habbia bisogno: ò lo serà per-

che

che si stimi à gran vergogna hauer molto & poter più, si come soleua a buon proposito rispõdere il Conte Luigi da Lodrone ad alcuni i quali cercauano di persuadere a Ferdinando Arciduca d'Austria, che non vsasse altra lingua che la materna, ancorche ne sapesse molte, dicendo che questi tali mostrauano apertamente d'amare l'ignoranza, & la superbia, poi che stimauano esser disdiceuole a Principe cosi grande, come lui aiutarsi d'altra lingua che della Tedesca, parlando ò scriuendo ad altri, sapendone però molte & che questo era nascondere il thesoro che Dio gli hauea dato. Nascono per tanto varie occasioni alle quali l'huomo non haueria mai pẽsato, e ch'è impossibile preuenire, ò predirle con le quali non si possono negare a' forestieri le grã cariche, si come de' Vescouati & Chiese che à loro si conferiscono, de generalati, de gouerni, & d'altre dignità, tanto della pace, che della guerra; perche se vorremo riandare più alto & considerare quello che i nostri predecessori hanno fatto, si vedrà ch'è ingiustitia trattar hora contro a' forestieri: Et parlando de beni ecclesiastici goduti da molti stranieri in Francia, dico che i primi che cominciorono far questo furono dalla necessità de tempi indotti a questa

libe-

liberalità perche hauendosi bisogno dell'opera del Papa in Italia & altroue, fù mestieri (& ciò fù consiglio de chi allhora gouernaua il Regno) che si obligassero tutti ò la maggior parte de quelli, ch'essendo appresso il Papa poteuano indurlo a fauorire il Re, secondo che il suo bisogno richiedeua. Onde a chi si diedero Chiese, a chi pensioni, a chi commende, & a chi vna cosa à chi vn'altra. Seguendo poi la medesima traccia i Re che successero alla Corona, & trouandosi nella medesima necessità, e seruiti nell'istessa forma, continouarono il medesimo modo di premiare & trattenere i suoi partegiani, il che è hoggidì dal Re di Spagna così bene osseruato, che può dire d'hauer più della metà del Pontificato in sua mano, hauendo tanti stipendiati da lui in Roma, & fuori, si fanno anco de parentadi con Principi stranieri, a' quali è necessario per molte ragioni che nascono compiacere di qualche dignità ò grado ecclesiastico. Vengono con le Reine forastiere molti, i quali seruendo bene longo tempo è con sodisfattione de lor Signori, s'aprono il camino alle maggiori dignità, & che sono proprie a quelli del paese.

Non deue donque essere precluso il camino

mino a i Re d'honorare ſecondo i meriti, ſecondo i tempi, è ſecondo la grandezza del l'animo ſuo, quelli che gli ſeruono di continuo, percioche doue alli altri, che Re non ſono è biaſimo grande il non ricompenſare coloro che ſi faticano per ſeruitio di quelli, coſi a i Re è grandiſſima vergogna premiare con riſparmio. Et riducendomi ſpeſſo a penſare delle Città famoſe, veggo che alcuna non v'è, che in numero de foraſtieri non abbondi, e quanto è più ricca, più potente, più grande, & di ſito all'altre ſuperiore, ve n'ha ella maggior numero, co'l mezo & induſtria de quali, creſce di ricchezze di traffico, di commertio & di riputatione, onde il Signore ſe ne troua meglio, veggendoſi aſſai chiaro quanto in Parigi, Lione, Roano, Nantes, Anuerſa, Auguſta, Venetia, Aleſſandria, Londra, Seuiglia, Lisbona, & altre che ſono i magazzini dell'oro del mondo. Però il conſiglio di non admettere il foraſtiere alla cura del publico, è molto pernicioſo, ſe ſenza diſtintione ſi parla: perche moſtra apertamente che nell'animo di chi lo dà, v'è molta ingratitudine, inuidia, ſuper bia, & forſi deſiderio di nouità. Il primo ſi manifeſta da ſe, perche hauendo la natione Frãceſe imparato la lingua greca tãto neceſſa

ria

ria al mondo quanto tutte le altre inſieme da foraſtieri introdotti nel Regno da Franceſco Re di glorioſa & ſacra memoria, imparato l'arte del maneggiar i caualli, del ſchermire, del ballare, del volteggiare, del dipingere, del fortificare, è d'altre coſe da gli Italiani (lequali da Romani & da Ariſtotele ſono approuate & richieſte in vna Republica) è coſa da ingrato hauendo riceuuto queſto beneficio, che orna la nobiltà, & cõſerua la Republica, ſtimar coſi poco coloro da quali ſi ſono hauute, che non gli ſtimi degni di quelle cariche, alle quali chi vuol peruenire per dritto ſentiero, è neceſſario, che co'l mezo di queſte atti & ſcienze imparate da foreſtieri egli caminando v'arriui, ſi come nella Corte di Francia ſi ſono veduti di ciò moltiſſimi eſſempij. Chi non può donque pagare il debito lo riconoſca almeno: E chi non lo vuole ſodisfare non inanimi & attizzi gli altri contro i ſuoi benefattori. Il ſecondo pare aſſai chiaro per molti ragionamenti tenuti in diuerſi luoghi ſopra queſta materia teſtimonij euidentiſſimi dell'animo ſuo, il quale poi che ſpegne altri, è vi pone i ſuoi, ſe medeſimo viene à collocare nel grado del quale ha ſcacciato altri. Ma queſta non è opera Chriſtiana, & meno virtuoſa.

La

La superbia poi da se medesima si scuopre, vo lendo questo consigliere & autore riformare il mondo & co'l nuouo parere suo, riprouar quello che il padre, l'auolo, & bisauolo del Re & insieme tutti i Principi del mondo han nó in costume di fare, dal quale quando si partino scemano a se medesimi l'autorità pro pria, portano pericolo che con l'unione de molti d'un'istessa Prouincia, di Regno e Prin cipato si faccia vna Republica, & in fine la naue commandi al nocchiero, & il cauallo al Caualliero, si mettono anco in necessità & si possono persuadere al certo, che la loro glo ria serà ben tosto estinta, aspettando vna congiura ò seditione, secondo la fattione che gouernarà, perche essendoui sempre mai in qualunque Senato, corte, essercito, scuola, monastero, & casa, diuisione & occulta inuidia ella non si può cosi tosto, ne cosi leggiermente essequire doue sono diuersità de nationi, perch'ella si scuopre. Non è adonque cosi orrendo mostro il straniere come si vuol far credere. Non è così poco necessario alla conseruatione del Regno, come hanno mostrato tante volte i Suizzeri, molti Signori & Caualliери Alemani nelle guerre passate, i quali hanno dipinto il bel terreno di Francia del loro sangue, molti gentilhuomini Spa-

gniuoli, Scocesi, & altri. Non è così nimico della virtù & quiete di Francia, come si crede dal vulgo, laquale mentre che da se stessa si rouina & consuma non può souuenire alle necessità di tanti forastieri che non hanno altro vitto ò refugio che le pensioni, & la liberalità del Re. Non è il forestiero così odioso che molte nobilissime famiglie Francese non habbino hauuto origine da quello, & per par

La casa di Cosse.

lare d'alcune poche. Quella di Cossè che ha hauuto duo valorosissimi Capitani & Mareschalli de' quali l'uno ancor viue con lode del più gran Capitano di Francia, l'altro morì con infinita gloria, co'l nome di Brisacco; Da Napoli discende, & Filippo de Comines parla molto honoratamente d'un Giouanni di Cossè Napolitano, il quale fece honoratissimi seruitij a questa Corona, sendo egli Seneschiale in Prouenza al tempo di Luigi vndecimo, & di Renato d'Aniori, Duca di Lo-

La Chappella.

rena è Conte di Prouenza. Quella della Chappella aux Vrsins Baroni di Roma, nella quale si sono annouerati molti braui e prudenti Capitani. Di questa sorte molte ne sono in Prouenza discese dalli Italiani, come in Guienna & Angioù, da Inglesi medesimamente in Normandia & Bretagna, molte in Picardia che la loro origine hanno da Fiamen-

ghi,

ghi, ſecondo che altri hanno commandato a quelle Prouincie, ò che per la vicinanza diuerſe nationi (ſecondo i varij accidenti del mondo) vi ſono ite ad habitare. Non è dunque marauiglia ſe i foreſtieri furono altre volte più preggiati, che hoggidì non ſono, perche i Re di quei tempi, liberi da guerre ciuili ſi diedero all'acquiſto di nouo Imperio, & di Prouincie longinque, nelle quali impreſe s'aiutorno de' naturali del luogo, i quali menati poi in Francia, & honorati di cariche importanti di ſtranieri diuennero Franceſi, molti deſti dal valore & liberalità di que' Re laſciato il proprio nido, vennero volontariamente in Francia a ſeruirli, altri ſcacciati di caſa loro, nella magnanimità de i Re trouarono albergo, coſi con opere virtuoſe ſi acquiſtarono vna nuoua patria, come con le maluaggie molti perdono la propria: E perche vi è nel mondo vna reſolutione fatale, & occulta a noi, quanto alle cauſe, non è marauiglia il vedere vna natione commandare vn tempo, & doppo vn certo periodo & riuolgimento di ſtelle diuenire ſoggetta, & per il contrario vederſi inſieme la fertilità della terra con longhiſſima ſterilità pareggiata, la guerra con le paci, i coſtumi tra loro variarſi, & di mano in mano le al-

tre coſe tutte, le quali ſono ſotto la sferza della Luna, ſola la virtù tra tante mutationi è immutabile, la quale ſi fa ſtrada per tutto & rende chiaro a guiſa di Piropo chi l'ha ſeco. Far hora comparatione di nationi, è vedere il valore di quelle, è coſa odioſa, ſapendoſi che in ciaſcuna vi è virtù & vitio, & vi ſono huomini valoroſi & braui per tutto, come altresì de maluagij & ſenza virtù. Più ragioneuole ſaria d'un particolare con l'altro, ma queſto anco è biaſmeuole, perche chi ha a giudicare d'altri deue abbondare in virtù & eſſer priuo d'ogni paſſione & ruggine. Riſponderò hora alle ragioni dette da loro & amplificate da me.

Alla prima dirò ohe quella propoſitione è vera in generale, ma in particolare nò, trouādoſi alcuni vgualmente ſolleciti & ſtudioſi del bene proprio, & dell'altrui, maſſimamente ſe eſcluſi della patria propria non haueranno altro ricetto che quello di quel Re ò Signore a chi ſi ſono conſacrati; Perche la neceſſità rende ben ſpeſſo gli huomini fedeli & conſtanti, come gli fa induſtrioſi & ſolleciti di quanto è il loro vffitio, ò ſe inuaghiti di gloria & di ſperanza de beni, ò infiammati dell'amore di qualche valoroſo Principe, il quale habbia gran riputatione al mondo, a

quelli

quelli si donino; Perche hanno gran forza in noi desir di laude. Amore, & la cupidità d'honori & beni. Et se si sono veduti molti ruinare la propria patria, sanguinose le mani de' proprij fratelli, ardere i Tempij, violare ogni cosa sacra, che sono cose contro la legge della natura perche non si trouerannno huomini nati sotto altro clima i quali ci ameranno cosi saldamente come i nostri compatrioti, tanto più che questo è naturalissimo, & secondo questo amore seranno delle cose nostre cosi solleciti come delle proprie, & se si da vn contrario, perche non si darà l'altro, atteso che i contrarij sono sempre almeno duo.

Alla seconda rispondo, che quello che si propone può parere vero, ma non è necessario, se alla medesima carica si proueda d'un forastiere giuditioso prudente, & idoneo, imparãdosi da questo tale molto tosto l'vso delle leggi del paese, & il modo di prouedere a tutte le necessità; sapere anco quali luoghi s'habbino da prouedere prima, & quali doppo, è cosa di poche settimane. Ma rendersi caro & grato ad ogniuno & obligarsi gli animi delli huomini, non è proprietà più del naturale che del forastiere, perche la natura nel distribuite i suoi doni alli huomini, non fù

ad vn ſolo in tutto & per tutto madre, ad vn' altro matrigna intieramente.

Alla terza delle Republiche io metterò in campo Venetia, laquale ha molti gentilhuomini d'oltra mare & d'oltra monti, i quali ancorche non ſiano naturali Venetiani, nondimeno adoptati nella Republica, altri per ſeruitio fatto a lei nelle guerre che hebbero contro l'Imperatore, & altri; altri per altre cauſe godono delle medeſime conditioni, che i proprij gentilhuomini Venetiani nati in eſſa, e per non parlare d'altri, dirò ſolamente che la Caſa di Guiſa, di Lucemborgo, di Soubize,& quella di Boniuetto,hanno autorità nella Republica, come che ogni altro che ſia nato & nutrito, & diſceſo d'Auoli Venetiani. Et ſe ben non mette conto a queſti tali laſciare il Regno di Francia per ire ad habitare a Venetia con ſperanza d'eſſere Doge,con ſucceſſo di tempo; nondimeno quando v'andaſſero ſarebbono riceuuti non per ſtranieri affatto, ma per Venetiani. Però Monſignore di Greuecuore non ſprezzando queſto titolo, mai ha voluto vendere quello che poſſiede in Aſola terra del Breſciano,che vale più de 50000. ſcudi donato a' ſuoi auoli dalla Republica per ſeruitio riceuuto da loro nelle guerre di Lombardia. Il medeſimo

potrei

potrei dire de molti Allemani, Greci, Cipriotti, Dalmatini, & altri. Roma madre commune ha pur tanti forestieri, & tanti Cardinali i quali possono con buona ragione pretendere al Papato, essendouene stati de' Pontefici quasi d'ogni natione. Che siano state formate molte leggi contro forastieri, non è marauiglia portando così la conditione de tempi. Ma non si ha da considerare quello solamente che la legge dica ma il tempo anchora, nel quale ella si fece, e di qual sorte di forastieri ella parlò: formandosi vna legge a vn tempo & per vna ragione, la quale fra poco spatio si abolirà cangiandosi il soggetto, per lo quale ella fù fatta, si come al tempo di Catone auenne, che con publico bando scacciò i Medici di Roma. Ma non si sariano scacciati Hippocrate, Galeno, Archigene, Polibo, Oribasio, ò simili essendo in que' dì molto stimata la virtù, anzi si sariano premiati, honorati, e tenuti come Dij donatori della salute. Però chi non considera come fù fatta la legge, il tempo, & a qual fine senza dubbio darà sentenza contro a tutti i Medici, & contro tutti i forestieri; Nondimeno que' legislatori non intesero che delli Medici ignoranti & ciurmatori, de' quali il numero & l'arroganza piena di pericolo era grandissima, &

de forastieri maluagi insidiatori della loro libertà & quiete, che de buoni & virtuosi non si saria formata la legge, s'è vero che la legge sia freno & medicina del male. In oltre diuersa materia, è del gouernare vn Regno, ò la Republlca. Perche far Cittadino vno forastiero, e nella Republica acquistarsi vn compagno; Ma in vn Regno è assoggiettirsi vno che prima non era nostro: in vna Republica si pretende da ogni priuato di poter essere al gouerno & essere in magistrato, nel Regno nò. Onde si studia da ogniuno che il numero de Magistrati & Senatori non cresca, doue il Re altro non cerca che aggrandire il suo popolo, & il numero de' soggetti suoi, senza intendere che questi sia più naturale che forastiere, mentre che sia buono non le importa. Poi che donque varia il tempo, variano le cose, & la volontà delli huomini, cotali leggi non possono durare, ne si deuono sempre osseruare; però secondo i tempi elle si formano & così si aboliscono, perche quello che fù già stimato cattiuo per successione di tempo, poi fù conosciuto esser poco nociuo. Ha donque altra autorità vn Re libero, altra vna Republica, e però le leggi che in amenduo questi gouerni si formano, sono diuerse molto tra di loro.

Alla

Alla quarta & alla quinta non mi par douersi altra risposta saluo che chi s'arma cõtro la patria & Signore suo, al fine si precipita in quella necessità la quale egli va fuggendo, & da segno d'animo maligno, più che di virtuoso, non douendo l'huomo far male, perche glie ne venga bene, anzi con virtuosa emulatione soprafarà gli altri con opere illustri & atti heroici: perche la vera virtù vince al fine ogni inuidia, supera ogni difficultà, & si rischiara per se medesima nelle tenebre? Et quãdo pur le stelle sieno tanto contrarie, che non si possa superare, è molto meglio patire immeriteuolmẽte facendo quello che si deue fare, che di mal fare per non lasciar di se memoria odiosa, & cattiuo essempio à posteri.

Concludendo adunque dico che per imitare la natura, la quale desidera l'unione & la società ciuile in generale & particolare; per dar luogo alla virtù & arrichire più che possibil sia i suoi, per non perdere l'autorità; Che s'ha d'admettere nel suo gouerno chi le parerà degno. Per l'essempio commune di tutti i Principi del mondo, per quello de' nostri predecessori: Per mostrarsi grato verso molti, che ben seruendo hanno ciò meritato. Per assicurarsi in casa sua de' suoi. Per non essere noi certi dell'esser nostro, per prouedere a' fi-

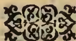
gliuoli

gliuoli che nascono di nuouo stato, per la mutatione ordinaria, & perpetua di tutte le cose; per poter con occasione ampliare i confini del nostro Imperio, per essere grãdissima lode hauer molte nationi diuote: per hauer intelligentia in varij luoghi; per l'utilità che ne può nascere; può & deue vn Principe admettere al gouerno delle cose sue, spetialmẽte de' suoi stati vn forastiero huomo da bene prudente & virtuoso. Questo ho voluto dire per terminare la propositione messa in campo, non per offendere alcuno, non essendo mia intentione ne costume di dir male.





OSSERVATIONI
DI GIVLIO CESARE,
Sopra il modo di far la guerra.





I RECITA che molti capi di guerra hanno hauuto in particolare raccomandatione alcuni libri, come Alessandro Magno, Homero, Marco Bruto, Polibio, Carolo Quinto, Filippo di Comino,& dicesi anche in questo tempo che altroue il Machiauello è in credito: Ma il già Marersciale Strozzi che per se hauea pigliato Cesare, senza dubbio hauea fatta megliore elettione: perche in vero doutebbe essere il breuiario di ciascun huomo di guerra, come quello che è il vero & sopremo patrone

trone dell'arte militare. Et si sà anche con quale gratia & bellezza egli ha fatto risplendere questa cosi ricca materia, con vna maniera di dire, tanto pura, tanto delicata, & perfetta che secondo il mio gusto non ritrouo scritture alcune al mondo che in questa parte possano essere poste a comparatione delle sue. Io voglio notare qui alcuni tratti particolari & rari sopra il fatto delle sue guerre, ch'io ho in memoria. Ritrouandosi il suo essercito in qualche spauento per la voce che correua delle gran forze, che conduceua contra lui il Re Iuba: in luogo di reprimere l'opinione che i suoi soldati n'haueano concetta, & di persuadergli che le forze del suo nimico fossero minori, hauendoli fatto congregare per rassicurarli & fargli animo, esso pigliò vna strada totalmente diuersa da quella che noi habbiamo in consuetudine: perche gli disse che non si trauagliassero più d'informarsi delle forze che conduceua il Re Iuba, & ch'egli n'hauea hauuto auiso certo, dicendogli allhora esserne il numero molto maggiore di quello ch'era in effetto, & della voce che nel suo essercito ne correua, seguendo in ciò il conseglio di Ciro in Xenofonte: percioche l'inganno non è cosi grande di ritrouare in effetto i nemici più deboli che nõ

si era

ſi era ſtimato, come ſarebbe hauendoli per opinione giudicati deboli, & trouarli poi in fatti ben forti & potenti. Egli aſſuefaceua ſopra il tutto i ſuoi ſoldati ad obedire ſemplicemente ſenza intrometterſi di oſſeruare, ò parlare de i diſſegni del loro Capitano, quali non gli era communicati ſe non nel punto dell'eſſecutione, & ſe n'haneano ſcoperto qualche coſa per ingannarli, pigliaua piacere nell'eſſecutione di mutare parere, & per queſta cauſa hauendo molte volte determinato vn'alloggiamento in qualche luogo paſſaua più oltre & allongaua la ſtrada, & maſſimamente ſe faceua tempo cattiuo & piouoſo. Hauendogli nel principio delle ſue guerre di Francia ſpedito i Suizzeri per hauer paſſaggio per le terre de' Romani, eſſendo deliberato d'impedirli per forza, moſtrò di far loro buona ciera, & pigliò alcuni giorni di tempo a fargli riſpoſta per hauer commodità di congregare il ſuo eſſercito. Queſte pouere genti non ſapeuano già quanto foſſe queſto perſonaggio eccellente diſpenſatore del tempo: perche egli replica molte volte che la più principale parte d'un Capitano, è il ſaper pigliare le occaſioni a propoſito, & la diligenza, la quale veramente nè i ſuoi geſti è inaudita & incredibile. S'egli era poco

con-

conscientioso in ciò di pigliare auantaggio sù il suo nimico sotto colore d'vn trattato d'accordo, esso l'era anche meno in questo ch'egli non ricercaua altra virtù ne i suoi soldati che il valore, ne si curaua molto di punire altri vitij che l'inobedienza, & i seditiosi. Doppò le sue vittorie lasciaua loro spesse volte il freno in libertà, dispensandoli per qualche tempo delle regole della disciplina militare, aggiongendoui ch'esso hauea i suoi soldati così bene creati, che tutti profumati & muschiati non restauano d'andare furiosamente al combatto. In vero egli haueua caro che fossero ricamente armati, & faceua portare loro dell'armature lauorate, dorate, & argentate, affinche la cura della conseruatione dell'armi loro li rendesse più valorosi a difendersi. Parlando con loro li nominaua compagni, come anche hoggidì da molti vien vsato; il che da Augusto suo successore fu riformato, stimãdo che egli hauesse ciò fatto per la necessità de' suoi affari, & per lusingare il cuore di quelli che volontariamente lo seguiuano: & insieme che era tale maniera troppo domestica & troppo humile per la dignità d'un Imperatore & generale d'essercito, ponendo in vso di chiamarli solamente soldati. Accompagnaua però Ce-

ſare con queſta corteſia vna grande ſeuerità nel riprenderli. Eſſendoſi ſolleuata appreſſo di Piacenza la nona legione, eſſo la caſsò con molta vergogna, ſe bene allhora ſi ritrouaua tuttauia in piede Pompeo, ne la riceuette in gratia ſe non con molte ſupplicationi. Eſſo molto più con l'autorità & audacia li quietaua che con la dolcezza & manſuetudine: Doue egli parla del ſuo paſſaggio del fiume Reno verſo l'Alemagna, dice, che ſtimando coſa indegna all'honore del popolo Romano, ch'egli paſſaſſe il ſuo eſſercito con barche, fece conſtruire vn ponte affinche paſſaſſe a piede fermo: che fù doue egli fece quel ponte marauiglioſo, la fabrica del quale egli particolarmente dichiara, ne ſi eſtende in luogo alcuno de' ſuoi geſti coſi volontieri, come a rappreſentarci la ſottigliezza delle ſue inuentioni in tali maniere d'opere manuali. Ho anche oſſeruato queſto, ch'egli fà gran ſtima delle ſue eſſortationi fatte a ſoldati prima del combattere; perche doue egli vuole moſtrare di eſſere ſtato aſtretto & colto all'improuiſo allega ſempre queſto, ch'egli ſolamente non hebbe pur tempo di fare oratione al ſuo eſſercito. Hauendo (dice egli ſteſſo) inanzi la gran battaglia contra quei di Tornai, dato ordine al reſto corſe ſubito

doue dalla fortuna fù guidato per eſſortare le ſue genti, & incontratoſi con la decima legione, non hebbe tempo di dirle altro ſe nõ che ſi ricordaſſero della ſolita virtù loro, che non dubitaſſero punto, & arditamente ſoſtěneſſero l'impeto de gli auerſarij. Et percioche il nimico ſi ritrouaua già vicino a vn tiro di mano, egli diede il ſegno della battaglia, & indi eſſendo paſſato ſubito più oltre per far animo a gli altri ritrouò che di già erano alle preſe. Ecco quanto in queſto luogo egli ne dice; in molti luoghi certo la ſua lingua gli ha fatto notabiliſſimi ſeruitij, & nel ſuo tempo la ſua eloquenza militare era medeſimamente in tale riputatione, che molti nel ſuo eſſercito ricoglieuano le ſue orationi; onde in tal modo ne furono fatti volumi che doppò lui ſono ſtati anche longamente conſeruati. Hauea l'eloquenza ſua gratia coſi particolare, che i ſuoi famigliari, & tra gli altri Auguſto vdendone recitare quel che n'era ſtato raccolto, diſcerneua il ſuo ſtile & modo di dire dalle parole che non erano ſue. Egli era il più laborioſo Capitano & più diligente che mai ſia ſtato. La prima volta ch'egli vſcì di Roma con carica publica, giunſe in otto giorni al fiume Rhodano, hauendo nel ſuo Cocchio ſolo vno ò due ſecretarij, che

di

di continouo scriueuano, & quello che portaua la sua spada. Et certo quando non si facesse altro che caminare, appenna si potrebbe giungere alla prontezza con la quale sempre vittorioso, hauendo lasciata la Francia, & seguendo Pompeo à Brindisi, egli subiugò l'Italia, che fu in diciotto giorni. Da Brindisi poi riuenne a Roma, & da Roma se n'andò fino alle parti estreme della Spagna, doue passò molte grandi difficultà nella guerra contra Afranio & Petreio, & al longo assedio di Marseglia; di doue se ne ritornò in Macedonia; dirizzò l'essercito Romano in Pharsala, & di là seguendo Pompeo passò in Egitto, & lo subiugò. D'Egitto venne in Siria, & nel paese di Ponto doue espugnò Pharnace: di là in Africa doue egli disfece Scipione & Iuba, & ritornò anche per l'Italia in Spagna doue ruppe & vinse i figliuoli di Pompeo. Parlando dell'Assedio d'Auarico, egli dice che era suo solito di stare il giorno & la notte appresso gli operarij ch'esso faceua lauorare. In tutte le imprese di consequenza andaua lui stesso a riconoscere i luoghi, ne mai fece passare il suo essercito in parte che prima non fosse stata ben riconosciuta da lui. Et se si ha da credere a Suetonio quando egli fece l'impresa di passare in Inghilterra, fù an-

che il primo à prouare il guado. Era suo solito di dire, ch'egli hauea più cara la vittoria, che si conseguiua con conseglio, che per forza. Et nella guerra contra Petreio & Afranio gli fù dalla fortuna presentata occasione euidentemente vantaggiosa ch'egli ricusò, dicendo che speraua con più longhezza, ma con minore pericolo terminarla con i suoi nemici. Io lo ritrouo nelle sue imprese alquanto più ritenuto & considerato di Alessandro che pare che ricercasse, & corresse per forza dietro a i pericoli, come vn'impetuoso torrente che senza discrettione & indifferentemente vrta tutto ciò che rincontra: ma fù però egli impiegato nel primo fiore & calore dell'età sua: doue che Cesare vi si pose essendo già in età matura, & molto inanzi: oltre che era Alessandro di complessione più sanguigna, colerica & ardente; & si commoueua anche per il vino, dal quale Cesare si asteneua molto: ma quando si presentaua occasione che lo stringesse, & il tempo lo richiedeua, mai non vi fù huomo che facesse cosi buon mercato della sua persona. Quanto à me in molte delle sue fattioni parmi di leggere vna ferma & certa risolutione di perdersi per fuggire la vergogna d'essere vinto. In quella gran battaglia ch'egli hebbe con-

tra quei di Tornai egli corse a presentarsi alla testa de' nemici senza scudo come si ritroùò, vedendo la punta del suo essercito in cōmottione: come anche molte altre volte gli è auenuto. Vdendo dire che le sue genti si ritrouauano assediate, egli passò incognito a trauerso dell'essercito nimico per andare à confortarli con la presenza sua. Essendo passato con poche forze à Durazzo, & vedendo che il resto del suo essercito tardaua a seguirlo (della condotta del quale hauea dato carica a Antonio) si pose esso solo a ripassare il mare con vna grandissima fortuna per andare à pigliare il resto delle forze sue, se bene era patrone Pompeo di quei porti & di tutto il mare; Et quanto all'imprese fatte da lui con l'arme in mano, molte ve ne sono che di pericolo oltrapassano ogni discorso di ragione militare: perche con quanto deboli modi si pose egli all'impresa di soggiugare il Regno d'Egitto, & doppoi andare ad attaccare le forze di Scipione & di Iuba di diece parti maggiori delle sue? Hanno tali persone hauuta vna certa confidenza più che humana & straordinaria della loro fortuna. Doppò la battaglia di Pharsaglia hauendo mandato inanzi il suo essercito in Asia, & passando egli con vn solo vassello lo stretto

di Helesponto rincontrò in mare Lucio Cassio con diece nauilij grossi da guerra, & non solo hebbe animo d'aspettarlo, ma di andare coragiosamente alla volta sua, & interpellarlo à rendersi, & gli riuscì in bene. Essendosi posto all'impresa del furiosissimo assedio di Alexia, alla cui diffesa si ritrouauano ottanta mila huomini, essendo anche solleuata tutta la Francia contro di lui per leuarne l'assedio con vn essercito di centonoue mila caualli & ducento quaranta mila huomini di piedi; quale fù l'ardire & confidenza sua di non volere abbandonare l'impresa & risoluersi à due così grandi dificultà insieme? le quali però egli sostenne, & doppò hauer guadagnato questa così gran battaglia contra quelli di fuori, ridusse ben tosto doppo a sua misericordia quelli ch'egli teneua assediati. Il medesimo auenne a Lucullo all'assedio di Tigranocerta contra il Re Tigranes ma con diuersa conditione atteso la molicie, & dapocaggine de' nemici con i quali hauea da fare Lucullo. Due rari euenti straordinarij sono da notare nel fatto di detto assedio d'Alexia: l'uno fù, che nell'unire i Francesi le loro forze per andare a ritrouare Cesare, vedendone il numero di tutte, determinorno nel consiglio di leuare vna buona parte di così

grande moltitudine per euitare a confusione. Questo è essempio raro & nuouo, dubitare di essere troppo gran numero: ma cõprendendolo bene è verisimile, che il corpo d'un essercito debbe hauere vna grandezza moderata & regolata fin à certi termini, si per la difficultà del viuere, come per la difficultà del condurlo & tenerlo in ordinanza. Potrebbesi per il meno facilmente verificare, che tali esserciti monstruosi in numero non hanno mai fatto cosa di gran valore. L'altro punto che pare essere contrario all'uso & alla ragione della guerra, è che Vercigentorix qual era nominato capo & generale di tutte le parti della Francia, che erano ribellate contra Cesare pigliò partito di ridursi & fermarsi dentro d'Alexia. Perche il capo che commanda a tutto vn paese non deue mai impegnarsi se non in caso d'una cosi grande estremità ch'egli fosse ridotto a termine di retirarsi nell'ultima sua piazza, & che non potesse più sperare in altro, che nella diffesa di essa: altramente debbe tenersi libero per hauer modo di poter prouedere in generale à tutte le parti del suo gouerno. Per ritornare a Cesare egli diuenne co'l tempo, più tardi & più considerato, come testifica Oppio suo famigliare: stimando (dice Suetonio)

ch'esso non douea cosi facilmente esporre l'honore di tante vittorie, che vna disgratia sola potrebbe fargli perdere. Che è il detto vsato hoggidì da Italiani in riprensione di questo temerario ardire, che si vede nella giouentù; Dicesi che sono bisognosi d'honore, & ch'essendo anche in questo gran desiderio & disaggio di reputatione hanno ragione di cercarla à qual si voglia prezzo, il che non debbono fare quelli che di già n'hāno conquistata. Può essere in questo desiderio di gloria qualche giusta moderatione, & qualche satietà in questo appetito, come ne gli altri,& è da molte persone cosi praticato: il che è molto longi da quella religione de gli antichi Romani, quali nelle loro guerre non voleuano valersi che della semplice & naturale virtù, ma che, vi era maggiore conscienza che non si vsa di presente, ne era approuato ogni sorte di modo di acquistare vittoria. Nella guerra contra Ariouisto mentre ch'era seco à parlamento qualche rumore soprauenne tra i due esserciti ch'hebbe origine della Caualleria di Ariouisto; nel quale tumulto si ritrouò Cesare hauere molto grande auantaggio sopra i suoi nemici; & nondimeno non volse preualersene;perche non potesse essergli imputato d'hauer proceduto

con

con mala fede. Egli era ſolito nel combattere di portare vn habito ricco & di colore riſplendente per farſi riconoſcere. Et quando ſi ritrouaua vicino a' nemici teneua più ſtrettamente in freno i ſuoi ſoldati, & loro concedeua meno libertà. Quando i Greci antichi voleuano imputare qualch'uno d'eſtrema dapocaggine, in commune prouerbio diceuano, ch'egli non ſapeua leggere ne nuotare. Egli hauea queſta iſteſſa opinione, che era molto vtile all'eſſercitio della guerra il ſapere nuotare, & medeſimamente lui ſteſſo ne cauò molte commodità. S'egli hauea da fare qualche diligenza, ordinariamente paſſaua i fiumi che ritrouaua à nuoto; perche hauea più caro di caminare a piedi, come Aleſſandro Magno. In Egitto eſſendo aſtretto per ſaluarſi d'entrare in vna picciola barca, & concorrendoui ſeco tante genti che portaua pericolo d'andare a fondo eleſſe più toſto di gettarſi in mare, & à nuoto, eſſendo di già in età aſſai matura, arriuò alla ſua flotta che ſi ritrouaua diſtante più di ducento paſſi, tenendo nella mano ſiniſtra le ſue tauolette fuori dell'acqua, & con i denti tirandoſi dietro la ſua veſte, affinche il nimico non trionfaſſe delle ſue ſpoglie. Non mai alcuno Capitano di eſſercito hebbe tanto credito con i ſuoi

soldati. Nel principio delle sue guerre ciuili i Centurioni gli fecero offerta di assoldare ciascuno sù le borse loro proprie vn huomo d'arme, & i fanti a piedi di seruirlo a loro spese, eshibendosi anche i più commodi di facultà di spesare i più poueri & necessitosi. Vltimamente nelle guerre ciuili della Francia il già Armiraglio di Castiglione fece vedere vn tratto simile: perche i Francesi che si ritrouauano nel suo essercito fornirono il pagamento de i stranieri che l'accompagnauano delle proprie borse loro. Tra quelli che caminano per la strada vecchia sotto l'antica policia delle leggi non si ritrouarebbono molti essempij d'affettione tanto ardente & pronta. Essendo restato inferiore à Durazzo in vna fattione, vennerb i suoi soldati spontaneamente ad offerirsi per essere castigati & puniti, talche egli si ritrouò più occupato in consolarli che à riprenderli. Vna cohorte sola delle sue sostenne più di quattro hore, quattro delle legioni di Pompeo, in modo che vi restò quasi tutta occisa, & nelle trinciere doue era alla diffesa furono ritrouate cento trenta mila freccie. Vn suo soldato nominato Sceua che commãdaua à vna porta vi si mantenne inuincibile, con perdita d'un occhio, vna spalla & vna coscia passata,

& il suo scudo rotto in ducento trenta luoghi. A molti de' suoi soldati fatti prigioni, è auenuto di accettare più tosto la morte che consentire di pigliare altro partito. Granio Petronio essendo stato preso in Africa da Scipione, quale hauendo fatto morire i suoi compagni gli fece intendere che gli concedeua la vita, perche era huomo di grado & Questore: esso Petronio rispose che i soldati di Cesare soleuano dare la vita ad altri, & non riceuerla, & di propria mano sua s'uccidete. Infiniti essempij vi sono della fideltà loro: ne è da scordarsi l'atto di quelli che furono assediati à Salona Città partiale per Cesare contra Pompeo, per vn'accidente straordinario che vi auenne. Marco Ottauio li teneua assediati, & vedendosi ridotti quei di dentro in necessità estrema d'ogni cosa, in modo che per supplire al mancamento che haueano d'huomini, essendoui restata la maggior parte di loro morti & feriti, haueano posto in libertà tutti i schiaui, & per seruitio de i loro instromenti bellici furono constretti di tagliare i capelli a tutte le donne per farne corde, & non ostante l'estremo bisogno de' viueri continouarono sempre in risolutione di non mai rendersi. Onde essendo passato questo assedio in gran longhezza di

tempo,

tempo, nel quale Ottauio era diuenuto più negligente, & meno attento all'impresa, vn giorno nell'hora del mezo dì hauendo gli assediati poste le donne & i figliuoli in ordinanza sù le muraglie per mostra, vscirono con furia tale adosso à i nemici, che hauendo rotto & forzato il primo, secondo, terzo, & quarto corpo di guardia co'l resto insieme, & hauendogli fatto abbandonare del tutto le trinciere gli diedero la caccia fin dentro i loro nauilij, & Ottauio istesso appena si saluò a Durezzo doue si ritrouaua Pompeo: ne fin qui mi ricordo d'hauer veduto alcun'altro essempio che gli assediati habbino cosi valorosamente superato i nemici, & siano restati patroni della campagna, ne che per vna sola vscita si sia conseguita vna pura & entiera vittoria di battaglia.

Se il capo d'vn luogo assediato debbe vscire à parlamento; Et quanto ne sia pericolosa l'hora.

LVcio Martio Legato de' Romani nella guerra contra Perseo Re di Macedonia, volendo guadagnare tempo, del quale hauea gran bisogno per mettere in ordine il suo essercito, fece promouere alcune pratiche d'accor-

d'accordo, onde addormentato il Re da esse concedete vna tregua d'alcuni giorni, dando con tale modo addito & commodità al suo nimico d'armarsi: si che n'auenne al Re l'ultima sua rouina. Nondimeno il Senato Romano, al quale pareua il solo vantaggio della virtù giusto modo per acquistare vittoria, trouò questa pratica brutta & dishonesta, nõ essendo peruenuto anchora alle orecchie loro il suono di questa bella sentenza.

Dolus an virtus quis in hoste requirant?

Quanto à noi che siamo meno superstitiosi, & riputiamo hauer l'honore della guerra quei che n'hanno l'vtile, dicendo con Lisander, che doue non basta la pele del Lione bisogna attaccarui vn poco di quella della volpe. Le più ordinarie vsurpationi si cauano da simili pratiche, & dicesi che non vi è hora nella quale si debba stare più con gli occhi aperti di quella de parlamenti & trattati d'accordo. Et per questa causa dicesi per cosa ordinaria & per regola osseruata da tutti li soldati del nostro tempo & da Capitani che nõ bisogna mai che il Gouernatore & capo di vna piazza assediata esca lui stesso à parlamento. Nel tempo de' nostri antecessori furono

imputati di ciò il Signore di Montmord & quel d'Assigni, che si ritrouauano alla diffesa di Mousson contra il Conte di Nansau; ma anche sarebbbono escusabili quelli che vscissero in maniera che la sicurezza & auantaggio restasse dal canto loro, come fece nella Città di Reggio il Conte Guido Rangone, quando il Signore de l'Escur si condusse al parlamento, doue esso Signore de l'Escut & gli altri della sua compagnia si ritrouorno talmente deboli & inferiori che non solo vi fù occiso Alessandro Triultio, ma egli stesso per maggiore sicurezza sua fù astretto di seguitare il Conte, & ripararsi da i colpi dentro la Città sù la fede sua. Ve ne sono però anche alcuni a' quali ha giouato molto l'usci re sù la parola de gli assalitori; come à Henrico di Vaux Caualliere di Campagna, quale ritrouandosi assediato dentro il Castello di Comerci da gli Inglesi, & da Bartolomeo di Bonnes che commandaua al ditto assedio hauendo fatto zappare fuori sotto la maggiore parte del castello, in modo che non restaua più che dare il fuoco à i legnami che lo sosteneuano per farlo rouinare giù, & nelle rouine sepellire gli assediati, il ditto Henrico fù chiamato fuori a parlamento, & vscito accompagnato da tre altri essendogli mostrata

l'euidente rouina & pericolo suo, si reputò molto obligato al nimico, à discrettione del quale essendosi poi renduto con tutte le forze sue, fu posto il fuoco alla mina & venendo à mancare i pontelli fù totalmente rouinato il castello. Quanto sia poi pericolosa l'hora de' parlamenti, si vidde non è molto tempo à Mussidan, doue quelli che per forza ne furono scacciati dall'essercito del Re gridauano d'essere stati traditi, percioche mentre si trattaua accordo, & ne duraua anchora il parlamento furono assagliti & tagliati à pezzi, cosa che forsi in vn'altro secolo haurebbe hauuta qualche apparenza: ma com'è detto l'uso d'hogidì è intieramente diuerso da queste regole, ne è da fidarsi l'uno dell'altro, che non ne siano prima passati gli oblighi & bene stipolati, & anche allhora vi è molto da fare. Cleomene diceua che ogni danno che si poteua fare in guerra à i nemici era sopra la giustitia & non soggetto à quella, così appresso à Dio comme appresso à gli huomini. Et hauendo fatto tregua con gli Argiani per sette giorni, la terza notte doppo andò ad assaglirli mentre dormiuano & li disfece, allegando che nella sua tregua non era stato parlato delle notti: ma da Dio fù fatta la vendetta di questa perfida suttilità.

tà. Assediando Monsiur d'Aubigni Capua doppò hauerui fatta vnà furiosa batteria, hauendo il Signore Fabritio Colonna capo nella Città cominciato venire à parlamento sopra vn bastione non bene guardato dalle sue genti, i Francesi se ne impatronirono & li tagliarono tutti in pezzi. Et di più fresca memoria à Iuoi essendo vscito il Signore Giuliano Romero à parlamento cõ il Signore Connestabile di Francia, al ritorno suo ritrouò il luogo preso. Ma all'incontro il Marchese di Pescara all'assedio di Genoua, doue commandaua Ottauiano Fregoso sotto la protettione di Francia, mentre che tra loro si trattaua accordo & si teneua per fatto, su'l punto della conclusione, essendoui à poco à poco entrati i Spagnuoli n'usò come d'una piena vittoria. Et dipoi in Ligni in Barrois doue comandaua il Conte di Brienna, hauendolo l'Imperatore in persona assediato, & essendo vscito à parlamento il Capitano Bertrouilla Luogotenente del detto Conte mentre duraua il parlamento il luogo fù occupato. Dicono che;

Fu il vincere sempre mai laudabil cosa,
Vincasi ò per fortuna ò per ingegno.

Ma il Filosofo Chrisippo non sarebbe già

ſtato di tale parere, perche diceua che quelli che giocano à correre, debbono impiegare tutte le forze loro alla celerità & preſtezza; ma non gli è però lecito di porre in modo alcuno la mano adoſſo al ſuo concorrente per intratenerlo, ne di trauerſargli il piede inanzi per farlo cadere.

Che l'oſtinarſi alla diſeſa di vn luogo ſenza ragione merita punitione.

COſi il valore come l'altre virtù ha i ſuoi termini limitati, ma però aſſai difficili à diſcernere, quali ſe ſi oltrapaſſano quando non ſi conoſcono bene, ſi cade nella traccia del vitio in modo che ſi può incorrere in temerità, & oſtinatione & pazzia. Da queſta conſideratione è nata vna conſuetudine che nelle guerre ſi oſſerua; di punire medeſimamente di morte quelli che s'oſtinano alla difeſa d'un luogo, che ſecondo le regole militari non poſſa eſſere ſoſtenuto: altramente ſotto ſperanza d'impunità non vi ſarebbe coſi picciola bicocca, che non intrateneſſe vn'eſſercito. All'aſſedio di Pauia douendo il Conneſtabile di Montmorenſi paſſare il

Teſino

Tesino per alloggiarsi nel borgo di Santo Antonio, essendo impedito da vna Torre in capo del ponte, la quale s'ostinò fin'à farsi battere, & espugnata fece impiccare tutti quelli che v'erano alla difesa. Et accompagnando anche dipoi il Delfino di Francia nel viaggio di Piemonte, hauendo per forza pigliato il Castello di Villana & per la furia & impeto de' soldati essendo stati tagliati à pezzi tutti quelli che vi si ritrouarono alla difesa, fuori che il Capitano & l'insegna, esso per questa medesima ragione li fece impiccare: come parimente fece il Capitano Martino Bellai nel medesimo paese mentre vi fù Gouernatore di Turino, il Capitano di San Boni, essendo già stati vccisi alla presa del luogo tutti i suoi soldati. Ma percioche il giuditio del valore, & debolezza del luogo si piglia per l'estimatione & contrapeso delle forze che assagliono; attesoche tal persona s'ostinerebbe ragioneuolmente contra due colubrine sole, che sarebbe cosa da pazzo d'aspettare trenta Canoni doue si mette in consideratione la grandezza del Prencipe vittorioso, la riputatione sua,& il rispetto douutogli, porta pericolo che la bilancia non sia più ponderosa da quella parte. Et auiene che tali per simili termini hanno

cosi

cosi grande opinione di loro stessi, & de' loro modi & forze, che non parendogli punto ragioneuole che gli sia fatta alcuna sorte di resistenza, mentre hanno la fortuna fauoreuole menano tutto à filo di spada, come si vede per la forma, & fiera vsanza superba, & piena d'imperiosita barbaresca osseruata da i Prencipi d'Oriente, da Tamburlani, & da Maumetani & loro successori.

Del castigo della viltà.

RAGIONANDOSI vn giorno in presenza d'un Prencipe gran Capitano del processo del Signore di Veruino, che per hauer resa Bologna fù condennato à morte, egli sostenne che per viltà di cuore vn soldato non poteua essere condennato alla morte. E' veramente ragioneuole che gli errori che procedono dalla debolezza nostra, & quelli che procedono da malignità siano reputati molto differenti; perche nè gli vni s'opponiamo da noi stessi contra le regole della ragione impresse in noi dalla natura: & ne gli altri pare che noi possiamo chiamare questa istessa natura in difensione nostra per hauerci abbandonati in tale imper-

fettione & mancamento; di maniera che molte persone sono state di parere che noi non doueſsimo esſere imputati ſe non di quanto noi facciamo contra la conſcienza: & ſopra queſta regola è fondata in parte l'opinione di quelli che condannano in pena capitale gli heretici & increduli, & quella che ſtabiliſce che vn'Auocato, & vn giudice non habbino da riſpondere de gli errori commeſſi per ignoranza nelle loro cariche. Ma quanto alla viltà, coſa certa è, che la più commune conſuetudine è di punirla per vergogna & ignominia, tenendoſi che queſta regola ſia ſtata poſta prima in vſo dal Legiſlatore Charondas; & che inanzi il ſuo tempo le leggi di Grecia puniſſero di morte quelli ch'erano fuggiti da vna battaglia: doue egli ordinò che ſolo per tre giorni foſsero poſti in mezo della piazza publica veſtiti da donna, ſperando di poterſene anche ſeruire, hauendogli con vna vergogna tale fatto ripigliare animo. Pare medeſimamente che le leggi Romane condennaſsero intieramente à morte quelli che erano fuggiti: perche Amiano Marcellino narra, che l'Imperatore Giuliano condennò diece de i ſuoi ſoldati, che in una carica contra i Parti haueano voltato la ſchiena,

na, à essere degradati, & doppo à soffrire la morte (com'egli dice) secondo le leggi antiche: Nondimeno altroue per vn simile errore ne condennò de gli altri à tenersi solamente tra i prigioni sotto l'insegna del bagaglio. Ne i nostri tempi ò poco inanzi il Signore di Franget già Luogotenente della compagnia del Marescial di Castiglione, essendo stato posto dal Maresciale di Cabanes per Gouernatore di Fonterabia in luogo di Monsignore di Luda, & hauendola resa in mano de' Spagnuoli fù condennato à essere degradato di nobiltà, & così lui come la sua posterità dichiarati plebei & indegni di portare armi, & fù esseguita questa sentenza così rigorosa à Lione. La medesima punitione soffrirono dipoi tutti i gentilhuomini che si ritrouarono dentro di Guisa quando v'entrò il Conte di Nansau; & successiuamente anche alcuni altri. Ma quando vi fosse vna così grossolana & apparente, ò ignoranza, ò viltà che eccedesse tutte le ordinarie sarebbe ragioneuole di pigliarla per proua sufficiente di tristitia & malignità, & per tale punirla senza remissione alcuna.

IL FINE.

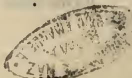
TAVOLA CHE NELLA

presente Opera si contengono.

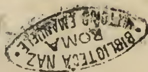
Il Fine della Tauola.

Errori occorsi nella Stampa.

	Errori.	Correttioni.
à car. 9.a	omniam,	otia.
à car. 16.b	tenuta,	temuta.
à car. 18.a	pericula,	periculi.
à car. 18.b	posſiamo,	paſsiamo.
à car. 19.b	honore,	horrore.
à car. 22.b	mprto,	morto.
à car. 23.b	bella,	bello:
	perſequitar,	perſequitur.
	Policitibus,	Poplitibus.
à car. 26.b	aleuarlo,	eleuarlo.
à car. 32.a	narrato:mi,	narrationi.
	commeſſo,	ommeſſo.
à car. 32.b	honore,	horrore.
à car. 33.a	oculos,	oculus.
à car. 38.a	peſieri,	penſieri.
à car. 39.b	della,	dalla.
à car. 45.a	pigliarli poſsò,	pigliarlo,paſsò.
à car. 46.a	Omen,	Omer.
à car. 46.b	Orluens,	Orleans.
	Ruſe,	Renzo.
à car. 51.a	morte,	nuoua.
à car. 52.a	Lo,	Io.
à car. 53.a	fia di,	ſia da.
à car. 54.a	opertos,	apertos.
à car. 55.a	eui,	quoi.
à car. 55.b	Lacteris,	Iacteris.
	celebrandum,	cubandum.
à car. 57.a	può piacere,	può hauer piacere.
à car. 59.a	Fines,	Finis.
à car. 61.à	principio,	Prencipe.
à car. 64.a	tormentata,	temeraria.
à car. 64.b	diſtingunt,	diſtringunt.
à car. 66.b	coſa,	caſo.
à car. 67.a	mula,	multa.



	Errori.	Correttioni.
à car. 67. b	contronato,	controuato.
à car. 68. a	questo,	gusto.
à car. 68. b	Domea,	Demea.
à car. 73. a	sono,	seruo.
à car. 78. b	Notturno,	Nettuno.
à car. 80. a	medicina,	mediana.
à car. 87. a	ò beni,	i beni.
à car. 93. a	prima le dõne,	priua le donne.
à car. 97. a	libellis,	labellis.
à car. 102. a	Amihomaco,	Aminohomacho.
	Memodoro,	Metrodoro.
à car. 104. b	prima porci,	prima che porci.
à car. 109. b	nell'altre,	nell'arte.
à car. 111. a	già Aristotele,	già che Aristotele.
à car. 111. b	ac Orantore,	ac Crantore.
à car. 112. a	debili,	debile.
	il premio,	il primo,
à car. 113. a	Traiani,	Troiani.
à car. 119. b	hãno stabiliti,	hanno stabilita.
à car. 129. b	Iam,	Tam.
	Capuenna,	Caupena.
à car. 130. b	riarouano,	ritrouano.
à car. 131. b	&: di loro,	& dò loro.
à car. 139. a	quel luogo,	quel lungo.
à car. 144. a	l'utorità,	l'autorità.
à car. 146. a	cosi per conto,	cosi poco conto.
à car, 153. b	Renato d'Aniori,	Renato d'Aniou.



REGISTRO.

† A B C D E F G H I K L M N O P
Q R S T V X Y.

Tutti ſono fogli intieri, eccetto † & Y.
che ſono mezi fogli.



IN FERRARA,

Appreſſo Benedetto Mammarello.

M D X C.

